

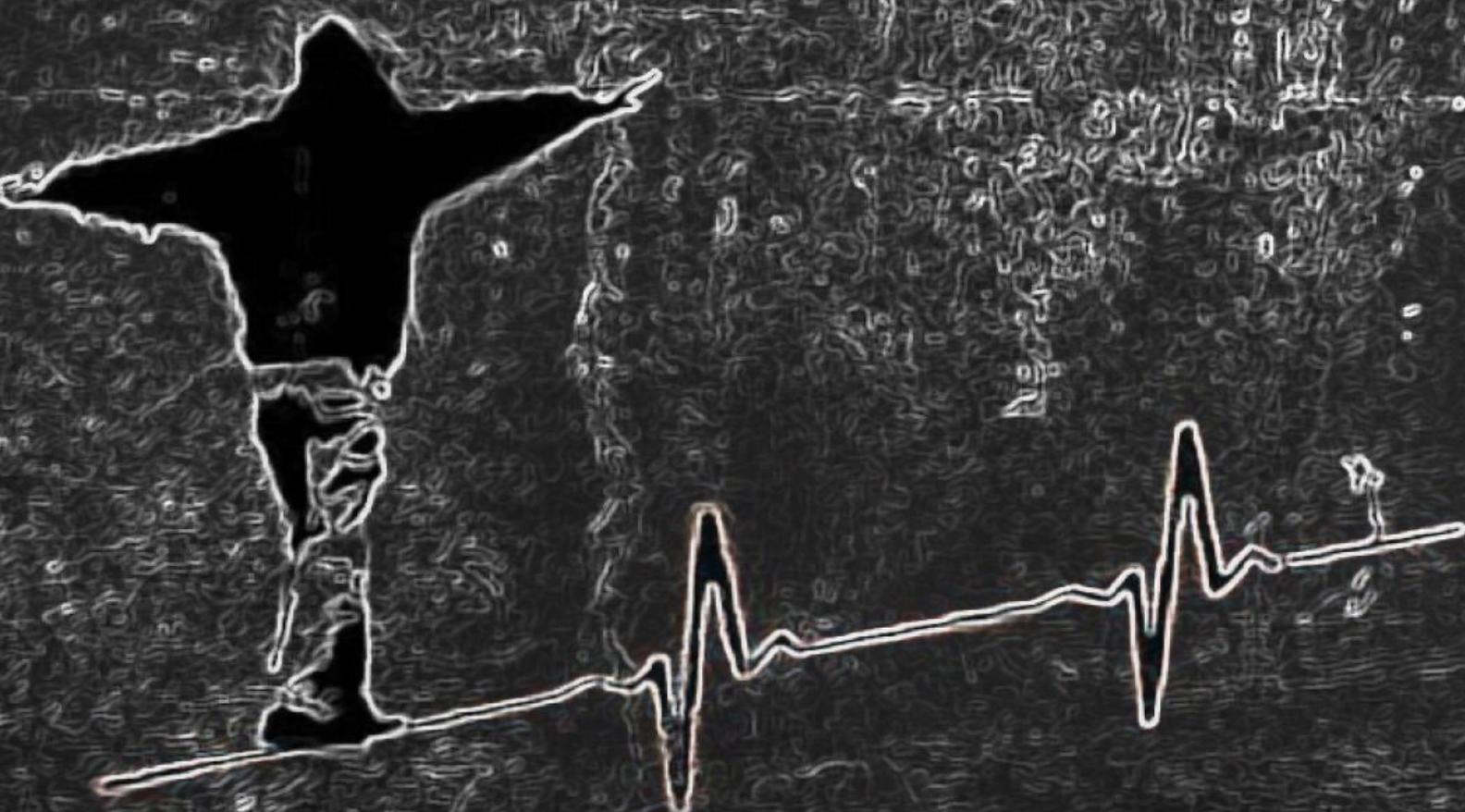
KIRSTEN HEISIG

LA FINE DELLA

PAZIENZA

CON COERENZA CONTRO GLI ATTI DI
VIOLENZA DI GIOVANI CRIMINALI

inserra



LA FINE DELLA PAZIENZA

Con coerenza contro gli atti di violenza
di giovani criminali

Traduzione italiana

Edizione originale:

Das Ende der Geduld

Konsequent gegen jugendlichen Gewalttäter

Kirsten Heisig

©Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2010

www.herder.de

ISBN:978-3-451-30204-6

Per gentile concessione della casa editrice Herder GmbH, Freiburg in Breisgau.

Traduzione ed editing: Roberta Moscon

Si ringrazia lo street artist **INSERRA** per aver gentilmente concesso l'uso di una sua creazione come immagine di copertina.

INDICE

1	Premessa
3	La delinquenza giovanile. Casi esemplificativi e dati statistici degli ultimi vent'anni
3	I Lehmann: una famiglia tedesca, numerosa, di oggi
.9	Maik ovvero "giustizia light"
12	Si va a "menar le mani"?
17	Dati e fatti
24	Reati d'altri tempi
24	Pankow: la "fortezza della destra" degli anni Novanta
25	Friedrichshain: da <i>Bezirk</i> povero a <i>Bezirk</i> alternativo
27	John, vita tragica di un punk
31	Quei "bravi ragazzi" di "famiglie perbene"
33	Il Giudice Minorile: competenze, strumenti e limiti
35	La giornata di un Giudice monocratico. Il procedimento popolare
42	Ruolo e posizione degli Addetti giudiziari nell'affidamento in prova
44	Ruolo del <i>Jugendgerichtshilfe</i> , della Magistratura e degli Avvocati della difesa durante un dibattimento del Tribunale per i Minorenni
49	Violenza "di destra" e "di sinistra"
50	Steven & Co. in cerca di un capro espiatorio
53	Un ristorante indiano a Bernau
53	Il clan dei "White-Wolfs"
55	Sviluppi al margine "di sinistra"
56	Criminali recidivi e i giovani sulla strada per diventarlo
56	Yilmaz, Hussein e Kaan: stupratori jr.
64	Carriere-tipo dei criminali recidivi
70	Alcune grandi famiglie "libanesi"
72	Quando non c'è più rimedio
81	Un bilancio intermedio

83	La situazione nelle Scuole, negli uffici dello <i>Jugendamt</i> e della Polizia
84	Le scuole nei <i>Bezirk</i> a rischio: perché il sistema è sull'orlo del collasso
92	Proposte per contrastare la dispersione scolastica
95	Interventi per migliorare l'offerta scolastica
104	Un caso particolare. Lo <i>Jugendamt</i> di Neukölln
108	La Polizia di Berlino
112	Le più recenti teorie criminologiche
122	L'attuazione delle disposizioni del Giudice e dei provvedimenti anti- violenza da parte di Associazioni e Progetti
130	Gli altri, come fanno? Un'analisi transnazionale
130	Oslo
136	Glasgow
140	Londra
142	Rotterdam
150	Cosa possiamo imparare dagli altri. In cosa siamo meglio noi
149	Nuovi percorsi da percorrere
149	Il Modello Neukölln
158	La <i>task force</i> della Okerstrasse (TFO)
167	Raccomandazioni finali
174	Una nota personale per finire
175	Ringraziamenti

Premessa

Da vent'anni lavoro nel settore della Giustizia penale di Berlino; per la maggior parte del tempo, in veste di Giudice minorile. Il mio mandato consiste nel gestire i procedimenti penali a carico di giovani minorenni. Da sempre svolgo il mio lavoro con convinzione, cercando di prendere decisioni sensate che contribuiscano a ridurre la criminalità giovanile, da un lato, e a dare una chance, a chi, dall'altro, chiamato a rispondere di un reato di fronte ad un Tribunale, possa poter continuare a vivere la propria vita senza mai più commetterne altri.

Da parecchio tempo ho l'impressione di non essere più all'altezza di nemmeno uno, dei miei due proponimenti.

Molti crimini sono una dimostrazione di come si sia compiuto via via sempre di più, nelle teste di tanti bambini e ragazzi, un tale abbruttimento, da sfociare non solo in episodi particolarmente efferati, come nel caso dell'aggressione mortale¹ alla stazione della metro di München-Solln, ma anche - e soprattutto - che si è svolto a poco a poco fino a raggiungere una sorta di quasi normalizzazione. Per questo vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la violenza criminale non può essere contrastata con i soli strumenti della Giustizia Penale. È necessario provvedere alla predisposizione di meccanismi a più livelli, diversi da quelli impiegati fino ad ora.

Per scrivere questo libro ho dovuto rifarmi ad alcuni percorsi di vita e alle azioni criminali ad essi collegati, non potendo prescindere gli uni dalle altre. Attraverso la narrazione, si dovrebbe riuscire a capire quali tipi di reati vengano commessi, come siano potuti accadere e se vi siano dei contro provvedimenti strategici in grado di invertire la tendenza. Per garantire il rispetto del Diritto di personalità degli individui a cui faccio riferimento nei casi che racconto, mi sono servita di nomi fittizi e ho fatto richiesta di autorizzazione per poter raccontare le loro storie. Anche le dinamiche criminali sono state modificate senza peraltro alterarne tipologia ed intensità. I corrispondenti procedimenti penali sono chiusi.

¹ NdT: Nel 2009, nei pressi della stazione della metropolitana di München-Solln, in Baviera, l'imprenditore Dominik Brunner venne assassinato da due minorenni sotto gli occhi degli astanti dopo essere intervenuto in difesa di quattro bambini, dalle aggressioni e vessazioni di quelli che poi si sarebbero trasformati nei suoi stessi carnefici. Dominik Brunner fu insignito post mortem di diverse onorificenze al valor civile. Il caso fece molto scalpore tra l'opinione pubblica tedesca e innescò un dibattito su criminalità giovanile, validità della pena, sicurezza sui mezzi di trasporto pubblici nonché sull'obbligo o meno ad intervenire.

Questo libro tratta, soprattutto, del contesto berlinese alla luce della mia personale prospettiva sulle cose. Suppongo, però, che alcune delle mie osservazioni e conclusioni si possano applicare anche ad altre grandi città.

Tutti insieme dobbiamo riflettere e domandarci dove andrà mai a finire questa società. E dobbiamo agire. Adesso.

Per questo voglio dare il mio contributo. Come Giudice ma anche come Cittadina di questo Paese.

Berlino, estate 2010

I Lehmann: una famiglia tedesca numerosa, di oggi

La famiglia Lehmann abita a Neukölln. Vivono ancora tutti insieme, all'inizio. I genitori sono senza arte né parte la madre, artigiano il padre. Mettono al mondo cinque figli maschi e due figlie femmine. Tra il figlio maggiore e il figlio minore c'è una differenza di età di quattordici anni. Un compito tutt'altro che facile per i due genitori! Non passa molto tempo che si separano. Il papà alza troppo spesso le mani, contro tutti e di brutto. La mamma comincia a bere e finisce per non essere più in grado di gestire i suoi bambini: i tre figli più piccoli vengono trasferiti dal padre, le figlie sistemate dai nonni. I due figli più grandi, nel giro di poco tempo, prenderanno la loro strada, delinquono e finiscono in prigione. A casa del padre, Paul, Ingo e Felix non se la passano bene. Le botte sono, come sempre, all'ordine del giorno. Per alcuni anni le cose andranno avanti così, fino a quando i ragazzi si trasferiscono dalla madre dove ritroveranno una vecchia conoscenza: l'alcol. Non sorprende quindi che Paul, il più vecchio tra i figli maschi rimasti, all'età di otto anni, già consumi bevande alcoliche, che a tredici sia un bevitore abituale e che fumi perfino anche l'hascisc. Quando, a 19 anni, insieme ai suoi fratelli di diciotto e quindici anni compare in Tribunale per furto aggravato e lesioni corporali gravi, ammette di consumare birra tutti i giorni, di fumare parecchi grammi di hascisc e, nei fine settimana, di scolarsi diverse bottiglie di superalcolici.

Incredibilmente, riesce a conseguire un titolo di scuola superiore nell'ambito di un programma a sostegno dell'occupazione e nonostante, già in età scolare alla *Regelschule*², si fosse contraddistinto per una condotta aggressiva e deviante, a causa della quale, fu costretto a ripetere la seconda e a cambiare scuola. Costretto a ripetere, per tre volte, la settima classe della *Hauptschule*, non supererà un corso di automeccanica BB-10 (corso professionalizzante previsto nel decimo anno di scuola); all'età di 17 anni viene perciò trasferito dallo *Jugendamt* in un centro giovanile di accoglienza, dove non riuscirà mai ad integrarsi. Viene allora trasferito in un altro

² Con il termine *Regelschule* si intendono le scuole elementari e le scuole secondarie di primo grado ovvero l'insieme degli istituti del sistema scolastico statale e pubblico della Repubblica Federale di Germania, ad eccezione delle scuole speciali o di sostegno.

Centro. Comincia a delinquere. Si stabilisce provvisoriamente da conoscenti prima di venir collocato presso una famiglia affidataria con la quale rimarrà per circa due anni e dove, indiscutibilmente, riuscirà a trovare un suo personale equilibrio. Protetto e supportato da un'associazione familiare, riesce a conseguire, come si è già detto, un diploma di scuola superiore e a confrontarsi a tu per tu con il suo conclamato problema con l'alcol. Per motivi che non conosco, la permanenza presso la famiglia affidataria si concluderà con conseguenze tragiche. Semplicemente, con tutta probabilità, era già troppo grande per delle misure assistenziali pensate a sostegno di minori. In ogni modo precipita, di nuovo, sempre più in basso, beve e bivacca da "amici"; ad esempio, a casa di quella Sandy insieme alla quale successivamente verrà denunciato e fino al delitto che gli costerà complessivamente sei anni e tre mesi di pena detentiva minorile.

Il fatto che Paul abbia già molti precedenti penali non stupisce nessuno. A proposito di questo, i Giudici minorili non devono lasciarsi biasimare per aver preso misure troppo indulgenti. Caso mai, standardizzate. Tra le prime sei voci del *Bundeszentralregister*,³ compaiono tre arresti della durata via via sempre maggiore: dalle lesioni corporali ai danni materiali e altri delitti che denotano, a partire dal quindicesimo e sedicesimo anno di vita, un potenziale di aggressività enorme. In aggiunta a tutto il resto, Paul deve rispondere di fronte alla Corte di violazione della Legge sul maltrattamento contro gli animali. Il fatto ha luogo mentre è ri-collocato in un Centro. Insieme ad altri ospiti della struttura, dopo averlo legato ad un albero, si sta divertendo a tirare delle pallonate, con un pallone da calcio, contro il cane della famiglia del custode. Chi centra il cane, guadagna un punto. La bestia non sopravvivrà ai maltrattamenti. Il Tribunale, pur a distanza di svariati mesi dal misfatto, delibererà il suo arresto⁴ di quattro settimane; prima, però, che la pena detentiva diventi esecutiva, passeranno altre settimane. Probabilmente un training anti-violenza avrebbe potuto essere d'aiuto. Ma a quale tipo di training si può ricorrere per questa specifica

³ Il *Bundeszentralregister* è il registro federale dei criminali il cui scopo è di facilitare le operazioni di ricerca dei criminali e di evitare che lacune informative portino a valutazioni errate. Per ogni criminale sono registrate tutte le sentenze di condanna passate in giudicato, le autorità giudicanti, le date e i luoghi di tutti reati commessi, le fattispecie penali, l'entità delle pene inflitte, le misure ordinate e le norme di condotta impartite.

⁴ Il *Dauerarrest* è un tipo di detenzione per delinquenti minorenni della durata minima di una settimana e massima di quattro settimane. Si distingue in *Freiheitsarrest*, un fermo da svolgere durante le vacanze o nei giorni festivi e *Kurzarrest*, un fermo di due giorni.

problematica di violenza? In offerta ce ne sono una marea e di tante tipologie diverse. Alcuni mesi più tardi, Paul verrà nuovamente giudicato. E anche questa volta, parte dei fatti contestati, risalgono a un anno prima. Viene accusato, tra le altre cose, di aver provocato un incendio. A dire il vero, tutto era incominciato in maniera relativamente innocua: Paul, Ingo e un altro ragazzo si stanno annoiando. Decidono, allora, di andare a perlustrare un appezzamento di orti di famiglia. Al calare della notte, i tre decidono di scassinare una casetta da giardino, cosa che gli riesce senza particolari problemi. Uno dei complici trova una bottiglia di alcol denaturato e Paul, "tanto per fare qualcosa", versa il liquido infiammabile sopra un mucchio di sterpaglia di rami secchi vicino alla casa. Si fa poi passare un accendino per accendersi una sigaretta, e si mette a fumare. Per curiosità, giusto per vedere "cosa succede", avvicina quindi la fiamma dell'accendino alla bottiglia dell'alcol e la bottiglia, di botto, prende fuoco. Immediatamente le fiamme si propagano per tutta la casetta riducendola completamente in cenere; Paul e i suoi compagni non hanno nemmeno il tempo di rendersene conto. I danni materiali sono ingenti; i danni morali per la coppia di pensionati che la casetta l'ha costruita con le proprie mani e, nel corso degli anni, sistemata con cura, incommensurabili. Paul viene condannato per questo e altri reati, meno gravi, ad una pena minorile di un anno e due mesi. L'esecuzione della pena verrà però sospesa e tramutata in condizionale per una durata di due anni; durante questo periodo, verrà sottoposto a tempo pieno alla guida e alla sorveglianza di un funzionario giudiziario per gli affidamenti in prova⁵. Dato che per Paul, esattamente come per il fratello Ingo, di un anno più giovane di lui, viene però disposta, poco tempo dopo, la carcerazione preventiva, al funzionario non era rimase molto tempo per impostare un lavoro insieme a lui. Paul, in ogni caso, agli appuntamenti non si era quasi mai presentato.

Ingo, sostanzialmente, segue lo stesso percorso del fratello - che altro ci si poteva aspettare -? Anche lui vive, dopo la separazione dei genitori, prima a casa del padre, poi con la madre. In entrambi i casi è l'inferno. La mamma beve, il papà mena. Insieme al fratello Felix, Ingo si ritrova ospite, in un primo momento, di un centro di prima accoglienza e poi, insieme a Paul, in uno e

⁵ Il *Bewährungshelfer* è un dipendente del Tribunale con competenze in ambito sociale e funge da persona di riferimento per chi deve scontare una sentenza. Il suo compito è di assistenza, sorveglianza e controllo in particolar modo delle ordinanze impartite dal Giudice con l'obiettivo di facilitare il re-inserimento dell'imputato.

quindi in svariati centri; in seguito, in una comunità e per finire, di nuovo, dalla madre, con il fratellino più piccolo. Il continuo andirivieni non fa bene a nessuno dei due bambini e il loro andamento scolastico ne risentirà di conseguenza. Ingo ripete la quinta classe elementare; lascia la scuola superiore con un attestato di frequenza dell'ottava classe e interrompe un percorso di orientamento professionale come panettiere, promosso dal *Jobcenter*. La sua "carriera" penale, rispetto a quella di Paul, si evolve in maniera meno eclatante e, soprattutto, non subirà una condanna per aver appiccato un incendio dalle conseguenze devastanti. Sul suo conto, ci sono solo alcuni furtarelli.

Felix, il più giovane della famiglia Lehmann, nonostante le condizioni familiari avverse, porta fino in fondo gli anni di frequenza obbligatoria della scuola elementare, relativamente nell'anonimato, senza mai riportare, però, dei buoni risultati scolastici. Per questo motivo frequenta la scuola in un Centro pedagogico per l'apprendimento, senza conseguire il corrispondente titolo di studio. Vive occasionalmente da Sandy, sua saltuaria "padrona di casa", come ho già anticipato; da lei abitano spesso anche i suoi fratelli Ingo e Felix. Sandy è originaria di Monaco di Baviera ed è cresciuta in una famiglia perbene. Ad un certo punto, però, taglia la corda e all'età di sedici anni, scappa a Berlino. Anche lei fa il giro di ogni sorta di istituto; non ha un diploma ma ha, dopo aver dormito provvisoriamente in strutture di accoglienza per i senza tetto, un appartamento. È in questo periodo che conosce Chris, molto più vecchio di lei e dei fratelli Lehmann. Nonché, anche, di gran lunga più farabutto.

In Polonia, Chris ha trascorso un'infanzia e una fanciullezza disastrose. I suoi genitori, entrambi alcolisti, non si limitavano a picchiarlo, veniva incatenato al termosifone e al suo letto. Non molto tempo dopo il suo primo giorno di scuola, lo *Jugendamt* lo sottrae alla "famiglia". Segue una trafila infinita di ri-collocamenti, tutti fallimentari; il fatto è che Chris non è in grado di attenersi alle regole o di mostrare dei comportamenti in qualche modo socialmente accettabili. Anche lui, dall'età di dieci anni, già consuma birra; a dodici fa uso di LSD e cocaina; eroina, speed e anfetamine seguiranno di lì a poco: un politossico bambino. Il rendimento scolastico è compromesso da una serie di fattori: dal fatto, innanzitutto, che dagli istituti scappa via in continuazione a causa dei guai che riesce a combinare; che ruba di continuo per finanziare il suo consumo di droghe e perché il resto del tempo o è in prigione o alle prese con sperimentazioni terapeutiche rovinose. Atti violenti non fanno tuttavia parte del suo repertorio.

Eppure, l'incontro estivo di Chris con i fratelli Lehmann, nell'appartamento di Sandy, pagato dallo Stato, si rivelerà fatale. I cinque vanno subito tutti d'accordo e si frequentano regolarmente. Chiaramente bevono, tanto e spesso ma, per lo meno, hanno un tetto sulla testa. I ragazzi sanno che cosa voglia dire non avere una casa. A causa della sua dipendenza dalla droga è Chris quello che, più degli altri, ha bisogno di soldi. Compie di continuo furti con scasso nei negozietti, scassina autovetture e sottrae qualsiasi genere di cosa che può rivendere. La Polizia lo scoprirà più di una volta, ma non lo rinchiuderà in carcere fino a quando, Polizia e Giustizia ne avranno abbastanza e lo condurranno davanti ad un Giudice che provvederà ad emettere un ordine di carcerazione. Gli verrà risparmiata, però, l'esecuzione della pena detentiva. In cambio deve presentarsi, due volte alla settimana, al distretto di Polizia di competenza. Con il senno di poi, questa non fu una buona idea. Ancor prima dell'udienza di fronte al Giudice, Paul, Ingo e Chris decidono di derubare un rigattiere di Neukölln. Il proprietario del negozio li conosce, in parte, e ha compassione per la loro situazione. I fratelli Lehmann e Sandy vanno spesso in quel negozio. Paul e Ingo ci hanno già fatto dei lavoretti. Vengono a sapere che il proprietario, all'apertura del negozio - a quanto si dice in giro - porta con sé qualche centinaio di euro. Sandy e Felix vengono iniziati al piano che, dapprima, prevede l'intrusione a viso coperto nel locale e quindi, con un bastone, l'intimazione a farsi consegnare il denaro dal proprietario. In seguito, il piano subirà delle modifiche; l'uomo verrà assalito all'esterno del suo negozio, dopo la chiusura, per diversificare le possibilità di fuga. Il primo tentativo di aggressione fallirà per il venir meno di circostanze favorevoli. Il giorno seguente, ripeteranno tutto daccapo. Da questo momento in poi, Ingo e Chris portano con sé un coltello ciascuno; Paul ne è al corrente. Il coltello di Ingo è un coltello da cucina con una lama della misura di 17cm; quello di Chris è un coltellino tascabile con una lama lunga 5cm. I tre complici discutono tra loro sull'evenienza, nel caso in cui il proprietario del negozio non consegnasse il denaro, di doverlo accoltellare. Nelle prime ore del mattino di un giorno di settembre, Paul, Ingo e Chris si appostano nelle immediate vicinanze della loro vittima. Quando l'ignavo arriva con addosso 1.400 euro e si appresta ad aprire il suo negozio, il gruppo di banditi si cala sul viso il passamontagna e si avvicina alla vittima, cogliendolo alle spalle. Senza dire nemmeno una parola, o Paul o Ingo, conficcano il coltello da cucina nel fianco destro, al di sopra del bacino dell'uomo indifeso. Mentre, istintivamente, avvertendo che del sangue fuoriesce dalla parte posteriore del suo corpo questo si gira e, contemporaneamente, solleva il braccio verso l'alto, gli viene squarciata, in senso

longitudinale, la parte sinistra della fronte. Da tutte e due le ferite fuoriesce molto sangue e il negoziante accoltellato comincia a dimenarsi e a scagliarsi, con grande forza, contro tutto ciò che trova intorno a lui. Nonostante ciò, o Paul o Ingo, gli infilzano un coltello in prossimità del rene destro. Quando oramai è steso a terra, anche Chris gli infligge una pugnalata alla scapola sinistra. L'uomo colpito urla, si dimena disperato, stringendo forte a sé la borsa con il denaro contante. Solo dopo essere stato colpito al braccio da Chris, riusciranno a strappargli di mano la borsa. I tre delinquenti si danno alla fuga. Chris, per sé, tanto per cominciare prende 1.000 dei 1.400 euro. Il resto verrà spartito più tardi, nell'appartamento di Sandy, che li sta aspettando insieme a Felix e che è al corrente del piano. Sandy non percepirà nulla del bottino; Felix riceverà 50 euro per il suo silenzio. Ma ciò che il gruppo di aggressori non sa è che Sandy aveva già spifferato il loro piano ad un tizio di sua conoscenza, il quale, dopo essere venuto a sapere della rapina, poco tempo dopo, si presenterà alla Polizia. Senza alcuna esitazione, Sandy racconterà allora l'intera storia, che grosso modo verrà prontamente confermata, poi, dagli altri. Le ferite riportate dalla vittima, se pur gravi, non ebbero conseguenze fatali. Quali siano state le conseguenze sulla sua psiche, come succede spesso in questi casi, non se ne è saputo nulla. Paul, Ingo e Chris rimasero in custodia preventiva fino al dibattimento. Paul venne condannato nel 2008 a sei anni e tre mesi di pena detentiva minorile ai quali si aggiunsero l'anno e due mesi della sanzione precedente. Ingo venne dichiarato colpevole con una pena minorile di quattro anni e due mesi; Chris, l'unico adulto, ad una pena detentiva di otto anni e sei mesi; Sandy, ad una pena minorile con la condizionale di sei mesi per concorso in furto e Felix, per ricettazione, a 40 ore di lavori socialmente utili. Per un anno, gli venne inoltre inflitta la supervisione e custodia di un tutore minorile professionale.

Nel corso degli ultimi anni, gli attacchi criminali commessi da minori sono diventati argomento di discussione costante da parte dell'opinione pubblica. Fatti eclatanti come quello di Monaco di Baviera del 2008, poco prima di Natale, quando dei ragazzi pestarono a morte o quasi, un pensionato nonché la morte assurda di un uomo nei pressi della stazione della metropolitana München-Solln nel 2009, assassinato sotto gli occhi degli astanti, da un gruppo di ragazzi perché era intervenuto a difendere dei bambini dalle angherie di quelli che sarebbero diventati i suoi stessi carnefici, innescano sempre una serie di discussioni che, in ultima istanza, finiscono però

per venire insabbiate, alla stessa velocità di come questi episodi sono assurti agli onori della cronaca.

Che cosa c'è che non va nella nostra società? Le sentenze dei Giudici minorili sono troppo indulgenti? Bisogna introdurre Leggi più severe? Oppure sono i mezzi di informazione a gonfiare ogni singolo caso e sono quindi loro i responsabili del senso di insicurezza dei cittadini?

Sono dell'idea che, accanto alle trattazioni scientifiche e ai resoconti dei media, sia utile il punto di vista di una persona con esperienza diretta in grado di dare una risposta a queste domande.

La vicenda che ho appena descritto non è stata coperta dai media ma presenta una serie di elementi che già da molto tempo valgono come "criminogeni", ovvero - per intenderci - degli aspetti esistenziali che inducono le persone a commettere dei reati. Per i giovani tedeschi si tratta soprattutto dell'abuso di alcol in famiglia. Quando bevono, i genitori si focalizzano esclusivamente su loro stessi, perdono il controllo sulla loro vita e non sono in grado di rispondere alle esigenze dei figli. A questa condizione si associa spesso quella della disoccupazione. Il più delle volte è proprio maltrattando i figli che gli adulti scaricano le proprie frustrazioni. A questo non si può rispondere né con continui traslochi né con trasferimenti da una scuola all'altra. Sono dell'opinione che in questo modo non si faccia altro che incrementare ulteriormente il senso di insicurezza di personalità già instabili e che si aumenti la predisposizione di questi individui a sottrarsi a tutte le influenze esterne. La devianza verso la sfera criminale diventa quindi, pressoché, inevitabile.

Eppure, nonostante tutti i miei tentativi di trovare delle spiegazioni, sono colpita dall'effeata brutalità di questi fatti. Gli aggressori hanno pur visto con i loro stessi occhi che la vittima era ormai senza vita, eppure, questo li ha lasciati indifferenti. In una dinamica di gruppo si sono incitati a vicenda, in crescendo, fino a disfarsi di qualsiasi remora.

Ci sono, comunque, anche altri giovani che si lasciano coinvolgere in azioni criminali malgrado i loro percorsi di vita non diano adito al ben che minimo sospetto.

Maik ovvero "giustizia light"

Maik è in giro, per strada, in compagnia dei suoi compari. Ha 19 anni e vive ancora, insieme alla sorella minore, in casa dei genitori. Nonostante alcuni problemi a scuola, ha conseguito un

diploma di scuola superiore allargato⁶. Per due volte ha cercato di portare a termine un percorso di formazione come tirocinante, senza riuscirci; alla fine ha poi ottenuto un posto di apprendista come agente di commercio al dettaglio. Frequenta il secondo anno. E fin qui tutto bene, si potrebbe pensare. La sua fedina penale, però, non è per nulla trascurabile: danneggiamenti, lesioni corporali e guida senza patente a 15 anni, tentato furto a 16, tentato furto con scasso a 17. Fino a quel momento, né la Magistratura né il Tribunale si erano esposti con provvedimenti particolarmente incisivi. Forse, fin troppo, poco incisivi. Tutti i procedimenti si erano conclusi, con o senza provvedimenti. Questo, tra le altre cose, per il fatto che, in entrambi i casi, dal reato alle relative udienze, erano trascorsi quattro mesi e che, a fronte di una socializzazione, per altri versi, apparente riuscita, non ci fosse - dal punto di vista della Corte - alcun motivo concreto per un provvedimento invasivo. Le cose cambiano quando, all'età di diciotto anni e fresco di patente, ubriaco e alla guida di una macchina, Maik provoca un incidente e si dà alla fuga. Condannato a tre settimane di reclusione, gli viene ritirata la patente. L'anno dopo, gli viene comminata un'altra condanna per lesioni corporali intenzionali. Una condanna minorile di sei mesi. Che cosa era successo? Maik detesta quando qualcuno guarda, fissandola con insistenza, la sorella. Ma ecco che un altro ragazzo ha avuto l'ardire di farlo. Senza troppi giri di parole, Maik gli si avventa contro e lo colpisce, sferrandogli dei pugni sulla testa, per almeno quattro volte. Al brutto impiccione verranno riscontrati dei gran bei ematomi tanto da dover essere medicato ambulatorialmente in una struttura ospedaliera. Al momento dell'aggressione, il tasso alcolemico di Maik era del 2/000. Dovrà seguire un percorso rieducativo insieme ad un tutor minorile, prendere parte ad un seminario anti-violenza e rifondere 400 euro alla parte offesa. Maik adempirà a tutti i provvedimenti a suo carico. Il Tribunale, in quel preciso momento ignora, però, che Maik, solo alcuni giorni prima dell'udienza in merito ai fatti descritti, mentre di notte gironzolava con degli amici, si è avventato contro un passante indifeso, la cui unica sfortuna era di trovarsi nel posto sbagliato, al momento sbagliato. Senza alcun motivo apparente, l'uomo, la vittima prescelta, viene preso a calci e pugni e senza alcun scrupolo, colpito in viso con la fibbia di una cintura: un metodo di pestaggio oltremodo diffuso e doloroso. Anche quando ormai è

⁶ Un *erweiterter Hauptschulabschluss* è un diploma di scuola superiore "qualificato" che viene rilasciato nella maggior parte dei *Länder* federali ad integrazione del diploma standard e serve per aumentare le chance occupazionali del diplomato nonché per assicurargli il diritto di ammissione ad una più ampia gamma di istituti scolastici.

steso a terra, continuano a tirargli altri calci. Ne avrà per un bel po' prima che le ferite si rimarginino. Guariranno in poco meno di due settimane. Alcuni mesi dopo la condanna - sul caso appena descritto si sta ancora indagando -, Maik è coinvolto in una lite stradale. Gli è stata ridata la patente, nel frattempo, ma non sembra aver imparato la lezione. A bordo della sua piccola utilitaria sta percorrendo una strada maestra nella parte est della città quando, con una manovra di sorpasso, si accosta vicinissimo ad una Mercedes tanto da obbligare il conducente, per evitare un incidente, ad una frenata di emergenza. La medesima sequenza viene ripetuta per alcune volte; ad un semaforo verde, poi, ancora, inchioda la macchina, obbligando il conducente dietro di lui a rischiare con una sgommata. Al semaforo successivo, quest'ultimo, ormai su tutte le furie, gli chiede se per caso sia "fatto" e per tutta risposta - e per cominciare - ottiene il dito medio alzato. A quel punto, il proprietario della Mercedes scende dalla sua autovettura per annotarsi il numero di targa della macchina di Maik, il quale salta fuori, a sua volta, dall'auto e si scaglia contro il suo avversario con un bastone telescopico e con forza, colpisce ripetutamente la sua vittima alle rotule. Sebbene quest'ultimo si sposti di lato, viene colpito più e più volte; per parecchi giorni non riuscirà a muoversi dal dolore. Nove mesi dopo quest'ultimo episodio Maik, al quale hanno di nuovo ritirato la patente per cattiva condotta, sta preparando un'imboscata ad un ragazzo nei pressi di una stazione della metropolitana. Per gelosia. La sua ex ragazza ha un altro. Per poter sferrare al rivale un colpo ancora più forte, ha con sé una mazza da baseball che cercherà di spaccargli in testa mentre, in compagnia della sua ex, il ragazzo gli passa accanto. Riesce a schivare il colpo, girandosi, ma viene preso al torace, di lato, procurandosi una frattura alle costole. Fuori di sé, la ragazza si mette ad inveire contro Maik, il quale risponde sferrandole violentemente un colpo al viso con il palmo della mano che le provoca una ferita da strappo all'interno della guancia sanguinante. Qualche tempo dopo, non ancora sceso a più miti consigli e nonostante il ritiro della patente, Maik riprende a girare in macchina, pur sapendo di non avere le autorizzazioni necessarie per poterlo fare. Il Tribunale lo condannerà per tutta una sequenza di reati a una pena minorile cumulativa leggera di un anno e sei mesi nonché al ritiro della patente per tre anni.

Siamo arrivati tardi, di nuovo. A tutto vantaggio del colpevole. Secondo la normativa vigente, infatti, poiché il periodo di attesa fino all'udienza è "stressogeno", questo deve essere incluso nel computo della pena per l'intera durata. Maik non ha vissuto in condizioni socialmente difficili. Per quanto sia possibile intuire, nella casa dei genitori, è potuto crescere senza particolari criticità. Ha

un diploma ed è già a buon punto con il suo apprendistato. Che non abbia inibizioni, per quanto è dato capire, appare sempre di più evidente. Mi viene in mente un caso accaduto ai tempi in cui prestavo servizio come Giudice di guardia nei fine-settimana. Mi trovai a dover decidere sull'emissione di un ordine di cattura ai danni di alcuni ragazzi con un passato/e-non di migrazione. Gli imputati erano accusati di aver riempito di botte una persona alla fermata dell'autobus, senza alcun motivo; un uomo del tutto indifeso che non voleva altro che andare al lavoro e che, alla fine di una serie di altri maltrattamenti, fu colpito alla testa con una catena di ferro che gli procurò una frattura al cranio. È sopravvissuto ma non recupererà mai più il pieno possesso delle proprie forze fisiche e psichiche. Per quanto mi riguarda, non c'era nemmeno da discutere sull'ordine di carcerazione preventiva data la gravità dell'episodio - ammesso dagli stessi accusati - e nonostante il fatto che tutti avessero una fissa dimora e frequentassero regolarmente la scuola. Ricevetti gli imputati, uno ad uno, per interrogarli. Uno di questi, si mise a piangere - apparentemente - non per sé stesso ma perché si era reso conto della gravità delle tragiche conseguenze di ciò che avevano fatto. Altri rimasero immobili, forse sotto shock. L'ultimo, fissandomi con i suoi occhi di ghiaccio, mi chiese se avessi realmente intenzione di farlo finire in prigione visto che, di lì a poco, avrebbe dovuto sostenere gli esami orali e in considerazione del fatto, per giunta, che "metterlo in gabbia" non sarebbe stato minimamente di aiuto alla vittima. Emisi degli ordini di carcerazione a carico di tutti i sospettati che, alcuni mesi più tardi, vennero condannati dal *Landgericht*⁷ alla pena minorile più alta.

Si va a "menar le mani"?

Anche nel caso di David, Leon e Sven provo la stessa sensazione: quella, cioè, di non poter vedere al di là della facciata. David è capitato in una famiglia regolare, ha un titolo di studio e sta seguendo un corso di apprendistato come operatore di stampa e tecnologie della comunicazione. Vive insieme alla sorella e, al tempo dell'udienza istituita contro di lui per lesioni personali di

⁷ Corte giudicante regionale.

gruppo aggravate, non ha ancora compiuto vent'anni. Sul suo certificato penale non ci sono che reati per deturpamento e imbrattamento a beni di proprietà di terzi. I percorsi formativi di Leon - diciottenne - e di Sven - diciannovenne - si assomigliano abbastanza. Nell'estate del 2009, verso le prime ore del mattino, due gruppi di ragazzi si imbattono gli uni negli altri. Sono tutti sotto l'effetto di droghe leggere. Di uno dei due gruppi fanno parte David, Sven e Leon. I due schieramenti si scambiano, en passant, offese reciproche. La cosa sarebbe potuta anche finir lì se a David non fosse saltato in mente di seguire l'altro gruppo e di attaccarlo. Per questo motivo e di proposito, fa ritorno nel suo appartamento per prendere un tirapugni; insieme al resto del suo gruppo va quindi in cerca degli altri. All'entrata di una stazione della metropolitana, incrociano un ragazzo che effettivamente faceva parte del raggruppamento nemico - ma David, Leon e Sven non ne sono sicuri. Ora come ora questo, però, - in un certo senso - non sembra più avere alcuna importanza: qualcuno deve essere "punito". Leon e Sven, per sicurezza, si mascherano con un fazzoletto che annodano sulla bocca e sul naso. David, quindi, dopo aver impugnato il tirapugni, sgancia, senza alcun preavviso, un pugno sul viso della vittima mentre Leon e Sven sostengono fisicamente l'azione con la loro presenza. Il malcapitato riesce a fuggire in un chiosco di *street food* asiatico. Gli inservienti che ci lavorano impediscono ai delinquenti di raggiungere la loro vittima all'interno. Per la rabbia, uno dei due o Leon o Chris colpisce allora, con una bottiglia di birra vuota raccolta da terra, un uomo che si trovava davanti al locale; una ferita non particolarmente grave. Quindi, tutte le persone coinvolte si dileguano. La Corte condannerà David, come attore principale, ad una detenzione di 4 settimane; Leon e Sven a due settimane; tutti dovranno inoltre corrispondere alla parte lesa un risarcimento in denaro per un importo simbolico. Al momento dell'arresto, il comportamento degli imputati non aveva destato particolari sospetti pertanto non era stato fatto alcun controllo su un'eventuale possibile assunzione di stupefacenti. Le droghe rappresentano, comunque, uno dei problemi principali, come mi hanno confermato i ragazzi con i quali, fuori dal Tribunale, come del resto anche fuori Berlino, mi sono trovata a discutere in merito all'aumento del livello di brutalità. Il fenomeno si spiega, a loro avviso, con il fatto che i ragazzi della loro età fanno regolarmente uso di droghe e non si tratta solamente di hashish: si fanno tutti, dicono. La perdita dei freni inibitori, mi spiegano, dipende invece dalla cocaina. Contrariamente a quanto mi ero immaginata fino a quel momento e secondo la testimonianza dei ragazzi, la cocaina, già da molto tempo, non è più la droga dei ricchi e dei belli.

Si tratta di una sostanza molto diversificata chimicamente, tagliata nei modi più svariati e accessibile per pochi euro, anche se decisamente più cara dell'“erba”. Per questo motivo molti consumatori per poter finanziare il proprio uso personale sono costretti a spacciare. Molti giovani, prima di uscire la sera, la assumono con altre droghe, ad esempio l'ecstasy. Per cominciare, la serata inizia facendosi di cocaina. Ci si sniffa una pista. A chi importa se il naso perde la capacità di percepire gli odori, quando, le sensazioni di invincibilità, di grandezza, l'acutezza dei sensi e l'inesauribile iperattività che dà la cocaina si confanno così bene alle fasi che precedono un'uscita per andare a malmenare qualcuno. Affiorano fantasie di onnipotenza e la coscienza mostra la propria inviolabilità. Per non dover passare per la fase di down che subentra nel giro di poco meno di un'ora dalla sniffata di cocaina, ci si deve fare un'altra pista o calarsi una “Mitshushi” (ecstasy di buona qualità). In questo modo ci si può sentire “su di giri” per tutta la notte. Alla fine, per rientrare nei ranghi, si tira dal bong o per stemperare i postumi della cocaina ci si fa una canna. E a tutto questo, si vanno ad aggiungere i video musicali.

Un ragazzo, una volta, mi disse: “Se vuole capire i giovani, ascolti la loro musica”. In questo caso si riferiva ai video rap. Bushido mi viene sconsigliato subito perché, da quando ha fatto i soldi, si è “ammorbidito”; i titoli interessanti si trovano su “Index”, questo secondo l'opinione più diffusa. Mi guardo pertanto qualcosa di “La Honda”, “Automatik” e “Deso Dogg” perché, a detta dei ragazzi, trattano di roba realistica, senza estremizzazioni. A dire il vero, il messaggio è sempre più o meno lo stesso. Uomini muscolosi con al collo catene appariscenti dichiarano, in pose minacciose, di aver interiorizzato la dura vita del ghetto, di conoscere le leggi della strada e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Nel testo “Klick-Klack”, gli “Automatikk” descrivono come un “ritardato” di nome Martin debba essere “alleggerito”, come ci si debba procurare il suo indirizzo di casa, recuperare un caricatore e un passamontagna e come, dopo aver discusso di fronte ad una pista, si dovrà svolgere l'aggressione. È il racconto di come la vittima apre la porta di casa agli aggressori, di come viene colpito con un pugno prima e con la pistola poi perché spifferi dove ha nascosto la droga, il denaro e le collane. “Fratè, hai visto? Frignava come un coglione” va avanti dopo. Nella canzone “Wenn es Nacht wird” [Quando si fa notte], gli “La Honda” descrivono un metodo ancora più efficace per far valere i propri interessi. Nel caso specifico, si tratta di una vendetta, anche se i motivi rimangono poco chiari. Sta di fatto che, secondo il testo, cinque uomini si armano fino ai denti e prendono con sé un cane pitbull. Segue una corsa

velocissima in jeep. Arrivati all'appartamento di quello che ha fatto imbestialire il boss, frantumano il vetro di una finestra, brutalizzano i familiari, sfasciano i mobili con una mazza da baseball prima di rompere le braccia e sputare addosso alla vittima. Tutto questo con la partecipazione di un cane da combattimento: "Vado a prendere il pitbull, finalmente tocca a lui! Assestagli prima un bel manrovescio, così strippa del tutto e te li riduce a brandelli come un bodybuilder, un lavoretto fatto bene non c'è che dire". Anche il rapper "Deso Dogg" non ci va giù per il sottile nel suo pezzo "*Haltet die Fresse*" [Tenete chiusa quella fottuta bocca]. Senza entrare nel dettaglio delle motivazioni, parla di gole squarciate e di sangue che in strada schizza dappertutto. E ancora: "Spaccherò in due le vostre teste", "Portatevi dietro i sacchi da morto" e "Deso Dogg viene a trovarvi per infilarvi con la sua spada". A disposizione dei ragazzi ci sono, inoltre, sprovvisti di un qualsiasi meccanismo di controllo degno di questo nome, i *Killerspiele*⁸, ideati originariamente dai militari americani per abbattere le naturali soglie inibitorie dei soldati attraverso una continua esposizione visiva a corpi di esseri umani morti. L'effetto non è molto diverso rispetto a quello per fini militari: il cervello ad un certo punto finisce per assuefarsi alla violenza. Possibile che non si possano imporre delle tasse talmente alte ai distributori commerciali di questo ciarpame da azzerargli ogni margine di profitto economico? Chi, per ore, guarda questi video rap violenti, si espone ai *Killerspiele* e poi, fatto di cocaina, esce con la propria cricca, difficilmente passerà, per bene che vada, una serata pacifica. Il consumo di droga viene accertato solo dopo che un reato è stato commesso e comunque, sempre solo, se c'è una motivazione esterna. Nel caso di abuso di sostanze alcoliche succede spesso; per l'hascisc già più di rado e per la cocaina - io personalmente - non ho ancora presieduto un procedimento nel quale sia stato disposto un accertamento di questo genere, pur in presenza di un reato di particolare evidente efferatezza. In considerazione dell'importanza che, innegabilmente, il consumo di prodotti disinibitori riveste, è inevitabile, a questo proposito, una riflessione. In quei procedimenti che inducono a prendere in considerazione l'ipotesi di un'orgia, violenta e immotivata, mi pronuncio a favore di un test antidroga per tutti i sospettati. L'esito non servirà ad assolverli ma, quanto meno, un risultato del test positivo, rappresenta un punto di partenza al quale il Giudice, con l'aiuto di un esperto, può

⁸ I *Killerspiele* sono videogiochi particolarmente violenti e spietati che simulano l'uccisione a sangue freddo di uomini e donne.

appellarsi per poter applicare una misura correttiva positiva. Nelle mie funzioni di Giudice, sono più aderente al problema se so che un indagato tende con più facilità a farsi coinvolgere in delitti violenti quando è sotto l'influenza di sostanze stupefacenti rispetto a quando non ha alcuna esperienza nell'uso di droghe e se è esposto ad un contesto familiare violento.

Mi sembra molto più sensato che imponesse l'ennesimo training anti-violenza. Molti Giudici ne ignorano i contenuti, come sono strutturati, per quali soggetti siano più indicati e soprattutto se "servano" effettivamente a qualcosa. Un giorno o l'altro, riceviamo una comunicazione che il provvedimento è stato portato a termine e quindi registriamo agli atti: "Provvedimento eseguito". A me, al contrario, farebbe piacere sapere come l'imputato si sia comportato durante il corso, conoscere le valutazioni del pedagogo e dell'operatore sociale circa l'efficacia del corso e se questi lo ritengano adatto al delinquente in questione.

Fino ad ora, la prassi consolidata era che il Giudice non fosse per nulla al corrente di come si dovesse interagire con questi strumenti. Sarebbe importante che, anche in questo caso, venissero impiegate delle misure anti violenza. Si potrebbero maturare esperienze utili per altri casi e pervenire ad una personale e fondata valutazione su come procedere nella maniera più opportuna, in ogni singolo caso. Non è però facile farsi un quadro dell'attuale offerta di misure anti-violenza. Il Giudice minorile se lo deve creare autonomamente, con fatica. Questo, da parte dei Giudici, è in parte dovuto. Eppure, ben presto, ci si rende conto che ci sono troppi corsi, training, seminari anti-violenza che, nella maggior parte dei casi, non vengono disaminati e per i quali si ha la sensazione di procedere secondo il motto: "Più ce n'è, meglio è". In seguito, mi soffermerò su progetti di questo tipo. Gli atti di violenza immotivata, per quanto possa constatare, sono aumentati in misura spaventosa. Vorrei ricordare che i Tribunali per i minorenni non hanno competenza su casi di assassinio e omicidio. Il caso di München-Solln verrà sottoposto alla sezione minorile del *Landgericht*. La ricerca di un movente rientra, a stento, al di sotto del limite stabilito per l'omicidio. Il motivo scatenante spesso non giustifica la brutalità dei metodi messi in atto. L'impulso a ricorrere alle armi, l'abbassamento o la scomparsa, quasi, di ogni freno inibitorio impediscono spesso al Giudice di stabilire dei provvedimenti al di sotto delle condanne minorili affinché esercitino sul reo confesso un effetto rieducativo di un certo impatto. Per poter essere

all'altezza delle finalità educative previste dallo *Jugendgerichtsgesetz*,⁹ nostro "testo sacro" di riferimento, sarebbe utile sapere come sia possibile commettere un crimine senza prendere in alcun modo coscienza della vittima. Comunque, con dati statistici sulla criminalità alla mano, la mia valutazione circa l'aumento della delinquenza giovanile può trovare conferma o essere confutata.

Dati e fatti

Secondo la *polizeiliche Kriminalstatistik*¹⁰ (PKS) del 2009, nel 2008 a Berlino, gli indiziati di reato di età inferiore ai 21 anni, erano 31.861. Questo risultato è in assoluto il più basso da quando è stata introdotta l'analisi statistica criminale della Polizia per l'intera municipalità berlinese. In particolare, è stata riscontrata una flessione di circa il 20% per quanto concerne la cosiddetta violenza di gruppo da parte di minori che comprende furti, estorsioni, lesioni corporali personali, minacce e danni materiali. Sono in calo le aggressioni violente, vale a dire lesioni personali gravi e furti non riconducibili a reati plurisoggettivi, sebbene, comunque, si siano attestati su livelli relativamente alti ovvero, nel 2007, per la fascia dai 14 ai 21 anni non ancora compiuti all'epoca del crimine, al 24,5% contro il 25,2% delle aggressioni compiute da persone adulte.

Sono questi i due messaggi-chiave che il Capo della Polizia di Berlino e l'*Innensenator*¹¹ hanno reso pubblici nella primavera del 2009. Questo trend statistico, sebbene di per sé positivo, non corrisponderebbe, tuttavia, alla percezione di parte della popolazione; ragion per cui, una domanda sorge spontanea su quanto questi numeri siano significativi o - per meglio dire - se la PKS dia adito a diverse interpretazioni.

Oggi come ieri, la delinquenza è prevalentemente maschile, sebbene, negli ultimi anni, quella delle giovani donne abbia subito un incremento. Mentre, negli anni passati, nella maggior parte dei casi, le donne erano colpevoli di furto, adesso come adesso, sono coinvolte prevalentemente

⁹ Legge relativa alla giurisdizione sui minori ed i giovani adulti.

¹⁰ Analisi statistica criminale della Polizia.

¹¹ Senatore /ministro degli interni. La città-stato di Berlino è governata da un Senato composto dal Sindaco e otto Senatori /ministri.

in fattispecie riconducibili alle lesioni personali. Gli alterchi tra donne, non di rado, vanno a finire in casi di percosse gravi; lo strappo dai lobi degli orecchini in particolare, specialmente quelli creoli, è un metodo ricorrente e cruento. Si tratta, in prevalenza, di casi di bullismo che traggono origine a scuola o nel contesto abitativo, con l'infliggimento di lesioni corporali accompagnato da una selezione di impropri poco edificante; termini come "Sgualdrina", "Puttana", "Zoccola" sono oramai all'ordine del giorno. Salta altresì all'occhio che le donne indagate mentre compiono questi reati siano spesso alterate dal consumo di alcol ed è, talvolta sorprendente, il livello di brutalità di cui sono capaci talune graziose personcine quando sono sotto l'effetto di superalcolici o altre droghe. Complessivamente posso affermare che, dal mio punto di vista, il comportamento delinquenziale delle giovani donne ha chiaramente, tra i suoi caratteri distintivi, una maggiore occasionalità rispetto a quello maschile e, in particolare, tra i criminali recidivi non ci sono quasi mai delle donne. Mediamente sono, come sempre, più reattive ai provvedimenti, prestano maggiore ascolto durante i processi, riconoscono le proprie mancanze e compilano i documenti che le riguardano in maniera più affidabile e veloce.

Per la PKS di Berlino del 2008, la percentuale delle donne imputate si aggirava pur sempre intorno al 27,9%. In termini statistici, il furto e l'utilizzo dei mezzi pubblici senza biglietto si collocano al primo posto. La percentuale di giovani donne indagate per danni materiali, delitti collegati a sostanze stupefacenti - per lo meno per la parte dello spaccio -, furti e resistenza a pubblico ufficiali si colloca al di sotto della media. È interessante osservare, inoltre, che tra i reati commessi dalle femmine non compaiano i danneggiamenti alle cose, come il graffitismo; questo vale, del resto, anche per i giovani maschi con un background migratorio, i quali commettono tutti i reati possibili ma che, in questo frangente, sono analogamente sotto-rappresentati. Tra gli indagati di genere femminile di età inferiore ai 21 anni, la PKS del 2009 registra una percentuale estremamente bassa di reati collegati al graffitismo (pari al 4,3%). I giovani tedeschi rispetto alla percentuale di giovani non tedeschi commettono 1,7 volte in più danneggiamenti materiali, come l'imbrattamento di luoghi pubblici. Contestualmente, la PKS, per quanto riguarda i reati violenti, registra un numero sproporzionato di giovani maschi con un background di migrazione. In rapporto percentuale rispetto alla popolazione, i giovani di origine non tedesca, rispetto ai giovani maschi tedeschi, risultano coinvolti in delitti a sfondo sessuale il 2,2 volte in più; l'1,7 di volte in più in delitti di delinquenza stradale; il 2,3 di volte in più in delitti di criminalità violenta; il 2,3 di volte

in più in delitti per lesioni personali pericolose e gravi; il 2,4 per scippi e tre volte in più per l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici senza biglietto.

Nel 2008, la percentuale complessiva dei giovani indagati per tutte le tipologie di reati si attestava al 9,9%. La percentuale della popolazione per questa fascia di età si aggirava invece al 3,2%. Nel caso degli adolescenti accadeva la stessa cosa: la percentuale degli indagati si aggirava al 9,6% contro una percentuale della popolazione del 3,3%. Prendendo a riferimento un arco temporale di dieci anni, si può evincere che la percentuale dei minori di 21 anni, rispetto alla popolazione di Berlino in toto, è scesa dal 20,5% al 17,8. Il 4,1% di tutti gli indagati perseguiti erano ragazzi, ovvero l'11,3% della popolazione. Contestualmente, il calo della criminalità giovanile dal 26,5% nel 1999, al 23,6% nel 2008 riferito a tutti gli indagati considerati dalla PKS del 2008, è da valutare con molta attenzione. Ancor più che, ovvero secondo quanto risulta dalle statistiche, il numero dei delitti per rapina dovrebbe essere considerevolmente diminuito per le fattispecie più gravi di questa tipologia di reato; si registra, viceversa, una percentuale indiscutibilmente più alta degli indiziati sotto i 21 anni. Sotto i 21 anni di età risultavano esserci, infatti, 8 sospettati per omicidi collegati a delitti per rapina su 13; 13 per aggressioni per furti in sale da gioco su 17; 10 per rapine a distributori di benzina su 14; 61 per scippi su 101 e 56 per furti aggravati in appartamento su 96. Per i furti in appartamento con scasso, la percentuale dei minori di 21 anni si aggirava al 38,2%.

Dall'enormità di dati della PKS, si evince che giovani e adolescenti, proporzionalmente alla percentuale che essi rappresentano rispetto alla popolazione totale, sono anche fin troppo presenti. Particolarmente preoccupante è però il fatto, che il loro coinvolgimento in illeciti di maggiore gravità è decisamente in crescita. A questo dato di fatto si ribatte spesso che giovani e adolescenti sono da sempre più inclini ad azioni criminose trovandosi in una fase di *Sturm und Drang* della loro vita la quale, prima o poi, finisce per fare il suo tempo ed infine per scomparire. Questo è vero, nella maggior parte dei casi. Nel frattempo, però, i reati commessi, anche solo statisticamente, sono così tanti e talmente gravi, per giunta, che né per i giovani né per le vittime ci si può permettere di soprassedere fino a quando la fase criminosa collegata alla pubertà sia trascorsa.

Del resto, bisognerebbe prendersi la briga di andare oltre ai numeri annuali e di procedere ad un'analisi comparativa sul lungo periodo. Prenderò a riferimento pertanto Neukölln, distretto di Berlino, per il quale sono competente e al quale mi dedicherò in seguito in maniera ancora più

approfondita. Ho davanti a me dei dati rilevati dall'Ufficio distrettuale di Neukölln e attinenti al numero di processi attualmente in corso presso lo *Jugendgerichtshilfe*¹². Questo organismo è coinvolto nei processi penali giovanili e riceve dalla Polizia una serie di relazioni conclusive sui procedimenti processuali contro giovani e adolescenti, residenti nel *Bezirk*. Può essere utile il raffronto della forbice temporale tra il 1990 fino al 2008. Nel 1990 vennero condotti 1.600 procedimenti - un procedimento può comprendere anche più azioni criminali - nel 2008 erano 3.585 (nel 2007, 3.562) per un aumento del 124%. Per quanto concerne le lesioni personali si registra un incremento del 274%, per il furto del 144% e per i delitti contro la proprietà del 194%. Nel *Bezirk* di Neukölln si può pertanto evidenziare che tra il 2007 e il 2008 non c'è stata alcuna flessione significativa nei procedimenti processuali. A questo si aggiunga il costante aumento della criminalità giovanile negli ultimi vent'anni o suppergiù, a fronte di un tasso di natalità in continua flessione. Le abnormi differenze tra i numeri della PKS che ha come riferimento l'intera municipalità di Berlino, e quelli di un *Bezirk* piuttosto grande con circa 300.000 abitanti, vale a dire poco meno di un decimo degli abitanti di Berlino, sono sconcertanti.

Riassumendo, concluderei affermando che giovani e adolescenti si contraddistinguono soprattutto per lesioni personali, uso di mezzi pubblici senza biglietto, danneggiamenti, furti nei negozi, delinquenza collegata agli stupefacenti, rapine e resistenza a pubblici ufficiali. La mia conclusione trova conferma soprattutto nel dato di fatto che il comportamento penale giovanile cessa all'inizio dei vent'anni come così, del resto, è sempre stato. Eppure, si ha l'impressione che qualcosa sia cambiato, a partire dai numeri, ai quali abbiamo già fatto riferimento e che corrispondano a quanto osservato a Neukölln sul lungo periodo. Un ulteriore indizio dello sviluppo problematico della delinquenza giovanile riguarda l'inclusione dei cosiddetti "criminali recidivi". Che cosa si nasconde dietro il concetto di "criminale recidivo"?

Sfortunatamente, Polizia e Magistratura definiscono il concetto di "criminale recidivo" in maniera differente. Per la Polizia, una persona è un delinquente recidivo se persevera nel compiere reati di disturbo contro l'ordine pubblico caratterizzati da un alto indice di energia criminale (ad esempio il furto e altri delitti brutali). Ad un giovane, che nell'arco di un anno, ha compiuto almeno dieci reati di un certo rilievo, la Magistratura assegna un avvocato della difesa e il suo nominativo

¹² Servizi sociali per i minorenni.

viene inserito nella lista dei delinquenti recidivi. A questo punto, la Magistratura mette insieme tutti i procedimenti e così facendo ottiene un quadro che costantemente fornisce informazioni su quali atti e con chi sono stati commessi, compresi quei procedimenti in cui il giovane è stato coinvolto in un'età non perseguibile per Legge, vale a dire prima del compimento del suo quattordicesimo anno di vita. Procede, allo stesso modo, anche la Polizia. L'istituzione, nel 2003, dell'*Abteilung 47* [Dipartimento 47] della Magistratura berlinese con competenza su procedimenti contro delinquenti seriali non è mai stata messa in discussione. Alcuni Giudici minorili miei colleghi, rappresentanti degli uffici per le politiche giovanili, avvocati e criminologi ritengono che il concetto sia stigmatizzante. Personalmente non condivido la loro opinione. I delinquenti, in fin dei conti, prima commettono i delitti e solo dopo vengono definiti "delinquenti recidivi", non avviene il contrario.

Attualmente la Magistratura si sta occupando di circa 550, secondo la propria definizione, delinquenti recidivi. Di questi, circa tre quarti, ricadono sotto la competenza dei Giudici minorili ovvero avevano, al momento in cui hanno commesso i reati, un'età compresa tra i 14 e i 21 anni. Tutto sommato, per una città come Berlino, dove vivono milioni di abitanti, queste cifre ci tranquillizzano. Non si può tralasciare il fatto, però, che, secondo uno studio del Prof. Claudius Ohder, condotto su 264 delinquenti recidivi e commissionato dalla Commissione contro la violenza del *Land Berlin*, i reati commessi da questi imputati sono solo circa 7.000 (Quaderno nr. 26 del "*Berliner Forum Gewaltprävention*"¹³). Trattandosi di delitti gravi, questa percezione di innocuità un pochino vacilla. Calcolando, per eccesso, che l'attuale numero di delinquenti recidivi è di 550, il conseguente numero di azioni criminali gravi a danno di migliaia di vittime, è preoccupante.

In aggiunta a questi, nei suoi conteggi, la Polizia di Berlino, nell'ambito dei procedimenti contro delinquenti recidivi e pluri-indagati, include sia i "delinquenti di quartiere abituali", quelli cioè che compiono delitti di gravità minore nelle immediate vicinanze del posto dove risiedono o dove hanno il proprio domicilio, ma che incidono negativamente sulla percezione di sicurezza della cittadinanza, sia i delinquenti "borderline", di età inferiore ai 21 anni che si sono più volte - secondo la definizione della Magistratura, almeno cinque -, messi in evidenza con azioni criminali e per i

¹³ Pubblicazione a cura della Commissione contro la violenza del *Land Berlin*. Il primo numero risale al 1999.

quali la probabilità di una carriera criminale è alta. Anche per questo ambito, sono stati incaricati dei funzionari specializzati. Il numero delle cifre riprodotte in seguito non rappresenta l'entità della criminalità su base annua; le rilevazioni, infatti, non si basano su un ciclo della durata di dodici mesi ma vengono calcolate nel loro insieme. Cionondimeno, questi dati inducono ad alcune riflessioni. Secondo la PKS del 2009, la Polizia ha seguito 1.354 persone nel programma TOE¹⁴, di queste 390 sono giovani e 488 adolescenti per una percentuale complessiva del 64,8%. Si tratta di un successo considerevole se rapportato alle percentuali relative alla popolazione a cui abbiamo fatto riferimento più sopra.

Un altro fattore da non trascurare è il cosiddetto contesto migratorio dei criminali. Il 71% dei delinquenti abituali, giovani e adolescenti registrati dalla Polizia, proviene da un contesto di migrazione. A Neukölln sono addirittura più del 90%. In generale, la PKS del 2009 giunge alla conclusione che più i delitti sono gravi, più alta è la percentuale dei delinquenti emigrati ovvero dei loro figli. Uno scenario simile emerge dall'interpretazione dei dati della Magistratura. Anche in questo caso, la percentuale dei delinquenti provenienti da un contesto migratorio si aggira intorno all'80%. Vale altresì la pena profilare la composizione della comunità degli emigranti poiché, indubbiamente, il fatto che i giovani palestinesi "senza patria" siano il 43% e i turchi circa il 34%, ha un certo peso. A questi si aggiungono tedeschi, vietnamiti, russi e oriundi dei paesi balcanici. Del resto, già nel giugno del 2009, l'ex Ministro degli Interni Schäuble, ebbe a dichiarare che la Germania era un Paese sicuro, che metropoli con un numero importante di abitanti come Berlino, Amburgo, Colonia, Monaco di Baviera e Francoforte erano centri di criminalità e che Francoforte con 15.976 reati su ogni 100.000 abitanti occupava una posizione di eccellenza. In linea di massima, sarebbero aumentati i furti delle biciclette e le incursioni con scasso negli appartamenti in pieno giorno mentre i furti risultavano in flessione. Si registrava, inoltre, l'aumento significativo, niente meno che del 107%, dello spionaggio informatico e dei raggiri per l'ottenimento illegale di credenziali utili all'accesso a carte di pagamento. In compenso, si registrava una diminuzione degli atti di violenza con una flessione, infatti, del 3,2%. In ogni modo, sempre più spesso, vengono denunciate aggressioni brutali per strada e nelle piazze. Per questa

¹⁴ Le *täterorientierte Ermittlungen* (TOE) sono indagini orientate al colpevole. Questa procedura è stata introdotta per superare l'esistente suddivisione delle responsabilità dei criminali seriali e prevede l'adozione per questi criminali di responsabilità specifiche.

fattispecie si registra un aumento del 9,1%. Uno scenario simile si profila anche per il danneggiamento alle cose con un incremento del 6,6%. La criminalità giovanile è scesa drasticamente: a livello federale si parla del 5,9% ma è bene rimarcare che tutte queste cifre risultano dal confronto con l'anno precedente. Di rado sono messi a disposizione dell'opinione pubblica cifre e numeri che riproducono un raffronto sul lungo periodo e, men che meno, viene preso in considerazione, quando si quantifica la decrescita della criminalità giovanile, il fattore demografico - per lo meno - in termini comprensibili da parte dell'opinione pubblica.

Le statistiche criminali della Polizia con riferimento al 2009 non sono ancora disponibili mentre mi accingo a terminare questo libro. Per quanto riguarda la criminalità giovanile posso prognosticare che ci saranno ulteriori percentuali al ribasso, non certamente in grado di compatibilmente rispecchiare le reali condizioni di vita in una qualsiasi parte del Paese. Perfino negli ambienti di Polizia si è capito, nel frattempo, che le statistiche subiscono delle sofisticazioni e che queste impediscono di ricavarne pertanto un quadro realistico dello stato della criminalità. Si dovrebbe riflettere allora sul fatto che, ad esempio, non tutte le truffe di e-bay possono essere computate come un unico reato. Quando, alla stessa persona, vengono ascritti più di un reato della stessa tipologia, gli viene fatta notificare un'unica denuncia per truffa. Quindi, ad esempio, una serie di 100 singoli reati vanno a confluire statisticamente in un unico fascicolo. I reati vengono poi elaborati a livello statistico solo se il procedimento corrispondente è stato archiviato dalla Polizia. Questo, nel caso di procedimenti difficili o di delinquenti che commettono in serie azioni perseguibili dalla Legge, ha una sua rilevanza. I reati commessi nel 2009 non compariranno, con tutta probabilità, nella corrispondente PKS dato che l'analista deve in continuazione collegare sempre nuovi procedimenti. La speranza che i dati statistici relativi alle sentenze comminate permettano di fornire una valutazione realistica riguardo al numero dei delitti compiuti su base annua, rimane, purtroppo, disattesa. Anche in questo caso, ad essere inclusi sono i crimini oggetto del procedimento non il numero esatto.

Pankow: la "fortezza di destra" degli anni Novanta

Il mio primo lavoro, non molto tempo dopo la *Wende*, fu come Giudice minorile con competenza territoriale su Pankow, ex quartiere operaio nella parte est della città. All'inizio degli anni Novanta c'era ancora qualcuno, tra chi viveva nel quartiere, che indulgeva con l'idea che a trovare una soluzione al problema della mancanza di posti di lavoro ci avrebbe pensato - ovviamente - lo Stato. In fin dei conti, era sempre stato così. Ben presto, però, la realtà si dimostrò essere ben diversa. Molte aziende chiusero i battenti, emerse la disoccupazione e le famiglie dovettero dipendere sempre di più dall'assistenza sociale. I genitori si misero a bere e ad inveire contro il sistema. Tra recriminazioni e urla, più di un appartamento finì in rovina in un batter d'occhio. Quando poi, Polizia e Servizi Sociali venivano chiamati ad intervenire, trovavano i Kevin e le Kimberly che sempre più spesso vivevano su mucchi di immondizie. Non di rado, con dei lividi sul fondoschiena. Probabilmente per aver disturbato l'ultima gozzovigliata. Magari avevano semplicemente fame o sete oppure volevano andare a giocare con gli altri bambini invece di dover andare a comprare la birra. Non vorrei dilungarmi più del dovuto con spiegazioni su come Kimberly abbandona anzitempo la casa dei genitori, senza alcun livello di istruzione di qualche rilievo, ruba reggiseni da H&M e cosmetici da Schlecker, rimane incinta per la prima volta a 16 anni, beve o si fa di eroina, batte i marciapiedi e a vent'anni ha tre figli. A quei tempi queste creature potevano ancora sperare di trovare accoglienza presso delle famiglie affidatarie, non trattandosi ancora, all'epoca, di un fenomeno di massa. I ragazzi come Kevin sono spesso diventati come quelli che cercano un punto di riferimento da qualche altra parte, essendo venuto loro a mancare la figura positiva del padre-che-lavora in cui identificarsi. I giovani maschi tedeschi (a quei tempi, infatti, non c'era pressoché nessuno che non fosse tedesco nella zona est della città) smarrita - in parte - la rotta, si misero alla ricerca di sostegno e di modelli; nel giro di poco tempo si venne a costituire, in questo modo, un ambiente di destra. Bomber e anfibi presero il sopravvento; i capelli rasati a zero. Pankow, nei primi anni e fino alla metà degli anni Novanta, ci ha creato enormi problemi a noi Giudici minorili. In pratica, le teste rasate bighellonavano per le

strade della zona riducendo a brandelli, a colpi di mazza da baseball, tutto ciò che veniva percepito come estraneo o "asociale". Termini come "Zecke"¹⁵ e "Assi"¹⁶, ancora oggi in uso negli ambienti di destra, vennero conati per definire gli altri ragazzi, quelli con i capelli colorati, un numero non precisato di piercing e soprattutto che, come loro, appostati davanti alle entrate delle stazioni della metropolitana, circondati da un branco di cani, tiravano a campare chiedendo l'elemosina senza avere la ben che minima idea di cosa avrebbero fatto il giorno dopo. Il problema per questi giovani tedeschi disorientati era trovare qualcuno al di sotto del loro livello. I giovani "di destra" non avevano nessun lavoro e disponevano a malapena delle precondizioni intellettuali necessarie per trovarne mai uno. Ma erano, per così dire, uniformati e organizzati e soprattutto avevano una ragione di vita che si basava sulla costituzione di un ordine qualsiasi per non essere costretti a sopportare il vuoto delle proprie esistenze. A quel tempo, le sentenze di pena giovanili senza sospensione della condizionale venivano fatte eseguire frequentemente. Dei tanti Kevin, nessuno - ad oggi - ha operato un "probo" cambiamento di vita, come recita il fine ultimo - sancito testualmente nella *Jugendgerichtsgesetz* - della Giustizia e della detenzione minorile. Alcuni di questi percorsi di vita ho continuato a seguirli. E mi è stato possibile farlo senza dover andare a cercare tra i fascicoli di quel periodo perché il numero dei casi, a livello quantitativo, era ancora gestibile. Ancora oggi, infatti, sono in grado di elencare a memoria i nomi delle persone interessate. Kevin non fa più parte degli ambienti di destra, continua però a bere e a essere coinvolto in risse, viene condannato alternativamente a pagare sanzioni pecuniarie o detentive con o senza sospensione della condizionale.

Friedrichshain: da *Bezirk* povero a *Bezirk* alternativo

Un altro *Bezirk* di cui mi sono occupata per molto tempo è Friedrichshain; anche questo si trova nell'ex capitale della DDR. Negli anni Novanta, questa parte della città necessitava fortemente di

¹⁵ "Zecke" (zecca) è un'offesa nata negli ambienti di estrema destra e in uso per sminuire chi ha un orientamento di pensiero diverso, in particolare i sostenitori della sinistra e i punk.

¹⁶ "Assi" è un'offesa verso chi viene percepito come un parassita, una persona cioè che contribuisce troppo poco e che contemporaneamente prende troppo dalla società.

interventi di risanamento. Vi abitavano soprattutto persone socialmente deboli. A confronto, in quel periodo e date le circostanze, i reati penali gravi che vi venivano commessi, erano pochi. Mi ricordo molto bene, però, di una banda di famigerati scassinatori di automobili che - per più di un anno - ha tenuto in scacco Polizia, Magistratura, Servizi Sociali per i minori e Giustizia. Si trattava di "criminali recidivi", ancora prima che il concetto esistesse. Questi ragazzi agivano sempre di notte, scassinavano piccole autovetture della marca Opel - evidentemente era particolarmente facile a quei tempi -, strappavano i rivestimenti interni, rubavano le macchine per poi guidarle fino a svuotarne il serbatoio. La sequenza dei crimini ebbe un triste epilogo per uno dei principali protagonisti quando, dopo un inseguimento con la Polizia, andò a sbattere contro una fila di auto parcheggiate e investì, uccidendolo, un ciclista. Fu un'udienza terribile: l'accusato si scusò con tutti i proprietari delle autovetture che aveva ridotto ad un ammasso di rottami; ai genitori del ciclista rimasto ucciso, invece, uno studente che studiava a Berlino, non gli riuscì di dire nemmeno una parola. L'unico episodio che non sono mai riuscita a dimenticare. Ma, per l'appunto, un episodio isolato. Altrimenti, negli anni Novanta, a Friedrichshain, si aveva soprattutto a che fare con scolari e studenti che fumavano canne o viaggiavano sui mezzi di trasporto pubblici senza biglietto o con punk che rubavano, bevevano troppo e che mal sopportavano l'autorità tanto che parecchi procedimenti avevano a che fare con episodi di "resistenza a pubblico ufficiale". Friedrichshain ha però sviluppato, negli ultimi anni, un lato oscuro che all'inizio si manifestava, in particolar modo ogni 1° maggio, con ripetuti disordini. Gli Autonomi di Sinistra pensavano di poter contribuire alla pace mondiale bruciando i cassonetti dell'immondizia. Per molti anni la Polizia ha, più o meno, tenuto la situazione sotto controllo dato che gli atti di violenza si concentravano tra il 30 aprile e il 1° maggio; non fu così, però, nel 2009. Solo nel giorno del 1° maggio furono 440 i poliziotti rimasti feriti durante una sommossa; complessivamente in città ve ne furono poco meno di 3.000; contro alcuni di questi venne gettato addosso del materiale infiammabile. Il 1° maggio 2009, si contarono 289 fermi. Riportando le parole della Polizia, la stampa del giorno citava: "Ci hanno mandati incontro alla nostra lapidazione". Il punto nevralgico degli scontri non fu solo Friedrichshain bensì anche i quartieri circostanti. Il fatto che, secondo le prime analisi ufficiali, si trattasse prevalentemente di "ragazzi in cerca di esperienze" che volevano dare, cioè, un po' di libero sfogo alla loro voglia di avventura, non è più una tesi, dal mio punto di vista, sostenibile. Contestualmente, non ci si deve dimenticare delle macchine incendiate nel corso del 2009 sia nel

Bezirk di Friedrichsheim che in altri *Bezirk* della città. La Polizia, attualmente, non può esibire alcun risultato significativo circa le indagini sulla serie di atti vandalici a danno delle centinaia di autovetture di lusso né si trova nella posizione di fermare, con le risorse di personale di cui dispone oggi, la sequenza di vandalismi. Ora come ora, ogni giorno è un po' come se fosse il 1° maggio. Ancora solo in maniera molto graduale, ma sta crescendo il numero delle prime testimonianze a denuncia di questa forma di violenza "di sinistra". Era ora. Riprenderò questo argomento più avanti.

John, vita tragica di un punk

Mamma tedesca, papà soldato¹⁷ americano di colore che, ancora prima che John nascesse, aveva già fatto perdere, per sempre, le proprie tracce negli *states*. Una mamma con dei grossi problemi già per conto suo e che, per gran parte della sua esistenza, ha vissuto grazie all'assistenza sociale. Dopo John, di lì a poco, arriveranno altri figli e non sarà più in grado di prendersene cura. John va in istituto, per la prima volta, all'età di tredici anni. Più o meno nello stesso periodo, comincia a consumare un mix di birra e superalcolici. Beve circa tre litri di birra al giorno, o comunque una quantità sufficiente da stordirlo nella mente e nei sensi. All'età di quindici anni, si aggiungono anche speed, ecstasy, hascisc ed eroina, per inalazione non per endovena. Nei suoi primi sedici anni passa da un istituto all'altro, dopo di che, riuscire a gestirlo risulta impossibile. Fin dai quattordici anni d'età, fa parte di un gruppo di ragazzi punk che ammazza il tempo chiedendo l'elemosina per strada. Gli anni che seguono, li passa a dormire fino a mezzogiorno e "scroccando qualche soldo" ad Alexanderplatz. I soldi vengono immediatamente spesi in alcolici per dare il via a bagordi e sballo sfrenato. Il giorno dopo si alza, a qualche ora. I giorni si susseguono uguali, seguendo lo stesso schema. Il percorso scolastico si sviluppa di conseguenza. A partire dalla quarta, frequenta una scuola speciale per bambini con difficoltà di apprendimento; dalla settima una scuola superiore. Nelle classi ottava e nova non si presenta alle lezioni e abbandona la scuola

¹⁷ Nel testo originario compare l'acronimo in lingua inglese "G.I." che sta per "*government issue*" o "*general issue*" ovvero genericamente "soldato" degli Stati Uniti d'America e in senso lato anche qualsiasi articolo dell'equipaggiamento militare.

senza diploma. In questa fase e, già da tempo, lo Stato non è più presente nella sua vita. Nel nostro Paese iper-organizzato, questo ragazzo scompare dai "radar". Quando, nell'estate del 2005, mi si presenta davanti in attesa di processo, manca poco al compimento del suo ventesimo anno. È grande e forte, i suoi occhi sono gentili anche se già segnati dal consumo di alcol. In qualche modo, mi intenerisce. I crimini di cui viene imputato mi commuovono molto meno: nell'estate di un anno prima, in compagnia dei suoi compari, verso l'una di notte, John è davanti ad una tavola calda a chiedere l'elemosina. Un passante commenta: "Andate a lavorare". John allora si alza e colpisce l'uomo con un pugno in pieno viso e con gli anfibi gli dà un calcio alle costole. Ad un'ora dal fatto, gli viene prelevato un campione di sangue e il suo tasso alcolemico risulta essere di 2,45. A due mesi di distanza, si ripresenta una situazione simile soltanto che, questa volta, il passante si lamenta per i cani lasciati liberi di circolare, senza guinzaglio. John, insieme ad uno dei suoi compari, lo prende a botte fino al punto che per sfuggire ai due delinquenti, quest'ultimo si precipita in strada dove non verrà investito soltanto perché un passante che sopraggiunge dalla direzione opposta riesce a bloccare la macchina che si sta per avvicinare. In strada, una volta lungo disteso a terra, John gli si siede sopra e riprende a malmenarlo. Anche con gli stivali anfibi. Il tasso alcolemico di John, dopo un'ora dal fatto: 2,34/00. E ancora. Alcuni mesi più tardi, con 3,06/00 nel sangue, si mette a fare a botte con un altro disperato per una bottiglia di superalcolici e dato che l'altro non molla la presa, John gli sgancia un colpo sul naso. E ancora. È il 2004 quando, in compagnia di un altro punk, ad Alexanderplatz, si è intestardito a volersi appropriare degli stivali di pelle di un altro ragazzo il quale però - il va sans dire - non ha la ben che minima intenzione di farseli portar via. John, allora, decide di dargli un aiutino puntandogli contro la fossetta epigastrica una pistola ad aria compressa. Nel frattempo, anche gli altri punk intervengono nella lite. La vittima viene presa a botte e a calci da tutte le parti; ciò malgrado, gli riesce comunque di rifugiarsi in un negozio e John, alla fine, non riuscirà a spuntarla. Se, prima di allora, non c'erano state conseguenze, questa volta, per la prima volta, John viene messo in custodia cautelare. Sebbene gli venga comminata una pena minorile di un anno e tre mesi, non gli viene data alcuna condizionale "vera". La problematica legata all'abuso di alcol, fin troppo evidente, non verrà tematizzata. Durante i parecchi mesi di custodia preventiva fino all'udienza principale, almeno fisicamente, John rimane "pulito" e anche profondamente segnato dall'esperienza in carcere. Per questo viene decisa una cosiddetta "condizionale

preventiva" di sei mesi. Durante questo periodo di tempo, dovrà lavorare insieme ad un'addetta giudiziaria e iniziare una terapia di disintossicazione dall'alcol. L'addetta dovrà aiutarlo a trovare ciò che è più giusto per lui. Al termine dei sei mesi verrà presa una decisione in merito alla condizionale. Spero che possa cavarsela, in un modo o nell'altro. Nella sua prima relazione, l'assistente sociale ne parla addirittura in termini eccezionalmente positivi. Il lavoro con l'assistente si svolge in maniera regolare; John ha un tetto fisso sulla testa e sta cercando una terapia adeguata. Nel frattempo, viene seguito da un'associazione di recupero antidroga e dal "Off-Road-Kids". Non ha smesso di bere del tutto, ma sostiene che: "Se prima l'alcol era un re, ora è diventato principe". Stupido non può essere, mi sono detta, leggendo gli incartamenti. Stupido è invece il fatto che si debba aspettare tanto tempo per autorizzare una terapia. All'inizio del 2006, John mi scrisse che avrebbe cominciato una disintossicazione di dieci giorni a cui sarebbe seguita una terapia di riabilitazione. L'ordine di esecuzione della pena poteva quindi essere dato solo in un secondo tempo. Quando lo incontrai, prima del ritiro della custodia, mi raccontò di aver sperato di potersi riabilitare completamente mentre si trovava in Svizzera ma di come, invece, le ricadute fossero state ancora più devastanti. Anche il *Landgericht* di Berlino ha emesso un ordine di carcerazione contro di lui. Il procedimento si riferisce alle già menzionate casse di birra che avrebbero dovuto cambiare proprietario sotto la minaccia di una mazza, che comunque, non usò. Su disposizione del *Landgericht*, John viene sottoposto a perizia. Lo specialista certifica un disturbo dissociativo della personalità e "la propensione all'assunzione di bevande alcoliche". Questo comporta conseguenze di tipo legale. Ai sensi del par. 64 dello *Strafgesetzbuch*¹⁸ deve essere disposto un trattamento coatto presso un centro di disintossicazione, nel caso in cui, si ritenga sussista verosimilmente il pericolo che l'accusato possa altrimenti commettere altri delitti di entità e gravità anche maggiore. Attualmente John si trova in un istituto di ricovero forzato di Berlino che, si dice, faccia un lavoro superlativo. Prossimamente conseguirà il diploma di scuola superiore; ha smesso di fumare ed è contento di poter andare a fare jogging nelle apposite aree dell'istituto perché i suoi polmoni adesso sono sgombri. E anche la sua mente è libera. Lo so perché sono andata a trovarlo e mi ha affidato le sue poesie.

¹⁸ Codice di procedura penale.

È arrivato il momento che i pensieri di John trovino la loro strada nel mondo o, perlomeno, questo breve stralcio:

Tenebre

*Come, tacitamente, si insinua negli alberi l'autunno,
Così soggiogato, così irrigidito
Così anch'io questo spossamento avverto e mi soverchia.
La vita distante e lontana così inesauribile, così preziosa.
Ah, con quale cupezza copre il firmamento il temporale,
Con che cattiveria, tuoni e fulmini danno sfogo al suo rancore
Così la mia vita, dal disprezzo e dall'odio, era vinta
Così convulsa ed inquieta, quasi come non fosse mai stata voluta.
Così come le foglie, impotenti, nella tempesta reclamano la vita
Così stremato, così greve,
Così promisi forza al mio animo
Così soffocato, morto e vuoto.
Così come il vecchio albero rimpiange i giorni di luce,
Imputridito e spoglio non si muove
Dei bei giorni si ricorda e in un attimo si dimentica
Così anch'io mi sfiacco e, per l'ultima scintilla combatto,
Che in me alberga.*

La vita di John è altrettanto archetipica: la mamma ragazza-madre; dipendente - nella maggior parte dei casi - dagli assegni dell'assistenza sociale; con una sfilza di altri problemi personali e molti figli; i ricoveri presso delle strutture di accoglienza; l'uso di stupefacenti fin dalla più giovane età; titoli di studio inesistenti; la perdita di una fissa dimora; l'accattonaggio e per finire - quasi d'obbligo - un comportamento delinquenziale fino ad arrivare ad atti di violenza gravi. Quindi, come punto di arrivo, la detenzione di stato sia carceraria che psichiatrica o presso un centro di disintossicazione. A posteriori, mi rinfaccio una serie di negligenze che, nella vita di John, si sono più volte ripetute e alle quali anch'io ho contribuito. Si è cercato sì, di tanto in tanto e in qualche maniera, di intervenire sul suo percorso di crescita per raddrizzarlo; nel farlo, però, è mancata la perseveranza, la continuità. Nemmeno io, mi sono data da fare affinché John venisse sottoposto ad una terapia in regime di degenza.

La breve stabilizzazione post-sentenza, raggiunta grazie alla sua ragazza, agli "impieghi-da-un-euro"¹⁹, al lavoro con l'assistente sociale, alla disintossicazione fisica e alla supervisione delle associazioni antidroga mi hanno portata a dare la priorità assoluta all'abuso di alcool e di droghe poiché è questo, chiaramente ed indiscutibilmente, il principale problema di John, da almeno dieci anni. Si sarebbe dovuto e sarebbe stato giusto, però, mantenere una posizione, tessere un filo conduttore dato che, fino ad oggi, le uniche costanti nella vita di John sono stati invece ogni genere di abbandono. Allontanato dalla mamma, viene messo dentro al primo istituto e poi in un altro e così via. Lo stesso dicasi per la scuola. Si è trattato sempre, in qualche modo, di una soluzione provvisoria. In questo modo i problemi reali non possono venire a galla, e quando questo poi - invece - succede, non viene presa alcuna misura in grado di porvi rimedio in maniera continuativa e coerente. Quello che sta succedendo, adesso, nell'istituto coercitivo, è diverso. Qui, John ha tempo a sufficienza per lavorare su sé stesso e lo può fare assistito in modo molto qualificato e professionale.

Quei "bravi ragazzi" di "famiglie per bene"

Nel corso degli anni in cui ho lavorato in veste di Giudice minorile nei *Bezirk* "bene" di Berlino ovest, ho rilevato, in alcuni giovani, un'evoluzione di tipo sintomatico. Con la pancia via via sempre più piena, commettevano questo o quel reato. I genitori, in questi *Bezirk*, sono dei liberi professionisti, nella maggior parte dei casi; tutte e due lavorano, sono proprietari di un bellissimo appartamento, per meglio dire, anzi, di una casa monofamiliare indipendente; fanno molti viaggi; le camere dei figli sono perfettamente arredate e corredate di computer portatile e televisore - a schermo piatto - si intende. I ragazzi possono disporre di molto denaro che spendono in cellulari, alcool e droghe, hanno a vagonate, soprattutto. Un adolescente della zona ovest della città,

¹⁹ Per Mehraufwandsentschädigung (MAE), letteralmente "compensazione delle spese in eccesso", si intendono i cosiddetti "impieghi-da-un-euro" previsti dal piano Hartz IV del 2004. Sono opportunità lavorative assegnate per intermediazione dal Jobcenter, il centro per l'impiego. Prevedono un compenso di 1,50 euro all'ora per un massimo di 30 ore settimanali.

citato in giudizio per aver acquistato cocaina per un valore di circa 2.500 euro, un quantitativo tale da destare almeno qualche sospetto sull'eventuale scopo di spaccio, mi raccontò serafico che aveva intenzione di dare una festa nella villa dei suoi genitori, entrambi medici, e di voler offrire ai suoi amici qualcosa di diverso del solito champagne. I genitori non si presentarono all'udienza. Il fatto risale a molto tempo prima e, nel frattempo, il figlio - come mi comunicarono -, aveva trascorso un anno sabbatico all'estero prima di iscriversi all'università.

Stiamo parlando di giovani individui, di famiglia benestante, che non hanno più alcun rapporto con il bene pubblico. Distruggono di proposito gli arredi della scuola, scheggiano gli schermi dei computer, devastano gli impianti sanitari e imbrattano le aree tutt'intorno la scuola di graffiti, come se piovesse. Molti di questi episodi non vengono denunciati dalle Scuole che cercano di risolvere la questione internamente. Ho il forte sospetto che dietro a questo silenzio si nasconda la preoccupazione che la "reputazione" della Scuola, in caso contrario, potrebbe soffrirne. Se, però, si arriva all'udienza in Tribunale, i due avvocati ingaggiati dagli inquisiti dichiarano di nutrire dei dubbi che Karl-Konrad, stordito dalla droga e alla presenza di cinque testimoni, abbia potuto dare un calcio allo specchietto retrovisore di un'autovettura.

Inoltre, mi colpisce, in modo particolare, il livello qualitativo del mobbing che, soprattutto nei licei, nel corso del tempo, per quanto mi è dato a vedere, ha avuto un aumento esponenziale. Una volta che si è diventati "vittima", riuscire a liberarsi da questo stigma è estremamente difficile. In alcuni casi, può essere utile solo - effettivamente - cambiare scuola. Concause di questo fenomeno sono tra l'altro, dal mio punto di vista, la "Schüler-VZ" e altre chatroom; attraverso queste piattaforme online gli alunni possono entrare in contatto con altri studenti. Di per sé, una buona cosa, ma sarebbe ancora meglio se le diverse scuole, possibilmente di *Bezirk* diversi, stringessero tra loro delle partnership e lavorassero insieme a dei progetti. All'intero di questo contesto, i ragazzi potrebbero incontrarsi di persona e stringere legami di amicizia. L'anonimato di internet, spesso, porta - invece - a cercare una vittima in comune da bullizzare "virtualmente", a mo' di gioco. Non di un gioco si tratta, invece, per i malcapitati, sui quali gli effetti sono di segno diametralmente opposto. Di fronte alla diffusione di voci sul proprio conto, in genere, non si possono difendere o quasi per nulla. Si sentono impotenti e completamente alla mercé degli aggressori. I modi per potersi affrancare sono limitati perché spesso le vittime di bullismo, di

fronte a loro, non hanno un avversario reale. In più, si vergognano di essere delle "vittime" e, a ragione. "Du Opfer"²⁰ è diventato, ora come ora, un epiteto offensivo molto popolare.

Il Giudice minorile: competenze, strumenti e limiti

Sono "imputabili" i soggetti di giovane età che, al momento del fatto, abbiano almeno 14 anni e che abbiano commesso un illecito per il quale lo *Strafgesetzbuch* o una Legge complementare preveda l'applicazione di una pena. Nella giurisdizione del Giudice minorile ricadono tutti i soggetti che al momento del misfatto non abbiano ancora compiuto 21 anni. Per la fascia di età compresa tra i 18 e i 21 anni, la Legge usa il termine "*Heranwachsende*"; tra i 14 fino ai 18 anni, "*Jugendliche*". Per essere penalmente perseguibili, la Corte deve accertare che quest'ultimi siano ovvero, abbiano, la capacità di riconoscere la scorrettezza delle loro azioni e di agire conseguentemente. Nel caso degli "*Heranwachsenden*" si rende inoltre necessario ponderare il modo in cui, eventuali deficit di maturità nella formazione della personalità del delinquente, gli impediscano di essere assimilato in toto ad un "*Jugendliche*". Le conseguenze che ne derivano sono estremamente importanti. Ai delinquenti minorili, infatti, si applica sempre lo *Jugendgerichtsgesetz*. Idem per gli "*Heranwachsenden*": qualora il Tribunale per i minorenni giunga alla conclusione che la personalità dell'imputato mostri ancora dei tratti di una maturità non ancora raggiunta. Diversamente dal Diritto penale ordinario, codificato - sostanzialmente - nello *Strafgesetzbuch*, e che, a sanzione di un comportamento illecito, prevede esclusivamente pene pecuniarie e detentive, lo *Jugendgerichtsgesetz*, nel caso di reati commessi da giovani individui, contempla l'adozione di una serie di provvedimenti con finalità educative. Si va dall'ammonizione fino a provvedimenti correttivi come l'ordinanza di affiancamento ad un tutore della durata di un anno, misure anti-violenza, provvedimenti cautelari nel tempo libero o altre

²⁰ "Opfer" o "Opfa" significa letteralmente "vittima" usato, però, senza alcun sentimento di empatia per l'eventuale dolore o sofferenza patita dalla vittima; anzi ha una connotazione dispregiativa e sprezzante per colui che dimostra di non sapersi difendere e che non corrisponde a un modello di umanità dura, forte e aggressiva. É sinonimo di perdente, fallito e "sfigato".

misure pedagogiche simili, come anche, ad esempio, strumenti correttivi (disposizioni e arresti) fino a condanne tra i sei mesi e i 10 anni.

La pena ai giovani minorenni può essere comminata sulla base di due precondizioni: che l'indagato presenti delle cosiddette "tendenze criminali" oppure in base alla "gravità della colpa". Si parla di tendenze criminali quando, in base all'atto perpetrato, vengano evidenziati dei deficit nella personalità del colpevole che, se non corretti con misure educative a tutto tondo e a più lungo termine, possano andare a costituire un repentaglio per altre azioni delittuose. Di solito è poi necessario prendere in considerazione la gravità della colpa ovvero se i crimini commessi siano molto gravi, come ad esempio, rapine aggravate con annesse lesioni corporali molto gravi oppure delitti capitali vale a dire omicidio doloso e colposo. Pene fino a due anni possono essere applicate prescrivendo simultaneamente delle ordinanze con finalità rieducative cautelari. I mezzi di correzione servono all'imputato perché prenda coscienza del fatto che deve rispondere del reato commesso; le misure correttive non hanno, invece, carattere punitivo ma devono servire in primis da supporto all'imputato nel suo processo di crescita e sviluppo futuro. Il fatto che si ricorra allo *Jugendstrafrecht* per gli adolescenti è causa spesso di malumori tra l'opinione pubblica. In fin dei conti, a diciotto anni, non ti danno forse anche la patente di guida? Non si può forse esercitare il diritto di voto; non si mettono al mondo dei figli; non ci si sposa e non ci si divorzia, a diciott'anni? Per quali motivi, allora, i diciottenni non dovrebbero essere tenuti a rispondere penalmente delle loro azioni, così come gli adulti? D'altro canto e, per molto tempo, alcuni rappresentanti della mia corporazione hanno chiesto che la fascia di età di applicazione del *Jugendgerichtsgesetz* venisse estesa fino ai 25 anni. Personalmente credo che la regolamentazione vigente abbia prodotto dei buoni risultati, è flessibile e permeabile e dà la possibilità di trattare ogni caso in maniera a sé stante. Fin troppo spesso mi sono trovata davanti un diciannovenne che ha ripetuto per tre volte la settima classe della scuola superiore - per poi finire per abbandonare la scuola - talmente strafatto di hascisc da trovarsi al limite di una crisi psicotica e senza alcun progetto per il suo futuro. In questo caso e, fintanto che i reati commessi non sono gravi, rispetto all'irrogazione di una sanzione pecuniaria che, fortemente dubito verrà mai pagata, sarebbero senz'altro più opportuni degli incontri diagnostici presso un istituto di cura specializzato contro le dipendenze, dove cercare una terapia a lungo termine.

A Berlino, del resto, nel 50% dei casi nei quali si ha a che fare con degli adolescenti, viene applicato il Diritto penale ordinario e in questo modo si mettono a tacere le critiche di chi si lamenta di una gestione troppo indulgente nei confronti degli adolescenti, rei di fatti delittuosi. La competenza del Giudice minorile dipende dal luogo di residenza dell'indagato. È una cosa importante nonché opportuna. In questo modo, infatti, si garantisce l'esposizione dei Giudici all'ambiente sociale nel quale gli autori dei delitti si muovono e si garantisce altresì che possano disporre delle informazioni di contesto necessarie per poter produrre una personale valutazione circa le cause della criminalità giovanile nonché facilitare la scelta di provvedimenti più consoni. Un Giudice minorile ha competenza anche sulle cosiddette "tutele dei minori". In questo caso i colpevoli sono prevalentemente adulti che hanno commesso dei reati a danno di bambini. La casistica classica comprende maltrattamenti, abusi sessuali e violazioni agli obblighi di mantenimento familiare. Si tratta di un ambito di competenza importantissimo. Dal numero e dalle fattispecie dei processi aperti a carico dei genitori si possono intuire molte delle problematiche che influenzeranno in maniera determinante la futura devianza e criminalità dei bambini. Anche questa tematica merita, perciò, ulteriori e maggiori approfondimenti.

La giornata di un Giudice in composizione monocratica. Il procedimento collegiale

Dalle casistiche e dai numeri prodotti fino ad ora, si evince che i Giudici minorili si muovono in bilico tra ladri di galline e reati di inusitata violenza. I Lehmann, i Maik e i John non sono un'eccezione, ma non sono nemmeno la regola.

Mediamente, in una giornata di dibattimenti presso l'*Amtsgericht*, hanno luogo ogni 15 fino a 45 minuti, dalle 9.15 alle 14.30, i cosiddetti "*Einzelrichtersachen*", presieduti da un Magistrato unico, vale a dire senza giudici laici. Oggi, in agenda, sono previsti alcuni casi di minorenni che hanno utilizzato i mezzi pubblici senza acquistare il biglietto ed è per questo che, all'inizio, gli appuntamenti si susseguono in rapida successione, uno dopo l'altro. "Conseguimento fraudolento di prestazioni" viene definito in termini giuridici il reato di chi viaggia senza essere in possesso di regolare biglietto. Si tratta di un vero e proprio reato di massa che occupa in maniera sempre crescente i Tribunali. Gli "imputati" per conseguimento fraudolento di prestazioni sono

per lo più reo confessi e sufficientemente bendisposti a pagare, a rate, l'importo della tariffa di trasporto maggiorata - a Berlino, di 40 euro per ogni illecito scoperto -. Ragon per cui, nei casi di conseguimento di prestazioni fraudolento, mi limito a chiarire con l'imputato se, e in che misura, abbia già provveduto a pagare il suo debito con la società dei trasporti berlinese. Spesso, non c'è la ben che minima reazione; la maggior parte degli interessati, infatti, ha normalmente ben altri problemi di cui doversi preoccupare. Indipendentemente da questo, le lettere di sollecito inviate dagli uffici recupero crediti su incarico dell'azienda dei trasporti berlinese, quasi sempre, non si sa come, sembrano essersi volatilizzate nel caos generale delle loro esistenze. Per questo motivo, con l'aiuto del Tribunale per i minori e dell'imputato, cerchiamo di trovare un accordo in base al quale, rivolgendoci al servizio riscossioni dei singoli uffici, tentiamo di contenere i danni tramite una richiesta di pagamento dilazionato. In questi casi, quindi, non si perviene spesso ad un provvedimento sanzionatorio. I "portoghesi" seguono, riconoscenti, le mie disposizioni e io chiudo il procedimento a registrazione fatta e dopo aver accertato che non vi siano precedenti di natura penale. In questo modo, i procedimenti tra le 9.15 e le 10.00 sono presto archiviati.

Dalle 10.00 in poi, le cose si complicano. Mi aspetta una mega truffa con e-bay. Una giovane donna ha messo all'asta all'incirca una ventina di oggetti senza esserne la legittima proprietaria e lo ha fatto in una successione di step talmente rapidi che il sistema ha finito per bannarla, non prima, però, di permetterle di intascarsi ogni singolo importo. Il danno si aggira ad alcune centinaia di euro. Spero ammetta le sue responsabilità poiché, in caso contrario, dovrò far convocare le venti persone truffate sparse in tutta la Repubblica Federale o dovrò chiedere loro di testimoniare davanti ad un altro Giudice, ognuno nel proprio luogo di residenza. La prima opzione è costosa, la seconda richiede molto tempo. La fortuna è dalla mia parte e l'imputata ammette apertamente e pacificamente la truffa, fornendomi una motivazione verosimile. A consigliargliela, per fronteggiare una difficoltà finanziaria che consisteva, all'epoca, in un debito contratto per l'acquisto di un telefonino, era stato un suo ex nonché padre di suo figlio - figlio che si è portata dietro in carrozzina; il co-genitore, invece, si è dato alla macchia e non le paga gli alimenti -. Trovo bello che non cerchi di scaricare tutta la colpa sul suo ex compagno come, altrimenti, succede di solito. Anche in questo caso non mi interessa tanto la punizione bensì il poter avviare, per cominciare, una procedura di risarcimento. Il vantaggio è che potrò ristabilire la pace giuridica con un unico processo. In caso contrario, infatti, tutte le persone truffate

sarebbero tenute a reclamare il proprio denaro disgiuntamente, di fronte ad un Tribunale civile. Nella peggiore delle ipotesi, pertanto, si tratterebbe di 21 processi, cioè, l'udienza odierna più 20 udienze sparse qua e là per la Germania; per non parlare delle spese giudiziarie che le persone truffate dovrebbero pagare anticipatamente e che, solo in caso di condanna, verrebbero risarcite dall'imputata. Un onere che la impegnerebbe per anni. Una tale procedura sarebbe deleteria per il bambino; sarebbe complicata per le vittime e creerebbe una mole di lavoro alla Giustizia, di per sé evitabile. In applicazione del Diritto penale minorile condanno quindi al risarcimento dei danni la ragazza che, nel frattempo, ha compiuto 19 anni. Sembrerebbe un'ottima soluzione ma si rivelerà tale solo se la giovane donna provvederà veramente a versare le esigue rate che abbiamo concordato. Qualora non lo facesse, potrò emanare una condanna di reclusione detentiva²¹ fino a 4 settimane. La Corte ricorre a questa misura se le sue sentenze o ordinanze o disposizioni non vengono ottemperate. In questo contesto è opportuno non confondere questa misura con il cosiddetto *Urteilsarrest* a cui viene fatto ricorso se il giovane, a prescindere da altri provvedimenti e - attraverso la reclusione - deve "essere indotto con urgenza a prendere coscienza e ad assumersi la responsabilità del fatto da lui commesso". Nel caso della giovane mamma, qualora le venisse ascritto un *Beugearrest*, con tutta probabilità, sorgerebbero delle complicazioni per via del figlio. Dopo la sentenza e l'espiazione delle quattro settimane avrei esaurito, inoltre, gli strumenti a mia disposizione per imporre l'esecuzione della sentenza. Nonostante tutto, mi decido per questa misura, confidando nel mio intuito secondo il quale, ho fiducia, andrà a finire bene. Vedremo.

È il turno dell'appuntamento delle 10.30 – una causa stradale. L'imputato, diciassettenne, non patentato, girovagava sotto gli effetti del Tilidin per le strade di Neukölln con la BMW nera a sospensioni modificate del fratello maggiore. Il Tilidin è una sostanza diabolica. Sebbene ce lo si possa procurare solo su prescrizione medica, nel quartier ne gira una grande quantità. Viene consumato, quasi esclusivamente, da giovani ragazzi maschi; per un verso, riduce la percezione del dolore; dall'altro, ha un effetto fortemente disinibitorio. Alcuni giovani mussulmani lo

²¹ Un *Beugearrest* è una pena detentiva di 90 giorni al massimo. Viene applicata qualora un imputato si rifiuta di testimoniare o di prestare giuramento ovvero, più in generale, quando non esegue quanto gli è stato imposto dalla Corte. Si ricorre al *Beugearrest* per "piegare" la volontà dell'imputato e fare in modo che esegua le ordinanze.

preferiscono - per loro stessa ammissione - perché auto convinti che non si tratti né di droga né di alcol, il cui consumo gli è interdetto per motivi religiosi.

L'imputato nega di essersi trovato alla guida dell'automobile. Si trovava sì, dentro l'abitacolo della autovettura, ma - dichiara - se ne stava seduto ad aspettare un amico. Gli agenti di Polizia che lo hanno tenuto sott'occhio per un bel po' di tempo, seguito e alla fine trovato all'interno della BMW, seduto dietro il volante, davanti ad una sala giochi, dichiarano verosimilmente il contrario. Eppure, non c'è verso che il ragazzo si discosti dalla sua versione. Il motivo è evidente: nell'evenienza di una condanna, oltre alla sanzione vera e propria, potrebbe venire interdetto anche alla guida. Il Tribunale ha quindi dato indicazione agli uffici amministrativi di non rilasciare all'indagato alcun permesso di guida per uno o due anni. A chi, invece, la patente di guida già ce l'ha e viene fermato, per fare un esempio, alla guida in stato di ebbrezza, la patente gli viene ritirata. Per la clientela maschile, e non solo a Neukölln, è una vera e propria disgrazia perché guidare la macchina è un modo per esibire la propria virilità. In questo caso, succeda quel che deve succedere. Commino al ragazzo, con un precedente per furto, un arresto di due settimane e la sospensione della patente per un anno. Mentre, della pena detentiva, si limita a prenderne atto, la notifica della sospensione della patente viene accolta con imprecazioni, come accade sempre. Il ragazzo abbandona l'aula sbattendo la porta. Al mio proponimento iniziale di applicargli delle misure anche contro il consumo del Tilidin, ho rinunciato nel corso dell'udienza. L'imputato ha contestato di avere un qualsiasi problema con il Tilidin, affermando, per giunta, di non sapere come la sostanza potesse essere capitata all'interno del campione del suo sangue. Stando così le cose, non ha alcun senso un'ordinanza forzata per un consulto terapeutico che, come se non bastasse, colliderebbe con restrizioni giuridiche.

L'appuntamento delle 11.15 ha a che fare - in un certo qual modo - con quello precedente. Si tratta del caso di un diciannovenne a cui sono stati ascritti nove capi di imputazione per truffa e che viene accusato del possesso di documenti falsi. A corto di soldi, si è lasciato convincere a girare in lungo e in largo la Germania, a bordo della sua macchina, per andare a procacciarsi dei ricettari medici precedentemente sottratti illegalmente; a compilarli con prescrizioni per il Tilidin e a firmarli con nomi di medici fittizi. In questo modo è riuscito a procurarsi la roba a cui teneva tanto con lo scopo di rivenderla, in seguito. Ha quindi provveduto a spartire il ricavato. Il trucchetto ha funzionato, ma solo in alcuni casi ed è stato, infatti, scoperto subito. Il ragazzo,

adolescente e senza precedenti, è alla ricerca di un posto d'apprendista e la sua più grande paura è di aver compromesso il suo futuro. Nel suo percorso di vita non riscontro alcun ritardo evolutivo; per questo motivo applico il Diritto penale ordinario e lo condanno ad una sanzione pecuniaria. L'importo è tale che non dovrà essere registrato nel suo certificato di buona condotta. Perché questo possa avvenire, la sanzione deve essere inferiore a 91 tassi giornalieri. Secondo lo *Strafgesetzbuch*, la pena pecuniaria si calcola in modo che il contenuto della colpa si ripercuota sul numero di tassi giornalieri; mentre l'importo dei tassi giornalieri dipende dal reddito. Se tizio ha una retribuzione da apprendista di 300 euro, si divide questo importo per 30 giorni, ovvero il numero medio di giorni in un mese. Il tasso giornaliero corrisponde quindi ad un importo di 10 euro. Nel caso di una pena pecuniaria di 60 tassi giornalieri di 10 euro ciascuno, l'accusato paga quindi 600 euro. Se l'indagato guadagna 3.000 euro al mese per lo stesso numero di tassi giornalieri deve pagare 6.000 euro. Il truffatore mancato se ne va abbastanza sollevato.

Alle ore 12.00 riprende un processo alla presenza dei Giudici popolari, iniziato 10 giorni prima. L'accusa imputa ad un giovane uomo e a un gruppetto di altri 12 – 15 suoi coetanei di aver braccato un diciassettenne lungo la strada di casa, al rientro da scuola e di averlo riempito di botte. Per futili motivi. La vittima sembra sia stata aggredita, da più persone, non ancora identificate e che sia stato immediatamente steso a terra dove hanno continuato a prenderlo a calci. I calci alla testa, soprattutto, gli hanno provocato le ferite più gravi. Le conseguenze psichiche sembrano essere ancora più serie. Il primo giorno di udienza, prima che il dibattimento avesse inizio, in attesa di essere interrogato, per non dover incontrare gli imputati, ha aspettato sotto la custodia dell'*Amtsgericht*. Ciò malgrado non è stato in grado di sostenere l'interrogatorio ed è scoppiato a piangere. Il procedimento è stato sospeso. Si vergognava di essersi messo a piangere. L'imputato ha contestato l'accaduto e soltanto oggi fa i nomi di alcuni tizi della sua cricca, che dovrebbero essere chiamati a testimoniare a suo favore nel corso dell'udienza che è in corso di svolgimento proprio in questo momento. Ad averlo provocato ed aggredito per primo, sarebbe stata la vittima. Purtroppo, non tutti gli amici dell'imputato - citati come testimoni - si sono presentati, rendendo così necessario l'aggiornamento dell'udienza ad altra data. I testimoni, assenti ingiustificati, vi verranno condotti dalle forze dell'ordine e verrà loro applicata una sanzione amministrativa. I tempi del procedimento si dilateranno.

Non è per nulla facile, infatti, trovare delle date per le sedute successive poiché il termine di tre settimane entro il quale il processo deve essere ripreso, non può essere disatteso. Ad ogni udienza devono comparire, inoltre, la sottoscritta, i Giudici popolari nonché gli avvocati difensori; alla Magistratura, invece, è permesso incaricare dei rappresentanti diversi ad ogni seduta. Sarebbe auspicabile, naturalmente, che a tutte le udienze intervenisse un unico Magistrato, lo stesso che ha presenziato fin dall'inizio. La seduta di oggi è stata "de-rubricata" a procedimento a composizione monocratica; la prima ha avuto luogo dieci giorni prima, infatti; le vacanze per giunta sono alle porte e una Giudice popolare sarà in viaggio per due settimane così si andrebbe a sfiorare il termine massimo delle tre settimane. Se questo succedesse, il procedimento dovrebbe ricominciare daccapo; la vittima, nuovamente sottoposta ad un interrogatorio. Oggi, sono stati interrogati due testimoni e in questo modo si sono guadagnate tre settimane fino al giorno della prossima udienza quando il procedimento avrà luogo.

Alle ore 13.30 proseguono i dibattimenti monocratici. È il turno di una causa per graffitismo. Tre giovani si sono scatenati a "taggare" come se non ci fosse un domani. Nella maggior parte dei casi, si tratta di pareti di edifici residenziali o delle mattonelle dei mezzi di trasporto pubblico imbrattati con un pennarello nero di scarabocchi intellegibili. Questi ghirigori sono spesso incomprensibili ma soltanto ai profani, infatti, nella cerchia dei *writer*, il loro significato è lampante. Con un ghirigoro si marca la propria presenza in quel luogo e che quello è un "mio territorio". Molto importanti sono le firme, i *tag*, per rivendicare la paternità di una grande opera d'arte, ad esempio, di un vagone della metropolitana completamente ricoperto di graffiti. Di solito, nella parte inferiore, di lato, viene apposto il *tag* o nome d'arte per acquisire "*fame*", diventare famoso per l'appunto. Guai a chi va a sovrascrivere un graffito! Quando è successo ci sono scappati dei morti. I tre imputati frequentano tutti il liceo e non sono, a quanto risulta, dei *writer* famosi. Uno è kosovaro-albanese: cosa insolita perché il graffitismo, di norma, è un reato "tedesco autoctono". La sua famiglia aveva trovato rifugio in Germania qualche anno prima ed era stata ospitata in un centro di accoglienza. Nel frattempo, la famiglia dispone di un proprio alloggio. Il ragazzo mi racconta che con suo padre, subito dopo il loro arrivo in Germania, si sono messi alla ricerca di un corso di tedesco. "La lingua, la lingua, la lingua" ripeteva sempre. In questo modo, anche il figlio ha imparato il tedesco velocemente, non ha avuto alcun problema a scuola e

prossimamente farà l'*Abitur* [esame di maturità]. I tre accusati, visibilmente contriti, vengono condannati a lavori di pubblica utilità da svolgere nel loro tempo libero.

Alle ore 14.00, alle 14.15 e alle 14.30 seguono ancora solo delle audizioni. Hanno a che fare in tutti i tre casi con problemi dovuti all'inosservanza di ordinanze e disposizioni. Un imputato non ha frequentato il seminario anti-violenza di cui avrebbe avuto urgentemente bisogno. Lo avevo condannato ad una pena cautelare per aver ammaccato, accecato dall'ira, con una spranga di ferro, il tettuccio della macchina di un altro automobilista nel bel mezzo del traffico stradale. All'udienza non si è fatto vedere. Gli vengono comminate due settimane di *Beugearrest* per obbligarlo ad ottemperare alle ordinanze del Giudice. Nel momento in cui il ragazzo, anche dopo aver espiato l'arresto, ignorasse le indicazioni cautelari, probabilmente ritirerei la custodia cautelare. Anche questo imputato, a proposito, durante il precedente dibattimento si era infuriato. Principalmente a causa del ritiro della patente ma - soprattutto - perché, nel bel mezzo dell'udienza, avevo convocato la Polizia perché lo accompagnassero a casa con la macchina di servizio per poter andare a prendere la patente, così da poterla consegnare.

Forse un "*Warnschussarrest*" gli avrebbe fatto bene. Non è ancora previsto dalla Legge ma se ne discute spesso. Il concetto di base è che la Corte può comminare all'imputato o una pena minorile o un arresto. Condannare ad una pena di reclusione con la condizionale non è ammissibile né lo è emettere un'ordinanza di arresto a mo' di "antipasto", per una detenzione più lunga. Durante la lettura della sentenza, qualche volta, basta che gli imputati sentano la parola "condizionale" perché interrompano la "trasmissione". Un arresto eseguito nel più breve tempo possibile, di sicuro, avrebbe potuto potenzialmente contrastare questo effetto. Certamente, l'esecuzione immediata di un arresto non è sempre fattibile e un arresto dopo tre mesi non ha alcun senso.

Un'altra imputata non si è presentata, contravvenendo all'ordinanza del Tribunale, ai lavori socialmente utili; aveva "altri problemi" - dice - senza specificare quali. Anche in questo caso, viene emesso un *Beugearrest*.

Per finire, il caso di un ragazzo che si rifiuta di collaborare con il suo tutore. Dice che "non serve a niente" e che i suoi problemi è capacissimo di risolverseli da solo. Quanto, invece, sia importante questa collaborazione, avrò modo di spiegarlo in seguito.

Ruolo e posizione degli Addetti giudiziari nell'affidamento in prova

Effettivamente, gli strumenti a disposizione degli addetti giudiziari, funzionari a tempo pieno incaricati della sorveglianza di soggetti in libertà vigilata, hanno un raggio d'azione limitato mentre il carico di lavoro oscilla a seconda dei periodi. Secondo le *"Berliner Statistiken"* a mia disposizione, al 31 dicembre 1989, il numero delle persone assistite e il trend relativo al carico di lavoro medio corrispondono rispettivamente a 1.868 persone assistite per 51 addetti, equivalente ad un carico, per ogni addetto, pari a 36,6. A quanto riferiscono gli addetti, con questi numeri è ancora fattibile lavorare in maniera efficace ovvero fornire un supporto attivo agli imputati, quanto mai estremamente necessario per la varietà delle problematiche. In concreto, si tratta di fare visite a domicilio, di accompagnare i ragazzi al *Jobcenter* o ai colloqui di lavoro, di predisporre terapie di cura con la connessa trafila di telefonate, di fornire supporto per la compilazione della complicata modulistica per domande o l'avvio delle procedure di risarcimento: tutte operazioni, in termini di tempo, ancora gestibili da parte dei funzionari. Al 31 dicembre 2002, gli addetti competenti per 2.420 assistiti erano 41,5, corrispondenti ad un carico medio di 58. Nel 2009 ci sono ancora 40 posizioni a disposizione. Il carico si è attestato, nel frattempo, tra i 65 e i 70 casi per addetto. Nel corso del 2009, le cifre hanno avuto un andamento al ribasso. Dallo scambio di esperienze con gli addetti della Renania Settentrionale-Vestfalia è emerso che ognuno di loro sta assistendo momentaneamente un centinaio di soggetti: quasi il triplo dei casi per cui si possa ancora realisticamente pensare di poter fornire un servizio adeguato. Di fronte a queste cifre, un'assistenza veramente fattiva sarebbe garantita solo in casi eccezionali mentre per tutti gli altri procedimenti, all'addetto non resterebbe altro da fare che limitarsi a segnalare al condannato quegli appuntamenti a cui non può non presentarsi. Le relazioni a documentazione del periodo di custodia cautelare che vengono successivamente trasmesse alla Corte, nei periodi di superlavoro, si riducono, di solito, ad un elenco sintetico aggiornato dei dati relativi alla situazione del soggetto. Stando così le cose, non si possono colpevolizzare gli addetti. In sostanza, nell'arco di un mese, non sono in grado di concedere più di uno/due appuntamenti ad ogni singolo ragazzo o adolescente. Le rimanenti ore di lavoro vengono impiegate per il disbrigo di pratiche amministrative, per la comparizione in Tribunale in occasione delle udienze e per la preparazione delle relazioni. Le persone condannate, a loro volta, qualche volta non capiscono che senso abbia

andare dagli addetti per metterli al corrente su quella che è la loro situazione momentanea. Non è tuttavia ammissibile che si esimano dal farlo se, oltre al fatto di non presentarsi all'addetto, spesso si vanno ad aggiungere altri nuovi reati. Il Giudice dovrebbe potersi fare un quadro complessivo delle reali condizioni di vita dell'accusato. Dovrebbe sapere se il soggetto, oltre al reato commesso, si è lasciato con la sua ragazza e ha perso il posto di lavoro. Durante la custodia cautelare è indispensabile che ci sia un supporto che funzioni bene.

Ora, per quanto concerne questo caso in concreto, ancora una volta ribadisco al piagnucolone che presentarsi dall'assistente è un suo dovere. Dato che la "chimica" tra i due sembra funzionare, lascio le cose così come stanno e mi metto d'accordo con l'assistente perché provveda ad informarmi subito qualora si dovessero nuovamente verificare delle irregolarità con gli appuntamenti. Per un ritiro della custodia non sussistono ancora motivazioni valide; non mi risulta, infatti, che ci siano stati altri reati e anche le condizioni di vita sembrano essersi stabilizzate.

Gli inquisiti di oggi si sono presentati tutti. L'avvicendamento dei colloqui si è svolto meno bene perché uno degli indagati non si è presentato all'appuntamento. Eppure, complessivamente, è stata una giornata fortunata. Ho chiuso molti casi. Non mi abbandona, però, quella sensazione di non essere arrivata in tempo per poter smuovere, oltre che con i provvedimenti, anche dal di dentro gli accusati. Tra i reati e le relative udienze trascorrono dai sei mesi fino ad un anno di tempo. E normalmente passano ancora degli altri mesi fino all'esecuzione delle ordinanze o degli arresti. Spesso non si può fare diversamente perché frodi e la falsificazione di ricette procurano alla Polizia e alla Magistratura un bell'aggravio d'indagine. Ma sia i *writer* dei graffiti sia il ragazzo alla guida dell'autovettura sono stati colti in flagranza di reato. Volendo, si sarebbe anche potuto adottare un procedimento abbreviato che avrebbe ridotto notevolmente la durata del procedimento – su questo scriverò più tardi. Nonostante tutto, non aver passato l'intero pomeriggio seduta ad aspettare inutilmente gli indiziati è, per me, di per sé, motivo di soddisfazione. Quando, invece, capita il contrario, questo non rimane senza conseguenze, se, dagli atti, risulta che l'incriminato era stato convocato all'udienza principale; ai sensi dell'iter procedurale, spesso ne consegue un ordine di carcerazione. A questo strumento ricorro soprattutto quando tutti i testimoni chiamati in causa si presentano in Tribunale allorché a brillare per la sua assenza è l'inquisito. Ancora più grande è allora l'indignazione di quest'ultimo quando, improvvisamente, "solo" per non essersi presentato all'udienza scatta, a suo carico, un ordine di

carcerazione; specialmente se lui (allorché l'appuntamento era fissato per le 9.15), intorno alle 14.30, si è presentato. In fin dei conti, quel che conta è che si sia presentato alla fine; che i testimoni siano già stati congedati e che siano in corso altri procedimenti, non sembra importargli più di tanto.

Ruolo dello *Jugendgerichtshilfe*, della Magistratura e degli avvocati della difesa durante un dibattimento del Tribunale per i minori

Lo *Jugendgerichtshilfe* (JGH)²² si occupa di preparare il dibattimento principale conducendo indagini sulle condizioni di vita degli imputati; in sede processuale avanza inoltre una propria proposta su come intervenire sul reato relativamente a quelle che ritiene valide finalità educative. Si occupa altresì di monitorare che le ordinanze del Giudice vengano eseguite. Con i funzionari dello JGH di Neukölln non ho alcun problema di comunicazione. Da loro ricevo sempre delle relazioni scritte in maniera scrupolosa, nonché indicazioni documentate sugli eventuali provvedimenti da prendere. Ora come ora, i rapporti con i funzionari dello JGH, interpellati nel caso vi siano dei co-indagati residenti in un altro *Bezirk*, sono cambiati. Capita quando, ad esempio, fra me e me, ho già pensato di emettere un'ordinanza di carcerazione contro l'aggressore in una causa per maltrattamenti su una giovane donna la quale, - invece di passare il pomeriggio con il suo ex ragazzo e rifiutandosi di piegarsi alla sua volontà, avrebbe preferito andare a scuola -; e a me viene proposto di dare al "ragazzo" un'altra chance e di chiudere il procedimento. Dopo tutto, il fatto sarebbe accaduto molto tempo prima. Dando allora un'occhiata all'*Erziehungsregister*²³ dell'imputato, non posso che inorridire: risulta, infatti, che siano in totale già 4 i procedimenti a suo carico sospesi in precedenza. Bisogna, altresì, prendere atto, che i funzionari JGH, in alcune regioni, già non esistono più. Semplicemente, capita alle

²² È il "servizio di protezione legale per minori" e fa parte dello *Jugendamt*. Secondo la Legge deve intervenire nei processi penali a carico dei minori. È indipendente da Polizia, Magistratura e Tribunale per i minori. Gli addetti dello *Jugendgerichtshilfe* hanno normalmente una formazione pedagogica e sociale.

²³ L'*Erziehungsregister* costituisce una parte del *Bundeszentralregister* e contiene le decisioni e le disposizioni prese contro un minore in applicazione del Diritto penale per i minori.

udienze, che - di tanto in tanto - o non si presenta più nessuno oppure dei funzionari dei cosiddetti "*Stellenpool*"²⁴ i quali non hanno la ben che minima idea su che cosa si stia discutendo. Non per tutti i casi vengono preparate delle relazioni. Collegi con competenza su altri *Bezirk* possono esibire molte delle lagnanze che hanno trasmesso alle direzioni degli *Jugendamt* e ai Consigli comunali per gli Affari Giovanili. Nella maggior parte dei casi, senza che sia stata prestata loro la ben che minima attenzione.

Il Giudice minorile in composizione monocratica gestisce, in media, circa 300 procedimenti all'anno. Con un solo giorno di udienze alla settimana non rimane molto tempo per degli approfondimenti specifici sui casi. Spesso nemmeno si rende più necessario perché la maggior parte degli indagati non si fa più rivedere. Quelli che invece corrono il rischio di seguire lo stesso percorso di un Paul, di un John o di un Maik, nei miei riguardi e quelli dei miei colleghi, si dileguano già ai primi stadi della loro evoluzione criminale. La marea di procedimenti ci obbliga a tenere sott'occhio la durata di esecuzione affinché non si creino dei tempi di attesa lunghi settimane. Questo vuol dire che in un giorno di udienze monocratiche tentiamo di concludere per lo meno dieci procedimenti in modo che anche le nuove pratiche possano essere sbrigate con altrettanta rapidità. La Magistratura notifica dei reati di una tale gravità che l'applicazione di una pena su ordinanza di una Corte in composizione collegiale è molto probabile. I colleghi ed io trattiamo collegialmente circa ottanta casi all'anno. Anche in questo caso, per le udienze, c'è a disposizione un giorno alla settimana. Si tratta di cause di cui abbiamo già parlato in questo libro ovvero i casi dei Lehmann, dei John e dei Maik. È pacifico pensare che questi procedimenti richiedano molto più tempo delle cause con Giudici monocratici. Più di un John al giorno, non si riesce a fare. Soprattutto se gli imputati o non dicono nulla - cosa che gli spetta per diritto - o non contestano l'accusa - cosa che gli è ugualmente permesso di fare -.

Secondo la mia esperienza, la disposizione ad ammettere la propria colpevolezza è diminuita notevolmente negli ultimi anni. Gli scassinatori di autovetture di Friedrichshain e gli aggressori di destra di Pankow, riconoscevano, per lo più, le proprie responsabilità. Oggigiorno è diverso.

²⁴ Un *Stellenpool* raccoglie tutti gli impiegati di un'amministrazione pubblica la cui posizione o posto di lavoro sono stati soppressi. Nel periodo di tempo che intercorre tra la soppressione del loro posto di lavoro e la nuova collocazione vanno a costituire un gruppo multidisciplinare di professionisti.

Spesso si devono sentire tutti i testimoni. Alcuni, dopo aver appena dichiarato alla Polizia di "aver visto tutto molto chiaramente" vengono, colti, improvvisamente, da una sorta di amnesia collettiva. Le motivazioni possono essere tante. Talvolta si tratta di paura, talvolta la parte offesa non ricorda, avendo trovato, nel frattempo, "un qualche tipo di accordo" con l'imputato. Abbiamo inoltre notato, alcuni Giudici ed io, che sempre più spesso le persone coinvolte raccontano spudoratamente un sacco di fandonie. Da svariati processi ne sono scaturiti dei nuovi procedimenti per falsa testimonianza. Alcuni avvocati della difesa mostrano, inoltre, atteggiamenti spregiudicati nell'esercizio della difesa dei loro imputati. Nei *Landgericht* questa tendenza è ancora più evidente che negli *Amtsgericht*.

Negli *Amtsgericht* possono anche passare alcuni giorni di udienza fino alla lettura della sentenza perché, ad esempio, l'avvocato difensore ha sollevato dei dubbi sulla legittima composizione della Corte. Ma anche il Tribunale per i minori a composizione collegiale deve decidere su molte obiezioni più o meno valide, controdeduzioni e istanze per l'acquisizione di elementi di prova. Se, durante la seduta, gli avvocati della difesa presentano inaspettatamente delle mozioni della lunghezza di svariate pagine a cui non è possibile reagire all'istante, ne consegue un'evidente dilatazione dei tempi del procedimento. Per quale ragione non si possono anticipare i chiarimenti desiderati, a prima delle udienze? Talvolta la Corte deve intervenire anche sulle modalità in cui vengono interrogati i testimoni. Questo mette me e i miei colleghi nella posizione rischiosa di essere ricusati di legittima suspicione. Queste richieste sono quasi sempre infondate, allungano però ulteriormente il processo perché degli altri Giudici devono valutare se il Giudice in questione abbia agito oppure no in maniera pregiudizievole. Inoltre, con sempre maggiore frequenza e dopo parecchi giorni dall'udienza - come dal nulla - spuntano fuori altri personaggi, di cui prima non era noto il coinvolgimento ma che devono riferire che il fatto si è svolto in maniera completamente differente. Nel bel mentre che gli avvocati si scontrano, con caparbia, per fare luce su come si siano svolti i fatti, qualche imputato, annoiato, si stravacca sulla sedia. Le vittime, al contrario, vengono messe sotto torchio per bene; ad esempio, quando gli viene chiesto di dichiarare, per ciascuno dei cinque minorenni accusati di lesioni corporali, con quale piede siano state colpite, se con il destro o con il sinistro. Tutto ciò, come detto, è previsto dall'Ordinamento processuale penale. Gli avvocati difensori sono autorizzati ad agire in questo modo e - per davvero - ci sono stati dei casi in cui le loro interpellanze hanno portato ad una pena più leggera.

Non si possono non menzionare anche quegli avvocati che si comportano in maniera collaborativa e avviano dei colloqui preliminari con la Corte e la Magistratura senza perdere d'occhio l'interesse dei loro mandanti. L'ambiente, nell'insieme, è diventato - comunque - più perverso. Forse, però, il modo di discutere di oggi - inesorabile, in parte - dipende anche un po' dal fatto che a Berlino ci sono più di 14.000 avvocati abilitati. Ci si contende il mercato in maniera spregiudicata. È diventato difficile affermarsi. Nel 1990, quando iniziai la mia attività a servizio della Giustizia, gli avvocati erano 3.000, senza contare quelli dell'ex parte orientale della città. Summa summaris è evidente che l'ordine di grandezza che certi processi hanno assunto nel tempo non è in alcuna relazione con i mezzi e le risorse temporali che ci sono stati messi a disposizione. Inter alia, per questo motivo, il Legislatore ha inserito una prescrizione nell'Ordinamento processuale penale la cui applicazione nel Procedimento penale giovanile ritengo problematica: "il patteggiamento tra la Corte e le parti coinvolte nel procedimento" (§ 257). Il Tribunale per i minori in composizione collegiale gestisce, come già menzionato, ottanta procedimenti all'anno. Presso i *Landgericht* sono di meno, ma più complicati, per via degli argomenti di cui si occupano. Se alcuni procedimenti riguardano "delinquenti seriali" o "reati di omicidio doloso" tra gruppi rivali o reati di matrice politica non si attarda la prospettiva di un maxi processo con un'ingente assunzione di mezzi di prova. Se, su consiglio del suo avvocato difensore, l'imputato non dice nulla o smentisce il fatto e presenta una sfilza di testimoni impegnati a testimoniare in suo favore, l'udienza può durare settimane o mesi. Fino all'ultimo vale la presunzione di innocenza ovvero fino a quando non viene stabilita la colpa in merito ad un singolo fatto, l'imputato, di fronte alla Legge, è innocente. Il "patteggiamento processuale - o accordo tra le parti -" prevede che il Tribunale, la Magistratura e i difensori prima dell'inizio del processo o nel corso dell'udienza si mettano d'accordo su una pena minima e massima nel caso in cui venga fatta una confessione o una confessione parziale. Questo, chiaramente, accorcia il procedimento. Ma questa modalità procedurale rappresenta anche, secondo me, una sorta di intervento d'urgenza che consente di arrivare, in un lasso di tempo accettabile, alla conclusione. Ritengo, però, che su qualche imputato abbia un effetto fatale. Loro lo sanno, cosa hanno fatto e in merito a questo non rilasciano neanche una parola; spesso lasciano che sia il loro difensore a leggere ad alta voce una dichiarazione tout court in cui ammettono, in toto o in parte, i fatti a loro carico. È comodo e in più si riceve anche uno "sconto". Trovo, comunque, ugualmente importante farsi una personale

impressione dell'accusato in occasione dell'udienza. È pentito per aver commesso il fatto? Mostra emozioni? Dimostra empatia nei confronti della vittima? Nel caso degli accordi procedurali, la Corte non può più disporre di questo genere di "ponderazioni" per determinare la sentenza. La pena o ogni altra conseguenza giudiziaria deve essere conformata alle esigenze rieducative dell'imputato. Non è che, quando si conviene ad un risultato che "mette tutti d'accordo", si perdono però di vista dette esigenze? Le persone offese, al contrario, spesso per il modo in cui vengono interrogate durante il dibattimento principale, si sentono trattate nuovamente da vittime. Negli anni scorsi ho ricevuto più volte delle telefonate da parte di testimoni che sentivano la necessità di esprimere il proprio dissenso su come si era svolta la seduta. Dichiaravano, inoltre, di non voler mai più denunciare alcun reato per non essere chiamati a dover testimoniare un'altra volta. Ora come ora, addirittura, mi risulta difficile motivare alcuni dei testimoni a comparire in Tribunale. Sono in preda alla paura ancora prima dell'udienza. Secondo le loro testimonianze, non di rado, ricevono minacce dalla cerchia delle frequentazioni dell'imputato. Un'altra ragione fondamentale per cui i procedimenti durano a lungo sono le numerose perizie psicologiche e psichiatriche sulla colpevolezza dell'imputato. Queste consulenze vengono richieste proprio in occasione di delitti violenti perché spesso nessuna delle persone coinvolte nel procedimento, sulla scorta delle proprie conoscenze specifiche, è nella condizione di formulare il movente dell'imputato. Per la stesura di una perizia, da parte di un esperto, possono passare altri due fino a tre mesi. Personalmente io non credo che le problematiche collegate all'alto numero di procedimenti siano risolvibili tramite un aumento delle posizioni di Magistrati o avvocati nel settore della Giustizia; per questo non mi lamenterò né lancerò alcuna accusa in questa sede. Rispetto alla media federale, la Giustizia berlinese non è sguarnita dal punto di vista meramente numerico di risorse umane sebbene dei 326 avvocati di istanza alla Magistratura di Berlino al momento ve ne siano a disposizione solo 278. Purtroppo, nel computo del numero dei "giudici" e del carico di lavoro della Magistratura non viene tenuto in sufficiente conto il carico effettivo di ogni singolo procedimento. C'è differenza tra il dover dipanare dei complicati episodi di truffa per mezzo di bonifici bancari esteri o se si hanno davanti cinque o due imputati soltanto o se qualsiasi cosa viene contestata o se molte decisioni vengono impugnate. Non viene fatta alcun tipo di distinzione. Quando mi confronto con dei colleghi dei Paesi Bassi, quest'ultimi, si mostrano, in ogni caso, confusi nel sentire quali delitti i Giudici e gli avvocati di Berlino debbano gestire.

Con una durata media dei processi - dalla ricezione degli atti, al provvedimento - di quattro mesi, noi Giudici minorili di Berlino non ci collochiamo tra le prime posizioni nella media federale. Lo stesso dicasi per la durata delle indagini preliminari e della fase istruttoria dell'attuale Magistratura. Se utilizzeremo più intelligentemente le opportunità giuridiche che sono a nostra disposizione, sarà proprio nei procedimenti monocratici che potremo migliorare. Abbiamo cominciato a farlo ma siamo ancora lontani dall'obiettivo. Mi occuperò più tardi, contestualmente al "Modello Neukölln", di uno degli elementi chiave per l'accelerazione procedurale dei processi in cui sono coinvolti dei minori.

Violenza "di destra" e "di sinistra"

Steven & Co. in cerca di un capro espiatorio

A Berlino e nei suoi dintorni, la creazione di ritrovi di matrice religiosa e, in special modo, di associazioni culturali islamiche, è da sempre motivo di grande scompiglio. Molti non si capacitano del fatto che dove, fino a quel momento, non si erano quasi neanche mai visti dei mussulmani, debbano spuntare dei posti del genere. Situazioni di questo tipo portano, qualche volta, a manifestazioni ed azioni organizzate da parte dei gruppi di destra.

É un giorno del 2007, quando, nella zona antistante una stazione ferroviaria, Steven si ritrova con un'altra ventina di amici. Appartengono tutti ad ambienti di destra, sono alticci e insieme, in prossimità della stazione, stanno aspettando al varco un gruppo di contro manifestanti. Indossano dei passamontagna e portano occhiali da sole. Il gruppo, costituito da nove persone - tutte sostenitrici della Casa della Cultura - e nessuna con un background migratorio, viene accerchiato dagli aggressori e messo al muro. Mentre sta succedendo questo, quelli di destra battono le mani in modo minaccioso, scandendo: "Antifa, vi prendiamo", "Adesso le prendete" e "Vi annienteremo". Alcuni di quelli che sono stati circondati dal gruppo di aggressori vengono picchiati e presi a calci. Riporteranno delle contusioni.

Alcuni mesi più tardi. Steven e i suoi amici sono tifosi di una squadra di hockey e la loro squadra ha appena perso una partita in casa. Ragione sufficiente per ubriacarsi e, in preda alla delusione, ciondolare nei pressi di una stazione della metropolitana. I sostenitori della squadra avversaria capitano nei paraggi, ebbri per la vittoria senza però indulgere in atteggiamenti di strafottenza. Senza alcun preavviso, Steven sferza un pugno in faccia ad uno dei tifosi. Galvanizzati da quanto hanno visto, il gruppo di Steven si avventa su gli altri "nemici" che, nel frattempo, sono sopraggiunti sul posto. Questi vengono - dapprima - malmenati e scaraventati a terra e, una volta a terra, presi a calci. Alla fine Steven ottiene la consegna dei gadget della squadra - un berretto e una sciarpa - come trofei. Anche in questo caso viene emulato dai suoi amici che, allo stesso modo, ottengono anche la maglietta della squadra, di cui si disferanno di lì a poco. Una delle vittime verrà ricoverata in ospedale per lesioni cerebrali e dove gli verranno prestate cure ambulatoriali.

Al momento del fatto, Steven ha quindici anni e sei mesi cioè sedici anni e quattro mesi. Nel corso dell'udienza principale che ha avuto luogo circa un anno dopo, ha confessato e dichiarato che dopo quanto era successo non ha più frequentato quel gruppo di amici. Ma che continua ad andare alle partite della sua squadra di hockey. Nel frattempo, ha conseguito un diploma di scuola superiore e aspira a frequentare un training professionalizzante nel campo dell'informatica e pertanto non ha più quella smania che lo portava a compiere azioni criminali. Durante gli anni della crescita, da bambino e da ragazzino, non ha altrimenti dato, nessun altro segnale di devianza. È cresciuto in casa dei suoi genitori; figlio unico, ha terminato la scuola senza problemi. I genitori si sono separati e lui è rimasto con il padre; con la madre, che ha trovato un nuovo compagno con il quale Steven non va d'accordo, non c'è più stata alcuna frequentazione significativa. Dalla sua situazione familiare non è emersa alcuna criticità evidente.

Il Tribunale collegiale condanna Steven ad una pena di un anno e tre mesi. L'esecuzione viene tramutata in due anni di custodia cautelare. Fino a questo momento, la custodia sta procedendo positivamente.

Questo caso non ci dà molto modo di capire come questi atti di delinquenza avrebbero potuto essere evitati previa l'adozione di misure preventive. In casa dei genitori non si riscontra alcun indizio che induca a pensare che vi sia stata un'assimilazione di idee di destra. Nel caso sarebbe oltremodo difficile porvi rimedio poiché certe tendenze, all'esterno, si manifestano solo di rado.

È inoltre evidente, ad onor del vero, che a Steven le cose vanno abbastanza bene. Ha un diploma e frequenta un corso professionale. La scuola, senza dubbio, è tenuta a trasmettere tolleranza, a condannare l'uso della violenza e a tematizzare l'estremismo di destra. Eppure mi rendo conto che, nonostante le lezioni su questo argomento, rimane fuori molto altro che non può essere insegnato. Le squadre di calcio e di hockey che sono al corrente delle idee dei loro tifosi e che sono altresì informate dei difficili rapporti tra determinate squadre, dovrebbero essere incoraggiate ad intraprendere precise contromisure atte a prevenire certe devianze verso l'estremismo di destra ed eccessi di violenza.

Non ci si spiega, inoltre, che cosa abbia spinto Steven e i suoi amici a compiere dei gesti che non solo hanno causato paura e terrore nelle vittime ma che sono anche oltremodo contrassegnati da elementi mortificanti: i molti aggressori contro poche vittime, gli accerchiamenti, il battere delle mani, la scansione di slogan degradanti e minacciosi, i pugni e i calci inflitti a persone già a terra, il prelievo di oggetti di poco valore ma di valore simbolico per la vittima dei quali poi disfarsi, immediatamente dopo. È noia? Una semplice dinamica di gruppo, una "bravata"? Un'obiezione che molto spesso mi viene fatta quando tento di indagare sul movente scatenante e proprio da parte dei ragazzi di "destra", è questa: "Proprio non riesco a ricordarmi perché l'ho fatto; non ho più niente a che fare con la gente che frequentavo in quel periodo". Stento a crederci. Non è che comportandosi così, implicitamente, si manifesta la convinzione dell'inferiorità degli altri rispetto a noi? Non si cercano forse persone con una opinione politica diversa dalla nostra o tifoserie di altre squadre per potersi sentire superiori nonostante la propria sia una socializzazione riuscita? Mi vengono in mente alcune mie precedenti esperienze nel distretto di Pankow quando ancora, subito dopo la *Wende*, si percepiva nei giovani un senso di disorientamento. La mia speranza è che il *modus pensandi* della destra si dissolva del tutto e che lentamente scompaia.

Fortunatamente, l'ampio studio che la Technische Universität Berlin pubblicò, nell'autunno del 2009, sul tema: "La violenza di destra" nonché l'indagine, condotta dal gruppo di ricerca "Violenza giovanile e estremismo di destra" presso il Centro di Ricerca sull'Antisemitismo, l'hanno qualificata come un "*problema relativamente circoscritto*" (Quaderno n. 39 del *Berliner Forum Gewaltprävention*, pag. 114). Secondo questo studio, nel 2008, le lesioni corporali imputabili alla "destra" furono 80 in tutta Berlino. La percentuale dei reati di destra in rapporto alla totalità della criminalità, a Berlino come del resto anche ad Amburgo, è dello 0,2%. A Berlino, i cosiddetti "delitti

di propaganda", come ad esempio la sedizione, nel periodo compreso tra il 2005 e il 2008 da 1046 sono diminuiti a 918 (rispettivamente su base annua). I colpevoli di età inferiore ai 21 anni rappresentano circa il 50%. Nel periodo tra il 2003 e il 2006, la percentuale era del 35%. La ricerca mette in evidenza un dato di fatto che anch'io ho avuto modo di constatare durante l'esercizio della mia professione: alla maggior parte dei delinquenti, le ragioni politiche interessano poco; si tratta, piuttosto, di un'esperienza di aggregazione spontanea conseguente ad un misto disastroso di pulsione aggressiva collettiva, consumo di alcol e noia. Una citazione da questo studio riassume perfettamente questa analisi: "a fare da scenario ai delitti xenofobi era quasi regolarmente una marmaglia di uomini ubriachi che per settimane e mesi si incontrava in frangenti diverse e in strutture organizzative scarsamente sviluppate, che prestava giuramento ad un cameratismo ominoso che nessuno osava alla fin fine contraddire ma che, dal punto di vista delle dinamiche di gruppo, aveva un'importanza decisiva per i delitti. Ritualità da maschi, della sbornia collettiva, del giuramento dell'uomo-forte e del disprezzo verso tutto il resto e dell'estraneo, come ad esempio del diverso, degli omosessuali, dei diversamente abili e delle stesse donne" (loc.cit. pag. 18).

Credo che questa valutazione spieghi anche il motivo per cui, passato qualche tempo, i giovani spesso dicano: "Non so più, perché l'ho fatto".

Nei *Länder* orientali, la violenza di destra rappresenta un problema ancora più grande di quanto lo sia a Berlino. Nello studio della TU Berlin, si parla anche di questo. Purtroppo, a questo riguardo, la ricerca prende come riferimento il solo Brandeburgo. Sarebbe stato interessante se avessero incluso anche la Sassonia. Secondo l'indagine, la probabilità di cadere vittima di un comune atto criminale in metropoli come Berlino ed Amburgo è due volte maggiore che nel Brandeburgo dove, però, il rischio di cadere vittima di un delitto di matrice politica di destra è maggiore: il 3,7 dei casi ogni 100.000 abitanti nel 2007 contro il 2,2 di Berlino e dell'1,5 ad Amburgo, nello stesso anno di riferimento. I dati del 2008 che si riferiscono a tutti i tre *Länder* sono quasi sovrapponibili (2,8, 2,7 e ancora 2,7).

Questo potrebbe dipendere, oltre che da altri fattori, dal lavoro svolto dal mio collega Andreas Müller, unico Giudice minorile a Bernau, molto impegnato in problematiche giovanili, in special modo quelle che vedono coinvolti dei giovani adolescenti di destra. Müller, a ragione, può essere definito un esperto, non solo perché contro la "destra" ci va giù duro (basti pensare che in qualche occasione ha permesso l'ingresso nella sala delle udienze solo a chi portava i calzini, cioè a chi si

era tolto gli anfibio) ma perché, oltre a questo, partecipa anche a molte conferenze ed è altresì molto attivo nella promozione di interventi di prevenzione. Per questo sono grata di avere potuto discutere insieme a lui alcuni dei suoi processi contro la “destra” che presenterò in seguito.

Un ristorante indiano a Bernau

È l'anno 2000. Uno skin-head ha organizzato una festa per il suo compleanno a cui partecipano gli aderenti alla scena di destra della zona. L'alcol scorre a fiumi e si ascoltano musica e testi di estrema destra. Scesa la notte, prendono e si dirigono tutti verso la stazione della metropolitana di Bernau facendo ogni sorta di schiamazzi e baccano. Lungo la strada si trova un ristorante indiano. Con gli anfibio ai piedi, il festeggiato manda in frantumi la vetrina del locale e con la pistola spara al suo interno, per il massimo gaudio dei suoi confratelli. Dentro non c'era nessuno. Venuto a sapere dell'accaduto, il mio collega Müller si adoprò perché i colpevoli comparissero in Tribunale entro i successivi dieci giorni e perché fossero condannati, alla presenza dell'intera compagine di destra di Bernau, con una sentenza di pena detentiva di dieci giorni - non una sentenza minorile -, senza custodia cautelare. Gli indiani, dipendenti del locale, avevano incontrato Müller nel suo ufficio e gli avevano esternato le proprie paure. Il *Landgericht* modificò la decisione in una sentenza di custodia di sei mesi in considerazione del fatto che l'imputato, nel frattempo, si era sottoposto ad una cura di disintossicazione.

Il clan dei “White-Wolfs”

Sempre nell'anno 2000, nei dintorni di Bernau, alcuni giovani di destra aggrediscono, ripetutamente, alcune persone intente a fumare degli spinelli; assalgono dei chioschi gastronomici turchi e attaccano una studentessa, che non faceva parte della cerchia dei punk, ma aveva dei capelli mechatati di verde. I principali attori avevano in mente di fondare un clan dei cosiddetti “White-Wolfs”, prendendo a modello il Ku-Klux-Klan. Anche questa volta il giudice Müller emise,

durante un'udienza e al cospetto dei gruppi di destra, un ordine di carcerazione contro gli imputati ad esecuzione immediata. Vennero comminate pene fino a due anni e cinque mesi.

Il giro ne rimase sconcertato. La sentenza ebbe, chiaramente, un effetto deterrente. Dopo questa decisione non si sono più verificate aggressioni di una certa entità da parte della destra radicale a Bernau e nei dintorni, come mi conferma il collega Müller. Insieme abbiamo discusso a lungo sul caso. La "dissuasione" - come viene definito nel linguaggio giuridico questo fenomeno di "prevenzione generale" - normalmente non è prevista nella giurisprudenza minorile né secondo l'opinione predominante di giuristi e criminologi può essere presa come finalità ultima di una sentenza di condanna. Essa è implicita nel concetto fondamentale alla base del *Jugendgesetz*: per il bene dei minori è necessario prendere in considerazione delle misure educative particolarmente significative. Non c'è nulla che ci impedisca di commisurare la pena anche in considerazione della sua valenza dissuasiva nei confronti di altri potenziali criminali. Il collega ha comunque commisurato la pena anche in base ad esigenze di prevenzione generali e a quest'ultime ha addotto argomentando la sua sentenza. Il risultato è stato che il *Landgericht* ha confermato la sentenza di pena. Il mio collega Müller ed io ci siamo dilungati molto a discutere su questa procedura e egli ha ribadito il suo convincimento. La mia opinione in proposito è che qualora, da parte di alcuni gruppi, vengano commessi dei reati gravi a discapito di determinate componenti della popolazione, chi ha commesso il fatto deve essere valutato anche in base all'appartenenza ad un gruppo, dato che, la finalità di quell'azione consiste nell'umiliare, aggredire o distruggere altre persone o i loro beni, a ragione della loro origine, del loro supposto orientamento politico o semplicemente a causa di una loro scelta alternativa di vita. Che questo criterio di valutazione, di per sé individuale, abbia - di riflesso -, per così dire, un simultaneo effetto di dissuasione sui ragazzi della destra, non è solo necessario ma anche auspicabile, secondo me.

A proposito, alcuni media hanno soprannominato il giudice Müller "Giudice di ferro", come già fecero con la sottoscritta riferendosi al modo in cui amministra la Giustizia e nonostante il fatto che la sua lotta contro la destra sia politicamente corretta. "Contro la destra, metti la faccia" è un desiderio condiviso e, dalla pubblica opinione, viene fondamentalmente recepito in maniera positiva. Le questioni vanno esaminate scrupolosamente, si deve intervenire e applicare condanne pesanti. Per questo motivo, la destra, in questo Paese, non ha per nulla il ruolo che le viene ascritto. Per il momento, a livello politico, non ha alcuna chance di affermarsi. E le cose

dovrebbero rimanere così. Per questo è necessario, anche in altri ambiti, condurre delle precise analisi dei problemi ed agire di conseguenza.

Sviluppi al margine "di sinistra"

A tutt'oggi, non si è ancora riusciti a rappresentare in maniera affidabile i presunti reati da parte dei cosiddetti "autonomi di sinistra". L'indagine condotta dalla TU Berlin sulla "destra" dimostra, però, che gli incendi dolosi per mano di quelli di "sinistra" sono aumentati in maniera considerevole già negli anni 2007 e 2008 (loc. cit, pag. 44). Allo stesso risultato è pervenuta la PKS di Berlino relativamente all'anno 2008. Come si è già detto, nel 2009 a Berlino e ad Amburgo si è verificato un più alto numero di violazioni contro l'ordine pubblico, in relazione, spesso, a reati di resistenza nei confronti di funzionari esecutivi e a lesioni corporali gravi. Da segnalare ci sono altresì le centinaia di autovetture di lusso date alle fiamme e altri gravi danneggiamenti alle cose. La statistica criminale della Polizia relativa al 2009 non è ancora disponibile ma, dai colloqui che ho avuto, emerge che la Polizia classifica questi reati, come minimo per il cinquanta per cento, "di sinistra", free riding²⁵ compresi. Questo è dovuto al fatto, tra le altre cose, che i gruppi di sinistra usano ostentare compiaciuti la loro attività antifascista. Lascio al lettore la briga di fare delle ricerche personali nel blog sinistroido "indymedia". Su questo, ci tornerò sopra più tardi e con casi concreti, quando parlerò della progettazione urbanistica del quartiere di Neukölln, contro la quale si è schierata la sinistra.

A prescindere dal numero di casi che sfociano in denunce e sentenze, gli "autonomi di sinistra" hanno chiaramente dichiarato lo Stato, loro nemico. Non riesco a spiegarmi, altrimenti, in nessun altro modo, la brutalità con la quale pubblicamente si augura la morte ad un avvocato che fa semplicemente il suo lavoro, rappresentando l'accusa in un dibattimento. In un processo che, tra l'altro, si occupa di tentato omicidio ovvero del lancio di liquidi infiammabili contro delle persone avvenuto durante gli scontri del 1° maggio 2009. In poche parole, in internet hanno scritto che il

²⁵ Il *free rider* è colui che beneficia di risorse, beni, servizi, informazioni, senza contribuire al pagamento degli stessi e di cui si fa carico il resto della collettività; tipico esempio di free rider è chi sale sull'autobus senza comprare il biglietto.

Pubblico Ministero dovrebbe subire la stessa sorte toccata a un funzionario di Polizia contro il quale avevano sparato qualche anno prima mentre svolgeva il suo dovere. Con una massiccia presenza di simpatizzanti di sinistra, a margine dei dibattimenti contro i propri confratelli, si cerca inoltre di esercitare pressione su Giudici e Magistrati. Anche l'attuale Senatrice della Giustizia in carica, la signora von der Aue, durante i procedimenti in atto, ha ricevuto delle sollecitazioni in forma scritta perché intervenisse sui processi, dando "istruzioni" ai Giudici. Queste circostanze dimostrano con molta chiarezza che i sedicenti antifascisti o non conoscono per nulla l'ordinamento democratico liberale - secondo il quale, l'autonomia della Giustizia è, inter alia, una delle caratteristiche fondamentali - e, se così fosse, dimostrerebbero la loro poca intelligenza e scarsa preparazione, o vogliono distruggere l'attuale ordine sociale. Dato che però, personalmente, reputo che quelli di "sinistra" non siano per nulla degli stupidi, diversamente dalla maggior parte di quelli di "destra", opterei per la seconda alternativa. Da molto tempo la lotta alla "destra", per la fronda più radicale della sinistra, è diventata più che altro e nient'altro che un pretesto. Ora come ora, il vero nemico è lo Stato. Già questo, di per sé, costituisce un motivo per rafforzare le istituzioni pubbliche.

I criminali recidivi e i giovani sulla strada per diventarlo

Yilmaz, Hussein e Kaan, stupratori jr.

Nel suo libro *"Arabboy"*, Güner Balci racconta la storia di un giovane delinquente arabo recidivo cresciuto a Neukölln, la cui esistenza - come quella dei suoi amici - è stata contrassegnata, fin dall'infanzia, da violenza e droga. L'autrice del libro, cresciuta anche lei a Neukölln e figlia di immigranti dall'Anatolia descrive, tra le altre cose, lo stupro di una ragazza da parte di alcuni giovani uomini arabi. La sua rappresentazione è tanto realistica, quanto atroce. Spesso la gente mi chiede se questi crimini succedano veramente. Purtroppo, la realtà è anche più tremenda. Con

sempre maggiore frequenza si registrano casi di abusi sessuali dei più atroci. Delitti perpetrati in maniera perversa e brutale e sui quali, per i casi che prenderò ad esempio, riferirò solo ed esclusivamente in termini generali. I delitti, le circostanze che li hanno determinati e le situazioni in cui questi criminali vivono, mostrano delle evidenti analogie che descriverò a sommi capi e nei tratti fondamentali.

Le biografie dei giovani coinvolti contengono degli elementi che si possono riscontrare anche in altri criminali di sesso maschile, con un passato di migrazione. Stra-viziati, in particolar modo dalle madri, non è mai stato imposto loro alcun limite. Le maestre e i maestri delle scuole elementari, i funzionari dello *Jugendamt* che per primi hanno a che fare con queste famiglie, quando già alle elementari si manifestano i primi problemi comportamentali, raccontano di inclinazione alla violenza e di mancanza di rispetto. Quando le madri - e molto raramente, i padri - vengono messi a confronto con questi problemi, i due genitori vanno alla ricerca di un capro espiatorio, principalmente, all'interno del "sistema". A detta loro, gli insegnanti sarebbero degli incapaci e per giunta razzisti perché hanno avuto l'ardire di criticare il loro bambino che - sostengono -, a casa è "tanto bravo". Di esperienze simili raccontano gli assistenti sociali delle scuole e delle istituzioni a supporto dei minori. Dato che poi, spesso, il comportamento dei bambini non cambia, la scuola elementare finisce talvolta per capitolare, soprattutto se i bambini la frequentano solo sporadicamente. Questo è un meccanismo che si ripete di continuo, con conseguenze fatali: è come se lo scolaro problematico venisse ceduto come un trofeo itinerante, senza che nessuno si curi più di tanto di lui; egli stesso non è in grado di costruire dei rapporti se non con molta difficoltà. Già all'età di dieci o undici anni, questi bambini gironzolano tutto il giorno con gli amici. Dagli altri bambini, all'inizio, esigono dei soldi, poi passano a perquisirli: se addosso non gli trovano niente, le giovani vittime vengono picchiate e prese a calci.

Di solito passano alcuni mesi, prima che i contatti con lo *Jugendamt* si intensifichino. In primo luogo, lo *Jugendamt* offre aiuto alla famiglia; per prendere ben presto atto però che una sistemazione esterna alla famiglia potrebbe essere più opportuna dato che i genitori assumono un atteggiamento di negazione e di giustificazione delle azioni dei loro figli. Nel frattempo, tali bambini, chiamiamoli Yilmaz, Hussein e Kaan passano ai maltrattamenti nei confronti dei compagni di classe, li derubano e li picchiano. Si tratta, in questo caso, di episodi da prendere sul serio. I compagni vengono minacciati senza alcun motivo, con espressioni del tipo "Sei morto"

accompagnate da un gesto con le mani che mima l'atto dello sgozzamento. Ingiurie come "Figlio di puttana", "Sfigato" e "Puttana, mettiti il velo!" sono all'ordine del giorno. Senza alcun preavviso, gli altri bambini vengono presi a pugni in faccia. E non è tutto: dai passanti dei pantaloni si tolgono la cintura con la quale colpiscono la vittima malcapitata. Seguono presto altre minacce e furti. La necessità di interventi educativi è evidente. Spesso i genitori sottraggono i propri figli all'intervento dello Stato, spedendoli in Turchia o in Libano dove avrà luogo l'"educazione" e da dove, però, e dopo non molto tempo, spesso ritornano perché nelle rispettive "patrie d'origine", non si trovano bene.

Così, naturalmente, rimangono indietro con la scuola e devono ripetere l'anno, cosa che, generalmente, comporta una serie di trasferimenti da una scuola all'altra. Attacchi verbali e fisici contro i nuovi compagni e i docenti non si fanno attendere a lungo. Dato che, a questo punto, nessuno è più in grado di trattare questi bambini con problemi caratteriali, vengono sottoposti a controlli psichiatrici o psicologici. Anche questo provvedimento viene aggirato in due possibili maniere: o spariscono di nuovo nei paesi d'origine oppure viene autorizzato un consulto in istituto. Già, però, nel giro di poco tempo, un membro della famiglia si presenta in istituto e si riprende il bambino perché dal punto di vista dell'affidatario è già stato lontano da casa più che a sufficienza oppure perché è subentrata un'"emergenza" familiare che ne impone il rientro immediato a casa. Quindi, si procede ancora al buio, a tastoni. Cosa succede? Non sorprenderà nessuno: si cambia scuola. Questa volta, i ragazzi finiscono in una scuola speciale oppure in un centro per ragazzi disadattati. Generalmente, anche in questi posti, non c'è nessuno che sia in grado di gestirli; si decide così per un'educazione parentale di sei (!) ore alla settimana. Per il resto del tempo, non fanno che seminare altra paura e terrore, tornano alle "vecchie" scuole a fare a botte con gli ex compagni all'ingresso della scuola e per offendere gli altri genitori ed educatori, a sputare ed intimidire.

Verso i 13 e i 14 anni di età, più o meno, tutti i giovani maschi scoprono la sessualità. Mentre i ragazzi, alla maniera mitteleuropea, hanno la possibilità di avvicinare le ragazze liberamente e di stringere i primi delicati legami; questo non è ben visto da alcune famiglie turche e arabe. Le giovani donne di queste cerchie culturali, nelle case di genitori conservatori, sottostanno a controlli severi, non possono parlare e non possono ricevere visite né essere invitate a partecipare ad attività ricreative. Non è permesso nemmeno alle proprie sorelle. Date le circostanze, qualche

volta, anche i "tedeschi" diventano interessanti. Le teenager tedesche sono disponibili e gradiscono il modo in cui si pongono gli uomini del "meridione". Tuttavia, le ragazze tedesche non sempre sono interessate a fare subito sesso cosa che, l'altra parte, dà spesso per scontata. In ogni caso, dopo un primo approccio, ci si aspetta anche una certa ubbidienza. Così, diventa un problema se la "sua ragazza" non risponde al cellulare. A "Sandra" viene quindi teso un agguato nell'androne di casa da "Yilmaz". Viene presa alla gola e scaraventata contro il muro. Deve scusarsi. Molte giovani ragazze subiscono questo trattamento per un periodo di tempo più o meno lungo. Altre, invece, perdono presto l'interesse a venire trattate come "pezze da piedi" e chiudono il rapporto. Le cose si fanno allora pericolose perché è allora che il "suo ragazzo" si sente ferito nell'onore. Ne conseguono, talvolta, violenze carnali contraddistinte da una ferocia indescrivibile. Ci sono casi in cui la ragazza viene attirata in un'imboscata, ad esempio, in una cantina o in una zona fuori mano, e violentata sessualmente nei peggiori dei modi da più di un farabutto, dai quali il suo ex si è fatto accompagnare. Conosco dei casi nei quali le vittime hanno dovuto subire penetrazioni anali e orali simultaneamente e da più delinquenti prima di essere lasciate a terra grondanti sangue da tutte le parti, come un oggetto inutile. Anche il filmino, ripreso durante la violenza con il telefonino, fa parte del castigo. Per darsi delle arie con gli amici. Chiaramente i carnefici pretendono il silenzio dalle loro vittime. In caso contrario, devono fare i conti con la morte.

"Rashid abbassò il volume della musica, nessuno doveva sentirla. Poi uscì, posizionò il sedile accanto al conducente in avanti e si accinse ad abbassare a Devrim i suoi jeans stretch skinny. Nel frattempo, Sami le teneva la gola e ad ogni movimento che Devrim faceva per liberarsi, la teneva ancora più stretta. A Devrim mancava quasi l'aria. Rashid le tolse i pantaloni e le mutandine e afferrò il suo cellulare. Voleva immortalare questo momento per sé stesso e per gli altri, una chicca per così dire, tra i video del suo cellulare. Jassir rimase al volante, si girava di tanto in tanto verso la ragazza, la guardava negli occhi e rideva diabolico..." scrive Güner Balci in "Arabboy" cogliendo solo molto alla lontana la realtà dei fatti.

Nel caso in cui gli autori della violenza, al momento dello stupro, avessero avuto 14 anni, sarebbero stati messi di fronte alle loro responsabilità. Stiamo parlando di pene di parecchi anni. In questi procedimenti vengono sempre predisposte delle perizie in merito alla responsabilità penale e alla non imputabilità. I motivi reconditi per la perdita dei freni inibitori, sono difficili da

definire. Gli esperti psichiatri non riescono a riconoscere ai criminali una responsabilità condizionata per l'accaduto. Talvolta, anche la spiegazione fornita dagli stupratori nella loro totale banalità è, di per sé, molto esplicativa: "In Libano, non lo avrei mai fatto. Lì mi avrebbero tagliato il cazzo".

In prigione continuano a delinquere. Tormentano e umiliano i compagni di cella. In un caso, un delinquente recidivo ha infilato la testa di un detenuto nella tazza del water. In precedenza, aveva dovuto fare delle flessioni davanti al suo persecutore fino al completo collasso fisico. Un altro ha dovuto pulire con la lingua il pavimento della cella di un altro detenuto. In un altro caso, un delinquente recidivo ha partecipato all'azione punitiva contro un neo-carcerato che ancora non conosceva le leggi non scritte dell'istituto di custodia cautelare. Il detenuto si era seduto nel posto che un altro sosteneva fosse suo. Hanno cominciato a picchiarsi e molti altri detenuti si sono gettati nella mischia. I "nuovi" sono inoltre costretti a consegnare i propri averi ai "boss" della scala gerarchica della prigione, vale a dire ai reclusi con pene molto alte o con un alto potenziale di aggressività. Questo sembra succeda, come mi dicono, in ogni istituto di pena indifferentemente dal fatto che vi sia una maggioranza di detenuti tedeschi o di immigrati. E pochi sono infastiditi dal fatto che i carcerati dispongano di telefoni cellulari. Allo stesso modo ci si comporta per il possesso di hashish. A parte la violenza tra detenuti, la violenza viene esercitata anche nei confronti del personale del penitenziario. Sul loro posto di lavoro, vengono quotidianamente insultati con parole del tipo "Puttane", "Figli di puttana" e "Nazisti" e talvolta vengono aggrediti dagli ergastolani. In altri istituti statali che dovrebbero contribuire e servire a rieducare i giovani perché non finiscano in prigione, succedono cose altrettanto inquietanti. Per fare un esempio, viene da chiedersi esterrefatti, come possa, un ragazzo che viene mandato in un centro per evitare la detenzione preventiva, procurarsi uno spiedino di metallo con il quale attaccare gli altri reclusi.

Riallacciandomi nuovamente al discorso sui criminali recidivi infantili, se un tredicenne compie un reato di violenza carnale, non è tenuto a risponderne. Ho in mente un caso in cui, pur anche con l'approvazione dei genitori e su base volontaria si arrivò, in via provvisoria, a collocare l'autore del crimine lontano dal luogo di residenza. Quando la madre e il padre, poco tempo dopo, ebbero l'idea di farlo tornare a casa per una visita, non ci fu alcun appiglio per impedire al ragazzo

di lasciare l'istituto. Se il *Familiengericht*²⁶ avesse precedentemente stabilito che a decidere in merito dovesse essere un tutore, forse, si sarebbe potuto evitare il secondo stupro. In questo modo, invece, il criminale che non ha agito da solo neanche questa volta, ha fatto un'altra piccola vittima. Il *Familiengericht* non ebbe alcuna possibilità di emettere un provvedimento restrittivo all'affidamento dei genitori perché, per quanto io sappia, lo *Jugendamt* non lo aveva messo al corrente del caso.

Già altre volte, in occasione di alcune conferenze, ho discusso su criminali che, come Yilmaz, Hussein e Kaan, si sono comportati in maniera simile e hanno agito con motivazioni analoghe. In primo piano, non c'è, esclusivamente, la brutalità degli stupri e l'assenza fino ad oggi di una manifesta compassione per le vittime bensì il dato di fatto incontrovertibile che attraverso il fallimento dei genitori e sotto gli occhi delle istituzioni dello Stato, tranquillamente in attesa, dei ragazzi diventano degli adulti criminali pericolosi.

I "passaggi di consegna" da una scuola all'altra degli alunni più difficili – anche questo risulta evidente – sono sicuramente tutt'altro che efficaci. Così come anche la concessione di un aiuto alle famiglie che troppo spesso e altrettanto rapidamente viene sospeso. Nel complesso è chiaro che per delinquenti come Yilmaz, Hussein e Kaan, lo Stato avrebbe potuto reagire tempestivamente e in maniera più continuativa attraverso un sistema di comunicazione inter-istituzionale migliore. In questo caso, l'iter procedurale sembra si sia sviluppato in modo che Scuole, *Jugendamt*, Polizia e Tribunale per i minori agissero disgiuntamente nell'ambito delle proprie competenze e che nessuno abbia guardato oltre i confini del "proprio orticello".

Se le istituzioni coinvolte avessero collaborato tra loro, forse, sarebbero stati possibili degli interventi totalmente diversi. Di certo, il *Familiengericht* sarebbe intervenuto alla luce di tutte le informazioni a disposizione. Stento a capire, invece, come per anni ci si sia basati sul consenso dei genitori sebbene, fin dall'inizio, fosse palese che questi non si sarebbero mai prestati in nessun modo ad alcuna forma di collaborazione, sottraendosi a tutti i provvedimenti e mandando i figli in Turchia o in Libano.

Nel corso degli anni, inoltre, ho maturato l'opinione che quando si tratta di famiglie di emigranti e di casi di affidamento si tende ad intervenire più raramente e in maniera più riguardosa, rispetto

²⁶ Tribunale per il diritto di famiglia.

a quando si ha a che fare con dei tedeschi. Negli estratti del *Bundezentralregister* vengono registrate, accanto ai precedenti, anche le decisioni sull'affidamento del *Familiengericht*. Per i genitori tedeschi ho trovato delle voci che non ci sono per gli immigrati seppur, è bene sottolinearlo, io non abbia - per default - il pieno controllo su tutti i casi di pertinenza.

I miei colleghi ed io ci troviamo, in fin dei conti, alla fine di una catena di passaggi mal riusciti. Mi infastidisce il fatto di non poter intervenire in questi casi se non come una sorta di "officina per le riparazioni" – per giunta, poi, fallimentare. Noi emettiamo sentenze. In questo modo assolviamo al compito che ci è stato assegnato. Rimanere per parecchi anni in un istituto correttivo a seguito di una sentenza non necessariamente rende migliori questi ragazzi. Sebbene, in parte, vengano seguiti ed assistiti psicologicamente per anni - un privilegio che probabilmente non viene concesso alle loro vittime - di rado, il risultato è un cambiamento comportamentale duraturo. Le madri, anzi, offrono il proprio appoggio ai loro figli, anche durante il periodo di detenzione, con l'atteggiamento di chi pensa che "era quello che quella lì [la vittima della violenza] andava a cercare"; che è stato punito un innocente e che, sicuramente, sono entrate in gioco logiche di tipo razziale. Del resto, altrettanto diffusa, è la convinzione che "la prigionia fa diventare uomini". Anche l'offerta di misure per migliorare il proprio livello di preparazione scolastica raramente attecchisce. "Fuori", come "dentro", Yilmaz, Hussein e Kaan vengono allontanati dai progetti scolastici negli istituti di pena perché nessuno li sopporta: hanno infatti introiettato a tal punto questi loro comportamenti ostruzionistici appresi che ormai non possono fare a meno di reiterarli in continuazione.

A questo punto, vorrei introdurre, in questa riflessione, un altro fenomeno che si manifesta in molti criminali con un background migratorio. Parecchi giovani di origine turca e "araba" non rispettano le regole e le Leggi vigenti in Germania. L'ordine valoriale autoctono è loro indifferente. Lo ignorano in qualsiasi frangente di vita; questo risulta estremamente evidente in particolar modo durante gli anni scolastici. Maestre e compagne di classe vengono mortificate verbalmente e umiliate. Già molto presto appare evidente che questo disprezzo sia rivolto, in particolar modo, alle donne. Spesso, in discussioni su queste problematiche, mi viene fatto presente che ad essere discriminati sono, per primi, proprio i ragazzi, i quali dal canto loro non fanno che avvalersi semplicemente, di altrettante espressioni di difesa. Non posso controbattere ma mi rimane

comunque incomprensibile perché siano proprio le ragazze e le donne a venire così spesso denigrate e a causa del loro genere.

Quando parlo con i giovani emigrati di Neukölln questi, talvolta, sono molto diretti nel profilare la loro immagine di donna. Dicono di non prendere, per nulla, in considerazione le ragazze tedesche come possibili compagne, men che meno come mogli. Sarebbero troppo "smalziate". Altri dicono ancora che neanche una turca berlinese potrebbe andargli bene come compagna di vita, perché sarebbe già troppo "occidentalizzata", quindi "corrotta". La scelta giusta ricadrebbe su una ragazza illibata della "natia patria", predestinata ovviamente dai genitori; ragion per cui, non serve che si facciano troppi pensieri sul loro matrimonio. Di questa prassi ero già venuta a conoscenza indirettamente, a margine dei processi. Per questo ho condannato un ragazzo di origine curda, con cittadinanza tedesca e recidivo, ad una pena detentiva senza la condizionale per reiterata rapina ad uno sexy shop di Berlino-Wedding. Voleva a tutti i costi sottrarsi all'esecuzione della pena perché era sposato con una donna curda e aveva già dei figli piccoli che avrebbe dovuto iscrivere, di lì a qualche giorno, all'asilo di infanzia. Alla mia domanda sul perché non potesse occuparsene la moglie, mi ha risposto che la mamma dei suoi bambini era venuta dal Kurdistan per sposarlo e che fino a poco tempo prima aveva vissuto nella casa dei futuri suoceri i quali le erano sempre stati addosso e dove era la madre del marito ad imporle quello che doveva fare. Non era previsto che la giovane donna imparasse la lingua tedesca e, per questo, senza il suo aiuto, non sarebbe stata in grado di occuparsi di tutte le questioni esterne al nucleo familiare. In quel momento ho pensato che questi non fossero per nulla dei presupposti a favore del processo di integrazione. Per ogni "sposa straniera" è necessario ricominciare tutto daccapo come dimostra Necla Kelek²⁷ nel suo libro omonimo. Bambini e cucina - il leitmotiv - degli anni Cinquanta che pensavo superato ormai da tempo.

²⁷ Necla Kelek, sociologa amburghese di origine turca, ne *"Die fremde Braut. Ein Bericht aus dem Inneren des türkischen Lebens in Deutschland"* (2005) descrive la comune esperienza di molte giovani donne turche fatte venire in Germania per matrimoni combinati.

Carriere-tipo dei criminali recidivi

La maggior parte dei circa 550 criminali recidivi attualmente registrati presso la Magistratura di Berlino abitano e "operano" a Neukölln. Al momento, ce ne sono 214. Promemoria: si definiscono delinquenti recidivi esclusivamente i delinquenti che hanno commesso per lo meno dieci reati gravi nel corso di un anno; quelli che si trovano poco al di sotto di questa soglia vengono valutati alla stregua di criminali pluri-indagati e non compaiono, perciò, nelle statistiche dei criminali recidivi. Spesso i criminali che hanno commesso 30 o più reati gravi hanno per il 90% o quasi, un background migratorio: per il 45% sono di origine "araba" e per il 34% hanno radici turche. Questi dati di fatto sono particolarmente significativi se si considera che a Neukölln vivono circa 10.000 "arabi", mentre le persone di origine turca sono più del quadruplo. Rispetto alla popolazione, gli "arabi" rappresentano di gran lunga la maggioranza dei criminali recidivi. Di delinquenti seriali tedeschi a Neukölln non ce ne sono, o quasi. E anche al di fuori del *Bezirk*, il loro numero è irrisorio. I lettori hanno già fatto conoscenza con Yilmaz, Hussein e Kaan, dei criminali recidivi la cui storia individuale prescinde il numero dei componenti delle loro famiglie. Parecchi degli elementi peculiari che si riscontrano nelle loro esistenze caratterizzano anche altri percorsi di vita, sebbene, si tratti, in questo caso, di famiglie dalle quali escono parecchi criminali pluri-indagati.

Questi ragazzi provengono da famiglie con sei o più figli, emigrate, molti anni or sono, dal Libano o dalla Turchia. Molti di questi emigrati, nel frattempo, sono diventati cittadini tedeschi e la maggior parte vive di assegni famigliari e aiuti statali. Le madri non hanno mai imparato il tedesco. Lasciano i figli a loro stessi molto presto, soprattutto se maschi, non perché manchi loro la volontà di prendersene cura amorevolmente ma per tradizione culturale. I figli maschi sono piccoli uomini e per questo vengono prima delle figlie che, a loro volta, sottostanno ad un severo controllo anche, in una certa misura, da parte dei fratelli. Le ragazze sono spesso molto intelligenti e impiegano il tempo che passano in casa in maniera produttiva, a studiare. Surclassano, via via sempre di più, i propri fratelli, nel rendimento scolastico e la cosa non è molto gradita ai ragazzi. A questo, si aggiunga il fatto che ai figli maschi è venuta a mancare la figura di riferimento del padre-che-lavora. Questa circostanza si accompagna ad una correlata perdita di autorità che, per di più, comporta un senso di disorientamento nei figli. Mentre le figlie tentano, molto spesso con grande successo, di acquisire una qualificazione per il primo mercato del lavoro - sperando di

non doversi sposare prima -, i loro fratelli gironzolano per il quartiere all'insaputa delle loro madri che li credono da qualche altra parte, da qualche parente, una cerchia familiare che nel frattempo si è molto allargata mentre il padre se ne sta seduto in una sala da tè. I primi reati vengono commessi, prevalentemente, in gruppo. Parlandone in astratto, sul momento, parrebbero delle cose del tutto innocue. Si tratterebbe di tutt'altra cosa, invece, dal punto di vista delle vittime. Quando solo, attardando troppo lo sguardo su un arabo, si viene massacrati di botte con un anello tirapugni, una cintura o una spranga di ferro; oppure, quando, in tarda serata, alla richiesta di fare meno rumore, un'anziana signora viene colpita al viso da tre "arabi"; oppure quando un poliziotto che deve registrare una denuncia perché dei ragazzi hanno appiccato un incendio ad un chiosco di giornali, ci si sente dire: "Vaffanculo Germania. Sudicio letame. Sei morto". Oppure quando, durante la ricreazione, durante il suo turno di sorveglianza, ad un insegnante che proibisce ad un ragazzo esterno di entrare nel cortile della scuola gli vengono assestati due cazzotti in faccia e colpito al basso ventre con una pedata.

Questi sono solo alcuni dei "reati di iniziazione" dei delinquenti recidivi i quali, spesso, non sono ancora perseguibili, proprio come Yilmaz, Hussein e Kaan con storie analoghe. Che cosa succede, a questo punto? I miei lettori già lo sanno anche perché conoscono la storia dei Lehmann. Talvolta, lo *Jugendamt* provvede a fornire loro un aiuto familiare. Dato il numero delle persone di cui sono composte queste famiglie, sono necessari fino a tre assistenti sociali afferenti anche a diversi progetti dello *Jugendhilfe*. Spesso le famiglie rifiutano il supporto degli assistenti ovvero, semplicemente, non collaborano. Nelle fasi successive, da parte dello Stato, non succede poi spesso molto altro, a parte la sequenza di trasferimenti di scuola in scuola dei bambini, di cui abbiamo già parlato più volte. Ho l'impressione che le scuole si scarichino i ragazzi le une con le altre come se si stessero passando dei "tizzoni ardenti". Si lamentano di non essere in grado di gestire i bambini di queste famiglie. Anche nei confronti della scuola questi genitori o non si fanno proprio neanche mai vedere oppure si presentano solo con delle pretese, senza personalmente mai dare nulla in cambio. In questo caso, sarebbe previsto l'intervento dello *Jugendamt*. Dallo *Jugendamt* mi viene comunicato che, viceversa, dovrebbero essere le scuole a doversi attivare. Ho l'impressione che le persone coinvolte siano tutte in preda alla paura e che proprio a causa della scarsa collaborazione, si sentano ancora più spaventate.

E non mi risulta che sia così solo a Berlino. Una volta, infatti, sono stata contattata al telefono dal Direttore di uno *Jugendamt* della Germania settentrionale il quale mi ha raccontato che i suoi collaboratori, all'“avvicinarsi” di una famiglia con tanti figli e un background migratorio, andavano a rinchiudersi in ufficio.

I “piccoli principi”, nel frattempo, continuano a fare quello che vogliono; in più, si muovono in un ambiente con altri bambini e ragazzi che, come loro, vivono alla giornata, senza alcuno schema prestabilito. Solo così riesco a spiegarmi perché, certe volte, mi trovo davanti degli imputati che a mala pena riescono a scarabocchiare il loro nome. Ad un certo punto, esauste, le autorità coinvolte sembrano speculare sul fatto che questi ragazzi prima o poi compiranno quattordici anni. Mi è già capitato di sentire tizio o caio sospirare: “Vabbè, presto sarà imputabile penalmente e diventerà quindi finalmente un caso per la Giustizia”.

Quando poi, finalmente, varcano la magica soglia dei quattordici anni, possono essere condotti davanti a un Tribunale per i minori. Nel frattempo, hanno compiuto furti, lesioni corporali e rapine. Molti dei loro fratelli più anziani si trovano già in un istituto penitenziario per questo molti dei miei colleghi, ai loro più giovani “eredi” non vogliono imporre come prima misura giudiziaria, una sentenza di pena e così spesso si arriva all'imposizione di misure anti-violenza e a detenzioni di alcune settimane. Fintanto che poi l'ordine di arresto viene eseguito, passano di nuovo alcuni mesi. Parallelamente, lo *Jugendamt* tenta di proseguire la sua azione offrendo delle misure di sostegno. In un procedimento contro dei criminali recidivi, un quindicenne condannato per furto, non ha aspettato molto, prima di commettere un nuovo reato, anzi, ne ha commesso un altro, il giorno stesso in cui è stato condannato. Se ne è andato in piscina insieme ad alcuni amici e lì, per aver infastidito una ragazza, gli è stato intimato da una guardia di sorveglianza, di esibire il biglietto di ingresso. Siccome, però, la sua risposta è stata che non ne aveva voglia, è stato espulso dalla piscina. Con i suoi amici ha quindi deciso di aspettare al varco il controllore e di passare ai fatti aggredendolo alla prima occasione che si sarebbe presentata. A un tizio del suo seguito venne affidato l'incarico di riprendere la scena con il cellulare. All'uscita della piscina, i suddetti farabutti si intrattengono in chiacchiere con la guardia in questione. L'uomo vi si presta affabilmente. Poco prima di allontanarsi, il condannato fresco di pena, lo colpisce con un violento pugno in viso tanto da mandargli in frantumi gli occhiali, procurargli ferite plurime agli occhi e al viso che gli fanno perdere i sensi per un po'. Dopo che l'amico ha documentato l'accaduto,

filmandolo con la videocamera del telefonino, si allontanano tutti correndo e ridendo sguaiatamente.

Durante la detenzione preventiva si venne a sapere che, ancor prima dell'episodio in piscina, l'accusato aveva commesso un altro reato grave. Insieme a due suoi buoni conoscenti, anche loro imputabili da poco, aveva assalito la filiale di una drogheria: mascherato e in possesso di svariate armi, tra cui una pistola scaccia cani - agli occhi della vittima, praticamente impossibile da distinguere da una arma da fuoco vera e propria -. L'arma, viene puntata alla tempia di un impiegato di sesso maschile. Il viso dell'uomo, deformato dalla paura, è ben visibile nelle registrazioni delle telecamere di sorveglianza tanto da riuscire ad impressionare anche le giudici più coriacee, per non parlare dei giudici laici. La com-partecipazione dell'imputato a questo reato, per un bottino di alcune centinaia di euro, è venuta a galla grazie alla confessione resa da uno dei complici.

Per tutti i reati commessi, in considerazione della giovanissima età e del fatto che l'imputato aveva già passato quattro mesi in custodia preventiva, gli venne applicata una pena moderata, dal mio punto di vista, di neanche quattro anni. Per una rapina a mano armata aggravata, se fossero stati coinvolti degli adulti, lo *Strafgesetzbuch* prevede una pena minima di cinque anni.

Mi esimo dal proseguire con il racconto di altri reati di violenza ancora più gravi, sebbene, potrei senz'altro farlo. Credo sia chiaro a tutti i lettori che molti delinquenti iniziano a commettere reati molto presto e che, fin dall'inizio, si divincolino da ogni ingerenza. Insegnanti e maestre, personale dello *Jugendamt* o di collaboratori a progetto, funzionari di Polizia, personale di Giustizia, persone adulte normali e la Giustizia non sono capaci di imporre quei limiti che non sono stati fissati ex ante dai genitori. Da dove trae origine questo fenomeno che vede il coinvolgimento di alcune famiglie numerose di emigranti provenienti dall'area turca e ancora più massicciamente dalle regioni arabe? Normalmente vengono addotte ragioni di tipo sociale. Queste sono sicuramente crimogene, alla stessa maniera che per i Lehmann o per John. Si parla spesso del fatto, inoltre, che gli emigrati - talvolta - soffrano del trauma dei rifugiati. Sta di fatto che "i miei" imputati, la maggior parte di loro, sono nati in Germania; per questa ragione non possono aver patito alcun trauma.

Il suo tempo lo ha già fatto anche un'altra argomentazione che, in questi frangenti, viene riproposta quasi in automatico e che si riferisce ai "fallimentari quaranta anni di politiche di

integrazione". Non vi è ombra di dubbio che ci sono state delle omissioni. Allor quando, la prima "generazione di emigrati", contro le aspettative generali, non fece più ritorno nella propria patria d'origine, si sarebbe dovuto predisporre un piano di integrazione. In particolar modo, le politiche scolastiche avrebbero dovuto evitare la composizione di "classi di solo turchi". Una strategia intelligente avrebbe dovuto regolamentare, oltre ai corsi per l'integrazione, anche l'apprendimento obbligatorio della lingua tedesca. L'integrazione è un contratto basato sulla reciprocità. Chi sosteneva questa tesi, veniva rapidamente accusato, però, di volere una "germanizzazione forzata". Chi metteva in guardia sull'inutilità di concentrare i gruppi di emigrati in determinati quartieri si trovava altrettanto rapidamente etichettato come "di destra". Così i governi, indipendentemente dal colore politico, hanno temporeggiato da una legislatura all'altra, secondo il motto che fosse meglio passare "la patata bollente" a qualcun altro.

Ai migranti, d'altro canto, dovremmo poter legittimamente domandare per quale motivo imparare la lingua della società che li sta accogliendo non rappresenti per loro una necessità mirata a familiarizzare con i costumi e le Leggi vigenti. A questo punto della discussione, normalmente, si fa strada un'altra parola chiave: queste persone provengono da paesi o regioni di paesi non acculturati [*bildungsfern*²⁸]. Che cosa vuol dire? La differenza tra i migranti dell'Anatolia orientale, che passa per una regione poco sviluppata e quelli della Turchia occidentale, mi è familiare. Durante il mio lavoro sul campo, a Neukölln, ho spesso a che fare con colti cittadini di origine turca provenienti dalla regione occidentale del Paese mentre i "miei" imputati hanno origini curde, provengono dall'Anatolia dell'est o sono presunti palestinesi. I turchi occidentali integrati non riescono proprio a capire perché lo Stato tedesco non avanzi delle pretese nei confronti degli emigranti delle regioni orientali. Dicono che molti di questi sono dei bifolchi ai quali si dovrebbe dire chiaramente che cosa ci si aspetta da loro. In questi stessi termini si esprimono gli emigranti dal Libano riferendosi alle grandi famiglie "arabe", alle quali dedicherò un capitolo ad hoc. Queste valutazioni corrispondono, del resto, alla mia percezione quando ancora oggi, e la tendenza è in crescita più che in calo, incontro dei genitori che dopo oltre vent'anni di permanenza in Germania, non conoscono la nostra lingua, neanche in maniera

²⁸ *Bildungsfern* definisce in generale lo stato di un gruppo di persone o parti di esse con un limitato livello di istruzione. Su questo concetto le opinioni divergono; per i detrattori *bildungsfern* sarebbe un eufemismo per 'ignorante'.

approssimativa. Ora come ora, non è neanche più necessario. Di traduzioni se ne possono trovare ovunque. Di cartelli in lingua araba e turca ce n'è una moltitudine; a scuola, i bambini tedeschi hanno cominciato ad imparare il turco.

Credo, per inciso, che la "prima generazione" di *Gastarbeiter* si sia integrata molto di più rispetto alla seconda e alla terza. Il motivo è ovvio: rappresentavano una minoranza e avevano un'occupazione. L'integrazione si concretizza nelle svariate situazioni di vita vissuta. Per questo motivo sarebbe stato importante diversificare la popolazione nei *Bezirk* ed impedire una disoccupazione massificata dei migranti. Quando i genitori lavorano, la giornata assume una sua sistematicità che i bambini assimilano con effetti positivi sul loro sviluppo. Per questo lo Stato deve dare lavoro. Non sono un'esperta del mercato del lavoro ma, basandomi su quanto affermato dal *Jobcenter*, molte persone, da quando attività esclusivamente fisiche non sono più disponibili in misura significativa, non posseggono più adeguate "qualificazioni utili al mercato del lavoro". I tempi sono cambiati, per l'appunto. Tutti se ne devono rendere conto. Questo ci porta inevitabilmente al tema dell'istruzione scolastica.

Vorrei raccontare, a tal proposito, una mia esperienza personale. A Berlino ho trascorso un bel periodo della mia infanzia. Agli inizi degli anni Settanta, vivevamo a Wedding, tranquillo distretto operaio. Oggigiorno, la criminalità in alcune zone del quartiere è addirittura peggio di quella di Neukölln. Facevo la seconda quando, dal Reno arrivai alla Sprea²⁹. I miei nuovi compagni di classe mi prendevano in giro e molto a causa della mia strana pronuncia. Subito dopo di me, a scuola, venne ammesso il primo alunno turco. Fu assegnato alla mia classe. Tayfun aveva anche più problemi di me visto che non parlava per niente il tedesco e per giunta la sua faccia era di colore scuro. I genitori di Tayfun erano operai dell'Anatolia orientale. Nonostante la scarsa istruzione personale, per loro era chiaro che il figlio dovesse progredire negli studi. La mia maestra riconobbe il potenziale di entrambi i suoi due "immigrati". Sebbene io pronunciassi "a gratis[e]" e "[accusì]" le piacevano i miei componimenti e mi chiese di fare, di tanto in tanto, i compiti con Tayfun. E così abbiamo fatto per un certo periodo di tempo. Il bambino imparò il tedesco nel giro di sei mesi, più per merito del suo orgoglio, che delle mie capacità di insegnante. Tayfun ed io, in ogni caso, alla fine dell'anno scolastico non eravamo più "animali da esposizione".

²⁹ La *Sprea*, fiume che bagna Berlino.

Anche nell'ex DDR, negli anni Ottanta, c'erano degli immigrati di prima generazione, reclutati come operai a contratto. Si trattava di vietnamiti di origini molto umili che, dopo la *Wende*, persero il lavoro e si dovettero arrabattare in qualche modo. Oggi vivono, in condizioni modeste, soprattutto nella parte orientale di Berlino. Gestiscono piccoli negozi di fiori, di abbigliamento a buon mercato e una quantità imprecisata di chioschi presso le stazioni delle metropolitane. Che ne è stato dei loro figli? Scolari e scolare diligenti che al Liceo Barnim di Berlin-Lichtenberg, ad esempio, rappresentano il 30% degli alunni delle classi inferiori. In media, ottengono risultati migliori degli alunni tedeschi. Per quale ragione? Perché in Asia, l'istruzione è un valore? A me sembra che i genitori che fanno parte di questa cultura non abbiano alcuna affettazione e pretesa nei confronti dello Stato perché provveda a "scuole migliori". Se pretendono qualcosa è da loro stessi affinché i loro figli riescano nella vita. In Germania ci sono, inoltre, degli immigrati che non hanno mai avuto alcuna intenzione di volersi integrare e che hanno vissuto da sempre in un sistema parallelo, in alcuni casi di tipo esclusivamente criminale e che, dal mio punto di vista, intendono proseguire a vivere in questo modo.

Alcune grandi famiglie "libanesi"

Un funzionario del *Landeskriminalamt*³⁰, già nel 2003, realizzò uno studio molto interessante su questo gruppo di immigrati. La ricerca si intitola: "*Importierte Kriminalität und deren Etablierung*".³¹ L'autore sostiene la tesi che i cosiddetti "palestinesi senza stato" non sono i libanesi che, alla pari di questi, in Germania vivono e costituiscono una grande risorsa, bensì i "curdi libanesi" provenienti dai territori al confine tra la Turchia e la Siria. Negli anni Trenta e Sessanta, con le loro grandi famiglie, questi migrarono a più riprese in Libano dove, nella stragrande maggioranza dei casi, gli venne negata la cittadinanza. In linea di massima, vivevano lì illegalmente. Parte di queste famiglie ottennero dei documenti, i cosiddetti "lascia-passare" con i quali poter viaggiare, come erano anche intenzionati a fare. Ad un anno dalla partenza dal proprio Paese, questi documenti

³⁰ Ufficio centrale di Polizia criminale regionale.

³¹ "La criminalità importata e la sua stabilizzazione". L'autore è Markus Henninger.

perdevano di validità. Questo precludeva ogni possibilità di rientro. Nei documenti, alla voce 'cittadinanza', spesso veniva dichiarato "apolide", senza stato o "libanese". Questo spiega le dichiarazioni sulla provenienza, fino ai giorni nostri. Lo status di apolidia ha un vantaggio determinante: qualora anche la Germania avesse respinto la richiesta di asilo - come capitava nella maggior parte dei casi - non era possibile procedere al rimpatrio, nemmeno dei criminali pericolosi perché, per poterlo fare, era necessario che lo Stato verso il quale sarebbero stati espulsi, fornisse delle garanzie.

Molte delle grandi famiglie, sedicenti arabe, sono venute in Germania utilizzando dei documenti sul tipo dei "lascia-passare". Di queste, parecchie non erano in possesso di alcun documento personale. Dopo che una richiesta di asilo non viene accolta, l'iter giuridico si configura sempre allo stesso modo: per cominciare, tutti i componenti della famiglia acquisiscono lo status di "*geduldet*³²", secondo il Diritto degli stranieri. In Germania, ci sono persone che da molti anni vivono in questo Paese grazie ad una sfilza di rinvii dei decreti di espulsione. Questo status, in effetti, ha un effetto collaterale intollerabile: l'essere collegato al divieto di lavorare. Si tratta di un'omissione da parte della politica tedesca che non ho mai potuto capire: le modalità di rientro di queste famiglie nel loro Paese di origine si sarebbero dovute chiarire rispettivamente o con il Libano o con la Turchia dove, evidentemente, come il mancato accoglimento della loro richiesta di asilo fa intendere, non sarebbero state perseguitate per motivi politici; in tutti gli altri casi, questi migranti dovevano essere accolti e gli si doveva concedere il permesso di cercarsi un lavoro. Con le cosiddette "*Altfallregelungen*"³³, negli anni 1987 e 1989, la situazione, in un certo qual modo, si alleggerì; ai palestinesi venne infatti concesso - in parte - di ottenere un permesso di soggiorno. Secondo lo studio del *Landeskriminalamt*, che ho già citato sopra, già nel 2003, all'incirca il 40% di questo gruppo etnico era stato naturalizzato ed era quindi "tedesco". Nel frattempo, questo numero dovrebbe essere cresciuto ulteriormente. In base a quanto mi risulta, molte famiglie dispongono per lo meno di un titolo di soggiorno garantito. Possono lavorare. L'argomentazione per cui gli immigrati dal Libano, in Germania, fossero ostacolati nel processo di integrazione

³² *Duldung* (sostantivo) *geduldet* (aggettivo): "espulsione rinviata" normalmente prevista per i richiedenti asilo la cui domanda di asilo è stata rifiutata ma che per vari motivi non possono essere rimpatriati.

³³ "Clausole di salvaguardia" in Germania si applicano nel caso in cui si voglia regolarizzare lo status di un emigrato ma per il quale non è ancora stato emesso alcun atto di espulsione né di accoglimento. Queste regole hanno una funzione simile alle campagne di legalizzazione.

perché, a ragione della *"Duldung,"* non era permesso loro di lavorare, è stata apparentemente superata con il passare del tempo. Per quanto riguarda gli "apolidi", non sempre si tratta di persone stazionate nei campi profughi dove hanno vissuto in condizioni non dignitose e hanno sofferto il dramma della guerra.

Le suddette famiglie si sono disseminate in determinate regioni della Germania. Si trovano soprattutto nella zona della Ruhr, a Brema/Bremenhaven e a Berlino. Sono imparentate tra di loro e vivono esclusivamente secondo le proprie leggi. Secondo le informazioni a mia disposizione, in Germania ci sono dieci fino a dodici di questi clan composti da migliaia di persone. Esse operano sia al loro interno sia all'esterno in maniera criminale.

Quando non c'è più alcun rimedio

Il sistema è paradigmatico: un clan-tipo formato - in origine - da madre, padre e dieci fino a quindici - in casi isolati, perfino, diciannove - figli, migra dal Libano in Germania. Qualche figlio nasce quando ancora sono in "patria"; gli altri in Germania. Le madri, ancor prima di mettere al mondo il loro ultimo bambino, hanno già dei nipoti. Il clan si ingrandisce perciò ad una velocità impressionante. Nei documenti ufficiali, alla voce 'cittadinanza', per i motivi di cui abbiamo già scritto, compare "senza stato", "apolide" oppure sempre più frequentemente "tedesca". Vivono di bonifici statali e assegni familiari. Il confronto con altri beneficiari di sussidi di disoccupazione è sconcertante, dato che lo stile di vita del clan, senza esagerare, può essere definito sfarzoso. Questo potrebbe dipendere dal fatto che, però, in special modo i maschi, compiono una serie ininterrotta di reati. Una "grande famiglia" arriva, senza problemi, a centinaia di procedimenti di indagine. Con l'andar del tempo, il numero dei membri della famiglia, non volontariamente, si riduce. Quando un clan rivale o perfino bande appartenenti ad un altro gruppo etnico si intromette nei loro affari di droga o in un qualsiasi altro traffico illegale, il problema viene risolto con lo sterminio reciproco o, quantomeno, questo nelle loro intenzioni. Funziona, allo stesso modo, quando il problema riguarda certe complicanze da parte delle componenti femminili della

famiglia. Questa strategia di risoluzione dei problemi già si riscontrava vent'anni fa circa e, fino ad oggi, non è cambiata.

- Nel gennaio del 1992, in un locale non ancora aperto di Berlino Kreuzberg, i componenti delle famiglie A e B si prendono a revolverate. Durante lo scontro, l'edificio viene completamente distrutto e parecchie sono le persone ferite da colpi di arma da fuoco o fendenti di coltello. All'arrivo della Polizia tutti cercano di nascondersi. Il conflitto era scoppiato verosimilmente per 4 kg di cocaina.
- Due membri maschi della famiglia "araba" C. entrano, armati di fucile a pompa, in un ristorante jugoslavo e freddano con cinque colpi un macedone. Nel corso delle indagini, viene sottratto alle piazze dello spaccio un grosso quantitativo di eroina e sequestrati certificati di nascita in bianco con timbro libanese.
- Nel 1995, un gruppo di palestinesi, tra cui il tedesco S. e il fratello T., intercettano e presentano il conto ad un uomo che qualche tempo prima li aveva percossi ed aggrediti. Scoppia uno scontro violento nel quale, alla fine, rimangono coinvolte 20-30 persone e durante il quale un membro della famiglia Z., che fino ad allora non aveva avuto alcun ruolo significativo nell'ambiente curdo-libanese berlinese, viene assassinato.
- Quando, nel caso appena descritto, per insolvibilità, il pagamento risarcitorio da parte del clan di S. alla famiglia dell'assassinato non viene corrisposto, S. viene giustiziato con 24 colpi di pistola nei pressi di un distributore di benzina dai fratelli della vittima della famiglia Z.
- In un'altra "questione d'affari" del 1997, il gestore turco di un caffè si rifiuta di cedere il proprio locale alla famiglia A. che lo vuole per adibirlo a quartier generale dei propri traffici di sostanze stupefacenti. Quattro dei figli del capofamiglia del clan A. dai 15 (!) ai 25 anni piombano nel ristorante e, con una mitraglietta, in aggiunta al resto, sparano alla cieca all'interno del locale nel quale si stanno intrattenendo delle persone.
- Nell'ottobre del 2001, i due capofamiglia degli A. e dei B. si ritrovano, in un primo momento, a contrattare il divorzio tra le figlie della famiglia A. e i due figli della famiglia B., uniti in matrimonio secondo il Diritto islamico. Tra altre cose, c'è in ballo la restituzione della dote, quando, la situazione degenera e un membro del clan A. viene ferito con un'arma da taglio e rischia di perdere la vita. Il colpevole (di cittadinanza tedesca) della

famiglia B. viene condannato ad una pena di reclusione di quattro anni. Non che questo succeda frequentemente, nella maggior parte dei casi, infatti, viene fatto ricorso al cosiddetto "arbitro di pace", chiamato a negoziare la "compensazione". Davanti alle autorità pubbliche tedesche spesso non si presentano neanche più a deporre.

In aggiunta a questi reati, vengono commessi anche i cosiddetti "delitti d'onore", ovvero quando un componente donna della famiglia vuole rompere con la gerarchia o semplicemente si comporta in maniera non conforme alle strutture arcaiche del clan. In questi casi, c'è da giurarci, il fratello massacrerà la propria sorella e verrà celebrato, in famiglia e all'interno della comunità, alla stregua di un eroe.

Nel complesso, esaminando - in generale - i reati penalmente perseguibili commessi da alcuni clan, sembrerebbe che le femmine della famiglia, siano per di più coinvolte in furti; i maschi, invece, commettano l'intera gamma dei reati contemplati in qualsiasi branca del diritto penale: dai reati per droga e contro la proprietà, all'offesa, alle minacce, al furto e al ricatto, alle ferite corporali pericolose, ai reati a sfondo sessuale e allo sfruttamento della prostituzione, fino all'omicidio. C'è di tutto. I bambini, in questi organismi criminali, crescono senza controllo. Anche loro, di conseguenza, spesso già in età infantile, compiono dei reati.

Lo Stato non riesce a fare breccia su queste famiglie. Gli uffici dello *Jugendamt* sono oberati; non perdono le speranze, però, e ancora si illudono, ogni volta, di poter venire a patti con queste famiglie. Gli sforzi compiuti dalle istituzioni non sono mai del tutto rintracciabili e, se lo sono, mai senza qualche omissione poiché gli atti degli uffici non "traslocano" con il clan, quando questo si trasferisce anche solo all'interno della stessa città. Secondo studi ufficiali, i genitori sono ben lontani dalla realtà tedesca per quanto riguarda la loro auto-percezione e la comprensione della vita di tutti i giorni. Il fatto di accettare un sostegno o un'educazione volta all'integrazione o a migliorare la qualità delle esistenze dei loro bambini, sembrerebbe al di sopra delle loro capacità. Le componenti maschili delle famiglie sembrano avere una spiccata propensione alla violenza che viene esercitata anche all'interno della famiglia, ovvero da parte degli uomini nei confronti delle donne. Non esistono, però, a quanto mi risulti, istruttorie di indagine in merito a questo e non c'è da stupirsi perché l'"onorabilità della famiglia", dall'esterno, deve essere rispettata e segue un codice non scritto ma efficace. Chi tradisce la propria gente con i "tedeschi" lo fa a rischio della

propria vita. Di fronte alla propria impotenza, gli uffici - senza soluzione di continuità - mettono a disposizione altri supporti pedagogici ai più diversi attori volontari dello *Jugendhilfe*. Con chance di successo pari a zero. I ragazzi diventano uomini secondo credenze arcaiche. I figli di una grande famiglia, allorché bambini, sfigurano il viso della loro maestra, per fare un esempio; un altro, a undici anni, durante una festa popolare prende a botte una giovane donna diversamente abile fino a mandarla all'ospedale. La reazione dei genitori di fronte a questi fatti non è ben definibile. Loro stessi, ancora prima dei loro bambini, hanno sperimentato queste modalità comportamentali. Dal punto di vista istituzionale, può non succedere nulla di significativo a un bambino mentre un altro bambino, con l'autorizzazione dei genitori, viene messo in un istituto di prima accoglienza per minori in un altro *Land* federale. Dato che i genitori hanno dato la propria autorizzazione alla collocazione in istituto, è possibile transigere da un procedimento di affidamento. Sottoposto alle condizioni estremamente restrittive dell'istituto, il bambino ha uno sviluppo positivo fino a quando il provvedimento viene interrotto prima del tempo dovuto. L'ufficio capitola sotto le pressioni della famiglia e il ragazzo ben presto ritorna a Berlino. I bambini dei clan "palestinesi" seguono un percorso di crescita configurato in maniera simile. Hanno imparato che, per loro, i limiti non esistono e che possono continuare a terrorizzare imperterriti l'intero ambiente extra familiare che li circonda. Dato che dove vivono e a scuola, sanno chi sono, questo funziona egregiamente: è risaputo, infatti, che dietro ad un "compagno di scuola" dell'età di dieci anni, c'è una grande famiglia, incline alla violenza, capace di far valere i propri interessi, senza alcuno scrupolo. Ora come ora, è sufficiente che a scuola i bambini lascino intendere di far parte della famiglia XY che tutti i compagni a quel punto cedono "volontariamente" merendine e bibite, matite, quaderni e soldi.

Gli uffici dello *Jugendamt*, oltre agli sforzi per venire a capo dei clan "arabi", hanno anche cercato di avviare dei progetti nei quali fossero impiegati dei collaboratori dello stesso background etnico. Le grandi famiglie li accettano solo nella misura in cui hanno l'impressione di aver trovato un portavoce dei loro interessi. I "costruttori di ponti" tra i due mondi, quando cominciano a cooperare con le autorità, si espongono ad un grandissimo pericolo.

Mentre me lo dicevano non potevo proprio credere a quanto tutte le istituzioni coinvolte si siano impegnate a favore di queste famiglie. Solo enumerandoli e fornendone una valutazione si potrebbe, senza ogni sorta di dubbio, scrivere un libro solo su questi provvedimenti. A protezione

di tutti coloro che hanno collaborato ai progetti e a tutela delle iniziative e degli uffici dello *Jugendamt* che si sono trovati a dover lavorare con le "grandi famiglie arabe" - dalle quali sono stati, talvolta, pesantemente minacciati - eviterei in questa sede di addentrarmi in descrizioni particolareggiate. Potete credermi, la maggior parte di questi clan non si sentirà mai arrivato in Europa occidentale. Contributi milionari, difficilmente quantificabili, continueranno a confluire per il sostentamento di questi gruppi senza che si riesca ad ottenere un qualsiasi effetto tangibile. Nel frattempo, sono riusciti a portare le loro attività ad un livello tale che il nucleo originario della famiglia non ha neanche più bisogno di commettere dei reati. Il patrimonio "accumulato" viene investito in affari immobiliari e negozi di proprietà. Ma anche nei quartieri a luci rosse si trovano degli ambiti di attività legali "al 50%".

Io stessa, me ne sono occupata assiduamente, nell'interesse dei bambini di singole famiglie e, in occasione di procedimenti, ho esposto queste problematiche al *Familiengericht* al quale avrebbero dovuto essere sottoposte almeno vent'anni prima. Fino ad ora, però, nessuno ha percorso questa strada e il motivo è evidente: abbacinamento socio-romantico accoppiato ad una paura boia. Nel frattempo, sono arrivata a considerare che la paura nei confronti delle grandi famiglie criminali supera di molto tutti gli altri aspetti poiché, detto tra noi, "nessun bambino può essere prelevato con la forza ad un clan arabo". Queste famiglie sparano contro chiunque si azzardi a farlo. La paura non è una buona consigliera: paralizza il sistema e i singoli individui. Per questo dobbiamo superarla e fare qualcosa.

Ogni possibilità di riuscire ad attuare dei provvedimenti atti ad interrompere la permanenza delle grandi famiglie criminali arabe si scontra, oggi, contro quegli impedimenti di cui ho già parlato. In qualche modo - comunque - già sarebbe stata compromessa. Si prenda, a titolo d'esempio, il gruppo di intermediazione "*Identität*", *GE Ident* - in breve -, istituito presso la Polizia di Berlino alla fine degli anni Novanta e incaricato di occuparsi di titoli di soggiorno e indennità sociali ottenuti in maniera fraudolenta. Il gruppo dovette interrompere il proprio lavoro nonostante fosse riuscito a far partire volontariamente o a espellere e, dopo aver dimostrato le loro origini curde, più di 400 persone. Non conosco i motivi che hanno portato alla dissoluzione di questa unità della Polizia. Dovrebbe trattarsi di questioni politiche. A prescindere da questo, forse la Turchia temeva che i "libanesi" curdi, nel caso in cui fosse stata comprovata la loro reale patria d'origine, avrebbero potuto essere "rispediti" in Turchia, anche dalla Germania. Forse per

questo, il Paese ha naturalizzato, di punto in bianco, molte di queste persone. Si sarebbe trattato di un metodo, tanto discutibile quanto efficace, di sbarazzarsi di un problema.

Pensare che la famiglia rientri in "patria", adesso come adesso, equivale ad addentrarsi in un vicolo senza vie d'uscita. I loro figli, in parte, già alla seconda se non alla terza generazione, in Germania ci vivono e la Germania di conseguenza è diventata anche la loro patria. Tuttavia, reputo doveroso appurare, a tutti i livelli, quali siano le misure con le quali poter contrastare questi clan. Per farlo, occorre riunire intorno ad un tavolo tutte le istituzioni coinvolte e consiglieri di coinvolgere - fin da subito - anche i referenti di altre città interessate come, ad esempio, le città nella zona della Ruhr e Brema/Bremenhaven. Dobbiamo mettere sul tavolo l'insieme di tutti i dati disponibili affinché ne emerga un quadro finalmente completo. A chi avesse da ribattere, e c'è da aspettarselo, che una procedura di questo tipo potrebbe cozzare contro possibili perplessità in materia di diritto di tutela dei dati, contro-ribatterei che la tutela dei dati non deve servire a proteggere dei criminali. Se lo Stato tedesco permette a queste famiglie di rimanere e le supporta da decenni senza alcuna contropartita, sebbene arrechino, senza farsi alcun genere di scrupolo, dei danni alla società, allora questo Stato si sta rendendo estremamente ridicolo e induce all'emulazione. Esorterei a riflettere anche sul fatto che stiamo permettendo, a dei bambini, di crescere in condizioni crimogene, nonostante sia nostro dovere proteggere questi bambini dai loro stessi genitori, fratelli e sorelle maggiori. Il motto "tutelare i minori dalla tutela dei dati" dovrebbe valere allo stesso modo. Sono convinta, inoltre, che alcune singole componenti di queste famiglie potrebbero riuscire ad imboccare una strada diversa o, per lo meno, desidererebbero poterlo fare. A queste persone, nel momento in cui manifestassero l'intenzione di percorrere questo percorso, metterei a disposizione degli aiuti: una sorta di via di scampo dal tunnel della criminalità nel quale si trovano per necessità.

Sulla base di mie valutazioni personali, in questo momento, stiamo assistendo a come la mafia "araba" che - secondo le informazioni della Polizia e della Magistratura - ha sotto il suo totale controllo, in special modo i traffici di droghe pesanti (come ad esempio, l'eroina), faccia arrivare clandestinamente in Germania dei bambini palestinesi dai campi profughi. Sicuramente, la maggior parte di loro, è all'oscuro di tutto, ovvero non sanno che saranno destinati a spacciare sostanze stupefacenti per strada. I criminali che portano nel nostro Paese questi clandestini con false promesse, per fare in modo che - inizialmente - vengano accolti in Germania, li indottrino

con storie di vita da sciorinare più o meno in questi termini: i miei genitori sono morti e sono stato cresciuto da parenti. Quest'ultimi, per permettere loro di avere una vita migliore, dando fondo ai loro risparmi, avrebbero sostenuto i costi del viaggio che li ha portati in Germania. Una volta arrivati, vorrebbero andare a scuola, imparare il tedesco e avere un lavoro onesto. Sono convinta che tra questi ragazzi ce ne sia qualcuno che effettivamente si metta in cammino in buona fede, ma penso anche che queste storie, per quanto riguarda il resto, non corrispondano alla verità. Ricalcano troppo un modello già confezionato.

La verità, secondo il resoconto di alcuni imputati che ci sono passati, è che a Beirut vengono messi su un aereo diretto in Germania dove, una volta arrivati, devono rivolgersi ai funzionari addetti al controllo passaporti e dichiarare di essere minorenni non accompagnati e richiedenti asilo. A quanto mi risulta, dopo essersi imbarcati, questi giovani libanesi devono consegnare i propri documenti ai trafficanti d'uomini. Lo scafista, infatti, secondo le informazioni fornite dai giovani che sono arrivati in Germania in questo modo, si imbarca con loro e all'interno dell'aereo raccoglie i passaporti. I "minori non accompagnati e richiedenti asilo" che spesso hanno decisamente più degli anni dichiarati vengono quindi assegnati ad una struttura apposita presso la quale devono rimanere in pianta stabile in considerazione del loro status di "*Duldung*", come previsto dal Diritto per gli stranieri. Di fatto, però, non lo fanno. A Berlino si danno velocemente alla macchia, vengono ospitati da connazionali i quali, con tutta probabilità, si occupano anche di introdurli alle regole che governano ogni tipo di spaccio: chi, dove, cosa e a quanto si può vendere, dove ci si procura la merce e a chi consegnare il ricavato. Chi spaccia per strada, non ne ricava alcun guadagno personale. Anzi, la verità è tutt'altra, perché i primi a dover pagare sono proprio loro: la storia del "viaggio" pagato dai parenti - a detta loro - come volevasi dimostrare, è falsa.

Ho sentito molto brevemente al telefono alcuni centri di prima accoglienza situati in altri *Länder*. Mi sono accorta infatti di aver condannato, in diversi casi, dei ragazzi per spaccio di eroina che in realtà avrebbero dovuto trovarsi presso quegli istituti, ben lontano da Berlino. I funzionari mi hanno spiegato che i ragazzi che si allontanano vengono dichiarati "scomparsi" - e fine -. Gli stessi istituti, in fin dei conti, sono aperti: tutti possono andare e venire quando vogliono. Gli ospiti che hanno più di sedici anni e che non partecipano alle attività, come ad esempio i corsi di tedesco, passano ad una struttura per richiedenti asilo per adulti e da lì se ne vanno, le cose stanno così, punto. In questo caso, non ci si premura nemmeno a segnalare l'allontanamento. Da un'altra

indagine è emerso che un sedicente minorenne, registrato come residente presso una struttura, dove si continuavano a contabilizzarne spese e relativi costi, lì non si era più fatto vivo se non, tutt'al più, per ritirare la "paghetta" e il responsabile della struttura accettava, imperturbabile, la situazione. Ne sono rimasta stupita. A questi giovani uomini vengono impartite delle istruzioni chiare, alle quali però non si attengono, senza nemmeno subirne le conseguenze. E questo, per giunta, a carico delle casse pubbliche che, subiscono un ulteriore alleggerimento quando lo spacciatore fa la sua apparizione a Berlino, spaccia eroina, viene preso e messo in galera - la qual cosa non è detto che debba necessariamente succedere - dato che è in grado di dimostrare di avere un domicilio stabile presso un istituto e dove, per un periodo di tempo, più lungo di quanto ci si sia trattenuto effettivamente, risulta registrato. Nel frattempo, però, anche noi Giudici e Procuratori ci siamo resi conto di quale sia la realtà dei fatti e spesso in questi casi emettiamo degli ordini di reclusione.

Quali misure pedagogiche adeguate si dovrebbero applicare in questi casi? Rispedirli in un Centro a seguire dei corsi di tedesco? Spesso i Giudici per i minori comminano degli arresti la cui durata viene computata includendo il lasso di tempo patito - questo è il termine tecnico giuridico - dalla custodia preventiva fino all'udienza principale. Si spera che l'esperienza in carcere dissuada i giovani dal commettere altri reati. È realistico? Consideriamo i precedenti. Nel caso in cui il minore ha spacciato dell'eroina, ripetutamente o in grossi quantitativi, le pene minorili si applicano in maniera progressiva. Normalmente, al primo reato, ai criminali viene concessa la custodia cautelare. La volta dopo viene applicata una pena detentiva più lunga. Non è propriamente quello in cui il giovane libanese aveva sperato e nemmeno ciò che il Giudice per i minori si era ripromesso nel suo mandato educativo. Nelle bande, ultimamente, va di moda lo spaccio under 14, allettante per il fatto, in particolare, che non sono previste sanzioni. Nel mese di luglio del 2009, un dodicenne palestinese apolide è stato arrestato con 150 bustine pre-confezionate di eroina delle quali non potrà mai essere chiamato a rispondere. Quasi in automatico, i mezzi di informazione si interrogano allora sulla possibilità di abbassare il limite della responsabilità penale a 12 anni. A tale proposito, non trovo niente altro da dire, se non: "Per carità, no!" Subito dopo toccherebbe ai bambini di dieci anni.

La mia opinione, da molti anni, è sempre la stessa ovvero che non si può transigere dall'istituzione di Centri di accoglienza vigilati. Tutto il resto, è ipocrisia pseudo-liberale che a forza di cotanta

ideologia ha distorto lo sguardo dalla realtà della vita. Se in questo Paese si acconsente all'arrivo clandestino di bambini e ragazzi per delinquere, possiamo rimediarvi soltanto sfruttando efficacemente la possibilità di mobilitare le persone, così come è previsto. Il raggio di azione deve - pertanto - essere circoscritto. Per certo, l'intervento duro si giustifica solo se, alla verifica di ogni singolo caso, emergano degli indizi sulle intenzioni di cui ho parlato. Attraverso il Mediterraneo arrivano - come succede attualmente - bambini dall'Africa o dall'Iran, in fuga dalla fame e dalla siccità o che vogliono sfuggire al regime di terrore di Ahmadine Dschads; ovviamente decisioni in merito si dovranno prendere caso per caso. Ma trattare tutti i casi alla stessa maniera e, così facendo, permettere alla mafia della droga di arricchirsi senza sforzi, non mi sembra opportuno. Si deve tenere, sotto stretto e attento controllo, quello che succede a questi bambini e ragazzi quando si è ancora nella posizione di impedirne l'arrivo, occupandosi di chi li sta portando nel nostro Paese. Quando, da un aereo libanese in arrivo da Beirut, scendono dei minorenni non accompagnati e che non sono più in possesso del proprio passaporto, si deve poter stabilire nell'immediato la loro identità, dato che, con tutta probabilità, questi stessi ragazzi, all'aeroporto di partenza, i controlli li hanno superati esibendo il proprio passaporto. Se così non fosse, vorrebbe dire, allora, che il Libano favorisce l'ingresso illegale. In tal caso, se ne dovrebbe discutere a livello diplomatico. Si potrebbe altresì riflettere sulla possibilità di impedire che ci si possa sbarazzare del proprio passaporto durante il volo. I documenti di viaggio dei minori potrebbero essere consegnati agli assistenti di volo e da questi consegnati direttamente alle autorità tedesche. Oppure si potrebbe prevedere che già a bordo dell'aereo, durante il volo, dei funzionari tedeschi potessero effettuare il controllo dei documenti.

Le sole opzioni possibili sono due: o si accolgono tutti questi bambini e ragazzi, indipendentemente dalla loro provenienza e dal motivo del loro arrivo e, in tal caso, lo Stato è tenuto a sottrarli alle bande "arabe" visto che, in caso contrario, andrebbero automaticamente ad incrementare la criminalità e i clandestini avrebbero la peggio; oppure vanno controllati gli arrivi in maniera coerente. Quello che succede oggigiorno, in così tanti settori, è che ci si gira dall'altra parte, continuando a barcamenarsi in qualche modo. Per inciso, la mafia vietnamita delle sigarette agisce in maniera identica con i bambini che vendono per strada sigarette non sdoganate.

Alla luce di quanto appena esposto, appare evidente che

- La criminalità minorile, nel corso degli anni, è cambiata. Tuttavia, molti giovani ed adolescenti vengono ancora sostanzialmente sottoposti allo stesso trattamento - di relativa indulgenza - da parte dei Tribunali per i minori in quanto incriminati per reati che la società può e deve tollerare.
- Reati che si contraddistinguono per una maggiore brutalità e frequenza sebbene i giovani siano numericamente diminuiti. La giurisdizione minorile arriva alla fine di una catena di omissioni, reagisce tardivamente e talvolta solo come un'officina addetta alle riparazioni, con scarsi risultati.
- Le difficoltà esistenziali dei criminali - nella maggior parte dei casi - hanno inizio presto e sono riconoscibili; insufficienti, però, gli interventi continuativi. È evidente come la carenza di istruzione rappresenti uno dei principali motivi dell'insorgenza della criminalità giovanile e che le assenze prolungate da scuola debbano essere contrastate con severità.
- Con pene rapide, coerenti e talvolta dure si è potuto e si può far breccia sui ragazzi della destra radicale (sia a Berlino sia nel Brandeburgo). Il problema rimane circoscritto sia dal punto di vista statistico sia dal punto di vista pratico.
- Ai "margini di sinistra" della società, in metropoli come Amburgo e Berlino, sta per svilupparsi un alto potenziale di aggressività destinato a debordare del tutto nei prossimi anni, secondo le mie stime, se quelli "della sinistra" non verranno trattati come quelli "della destra".

Per quanto riguarda la seconda e, in parte, la terza generazione di emigrati dalla Turchia e dal Libano si sta registrando un aumento delle problematiche di una certa gravità legate alla loro integrazione. Queste finiscono nel trovare parziale sfogo in comportamenti criminali. È pertanto essenziale chiarire come debbano essere gestite queste sfide da parte degli uffici dello *Jugendamt*, delle Scuole e della Polizia; quali analisi e programmi vengano proposti dai criminologi e quale

sia il raggio di azione della Giustizia. Si dovrebbe, inoltre, prendere in esame alcuni Paesi europei per capire come questi stiano affrontando la criminalità minorile.

Le scuole nei Bezirk a rischio. Perché il sistema è sull'orlo del collasso

È doveroso premettere, innanzitutto, che spesso succede anche ai bambini tedeschi e, in particolar modo, a quelli di famiglie problematiche come i Lehmann, di cui ho già scritto, di bigiare la scuola, di non diplomarsi e di crogiolarsi all'idea di una esistenza futura all'insegna dell'"*Hartz IV*³⁴". I numeri sono sconcertanti. Ed è altrettanto vero, d'altro canto, che molti sono i padri e le madri con un background migratorio che si danno davvero molto da fare per i loro figli, che si adoperano per - e, non serve nemmeno dirlo - mandarli a scuola, che partecipano alle serate per i genitori e che, in generale, collaborano con il sistema pubblico-statale. Per contro, nelle scuole frequentate in prevalenza dai figli degli immigrati, si sta per configurare un quadro particolarmente deprimente di cui mi occuperò in prima istanza anche se non in maniera esclusiva. La Germania è una nazione in cui nascono pochi bambini ed è per questo che si guarda in particolar modo ai migranti e ai loro figli. A Berlino, un bambino su due proviene da un contesto migratorio. A causa dell'andamento demografico, le metropoli tedesche, nel giro di pochi anni, saranno popolate, per la maggior parte, da persone immigrate e verosimilmente questo processo interesserà tutta la Germania ancora prima della fine del secolo. Per questo, indipendentemente dal rischio criminalità per carenza di istruzione, è indispensabile che le seconde e le terze generazioni di migranti vengano aiutate a progredire. Nei prossimi vent'anni ne avremo pressantemente bisogno in professioni qualificate, negli asili nido e nelle scuole, principalmente, in Polizia, in tutti gli uffici e nel settore della Giustizia. Solo il 20% dei bambini e degli adolescenti di famiglie di migranti frequentano il liceo a Berlino; per contro, risultano essere molto presenti nelle *Hauptschule*. A Neukölln, essi rappresentano mediamente il 74% degli studenti iscritti. In

³⁴ Tra le misure di sostegno al reddito più popolari in Germania, il Piano Hartz, dal nome del deputato socialdemocratico che dal 2002 guidò una commissione di riforma dei diritti sociali sotto il governo Schröder, forniva un aiuto finanziario a disoccupati che non riuscivano a provvedere alla propria sussistenza e a chi aveva un lavoro ma non guadagnava abbastanza per provvedere al proprio sostentamento. I provvedimenti previsti dal piano vennero suddivisi in singole leggi: Hartz I, Hartz II, Hartz III e Hartz IV tra il 2003 e il 2005. Il provvedimento comprendeva un assegno minimo di sussistenza e un sussidio sociale per affitto e riscaldamento.

alcune scuole non si trova più neanche un solo bambino tedesco. La conseguenza è che il 95% dei bambini risulta "esonero dall'acquisto del materiale didattico" e questo non significa altro che la totalità dei genitori non ha un lavoro. È stato calcolato che per una scuola elementare di Neukölln vengono trasferiti più di 400.000 euro al mese in contributi assistenziali ad appannaggio esclusivo di quelle famiglie che in quella scuola mandano a studiare i propri figli. Quali sono gli argomenti di conversazione durante la ricreazione? Si parla di qualsiasi cosa, non di certo, però, del desiderio di emulare la carriera professionale del proprio padre - sebbene -, alla domanda su quale potesse essere un possibile lavoro ideale, mi sia già stato risposto: "Farò l'*Hartz IV*"; né si ambisce a dare una svolta alla propria vita in una qualsiasi altra direzione. I bambini a scuola ci vanno ma non sanno perché. Lo stesso dicasi per i bambini tedeschi le cui famiglie per tre generazioni hanno vissuto di sussidi statali.

È lecito pensare, allora, che a scuola ci si vada proprio in virtù dell'obbligo scolastico, perché andare a scuola fa parte del diventare grandi o perché semplicemente i bambini sono curiosi di imparare; ipotesi, quest'ultima, che potrebbe avere un fondo di verità, come mi ha assicurato la Direttrice di una scuola elementare di Köllnische Heide. La dott.ssa Astrid Busse ha avuto modo di osservare che i "piccoli" a scuola si sentono accolti, si trovano bene e che, per loro stessa ammissione, credono che non ci sia nulla di peggio della lunga pausa per le vacanze estive. Così la pensano, per lo meno, quelli che in vacanza non ci vanno, ovvero, la maggior parte. Effettivamente lo scenario che li aspetta è desolante. Da parte dello Stato, durante le vacanze, non vengono offerte attività ricreative in misura consona a soddisfare il numero delle richieste. A casa, spesso, non c'è l'abitudine di pensare a come occupare i bambini, nel senso che non vengono organizzate attività di svago per passare insieme del tempo di qualità. La televisione rimane accesa tutto il giorno; i ragazzi fanno quello che vogliono; le ragazze aiutano nei lavori domestici o si incontrano a casa con amiche della stessa etnia, come spesso mi raccontano i loro genitori durante i nostri colloqui. Nei ritrovi tra ragazze, come ce ne sono alcuni nei *Bezirk* a rischio, bambine e adolescenti possono solo parzialmente trasgredire e, in via del tutto eccezionale, e sempre sotto l'attento controllo delle famiglie.

Quelle stesse famiglie che, all'inizio delle vacanze, partono per la Turchia o - se non sono apolidi - per il Libano; qualcuna parte prima dell'inizio delle vacanze e ritorna un bel po' di tempo dopo l'inizio del nuovo anno scolastico quando la classe ha già ben che iniziato e finito il programma.

La frustrazione allora si fa sentire tutta insieme e per i più svariati motivi. Murat, ad esempio, a scuola non ci va. Quando finalmente si rende conto di essere rimasto troppo indietro, non di rado finisce per evadere definitivamente le lezioni. Ai giorni nostri si parla di "dispersione scolastica"; il termine "marinare la scuola" non è più tanto in uso. Il 20% degli studenti delle scuole professionali di Neukölln e non meno di 100 scolari delle elementari sono colpiti da astinenza scolastica cronica. L'assenza temporanea dalle lezioni è un fenomeno ancora più diffuso. Il resto della scolaresca si annoia quando la maestra si ostina a mettere tutto il suo impegno per far recuperare il livello raggiunto dalla classe a chi era assente. Per far fronte a questa situazione non è stato messo in atto alcun provvedimento concreto dato che, infatti, il prolungamento non autorizzato delle vacanze estive in qualche *Bezirk* è stato tollerato, senza che questo abbia prodotto alcun effetto tangibile. Per molto tempo si è fatto finta di niente e questo ha finito per aggravare il problema di dover uniformare i livelli di preparazione. Non è un segreto, inoltre, che più di un insegnante non sia per nulla dispiaciuto quando un bambino molto difficile e che disturba le lezioni - che non è comunque in grado di seguire - non si fa più vedere. Non dovrebbe succedere, è evidente, ma - gli insegnanti - possono poi davvero contare sul totale appoggio dei loro Presidi nella gestione dei problemi? Non fu soltanto la scuola Rütli³⁵ di Neukölln a capitolare, ad un certo punto. Non è più possibile portare avanti un progetto educativo, fece sapere la scuola. Vennero investiti molti soldi, ma, complessivamente, non si è arrivati ad una soluzione duratura. Qualcosa della "Rütli" c'è in quasi tutte le scuole.

All'inizio del 2009, 68 scuole di Berlin-Mitte si sono rivolte al Senatore per l'Istruzione con un'analogia "lettera minatoria" nella quale i Presidi ebbero il coraggio di parlare apertamente della complicata gestione dei bambini immigrati e delle rispettive case paterne. Alla lettera fece seguito, a quanto mi risulta, un incontro con la Delegata per l'Integrazione Maria Böhmer e con la Direzione scolastica. Sicuramente, con fondi prelevati dal pacchetto congiunturale, verrà rifatta la

³⁵ Nell'anno scolastico 2005/2006 la scuola Rütli, nel *Bezirk* berlinese di Neukölln, ospitava solo 267 alunni ma diventò famosa in tutta la Repubblica Federale Tedesca quando, nel marzo 2006, gli insegnanti inviarono una lettera intimidatoria al Senatore per l'istruzione di Berlino con la quale si richiedeva la chiusura della scuola per incapacità di opporre resistenza e di fronteggiare gli atti di violenza degli alunni. In Germania, la lettera scatenò un dibattito politico interno sul sistema scolastico, la violenza nelle scuole e l'integrazione di bambini provenienti da un contesto di migrazione.

facciata esterna della scuola, risanati i servizi igienici e l'offerta sociale verrà incrementata. Questo, però, non basta.

Le maestre e i maestri mi raccontano che alcuni bambini vanno a scuola senza aver fatto colazione, che non hanno la merendina e che, considerate le condizioni climatiche in Europa centrale, non sembrano essere vestiti con indumenti adeguati. Non hanno libri, quaderni e matite; alcuni non vengono accompagnati nemmeno per il primo giorno di scuola. I bambini delle elementari presentano ritardi nello sviluppo fisico-motorio. Alcuni non riescono a rimanere in piedi su una gamba né a camminare all'indietro, non sanno allacciarsi da soli i lacci delle scarpe né sanno usare le forbici. Nonostante l'improrogabile necessità di un confronto, alcuni genitori non partecipano alle serate per i genitori; spesso rifiutano anche i colloqui individuali. Ad una *Gesamtkonferenz*³⁶ con il corpo insegnante di una scuola si è discusso sulla relazione tra abbandono scolastico e criminalità e sulla necessità di un lavoro di sensibilizzazione in questo senso. Quando mi sono offerta di partecipare alla riunione dei genitori per fare prevenzione, il Preside non ha trovato niente altro di meglio da dirmi che questo: "Facciamo, allora, dottoressa Heisig, che ci incontriamo in una cabina telefonica, tanto lì ci si sta anche in due".

Mi viene continuamente fatto presente che molti genitori, nei loro paesi di origine, sono abituati al fatto che, con l'inizio dell'obbligo scolastico, i bambini passano alla custodia dello Stato e che a Scuola dovrebbe venir impartita loro non solo un'istruzione ma data anche un'educazione. Non capisco perché, però, ci si debba aggrappare proprio a questo particolare aspetto del problema. Spetta ai genitori, visto che sono del tutto in grado di occuparsi anche di altre questioni (i vari rinnovi dei permessi di soggiorno; la presentazione di domande per accedere ai servizi statali) doversi adattare alle regole in vigore da noi e avere il pieno controllo sui doveri scolastici dei loro figli. Considerando il divieto di consumo di alcolici e stupefacenti imposto loro dalla religione, è facile pensare che sia più semplice accordarsi su un accordo costrittivo con loro che con alcuni genitori tedeschi per i quali il consumo di alcool e di droghe rappresenta un problema quasi insormontabile.

³⁶ Alla *Gesamtkonferenz* (assemblea generale di istituto), sono tenuti a partecipare tutti i docenti. Altre componenti come quella studentesca e i genitori sono presenti attraverso i loro rappresentanti con diritto di voto a seconda dei diversi ordinamenti regionali e il tipo di scuola.

Alle negligenze appena descritte e che riguardano gli stimoli che si sarebbe tenuti a dare ai propri figli non verrà messo rimedio se, una volta esaurita l'offerta sul piano sociale - che a mio avviso è molto ampia -, ai quei genitori che si ostinano a tenere un atteggiamento di - quasi ostilità - non verrà detto chiaramente che il loro comportamento avrà delle conseguenze.

Per il bene delle future generazioni, secondo me, si dovrebbe prestare maggiore e particolare attenzione al rispetto dell'obbligo scolastico. Per un verso, è la Scuola a doversene occupare. Ogni assenza scolastica deve essere verificata con una telefonata ai genitori, scrivendo una lettera, facendo una visita ovvero mettendosi in contatto con chi ha il diritto a ricevere un'istruzione. Anche solo dal punto di vista pratico, ecco che già emergono allora delle enormi complicazioni. Insieme ad un collega abbiamo fatto visita ad una *Hauptschule* di Neukölln poiché riteniamo, infatti, che sia importante non solo parlare con gli uffici dirigenziali delle scuole ma anche con il corpo docente. Chi sta in classe conosce meglio di tutti gli alunni e sa valutare le problematiche. Ci hanno raccontato che quando telefonano ai genitori il più delle volte questi nemmeno rispondono oppure si trovano di fronte a barriere linguistiche insormontabili, specialmente al telefono. Spesso le scuole, invece, scrivono lettere. Per i miei gusti - troppo spesso - perché, come si è appurato, il più delle volte succede che i figli intercettano la posta che, quindi, nemmeno arriva ai genitori. Oppure è la progenie stessa a consegnare la lettera ben sapendo che gli verrà chiesto di tradurla. A quel punto, la lettera di diffida per i giorni di assenza ingiustificata diventerà: "Qui c'è scritto che sono un alunno diligente e che verrò sicuramente promosso e ammesso alla classe superiore".

Qualche insegnante, nonostante le tante, svariate, problematiche all'interno di una classe - giacché la scuola non è frequentata da un unico bambino soltanto - riesce anche a fare delle visite a domicilio. Spesso, in questo caso, anche solo riuscire addirittura ad entrare in casa - secondo le informazioni dei pedagoghi - risulta difficoltoso. Perfino quando si ha anche avvisato prima. Semmai, poi, l'insegnante riesce - anche - a farsi ascoltare, le barriere linguistiche, in aggiunta all'ostruzionismo di cui ho già parlato - tra cui - un figlio sì sorridente ma che traduce a modo suo, rappresentano l'ostacolo più grande. Ma anche quando i genitori sembrano aver capito tutto e anche dopo che per giunta sono stati serviti tè e pasticcini, non è assolutamente detto che Achmed il giorno dopo si presenterà a scuola. Se il figlio va o non va a scuola, qualche

volta ai genitori semplicemente non interessa. Qualche altra volta, a scuola il figlioletto lo mandano ma è lui a non arrivarci o ad abbandonare di nuovo le lezioni entro un breve lasso di tempo.

Certamente, non tutti i ragazzi che non vanno a scuola o ci vanno raramente, finiscono per diventare dei delinquenti. D'altro canto, però, è possibile riconoscere un nesso: quasi tutti i pluri-delinquenti hanno abbandonato la scuola. Per questo, la scuola è vista come un passaggio decisivo, capace di influenzare positivamente un'esistenza.

A Berlino, una denuncia per evasione dell'obbligo scolastico intestata al Provveditorato agli Studi regionale di competenza viene predisposta in seguito ad un'assenza ingiustificata superiore ai dieci giorni. Contemporaneamente, dovrebbe attivarsi anche il Servizio socio-pedagogico dello *Jugendamt*. Il servizio, nella maggior parte dei casi, ripete i tentativi di contattare la famiglia fatti dalla Scuola; mentre il Provveditorato può avviare un procedimento di ammenda pecuniaria contro i genitori. Se, alle solite, il bambino non va a scuola, ne può conseguire l'accompagnamento forzato da parte della Polizia. A questo punto, un lettore al di sopra di ogni preconcezione potrebbe anche nutrire qualche speranza - per lo più - destinata a essere disattesa. La Polizia di Berlino è in grado di eseguire al massimo un accompagnamento forzato all'anno, per alunno, e - anche in questo caso -, solo nella migliore delle ipotesi. A questo si aggiunga che i bambini in età scolare possono essere accompagnati a scuola solo dalla Polizia. Se, durante la ricreazione, scompaiono un'altra volta, il "veicolo di colore neutro" con il quale l'accompagnamento deve essere eseguito in modo da passare inosservato, se ne è già andato via da un bel pezzo. Poi, spesso, tutto prosegue secondo il solito andazzo vale a dire con il minore che continua a marinare la scuola.

La normativa scolastica di Berlino prevede un'ammenda fino a 2.500 euro per quei genitori che non mandano i figli alla scuola dell'obbligo. Un collega ed io ci siamo chiesti come questa Legge trovi effettiva applicazione a Berlino. Con nostra sorpresa abbiamo constatato che in alcuni *Bezirk* non viene applicata per nulla. A Neukölln si avviavano sì dei procedimenti di riscossione delle sanzioni pecuniarie ma, per lo più, la maggior parte di questi non venivano nemmeno spediti ai beneficiari dell'ALG-2 dato che era universalmente risaputo che, dagli "Hartz IV", non ci fosse nulla da esigere. La multa veniva comminata, ma non fatta eseguire. Di conseguenza, insieme al Provveditorato agli studi, abbiamo elaborato un'altra procedura e concordato che ai beneficiari

dell'ALG-2 potesse essere applicata una multa di un importo compreso tra i 150 e i 200 euro. Se qualcuno passa con il rosso, il fatto che sia o no beneficiario di "Hartz IV" non lo esonera dall'obbligo di dover pagare la multa. Se la multa non viene pagata, il Tribunale può disporre una detenzione fino a sei settimane. I Giudici minorili di Berlino sono riusciti ad avere la competenza su questa procedura perché è evidente che ci sia un nesso oggettivo tra i reati minorili che ne conseguono e le troppe assenze scolastiche. In questo modo, già a priori, vengono individuate le famiglie problematiche e ci si può eventualmente avvalere del Diritto di famiglia qualora dei genitori molto reticenti non collaborassero per niente. Se la multa non viene pagata, normalmente, gli prospetto una settimana di prigione. Nella maggior parte dei casi la multa, allora, viene pagata. Qualche operatore sociale risoluto, ha criticato questo approccio portando come argomento il fatto che sanzionando i genitori non si inducono i figli a studiare, anzi, una sanzione pecuniaria non farebbe che indebolire ancora di più la famiglia. Soprattutto, poi, se i genitori finiscono per giunta agli arresti, i danni che ne derivano sono molti di più dei benefici. La mia contro argomentazione è che debba pur essere lecito applicare il diritto vigente. Sicuramente il Legislatore ha ponderato il fatto che sono, in special modo, le famiglie in condizioni sociali disagiate ad essere maggiormente colpite dalla Legge. Eppure, la prescrizione è stata fatta. Deve quindi essere applicata; in caso contrario, lo Stato farebbe la figura della "tigre di carta". Solo quando, dopo inutili o inconcludenti lavori socialmente utili, avremo messo in chiaro che un qualsiasi atteggiamento ricusatorio da parte dei genitori può anche portare a conseguenze repressive, l'Ordinamento giuridico sarà coerente e potrà essere recepito da tutti come inderogabile. I genitori capiranno, in questo modo, che l'obbligo scolastico deve essere preso seriamente e che non rappresenta solo e semplicemente un'opzione bensì che la società che li sta accogliendo reputa importante che i bambini ricevano un'istruzione.

É dall'inizio del 2008 che stiamo lavorando a questo metodo per l'intera città di Berlino. Fino ad ora, non è stata fatta alcuna valutazione. Naturalmente, però, si dovrebbe verificare se, dopo la sanzione pecuniaria, i bambini vengono mandati a scuola più facilmente. Sicuramente questo approccio fa parte di un programma più ampio, necessario affinché dalla scuola escano dei cittadini responsabili e con buoni risultati. Potrebbe essermi di aiuto, ad esempio, poter accedere

allo *Schülerdatei*³⁷, che è stato deliberato nei primi sei mesi del 2009 e sul quale si è estremamente dibattuto a livello politico. Potrei controllare se i procedimenti di pagamento delle multe siano stati eseguiti e se il bambino effettivamente adesso a scuola ci stia andando. Ma non posso farlo. In primo luogo perché questa banca dati ancora non esiste. Fino ad oggi, non è successo ancora nulla di concreto in merito all'attuazione di questa Legge. Prima o poi ci sarà, sembra, una fase pilota - qualsiasi cosa questo significhi -. In secondo luogo, la Legge non prevede che a un Giudice minorile venga concesso l'accesso ai dati. Mi aspetta, quindi, di dover procedere, di nuovo, con l'escussione dettagliata dei testi coinvolti nel procedimento. Nel dubbio, mi può essere di aiuto il JGH [*Jugendgerichtshilfe*]. Io mi domando: ma dove siamo? Ma perché, un'informazione così essenziale, non può essere messa a disposizione di un Giudice se, ad esempio, questo si sta occupando di un procedimento penale nei confronti di un minorenne del quale, tramite la procedura di ingiunzione di pagamento di una sanzione pecuniaria ai danni dei genitori, sa avere dei problemi a scuola?

Un problema chiave della frequenza scolastica è il fattore tempo. Dalla denuncia per inadempimento dell'obbligo scolastico, di cui vengo a sapere lavorando ai provvedimenti per il pagamento di sanzioni pecuniarie a carico dei genitori, fino a quando è possibile reagire alla mancata frequenza delle lezioni, passa, molto spesso, tantissimo tempo: l'equivalente di sei mesi di tempo perso. Potrei citare, a titolo di esempio, una causa di cui mi sono occupata nella seconda metà del 2009 che riguardava una denuncia per mancato adempimento dell'obbligo scolastico ed esposta all'inizio del mese di febbraio del 2008. L'alunno risultava assente dall'inizio di dicembre 2007. Il suo insegnante era dell'opinione che da parte della famiglia mancasse qualsiasi tipo di supporto e non sapeva se lo studente fosse assente dalle lezioni da molto più tempo dato che non aveva accesso alla sua pratica. Seguirono, al numero che era stato fornito, numerose telefonate senza risposta da parte dei familiari. Un collaboratore del progetto per le scuole "2° Chance" effettuò allora una visita domiciliare; fu quindi la volta di un collaboratore dello *Jugendamt*. L'operatore sociale di "2° Chance" continuò a seguire lo studente, tenne informato il collaboratore dello *Jugendamt* di competenza e presentò, inoltre, al collaboratore dello

³⁷ In questa banca dati vengono raccolte informazioni personali sugli alunni di tutte le scuole dell'obbligo, di ogni ordine e grado.

Jugendamt e alla famiglia, l'operatore sociale della scuola. Non metto in dubbio la buona volontà di tutte le persone coinvolte; fa riflettere, però, quanto tempo prezioso siano costati tutti questi passaggi. Inoltre, essendoci un numero svariato di persone ad occuparsi dello stesso singolo caso, è facile che subentri l'effetto del "se ne sarà ben già occupato qualcuno altro". Dalle mie ricerche risulta, comunque, che ora come ora il ragazzo non ha più l'obbligo di frequenza e che sia stato "licenziato" con un diploma. Seguiranno sicuramente delle misure professionalizzanti. In questo modo, anche il procedimento per il pagamento della sanzione pecuniaria, non ha portato a nulla. Come ho già scritto, a me il procedimento era stato consegnato solo nella seconda metà del 2009.

Altro esempio. Una bambina che frequenta la seconda, durante le vacanze estive si reca con la famiglia in Turchia e, all'inizio dell'anno scolastico, non fa rientro a scuola. La maestra scrive una lettera ai genitori alla quale risponde la sorella maggiore. In Turchia, la bambina si sarebbe seriamente ammalata di bronchite e al momento non sarebbe possibile trasportarla. Non appena la famiglia sarà rientrata, verrà consegnato il relativo certificato medico. La bambina continua a non presentarsi a scuola. Fa seguito una seconda lettera raccomandata con la richiesta di un colloquio a scuola ad una data prestabilita. La sorella maggiore garantisce che il certificato sta per arrivare; mentre la bambina continua ad essere malata. Dopo circa un mese, l'alunna riappare. La Direttrice della scuola insiste per avere il certificato. La sorella di cui sopra che, evidentemente, si occupa degli affari esterni della famiglia, dichiara di essere in possesso del certificato ma che deve essere tradotto. Le indicazioni per cui la traduzione non è necessaria, vengono ignorate. La scuola telefona. La piccola "manager familiare", per nulla intimorita, fa sapere che la traduttrice ha perso il certificato durante un trasloco e che ne stanno aspettando un altro dalla Turchia. Qualche tempo dopo, a scuola compare un'altra sorella la quale asserisce che il dottore turco si rifiuta di rilasciare un secondo certificato. Un procedimento per il pagamento di una sanzione pecuniaria è stato avviato ma, date le circostanze, non stento a crederlo, sarà inutile. La famiglia avanzerà altre scuse e non collaborerà mai con la scuola - tutto a detrimento della bambina -.

In un altro caso ho avuto a che fare con una madre tedesca di quattro figlie. Il procedimento riguardava la figlia minore. Tutte le altre figlie avevano frequentato la stessa *Hauptschule* e nessuna di loro aveva rispettato l'obbligo di frequenza. La madre, di fronte allo *Jugendamt*, sosteneva che la figlia era stata espulsa e che si stava occupando di trovare una nuova scuola.

Prima che le venissero richiesti degli aggiornamenti in merito, passò del tempo. Si scoprì allora che la storia dell'espulsione era falsa. La scuola aveva tentato con lettere e visite domiciliari di prendere contatto con la madre. Agli insegnanti veniva riferito che se ne stava occupando lo *Jugendamt*; in quel frangente avvicinarsi alla bambina era semplicemente impossibile. *Jugendamt* e Scuola hanno così aspettato in buona fede di avere notizie l'uno dall'altra fino alla fine dell'anno scolastico. Con il beneplacito della madre, una minorene ha finito per perdere l'intero anno scolastico 2008/2009. Ora come ora, non ha alcuna chance di conseguire il diploma. Nel frattempo, la ragazza ha compiuto 16 anni. Con molta probabilità, presto rimarrà incinta del suo primo bambino e comincerà - punto e daccapo - un nuovo dramma. L'unica cosa di cui invece non riusciva a capacitarsi la madre era il fatto che ci sarebbe stato un processo visto che, per tutte le tre volte precedenti, non c'era stata alcuna seccatura da parte della Giustizia sebbene le cose fossero andate alla stessa identica maniera.

Esempi come questi dimostrano che l'applicazione di una multa a carico dei genitori, il più delle volte, arriva palesemente quando è ormai troppo tardi perché si possa innescare un cambio di condotta che possa essere di qualche aiuto ai bambini durante il periodo in cui sono soggetti all'obbligo scolastico.

Nel complesso, le offerte di soccorso - fatte in buona fede da parte degli Uffici e delle Scuole -, la tendenza ai lunghi tempi di attesa nonché e, semplicemente, il sovraccarico di lavoro dei funzionari non vanno alla fin fine che ad arrecare un danno agli studenti interessati. In questo modo, grazie ai colloqui, viene data loro la possibilità di prender tempo e di sottrarsi alla questione. Lo stesso dicasi dei genitori. Per poter ottenere la loro com-partecipazione e migliorarne l'efficacia si fa pressante la necessità di razionalizzare e semplificare i processi sotto forma di procedure standardizzate.

Proposte per contrastare la dispersione scolastica

Jugendamt e Scuola devono lavorare congiuntamente, in maniera strutturata e programmata. Ad ogni scuola, secondo me, dovrebbe essere assegnato un funzionario dello *Jugendamt* e in ogni

scuola deve esserci un ufficio presso il quale questo funzionario deve essere reperibile, a scadenza regolare, per poter discutere insieme al corpo insegnante i casi problematici. Successivamente, si dovrebbe procedere con l'allineamento delle informazioni già disponibili presso lo *Jugendamt*. Se, in aggiunta all'inadempienza dell'obbligo scolastico, si dovessero riscontrare ulteriori altri fattori di rischio, si dovrebbe provvedere al più presto all'attivazione di un aiuto familiare. Qualora i genitori non collaborassero, si può fare appello al par. 1666 del BGB³⁸ il quale prescrive che, in presenza di minacce al benessere fisico, morale o psichico del bambino e in concomitante assenza della volontà dei genitori alla rimozione del pericolo, il Tribunale di famiglia deve essere immediatamente messo al corrente affinché predisponga tutte le misure necessarie per contrastare qualsiasi minaccia al benessere del minore. I genitori sono contestualmente tenuti ad accettare gli aiuti e a fare in modo che l'obbligo scolastico venga rispettato. Ai genitori, il Tribunale può togliere il diritto di custodia socio-pedagogica esclusiva oppure, se questi non accettano la custodia, il bambino deve essere affidato ad un centro di custodia diurno; infine, il diritto di affidamento del bambino può essere delegato in taluni casi allo *Jugendamt* o a un tutore. L'apice, per così dire, di questa escalation può portare anche al ritiro delle delibere in materia di permessi di soggiorno o a decreti di allontanamento. Per certo, si può ricorrere a quest'ultimo provvedimento, solo in *extremis*. Tutte le altre misure sono, comunque, strumenti appropriati per far capire chiaramente ai genitori che sono tenuti ad occuparsi di come crescono i propri figli e che, accanto al diritto genitoriale sancito dall'art. 6 della *Grundgesetz*³⁹, esistono anche dei doveri genitoriali. Dall'art. 6 della *Grundgesetz* consegue, altresì, "l'esercizio di vigilanza" da parte dello Stato. Lo Stato è tenuto, in caso di necessità, a tutelare i bambini dalle condizioni di vita in cui si trovano. Ho sempre sostenuto e lo farò anche in questa sede, l'istituzione di centri di accoglienza vigilati per casi particolarmente gravi e per i quali non c'è più alcun rimedio - penso ai bambini delle grandi famiglie "arabe" -. Diversamente, i bambini continueranno a vivere in un ambiente deleterio dal quale non potranno mai affrancarsi. Naturalmente non intendo il tipo di educazione stile istituto minorile anni Cinquanta e Sessanta, basato principalmente sulla custodia. Si dovrebbe ragionare miratamente sulla creazione di istituti, simil-internati, capaci di offrire una sana

³⁸ *Bürgerliches Gesetzbuch* [Codice civile tedesco].

³⁹ G.G. *Grundgesetz*, la legge fondamentale, la costituzione della Repubblica Federale Tedesca.

combinazione tra apprendimento pratico e organizzazione del tempo libero. Quasi tutti i bambini hanno talento; se ci si impegna a trovarlo e ad incoraggiarlo, si ottengono dei risultati positivi. Se non si fissano dei limiti o una routine quotidiana regolare, consegneremo questi bambini, che già vivono in condizioni border-line, al loro destino segnato. Dall'autunno 2009, Berlino ha il suo primo internato, per chi, per così dire, marina la scuola: il "*Leben und Lernen*" [Vivere e imparare]. Attualmente offre a 16 alunni ed alunne, per i quali non si sono perse ancora del tutto le speranze, la possibilità di restare un'intera settimana all'interno della struttura e il fine settimana a casa. L'offerta può essere estesa fino a coprire 48 posti. L'internato non è una struttura chiusa quindi non si presta a casi particolarmente difficili. È destinato a famiglie a rischio dalle quali non ci si aspetta però un effetto tipo "porta girevole" vale a dire che i bambini entrano nella struttura dalla porta principale per poi scomparire dalla porta posteriore subito dopo. Con questo metodo, di sicuro, verrà messa fine, in molti casi, al terribile scarica-alunni-a-rischio da una struttura ad un'altra.

La reticenza a collaborare con la Polizia da parte di alcune Scuole ed uffici dello *Jugendamt* è anacronistica. Ora come ora, per lo meno nelle situazioni più drammatiche, non si può transigere da un flusso reciproco delle informazioni. Un bambino, ripetutamente segnalato alla Polizia avrà, con molta probabilità, anche problemi scolastici che spesso si manifestano in reati penali all'interno della scuola. Secondo me, tutti questi casi devono essere denunciati. Le maestre e i maestri di molte scuole berlinesi mi raccontano, via via sempre di più, di avere spesso tentato, fino ad oggi con gli strumenti pedagogici in loro possesso, di risolvere degli episodi di violenza, ma di essersi dovuti scontrare contro i propri limiti. I funzionari di Polizia, talvolta, sanno chi e con chi e quali atti hanno commesso e se si sono già formate delle gang. Questo è rilevante per le modalità di approccio dello *Jugendamt* e della Scuola. Forse il bambino vive in una famiglia dove genitori e fratelli hanno già dei precedenti. In situazioni di questo genere è necessario che lo Stato agisca in maniera più veloce e con maggiore coerenza rispetto a una qualsiasi altra temporanea situazione di emergenza.

Perplessità su presunte infrazioni al Diritto in materia di protezione dei dati derivanti dalla cooperazione tra Scuola e Polizia, indipendentemente da questo singolo caso, non dovrebbero sussistere - io credo -. E anche se dovessero essercene, dovrebbero essere rimosse per il benessere del bambino. Anche in questo contesto, lo slogan dovrebbe essere: "Difendiamo i

bambini dalla tutela dei dati” perché non si può più ridurre la tutela dei minori ad azioni di intervento solo nei casi di massimo degrado. Sempre di più, i bambini devono essere protetti dalle condizioni di vita in cui sono costretti, all’interno delle loro famiglie.

In fin dei conti, spetta alle famiglie sottrarsi alle contromisure dello Stato cooperando in maniera tempestiva e duratura; qualora dovesse venire a mancare una reazione conseguente da parte loro, è il benessere del bambino a dover avere la precedenza. Un aiuto dai risvolti positivi per il futuro degli alunni può essere garantito solo attraverso lunghi processi amministrativi e con il coinvolgimento di molte persone ed istituzioni, e non nel breve periodo. Fanciullezza e scuola sono però sempre *in progress*, qui e adesso. Scuola significa istruzione e l’istruzione è la porta di accesso alla partecipazione sociale.

Interventi per migliorare l’offerta scolastica

Sembrerebbe lecito aspettarsi che spetti allo Stato dover provvedere ad adeguare la propria proposta scolastica alle deteriorate condizioni di partenza che lo Stato stesso ha contribuito a creare nel corso, come minimo, di decenni di tentennamenti e procrastinazioni. Tra l’altro, andrebbero abolite le scuole professionali quali puri e semplici ricettacoli per i “falliti dell’istruzione”. Contestualmente mi sembrerebbe auspicabile l’introduzione a Berlino delle cosiddette ‘scuole secondarie’, anche se, al momento, non capisco ancora bene come questa idea verrebbe realizzata dal punto di vista pratico. In seguito a questa riforma, dovrebbero rimanere solo due tipi di scuole secondarie superiori: la scuola secondaria integrata e i licei. Quest’ultimi - come si era anche discusso di fare -, non verrebbero eliminati. La ‘scuola secondaria’ comprende l’*Hauptschule*, la *Realschule* e la *Gesamtschule* ed è essenzialmente una scuola a tempo pieno, cosa che mi trova assolutamente d’accordo. Dopo dieci anni di scuola si consegue un titolo di studio di livello intermedio; sebbene, nella scuola secondaria, si possa conseguire anche la maturità. Alla scuola elementare è richiesto di produrre un giudizio di previsione per ogni scolaro e di tenere dei colloqui vincolanti con i genitori in merito al passaggio alle scuole successive. I genitori devono certamente avere il diritto di scegliere il tipo di scuola che preferiscono e di selezionare di conseguenza la scuola; non gli spetta però, per diritto naturale,

l'assegnazione dell'istituto di loro scelta. E già si sente incombere il *caos*. La "reputazione" della scuola è spesso un criterio decisivo per i genitori. Sia per determinate scuole secondarie sia anche, e soprattutto, per determinati licei si assisterà a delle corse "all'accaparramento"; alle altre scuole, invece, - soprattutto quelle nei "quartieri problematici" - non rimarrà altro che arrancare. Come procedere allora con la spartizione di alunni e alunne? Il 60% verrà selezionato direttamente dalle Direzioni scolastiche; il 30% - come minimo -, verrà assegnato a caso; il 10% sarà riservato ai casi problematici. Il funzionamento dell'assegnazione per estrazione per ora mi è poco chiaro. Che si tratti di una vera e propria lotteria ad estrazione, incurante del luogo di residenza e del giudizio di previsione? Supponiamo che Mandy, che vive a Marzahn, nella parte orientale della città, venga assegnata ad un liceo nel lontano distretto di Spandau, nella parte occidentale della città. La mattina ci metterà un'ora per attraversare la città. Alle scuole superiori dovrà superare un anno di prova; se non lo supera, dovrà trasferirsi in una scuola secondaria; se lo supera, in seguito, non le sarà più concesso di cambiare. La messa in pratica non mi sembra delle più semplici. Pur anche nel caso di una scuola a tempo pieno, le grandi distanze geografiche tra il consueto habitat sociale e la scuola non sono prive di problematiche. I genitori si accolleranno il tragitto fino a Spandau per partecipare ad una serata per genitori? Mandy riuscirà a coltivare delle amicizie? Io stessa, se non ci fossero stati i miei compagni di classe nell'immediate vicinanze della casa dei miei genitori, non ce l'avrei fatta a fare i compiti di materie incomprensibili, come la matematica. Forse, però, se gli argomenti delle lezioni venissero trattati in maniera esaustiva a scuola, dovrebbe non essere necessario. Trovo sia comunque degno di nota il fatto che studio e pratica nella scuola secondaria debbano essere interconnessi l'uno con l'altra. Questo è ciò che manca ai ragazzi della *Regelschule* di Neukölln. Molti hanno accesso ad attività di tipo pratico; la teoria risulta loro più semplice se sviluppano la consapevolezza che ciò che hanno imparato può tornargli utile. Anche la cooperazione obbligatoria tra gli uffici dello *Jugendamt* e le Scuole è una buona idea. Lo stesso dicasi della cooperazione tra asili per l'infanzia e scuole elementari, tra scuole elementari e scuole secondarie. Per quanto, con una certa inquietudine, mi domando perché non ci sia già da molto tempo. Per quanto ne so il passaggio dall'asilo nido alla scuola elementare non avviene secondo uno schema concettuale.

Si tratta complessivamente di un'impresa ambiziosa che dovrebbe "prendere il via" a partire dal 1° agosto 2010 o dall'anno dopo, realisticamente parlando. In fin dei conti, devono fondersi

assieme molte scuole che fino ad ora erano autonome. Una sfida logistica tutt'altro che banale! Attraverso questo sistema binario si dovrebbe intravedere il tentativo di favorire l'equiparazione delle opportunità di ascensione sociale a vantaggio dei soggetti più deboli. Si dovrebbe altresì dare vita ad un'eterogeneità di bambini provenienti da strutture geograficamente e socialmente diversificate. Il mio timore, sperando che sia infondato, è che i genitori delle attuali *Realschule* e *Gesamtschule*, per paura che il livello delle scuole accorpate possa peggiorare, cerchino in tutti i modi di allocare i propri figli presso licei o scuole private. Questo davvero porterebbe al declassamento delle scuole secondarie.

Gli asili per l'infanzia a tempo pieno dovrebbero preparare, secondo me, al tempo pieno a scuola. Proprio i figli delle famiglie di migranti a cui spesso manca l'esperienza dell'asilo diurno, iniziano la scuola elementare già svantaggiati. A casa parlano o il turco o l'arabo. Un bambino tedesco arriva alla scuola elementare con 3000 ore in media di lettura ad alta voce da parte dei genitori e dei nonni – questo, tuttavia, non vale per la maggior parte delle fasce sociali tedesche più basse. Nelle famiglie di migranti non si legge quasi mai ad alta voce ai bambini e, anche se capita, sicuramente non in lingua tedesca. Se però, già a livello linguistico, anche nei bambini sono ravvisabili gravi differenze, nella realtà pratica assistiamo spesso al fatto che il risentimento reciproco inizia già nei primi anni di scuola. In questa fase si sviluppano velocemente anche le prime frustrazioni con relative reazioni riflesse.

Conosco un caso, ad esempio, in cui un bambino dell'età di undici anni si sarebbe rivolto alla maestra dicendole che non si azzardasse nemmeno a provare a dirgli una qualsiasi cosa. Lei - la maestra - è tedesca e i tedeschi sono amici degli ebrei che sono nemici degli arabi ragione per cui lui non avrebbe obbedito alle sue istruzioni. Già da questo primissimo momento, i provvedimenti di intervento della scuola e dello *Jugendamt* non sono valsi più a nulla. Questo andamento si sarebbe forse potuto interrompere se il bambino, al più tardi al suo terzo anno di età, avesse fatto di persona l'esperienza che giocare e più tardi anche studiare, è possibile, con tutti i bambini. Tanto più giovani sono le persone quando si incontrano e trascorrono del tempo di qualità insieme, tanto più a lungo si possono contrastare le opinioni di cui abbiamo scritto sopra. Attualmente siamo lontani anni luce. Anzi, sempre più spesso sento dire dai Direttori delle scuole di Neukölln, con crescente senso di impotenza, che i pochi bambini tedeschi che ancora frequentano queste scuole, sono sottoposti a forti pressioni e che devono sentirsi umiliare con

espressioni razziste. Tra gli scolari si dice che i tedeschi sono froci, che i tedeschi non servono a niente, che arabi e turchi saranno presto in maggioranza e allora comunque sarà tutto diverso. Sono già in corso dei processi di de-sensibilizzazione inammissibili. Non per questo può passare in secondo piano il fenomeno inverso, quello di espressioni razziste contro i figli di migranti. Sono rimasta senza parole anche quando sono venuta a sapere che una maestra, nella parte occidentale di Berlino, sembra abbia detto a tre scolari maschi di origine turca: "Dato che non riesco a ricordarmi i vostri nomi, vi chiamerò Ali 1, Ali 2 e Ali 3". In questi casi non si può fare altro che chiederne conto all'"idiota" che ha detto una cosa simile.

Ritengo sia inevitabile introdurre dei test di lingua obbligatori per tutti i bambini piccoli e che sia resa obbligatoria la frequenza dell'asilo di infanzia nei casi in cui venga riscontrato un evidente deficit linguistico. Si dovrebbe quindi procedere somministrando un test e in caso di necessità offrendo immediatamente la possibilità di migliorare la conoscenza della lingua. A tal fine, si dovrebbe trovare un posto appropriato in un asilo qualificato per la formazione linguistica graduale. Anche in questo caso, qualora l'offerta non venisse sfruttata, si dovrebbe intervenire in maniera repressiva. Nel Diritto di famiglia, che attualmente non lo contempla ancora, si potrebbero introdurre il principio dell'immediatezza delle deliberazioni oppure l'applicazione di sanzioni pecuniarie. Queste ultime, a causa dei ritardi già citati, non necessariamente garantiscono comunque un esito positivo.

I presidi scolastici dovrebbero essere estesi a tutte le scuole a rischio in modo che possano intervenire sempre in maniera pronta e pedagogica nelle situazioni conflittuali. Il Sindaco del *Bezirk* di Neukölln, Heinz Buschkowsky, sebbene la critica situazione finanziaria non permettesse alcuno spazio di manovra, ha dotato 16 scuole elementari di Neukölln di presidi scolastici per 1,2 milioni di euro all'anno senza che altri settori abbiano dovuto subire dei tagli. In un presidio scolastico, gli assistenti sociali qualificati possono intervenire subito nel caso di situazioni problematiche che il corpo insegnante, all'interno delle classi, non è più in grado di gestire. Parallelamente, in 15 scuole, si è dovuto inoltre istituire, sempre a carico del *Bezirk*, un servizio di sorveglianza privata, al costo annuo di 560.000 euro. Questa urgenza si è resa necessaria per l'azione di persone estranee alla scuola all'interno degli edifici scolastici. I lettori si ricorderanno di Yilmaz, Hussein e Kaan. Il servizio di vigilanza non è né armato né investito di diritti di intervento sovrano. Gli addetti possono unicamente intimare agli alunni di identificarsi in quanto persone

che afferiscono alla scuola. La sola presenza della vigilanza privata ha già ridotto in maniera sensibile gli episodi di violenza nelle scuole. Il Sindaco Buschkowsky è stato pubblicamente e aspramente criticato per questo. I suoi detrattori, tuttavia, non hanno saputo da parte loro avanzare alcuna contro-proposta.

Le azioni intraprese dal Sindaco che, nel frattempo, si sono rivelate molto utili, dimostrano altresì che non esiste un approccio universale per una gestione sostenibile delle scuole. Sia l'istituzione di presidi scolastici sia i progetti come la "2° chance", dove gli scolari ricevono un'istruzione al di fuori del normale orario delle lezioni, nonché l'avvio di un servizio di sorveglianza privata dimostrano che la Scuola come istituzione non è, di per sé e ovunque, all'altezza della situazione. Pertanto le misure adottate sono sì opportune per alleggerire l'attuale situazione di emergenza ma, a lungo termine, solo il consolidamento della Scuola come istituzione pubblica potrà rivelarsi adeguato al poter fare - di nuovo -, della Scuola, uno spazio protetto per le persone che a Scuola vogliono insegnare ed imparare.

Non ho nulla da recriminare sul lavoro svolto nell'ambito dei progetti scolastici. Nel frattempo, però, anche in questo campo, l'offerta si è fatta amplissima tanto da rendere difficile poterne avere una cognizione piena. Da noi mandano gli alunni difficili quando, nelle rispettive classi, gestirli si è fatto impossibile o per via del loro comportamento o del rendimento scolastico, spesso anche per entrambe le due cose insieme. Per trarne quali vantaggi? I casi più problematici si ritrovano tutti raggruppati insieme; l'alunno "viene sottratto", per lo meno temporaneamente e, nuovamente, ad una situazione difficile. Questo, secondo me, contraddice il concetto di fondo, di per sé corretto, secondo il quale i problemi si devono risolvere lì dove si presentano e che non devono essere ceduti ad altri.

Una classe scolastica dovrebbe essere composta da un numero di bambini inferiore a 20. Secondo la riforma della Scuola, abbozzata a sommi capi prima, se ne prevedono, invece, 25 per ogni classe.

Si deve inoltre intervenire incrementando, ma anche incentivando, la disponibilità dei genitori nei confronti del sistema educativo di istruzione scolastica. Il coinvolgimento di operatori sociali speciali, provenienti da un corrispondente contesto di migrazione, potrebbe essere di aiuto ma di certo non ce lo si può aspettare come dotazione standard né tanto meno che debba per forza essere messo a disposizione. A questo riguardo, rimando alla mia proposta di collocare la

gestione principale di questo problema nell'area di intersezione tra *Jugendamt* e Scuola. Allorquando, dall'analisi congiunta del caso, emergesse che la famiglia abbia bisogno di supporto nel gestire i rapporti con la Scuola, la famiglia dovrebbe quantomeno poter ricevere assistenza. Sono dell'idea che l'offerta dovrebbe essere ricondotta ad un numero ragionevole e, soprattutto, gestibile. Quando, leggendo il nuovo libro della Fondazione Konrad-Adenauer, dal titolo: "*Wie erreichen wir Eltern?*" [Modi per coinvolgere i genitori] vengo a sapere dell'offerta "a bassa soglia di accesso" composta da incontri culinari e caffè pomeridiani, colloqui con i genitori e incontri multiculturali tra mamme, non posso esimermi dal fare presente che molte delle scuole che ho visitato già dispongono di questi servizi ma che però vengono utilizzati, ancora, solo da una minima parte delle famiglie.

Per sensibilizzare e richiamare attenzione nei confronti del sistema educativo di istruzione nonché per spiegare l'importanza della frequenza scolastica, anche in un'ottica di prevenzione della criminalità, sto cercando - già da un po' di tempo - di entrare in contatto con i genitori. Per poterlo fare ho bisogno di trovare degli alleati tra le etnie interessate. Mi sono resa conto, infatti, molto presto, che andare ad una "normale" serata per genitori non è di molto aiuto poiché, assai di rado, vi ci ritrovo dei padri e delle madri. Per questo mi è venuta l'idea di dare un'altra cornice ai colloqui con i genitori che, dal mio punto di vista, non dovrebbero essere impostati in maniera socio-terapeutica. Ho riflettuto su chi avrei potuto coinvolgere e mi sono decisa per il Centro turco-tedesco (TDZ) di Neukölln, dove sono stata accolta da Mustafa Akcay.

È una persona perspicace; non ho dovuto dilungarmi con tante spiegazioni sulle motivazioni alla base della mia richiesta di voler incontrare quei genitori che non interagiscono con la scuola. Era già a conoscenza del problema, così, tutto quello che ha voluto sapere, era il giorno e la sala da indicare sugli inviti da mandare ai genitori. Si è per giunta dichiarato disponibile a predisporre i cartoncini lui stesso e a farli stampare a spese del TDZ. Dopo aver concluso, con entusiasmo, questo primo appuntamento, mi sono dedicata con altrettanta solerzia e per raggiungere lo stesso obiettivo, all'incontro con i genitori arabi, rivolgendomi alla Comunità indipendente tedesco-araba (DAUG). Qui, in un primo momento, hanno espresso qualche titubanza ma poi, alla fine, il DAUG e la TDZ hanno fondato la "*Bündnis für Berlin*" [Unione per Berlino] finalizzata all'organizzazione di serate per i genitori. Nel complesso, il mio compito si è limitato alla predisposizione della bozza del testo di invito che doveva comprendere anche una parte

esplicativa visto che prima di allora non c'era stata nessuna altra iniziativa del genere. Insieme ad Arnold Mengelkoch, delegato di Neukölln per l'Immigrazione, i rappresentanti delle associazioni coinvolte e la sottoscritta abbiamo pensato ad una sede consona. Alla fine, abbiamo convenuto di chiedere al Sindaco del distretto di Neukölln di metterci a disposizione la Sala del Consiglio distrettuale presso il Municipio di Neukölln. La nostra intenzione era che i genitori percepissero il messaggio che per noi era importante incontrarli e parlare con loro. Perché non farlo allora nel cuore del *Bezirk*, nel posto in cui, di solito, si tengono gli incontri degli Assessori e si prendono le decisioni?

Il Sindaco Buschkowsky ha dato la sua autorizzazione senza alcun indugio.

Penso che la serata con i genitori turchi si possa tranquillamente definire un successo. La sala del municipio era stracolma, gallerie incluse. Soprattutto, mi ha fatto piacere che siano intervenute molte madri. Hanno ascoltato con attenzione e posto molte domande dalle quali è emerso che, nonostante vivano in Germania da molti anni, non solo ci siano ancora delle barriere linguistiche ma anche che non conoscono le istituzioni tedesche né le loro funzioni. Si percepiva, però, quanto queste madri abbiano a cuore la cura dei propri figli, in particolar modo dei figli maschi e come esse comprendano l'importanza di frequentare la scuola per evitare devianze verso comportamenti criminali. Un mio commento, del tutto marginale, sul fatto che tutte le mamme - per i loro figli - vogliono sempre il meglio e che, in Europa centrale, questo significa partecipazione sociale basata sull'istruzione, ha scatenato centinaia di chador che, per manifestare la loro approvazione, facevano su e giù con la testa. Questa scena mi ha profondamente commosso. In base alla mia esperienza, sulle madri e le giovani donne con un passato migratorio, si può fare affidamento. Hanno un istinto raffinato per le opportunità, pensano in maniera molto meno ideologica rispetto a molti uomini e sono spesso molto ambiziose.

La serata araba, al contrario, si è svolta in maniera meno gratificante. Sono intervenuti alcuni titolari di cariche presso delle associazioni. Sono state sollevate molte richieste: scuole migliori, insegnanti con una preparazione psicologica, operatori sociali con un background migratorio adeguato. Un padre di undici figli, come lui stesso ha raccontato, agitando la sua corona per le preghiere ha fatto sapere che le sue figlie sono il suo onore e che la loro istruzione non rientra nei suoi piani. Una donna convertita, dalla cadenza sassone, gli ha replicato che in quanto

mussulmana non aveva il dovere di servire gli uomini arabi e che ovviamente lei a scuola le sue figlie le mandava.

Dai due eventi ho maturato l'impressione generale che i cittadini turchi sono molto più consapevoli dei problemi e che sono più disponibili a parlarne rispetto ai genitori arabi. Sembrano essere "una generazione avanti" nel processo di integrazione, con tutte le sue pecche. Su di loro ho riposto la mia speranza di ridurre i problemi scolastici entro una forbice temporale non troppo lontana.

Ho deciso, inoltre, di continuare con le serate per i genitori ma di procedere con gruppi meno numerosi. Per poter avvicinare, in particolar modo le famiglie libanesi, è necessario andare dalle associazioni e presso i circoli: in questo modo, con un gruppetto più ristretto, è possibile instaurare uno scambio più intenso. Ed è ciò che sto facendo. Risulta a priori evidente, però, che lo Stato non è nella posizione di provvedere alle necessità della comunità araba nella misura in cui viene auspicato. Non sarebbe neanche quello il suo compito. Può solo creare delle condizioni generali, ben ragionate e di buon senso. I miei incontri con questa parte della popolazione servono, anche, per comunicare questo dato di fatto. È all'interno delle suddette condizioni che queste persone, molte delle quali vivono tra di noi già da molti anni, si devono muovere e rivedere il loro atteggiamento pretenzioso.

Nel frattempo, ho fatto visita a molte altre scuole. Non è mai la scuola ad invitarmi ma Kazim Erdogan, un operatore dei servizi psico-sociali dell'Ente distrettuale di Neukölln, ma di fatto è molto di più. Gestisce numerosi progetti a favore dell'integrazione; in particolare, mi affascina il suo "club di uomini", un gruppo di uomini turchi che si incontrano per parlare dei loro problemi di violenza contro donne e bambini. Kazim Erdogan è il lavoratore indefesso, per antonomasia, che ben si adatta al mio stile di lavoro, fatto di sopralluoghi e di risoluzioni di petto dei problemi. Senza di lui, non sarei in grado di fare alcun lavoro di prevenzione con questi genitori. Kazim conosce le persone del quartiere grazie al suo lavoro in ufficio e alle sue numerose attività. Agli eventi per genitori partecipano, quindi, più le madri che i padri, diversamente da quanto sperimento di solito. Purtroppo, anche in questo caso, mancano le famiglie arabe. I genitori turchi mi raccontano che gli "arabi" credono di essere speciali. Si vedono all'apice dell'"ordine gerarchico" nelle scuole. Sotto di loro ci sarebbero i "turchi" quindi poi gli "zingari" (vale a dire sinti e rom la

cui presenza a Berlino, dopo l'adesione della Romania all'Unione Europea, è molto forte) e in fondo gli africani. Rimango sbigottita ogni volta che lo sento, ma me lo dicono da più parti.

Sono consapevole che, naturalmente, con queste riunioni non si otterranno grandi successi, ma spero in un effetto valanga. Le madri fanno conoscenza tra di loro e insieme passano molto tempo a discutere di figli, così come fanno tutte le donne del mondo, che sono anche madri. Alla fine dei colloqui, Kazim Erdogan, comunque, conclude dicendo che tutte le donne presenti alla serata, dovranno portare, all'evento successivo, una vicina di casa. A lui è concesso esprimersi in questi termini.

Ritornando a proposte di tipo più teorico, credo che, nei piani di studio delle scuole si dovrebbe inserire anche l'acquisizione di doti secondarie. Con questo intendo: puntualità, ordine, diligenza, senso del dovere e rispetto reciproco – comportamenti che sono molto importanti per potersi candidare, ad esempio, ad una selezione per un posto di apprendista o per una formazione specialistica. Mi rendo conto che questo rientra più nella sfera dell'educazione. E che dovrebbero essere insegnate a casa, dai genitori. Penso, però, che la Scuola potrebbe preparare i giovani anche a contesti immediatamente successivi e collegati alla ricerca di un'occupazione.

Contestualmente sarebbe altresì auspicabile rafforzare la collaborazione tra Scuola e Business. Sono le imprese ad essere chiamate a fare la loro parte, adesso. Già durante gli anni della scuola, ai ragazzi si dovrebbe trasmettere il messaggio che andare a scuola vale sempre la pena e che le prospettive per il dopo ci sono. È anche nell'interesse delle imprese avere nuove leve motivate. Credo che il mondo dell'economia che si lamenta sempre della mancanza di personale qualificato debba collaborare in maniera costruttiva. Da alcuni reportage dei media ho appreso che negli ultimi tempi ci si sta muovendo in tal senso. Le imprese lamentano, però, un livello di preparazione degli studenti delle scuole professionali nemmeno all'altezza del livello di uno scolaro di scuola elementare.

Alle materie di insegnamento, si potrebbero aggiungere anche la gestione dei mezzi della comunicazione di massa e la gestione della violenza, collegandole ad attività pomeridiane. Perché mai un progetto di prevenzione contro la violenza non può essere offerto all'interno di una scuola? Mi sembra anche che si potrebbe fare in modo che i bambini possano sviluppare un rapporto sano con i media, ad esempio, attraverso dei workshop. Perché non far girare - agli stessi bambini - un video sulle problematiche connesse all'eccessiva esposizione a scene di violenza? In un

progetto di questo tipo confluirebbero tutte e due queste tematiche, anzi, andrebbero addirittura a compenetrarsi.

Un caso particolare. Lo Jugendamt di Neukölln

A Neukölln vivono 300.000 persone: il 40% proviene da un contesto migratorio. A Neukölln-nord, vero e proprio focolaio di tensioni sociali, sono il 53% di cui l'80% ha addirittura meno di 18 anni. Nell'anno 1994, le persone che beneficiavano di sussidi pubblici erano 47.260; nel 2009, erano 91.250 pari ad un incremento del 93%. Il tasso di disoccupazione riferito allo stesso lasso temporale è aumentato del 18,6% - quasi il doppio quello degli immigranti -. Questo, sebbene il *Jobcenter* sia in grado di offrire ad ogni ragazzo sotto i 25 anni una formazione professionale per il mercato del lavoro primario e secondario, dei corsi di formazione o di qualificazione o un qualsiasi strumento assistenziale come, ad esempio, una consulenza psicosociale.

Nel 2009, il *Bezirk* disponeva di un budget di 593 milioni di euro, 383 milioni dei quali sono stati spesi in sussidi vale a dire circa il 65% dell'intero budget. Il personale costa al *Bezirk* 80 milioni di euro; per le risorse materiali servono 53 milioni di euro; i costi di funzionamento per gli asili di infanzia si aggirano sui 72 milioni. Per gli investimenti restano quindi 5 milioni, ovvero meno dell'1% del budget.

La situazione dello *Jugendamt* si va profilando conseguentemente. La sua capacità di intervento dipende fondamentalmente da quanti "aiuti all'istruzione" siano necessari ovvero in base a quanto la congiuntura economica lo permetta. Se, nel 2004, erano sufficienti 38.736 milioni di euro in contributi familiari e contributi individuali, vale a dire, rispetto agli altri *Bezirk*, in media circa 9 milioni extra, nel 2009 ce ne sono voluti quasi 50 milioni in più. Nel 2009, negli altri *Bezirk*, la media stimata era di 16,5 milioni in meno.

In altre parole, questo significa che lo *Jugendamt* può ancora garantire nuovi aiuti solo per i casi di urgenza maggiore, dove a rischio è il benessere di un minore. I funzionari dello *Jugendamt* di Neukölln hanno preso atto di questa situazione già da molto tempo.

Per questo, già nel novembre del 2006, una settantina di loro fece recapitare ai responsabili politici una lettera aperta facendo pressione sullo stato delle cose. In questa lettera, scrissero: "Onorevoli Signore e Signori, in quanto referenti pubblici dell'obbligo di garanzia nei confronti dei bambini e degli adolescenti di Neukölln, ci rivolgiamo a voi esprimendovi le nostre preoccupazioni e sollecitando degli interventi. A fronte di condizioni di lavoro sempre più difficili, dobbiamo informarvi che non siamo più in grado di garantire protezione ai bambini e agli adolescenti dei casi che sono attualmente di nostra competenza e di quelli che lo saranno in futuro". E ancora: "Il crescente impoverimento di fasce sempre più ampie della popolazione sta innalzando il rischio sociale per i bambini, i quali corrono il rischio di non essere più adeguatamente mantenuti dai propri genitori e che le loro necessità non vengano più prese in giusta considerazione. Questi bambini corrono il pericolo di deperire esteriormente ed emotivamente". E conclusero con: "Al contrario, il nostro lavoro è aumentato in misura insostenibile a causa dei posti di lavoro rimasti vacanti e non rimpiazzati negli ultimi anni; la sospensione dei servizi di custodia dei bambini del Bezirk; lo smantellamento di posti di lavoro nell'ambito dell'assistenza sanitaria per i bambini e gli adolescenti; la creazione di strumenti gestionali sempre nuovi; la re-introduzione dell'orientamento dell'area sociale e del relativo lavoro di networking regionale che, c'è da aspettarsi, ci verrà assegnato ex novo; il rimpiazzo di un numero sempre maggiore di posti vacanti tramite i *Gesamtpool* [vale a dire l'insieme di funzionari del pubblico impiego il cui posto di lavoro è stato soppresso da qualche altra parte e che devono pertanto essere ri-collocati in qualche modo e in qualche altra parte] i quali sono esonerati comunque dai casi studio nonché l'aumento straripante del carico di lavoro amministrativo collegato alle attività di assistenza". Non ne è sortito alcun risultato tangibile come anche dimostrano le cifre fornite all'inizio del capitolo.

A causa delle risorse di bilancio a cui abbiamo accennato, il *Bezirk* non è nella posizione di apportare dei miglioramenti. Per questo non mi capacito di come si possa abbandonare un quartiere in queste condizioni. I carichi di lavoro devono essere distribuiti diversamente. Il Senato di Berlino ha il dovere di intervenire fornendo supporto e di provvedere ad una riorganizzazione. A tale proposito, è bene che si sappia che quando i minori a rischio diventano penalmente perseguibili e commettono delle azioni in questo senso, la competenza spetta alla Giustizia penale; nell'eventualità di una carcerazione è il Dicastero della Senatrice per la Giustizia a doverne rispondere. Nel caso di sentenze con disposizioni e altri provvedimenti emessi dal Giudice, si

procede, invece, all'inverso. Queste vengono sì comminate dalla Giustizia, della loro esecuzione se ne devono prendere carico, però, i singoli *Bezirk*. Non ritengo che questo intero iter sia stato ben congegnato. In fin dei conti, la questione è sempre la stessa. Durante tutto il periodo dell'infanzia e della fanciullezza di qualsiasi individuo è necessario intervenire fornendo, in primo luogo, sostegno e conseguentemente delle regole. Che non sia possibile procedere in maniera congiunta anziché procedere prima a livello di *Bezirk* e quindi poi di nuovo di Dicastero per la Giustizia? Sarebbe meglio istituire un unico fondo per l'intera città di Berlino dal quale andare ad attingere per finanziare tutte le misure ausiliarie necessarie alle famiglie e ai provvedimenti giudiziari. Questo onere andrebbe quindi a interessare tutta la città, cosa che ritengo altrettanto opportuna. Probabilmente, però, a pensarla così sono ancora solo gli ingenui.

Già da molto tempo gli addetti dello *Jugendamt* non sono più in grado di prestare direttamente l'assistenza necessaria; ragion per cui viene fatto ricorso alle cosiddette "organizzazioni indipendenti" dello *Jugendhilfe* o a progetti educativi. Di progetti, a proposito, ne spuntano fuori in continuazione di nuovi. Si fanno notare, all'inizio, per i loro bei prospetti patinati e i documenti strategici magniloquenti. L'obiettivo è quello di ottenere l'affidamento dei casi e quindi i finanziamenti nonché le risorse messe a disposizione dal Senato. Può anche darsi che dipenda dalla mia età, ma tanto più scintillanti sono le brochure e altisonanti i programmi e le promesse, tanto meno li ritengo affidabili. Anziché in depliant, si sarebbe potuto spendere quel denaro in maniera più ragionevole. Anche le macchine di servizio dei project manager, in alcuni casi molto costose, mi suscitano una certa diffidenza. Con queste macchine, tra le altre cose, vengono scarrozzati i criminali in occasione di attività ricreative di gruppo. Ma come, le vittime che sono state umiliate prendono gli autobus, mentre i criminali girano a bordo dei SUV?

Se un dipendente dello *Jugendamt* delega a terzi quegli incarichi di custodia che spetterebbero a lui, si dovrebbe andare a verificare, dal mio punto di vista, in che modo questi lavorano sulla base di concreti casi specifici o quantomeno procedere ad un controllo a campione. Ci sono gravi mancanze in tal senso. Non si può prescindere dal supervisionare queste organizzazioni indipendenti e i progetti poiché, tra le altre cose, stiamo parlando di compensi molto alti, pagati con gli introiti delle tasse e che si aggirano, ben inteso, su cifre a svariati zeri. Ogni progetto pretende allora di raggiungere ottimi risultati e quindi spesso riferisce che la famiglia sotto la propria custodia è, all'improvviso, estremamente cooperativa e che l'operatore competente ha

trovato un "canale di comunicazione con genitori e bambini". Il responsabile della pratica presso lo *Jugendamt* può quindi registrare queste informazioni agli atti, indipendentemente dalla veridicità del contenuto, e dichiarare che i provvedimenti di supporto assistenziale procedono con successo. Con questo non voglio né attaccare il professionista affermato con molti anni di esperienza dello *Jugendhilfe* né il singolo referente della pratica presso lo *Jugendamt*. Ma anche qui, come in altri ambiti, si è sviluppato in maniera incontrollata un mercimonio che la politica sarebbe chiamata a districare. Le mie indagini personali hanno comunque portato a esiti, in parte, sorprendenti. Nell'ambito della "custodia" di un giovane membro di un clan "arabo" prevista da un "progetto" ho chiesto, nell'arco di parecchie settimane e in parallelo, al funzionario addetto e agli educatori del progetto a sostituzione della scuola che il ragazzo era tenuto a frequentare, se fossero stati ottenuti dei buoni risultati. Mentre il "tutore" mi aveva fatto sapere che tutto stava procedendo per il meglio, i gestori del progetto mi riferivano l'esatto contrario: gli educatori erano al colmo dell'esasperazione. Mi dissero anche che il tutore era al corrente della situazione e che si era agitato solo perché ne ero stata messa al corrente. In merito ad un altro progetto, viceversa, ho avuto l'impressione che le informazioni sull'andamento del tutoraggio fossero affidabili. Il Centro tedesco-arabo (DAZ), nel cuore del quartiere di Neukölln, offre ai ragazzi dai 14 ai 16 anni, un'"assistenza personalizzata su problematiche genitoriali". I delinquenti minorili dovrebbero essere contattati e seguiti il più presto possibile dopo il fatto criminoso; nella migliore delle ipotesi, ancora prima dell'udienza principale; le famiglie dovrebbero essere coinvolte e mantenuti i contatti con lo *Jugendamt* e la Scuola. La custodia di un criminale recidivo arabo che ho affidato al Direttore del DAZ, Nader Khalil, ha avuto un decorso positivo. Anche in questo caso, ho verificato che le informazioni fornite dal personale del progetto coincidessero con le informazioni della scuola. E così è stato. Nader Khalil è affidabile perché è cosciente delle problematiche che interessano i clan arabi. Lui stesso è originario del Libano ed è un uomo colto. All'inizio della nostra collaborazione dava l'impressione di essere un po' sorpreso mentre gli esponevo le mie informazioni sulle bande criminali. Forse era contento di incontrare qualcuno capace di fare le dovute distinzioni e che non facesse di tutti i libanesi un fascio. In ogni caso, ha mantenuto la sua promessa, vale a dire che il DAZ non è diventato l'avvocato difensore dei clan e che interagisce senza pregiudizi con le istituzioni dello Stato.

La Polizia di Berlino

La Polizia riveste, indubbiamente, un ruolo di fondamentale importanza nella lotta contro la criminalità minorile. Contrariamente da quanto dichiarato da alcuni politici, in base alle mie stime, la riduzione del personale di Polizia messa in atto negli ultimi anni - con l'obiettivo di risparmiare risorse economiche a fronte della miseria finanziaria di Berlino -, non è più sostenibile.

Nel 2000, la Polizia di Berlino aveva a disposizione circa 20.250 posti, cosiddetti vacanti e di tirocinio; nel 2004, erano ancora 17.945; nel 2008, 17.315. Nell'arco di otto anni si tratta di una riduzione del 14,5% (fonte dei dati: *Bundestagdrucksache* 15/5236 sulla base di un'inchiesta federale del Ministero degli Interni della Renania settentrionale Vestfalia). La prossima riduzione programmata, a Berlino, dovrebbe interessare all'incirca 16.000 posti; secondo le informazioni dei sindacati di Polizia si tratterebbe di una stima, nientemeno, ottimistica. Quest'ultimi, infatti, contano piuttosto su una dotazione futura di risorse umane ben al di sotto dei 16.000 poliziotti. In altri *Länder* federali, invece, sono stati smantellati molti meno posti. Dal 2000 al 2008, il Baden-Württemberg ha infatti conservato il 9,1% delle posizioni, l'Assia l'8,7%, la Turingia il 6%; ad Amburgo è stato assunto dell'altro personale nella misura del 3,4%, nel Saarland del 5,5% e nella Bassa Sassonia del 6,0%; sebbene io possa osare affermare che le problematiche in queste regioni non siano nemmeno paragonabili a quelle di Berlino.

Le conseguenze dei tagli fatti a Berlino risultano evidenti sotto molti aspetti. Subito dopo la *Wende*, nella capitale, i distretti di Polizia erano 52; al momento sono 41; in programma, in base alle informazioni dei Sindacati di Polizia (GdP), ne sono previsti complessivamente ancora 36. Nei distretti di Polizia vengono trattati circa il 50% dei reati. Se i distretti a disposizione sono 52, anziché 36, fa già un'enorme differenza. Nessun alto dirigente di Polizia mi farà credere che sia possibile garantire la stessa qualità del lavoro anche con un numero inferiore di distretti dato che, banalmente, le persone che ci lavorano sono di meno.

Si pensi, inoltre, alle continue sollecitazioni non ordinarie che una città come Berlino deve sostenere: un 1° maggio del 2009 - come si è già scritto - di una violenza mai vista prima e, nel corso dell'anno, in ordine sparso, manifestazioni di destra e di sinistra che si svolgono in simultanea, iniziative spontanee per la falsificazione dei risultati elettorali in Iran o per dimostrazioni di protesta dei curdi contro i turchi, hooligans e rockettari da tenere a bada, visite

di Stato da mettere ampiamente in sicurezza. A questo si aggiungano le centinaia di autovetture recentemente date alle fiamme e di cui abbiamo già riferito. Anche se, da un confronto tra i *Länder*, dovesse risultare che in rapporto al numero di abitanti, Berlino ha in dotazione un numero di agenti di Polizia equivalente a quello, ad esempio, di Francoforte sul Meno, non riterrei questa argomentazione plausibile perché, così come per i giudici e gli avvocati, il confronto dovrebbe essere fatto per tipologia e mole delle attività svolte.

I funzionari in loco e i rappresentanti dei sindacati, senza alcuna eccezione, mi confermano di non sentirsi più nella posizione di poter ragionevolmente assolvere al loro lavoro né di contrastare definitivamente la criminalità.

Il senso di frustrazione di poliziotte e poliziotti, almeno ai livelli più bassi, è di conseguenza molto forte. Talvolta, la base prova un senso di impotenza ed inerzia non esclusivamente riconducibile alla dotazione di risorse umane ma anche alle maggiori difficoltà di rapportarsi con i sospettati di un crimine. Questi, di norma, sanno che non gli capiterà granché anche, e soprattutto se, molto giovani e non ancora perseguibili per Legge. Ma anche quando hanno a che fare con gli over 14, gli agenti lamentano il livello di sfrontatezza di taluni atteggiamenti. Sanno molto bene che succede molto raramente che giovani criminali con fissa dimora vengano messi in custodia cautelare ovvero che vengano ammessi in una struttura per evitare la custodia cautelare. I poliziotti sono soliti raccontare che i giovani che vengono arrestati oggi, sono rimessi a piede libero domani e che questi – poi - si prendono gioco di loro. I funzionari dello Stato, di conseguenza, non si aspettano nessun rispetto da parte dei delinquenti, al contrario: insulti e offese sono all'ordine del giorno. In questo contesto, nei quartieri abitati prevalentemente da migranti capita di assistere al cosiddetto "accerchiamento del branco". Si definisce così quella situazione in cui gli agenti si trovano quando, ad esempio, vogliono eseguire un arresto. All'improvviso, si ritrovano accerchiati da venti fino a trenta uomini e ragazzi provenienti da un contesto migratorio che fanno loro intendere, in maniera molto risoluta, che l'intervento della Polizia non è desiderato. Penso si tratti di un'ulteriore enorme perdita di autorità da parte dello Stato.

Nel caso in cui, nelle situazioni descritte e nonostante le resistenze del caso, si arrivi ad un arresto provvisorio, la gravità giuridica di un arresto di minori è particolarmente pesante. I dettami dello

*Jugendgesetzbuch*⁴⁰ proprio per i quattordicenni/sedicenni, anche se fortemente sospettati, sono palesemente scritti in modo da eludere la carcerazione. D'altra parte condivido, però, anche l'opinione degli agenti di Polizia ovvero che non sia ammissibile permettere a chi compie dei reati di "prendere per il naso" lo Stato. La sensazione di profonda frustrazione che gli agenti provano sapendo che non otterranno nulla visto che sia i ragazzi e sia, in parte, anche già, i bambini, sanno che nessuno "può toccarli", deve essere neutralizzata perché deleteria, in primis, per gli stessi ragazzi il cui comportamento è chiaro avvalorare l'urgenza di porre dei limiti. Anche questa circostanza dimostra, quindi, quanto sia doveroso riflettere sul collocamento di bambini e giovani a rischio.

Altrimenti, tutt'ad un tratto, potrebbero ritrovarsi invischiati in delitti di una tale gravità per cui per davvero potrebbero sussistere delle motivazioni più che serie per una detenzione. Nel momento in cui poi, questo alla fine succede, si ritrovano in men che non si dica in un istituto penitenziario minorile. Una misura possibile, fino ad ora non utilizzata, almeno a Berlino, è contenuta nella prescrizione del §71 dello *Jugendgesetzbuch* che consente alla Corte di intervenire sull'imputato in maniera pedagogica anche nel corso del procedimento istruttorio.

Alla luce delle condizioni in cui si trova l'organico di Polizia di Berlino, non è una sorpresa per nessuno che anche le cosiddette "denunce d'ufficio" siano sensibilmente diminuite. Nel periodo di tempo compreso tra il 2001 e il 2008, infatti, da 127.000 denunce all'anno si è passati a 102.000. Allo stesso tempo, dal 2004 al 2008, le "note di giacenza" relative ai procedimenti che non sono stati processati nell'arco di parecchie settimane, sono aumentate, da 3.294 a 6.059 all'anno. Una denuncia diventa perseguibile "d'ufficio" quando è la stessa Polizia a scoprire un reato. Classico esempio: una pattuglia in servizio avvista alcuni ragazzi, vestiti di nero e con degli zaini, scappare via a gambe levate da un'area di servizio della metropolitana di superficie. Gli agenti procedono alla loro perquisizione e trovano delle bombolette spray di vernice colorata negli zaini e appurano altresì la presenza di macchie di vernice colorata sulle loro mani. La zona viene perlustrata e si scopre un convoglio verniciato di fresco. Il colore della verniciatura fresca corrisponde a quello

⁴⁰ La Jugendschutzgesetz (JuSchG) è una legge federale tedesca a tutela di bambini e adolescenti minorenni negli spazi pubblici e nella loro interazione con i mezzi di comunicazione. La legge regola, ad esempio, gli orari in cui bambini e adolescenti possono trattenersi presso locali pubblici (sale giochi, teatri, cinema e discoteche); il consumo di bevande alcoliche e di sigarette; l'acquisto e la fruizione di giochi di video giochi, etc.

rinvenuto sulle dita e a quello delle bombolette spray dei sospettati. Il conseguente procedimento penale viene quindi avviato "d'ufficio"; diversamente, infatti, nessuno avrebbe sporto denuncia. Indipendentemente da questo, la parte offesa può sporgere querela ma il procedimento, ai fini statistici, resta una denuncia "d'ufficio". Il presupposto perché questo succeda, però, è che questi interventi vengano effettuati per davvero. Ho pertanto chiesto ai rappresentanti sindacali di Polizia se la riduzione dei reati processabili "d'ufficio", contrariamente all'interpretazione ufficiale, non si possa ricondurre banalmente al fatto che si effettuano sempre meno giri di pattuglia. Su questo punto mi è stata data chiara ed inequivocabile conferma. Un minor numero di pattuglie significa un minor numero di denunce "d'ufficio", con ripercussioni sulle statistiche criminali della Polizia. Vorrei qui evidenziare in positivo il lavoro svolto dai Servizi per la lotta contro la violenza minorile di gruppo e dei delinquenti recidivi. È stata introdotta, infatti, una specializzazione che può essere equiparata al lavoro svolto dalla Magistratura con i delinquenti recidivi e che si sta dimostrando molto utile. Sono allo stesso modo impressionata dal lavoro svolto dagli addetti di Polizia che si occupano di prevenzione; si incontrano spesso proprio nelle scuole e, nei limiti del loro mandato, dimostrano di essere fortemente impegnati a contrastare l'insorgenza di atti di violenza. Da questo consegue chiaramente che la Polizia deve essere decisamente potenziata perché possa rispondere efficacemente al suo compito contro la criminalità. La riduzione delle forze dell'ordine deve essere assolutamente bloccata; quadruplicata la presenza della Polizia nelle aree pubbliche; e deve essere rafforzata l'autorità degli agenti. Per quanto riguarda i giovani, questo risultato si può ottenere più facilmente se prenderanno atto che lo Stato risponde con prontezza ai loro misfatti e che Polizia, Magistratura, Giustizia, *Jugendamt* e, ove opportuno, la Scuola lavorano in maniera congiunta, si muovono nella stessa direzione e non si lasciano più menare per il naso. La denigrazione verbale o una qualsiasi altra forma di umiliazione di un pubblico ufficiale non può essere accettata e deve essere quindi punita - per principio - e non solo in casi eccezionali. Sono dell'opinione che anche per questo la Giustizia abbia il dovere di lanciare dei segnali chiari contro gli imputati attraverso sanzioni tangibili. Il numero degli agenti di Polizia feriti in servizio nel 2008 ha raggiunto, come si è già detto, un nuovo record con 2.874 poliziotti colpiti. Si tratta del numero più alto mai raggiunto dal 2003. Nel 2009 - anche solo contando i 480 poliziotti aggrediti e feriti durante i disordini del 1° maggio - difficilmente se ne registreranno di meno. Una Polizia forte e determinata è importante - da ultimo - anche perché la repulsione per le istituzioni

pubbliche e i loro rappresentanti è un fenomeno generalizzato e ha, di riflesso, delle conseguenze sullo Stato e su tutte le sue istituzioni.

Del resto, come anche la maggior parte dei criminologi conferma, più alta è la presenza della Polizia nelle città, maggiore è il rischio per i colpevoli di venire scoperti e che si innesti in questo modo un effetto deterrente. In particolar modo, i giovani criminali temono soprattutto l'“essere colti in flagranza” perché allora i guai si fanno seri. Lo stress del fermo obbligatorio presso il Commissariato di Polizia, i genitori che li devono venire a prendere, il dover affrontare un interrogatorio da parte della Polizia, i mesi che passano fino a quando - eventualmente - sciolta dentro casa una denuncia. A parte questo, nessuna telecamera di sorveglianza può rafforzare il senso di sicurezza nelle persone quanto la presenza di altre persone investite di autorità.

Le più recenti teorie criminologiche

Per la sua capacità di influenzare, in modo specifico, l'opinione pubblica, il *Kriminologisches Forschungsinstitut Niedersachsen*⁴¹ (KFN), con sede ad Hannover, può essere legittimamente definito un ente di ricerca leader nel campo delle analisi e proiezioni di sviluppo della criminalità giovanile. Non molto tempo fa, sono venuta a sapere di una ricerca commissionata dal Ministero degli Interni che ha preso in esame sia delle giovani vittime di atti di violenza sia degli aguzzini. Le conclusioni dello studio sono confluite nel quaderno 2/09 della rivista “*Zeitschrift für Jugendkriminalrecht und Jugendhilfe*”⁴². Le informazioni raccolte si basano su un sondaggio nazionale rappresentativo, somministrato a 44.610 ragazzi, vale a dire pressoché l'insieme degli alunni e le alunne di tutte le classi non universitarie. Un quarto degli intervistati frequenta una *Förderschule* o una *Hauptschule*, poco più di un quarto il liceo o una scuola Waldorf; tutti gli altri una *Realschule* o una *Gesamtschule* (rispettivamente il 26,8%, il 29,8% e il 43,4%). La distribuzione per genere corrisponde all'incirca al 50%. Un intervistato su quattro ha alle spalle un passato di migrazione. I ragazzi di origine turca o dell'ex Unione Sovietica rappresentano i gruppi più numerosi (il 6,0% e

⁴¹ Istituto di Ricerca Criminologica della Bassa Sassonia.

⁴² Rivista di diritto criminale minorile e soccorso ai minori.

il 5,8%). L'indagine è stata presentata in un articolo attraverso nove tesi principali, riassunte qui di seguito e di fondamentale importanza nel dibattito sulla criminalità giovanile:

1. Dal 1998, l'andamento della violenza giovanile ha evidenziato, nel suo complesso, una tendenza tra lo stabile e in flessione, come ci mostrano i dati della ricerca sulle cifre nere. La percentuale dei giovani che, nei 12 mesi precedenti al sondaggio e per loro stessa ammissione, hanno commesso almeno un atto di violenza, non è aumentata - anzi - nella maggior parte dei casi, al contrario, è diminuita sensibilmente. Nel 1998/1999, in otto città, si è assestata tra il 15% e il 24%; negli anni tra il 2005 e il 2008, invece, tra l'11,5% e il 18,1%. Dalle indagini del KFN emerge un quadro analogo anche per quanto riguarda i delinquenti recidivi. In termini generali, già la prima delle nove tesi totali dello studio perviene alla conclusione che: "Un aumento drastico della violenza giovanile - come viene talvolta riportato dai media - sulla base delle informazioni a disposizione, non può essere confermato". Di seguito, si legge anche che questi dati coincidono con quelli acquisiti dalle agenzie di assicurazione sulla frequenza degli atti di violenza nelle scuole. Questi cosiddetti "incidenti scolastici", per i quali è necessario ricorrere all'assistenza medica, dovrebbero essere segnalati. Episodi di questo tipo sembrerebbe siano diminuiti nel periodo compreso tra il 1997 e il 2007 di circa il 31,3% su 1.000 alunni e alunne; in caso di ferite gravi, caratterizzate anche da fratture ossee, il calo corrisponderebbe addirittura al 44%.

2. I trend autoreferenziali, per la maggior parte positivi, relativi allo sviluppo della violenza giovanile all'interno e all'esterno delle scuole, trovano corrispondenza con l'aumento di fattori di prevenzione e nella diminuzione di quelle condizioni di vita che indurrebbero i ragazzi alla violenza. Secondo i ragazzi intervistati, dal 1998, l'accettazione della violenza come mezzo per far valere i propri interessi, è palesemente diminuita. Tra gli interpellati è inoltre, sempre più diffusa l'opinione, che genitori, insegnanti e coetanei non approvino il pestaggio di un compagno nel corso di un litigio. Anche la sollecitudine a sporgere denuncia contro una violenza subita è percepita essere nonché - dichiaratamente - in aumento; la percentuale dei ragazzi che non sono esposti a nessun tipo di violenza da parte dei genitori risulta essere aumentata in maniera "evidentissima". In termini generali, lo studio - a questo proposito - arriva alla conclusione che un atteggiamento di minore accettazione della violenza, il calo della violenza domestica, una

maggior disapprovazione della violenza nell'ambiente sociale circostante e la maggior sollecitudine a sporgere denuncia siano il motivo alla base del trend positivo della violenza giovanile.

3. I risultati che sono emersi dall'indagine sui numeri neri relativamente al comportamento delle vittime di violenza nei confronti dell'obbligo o meno di sporgere denuncia, sembrano relativizzare l'importanza della statistica criminale di Polizia sotto molteplici punti di vista. L'aumento a livello nazionale della violenza giovanile, a partire dal 1998, è del 28,4% ed è riconducibile, secondo l'analisi del KFN, "in misura rilevante" al diverso comportamento della vittima nei confronti della denuncia. In questo contesto è d'obbligo prestare attenzione, in modo particolare, alle differenziazioni etniche sulla base delle quali una "vittima tedesca" denuncierebbe l'"autore tedesco" di un atto di violenza solo nell' 1,5% dell'insieme complessivo dei casi. Se, viceversa, la vittima colpita da un giovane migrante è tedesca, la percentuale che si arrivi all'esposizione di una denuncia si aggira al 29,3%. Se l'autore della violenza fosse tedesco e la vittima un migrante, il colpevole avrebbe una minore probabilità di essere denunciato (18,9%). Anche nel caso di risse in cui sono coinvolti ragazzi provenienti dallo stesso contesto migratorio, la maggior propensione a presentare denuncia si aggirerebbe al 21,2% rientrando quindi nella fascia più bassa. In taluni casi, spesso la questione viene appianata tra le parti in causa. La ricerca perviene perciò al risultato intermedio secondo il quale, a causa della disposizione della vittima nei confronti della denuncia, i giovani migranti sarebbero "in tutti gli ambiti e nelle statistiche sul perseguimento dei reati, chiaramente sovra rappresentati". Per questo il KFN sostiene che nell'elaborazione dei dati, potrebbe rendersi necessario tenere presente l'alta percentuale di giovani migranti collegati a delitti violenti - calcolata statisticamente e sproporzionata - alla luce, per l'appunto, dell'"alta quota di denunce selettive".

4. I dati autoreferenziali sulla violenza giovanile, sia dal punto di vista delle vittime sia degli aguzzini, mostrano che, rispetto ai giovani tedeschi, i giovani provenienti da un contesto migratorio commettono con maggior frequenza degli atti criminosi. Viene inoltre dimostrato che vi è una maggior predisposizione alla violenza in tutti i gruppi di migranti, eccezion fatta per gli asiatici. Il KFN sostiene di poter "interamente spiegare" le differenze comportamentali violente

tra migranti e tedeschi attraverso le diverse condizioni generali di tipo sociale, scolastico e familiare. Ad esempio, in base al fatto che i figli delle famiglie di immigranti sono più frequentemente vittime di violenza domestica rispetto ai giovani tedeschi. Ad esserne maggiormente colpiti sono i ragazzi i cui genitori provengono da Turchia, ex Jugoslavia e paesi arabi ovvero africani. Altri fattori che si vanno ad aggiungere sono una difficile integrazione a scuola con la conseguente dispersione scolastica nonché il consumo di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti. In queste famiglie, inoltre, vengono più frequentemente tollerati dei modelli maschilisti che non disdegnano l'uso della violenza. Nel 25% dei giovani migranti, il delirio maschilista risulta essere enormemente radicato; nei giovani tedeschi rappresenterebbe invece solo il 5%.

5. Sia l'approccio trasversale del sondaggio nazionale 2007/2008, sia l'analisi longitudinale di una indagine condotta dal KFN dal 1998 in poi, dimostrano che nei principali centri urbani, un alto numero di opportunità formative corrisponde ad un minore numero di atti di violenza. In merito a questo, lo studio del KFN può esibire delle cifre significative secondo le quali ad Hannover, ad esempio, tra il 1998 e il 2006, la percentuale degli studenti turchi che si sono diplomati è passata dall'8,7% al 15,3%. Contemporaneamente, la corrispondente percentuale di delinquenti violenti recidivi ha subito una flessione dal 15,3 al 7,2%. A Monaco di Baviera è invece emerso un quadro differente. Nello stesso arco temporale, il numero di liceali di origine turca ha subito una flessione passando dal 18,1% al 12,6% e la percentuale dei delinquenti recidivi tra i delinquenti violenti è, nel frattempo, aumentata dal 6,0% al 12,4%.

6. Il fattore di rischio con l'incidenza maggiore sulla violenza minorile è l'appartenenza ad un gruppo di pari criminali. Chi, nel proprio giro di amicizie, conta più di cinque amici criminali, ha il 21,3% di probabilità di diventare egli stesso un criminale violento ovvero ha 50 volte in più di probabilità di diventarlo, rispetto ad un ragazzo nel cui gruppo di pari non ci sono individui inclini a delinquere. Il consumo di bevande alcoliche e di droghe illegali è molto diffuso tra i giovani e rappresenta anch'esso un fattore di rischio per l'adozione di comportamenti violenti.

7. Xenofobia, antisemitismo ed estremismo di destra caratterizzano la visione del mondo di una minoranza di ragazzi; in alcune zone, questa percentuale risulta indiscutibilmente essere, e ciò è preoccupante, anche più alta.

8. Quanto appreso sui giovani tedeschi conferma quanto le altre indagini condotte fino ad oggi avevano già messo in evidenza: i ragazzi sposano delle idee di estrema destra più frequentemente rispetto alle ragazze; nelle zone rurali il radicalismo di destra tra i giovani è più diffuso che nelle città; nei nuovi *Länder* rispetto a quelli vecchi; nelle scuole professionali in maniera molto più accentuata che nei licei.

9. Più di tre quarti dei giovani intervistati ha dichiarato che nei dodici mesi che hanno preceduto l'inchiesta, la violenza non è rientrata nella sfera delle loro esperienze personali, mentre il 20% degli studenti ha sperimentato un'esperienza di violenza - nella fattispecie di uno schiaffo - all'interno delle proprie mura domestiche; solo il 16,8% dei ragazzi ha ammesso di essere stato vittima di un'aggressione violenta all'esterno della propria famiglia nell'arco di un anno. Entro i confini nazionali risultano esserci delle differenziazioni regionali tra il Nord e l'Ovest - dove questo genere di atti viene commesso più frequentemente - e tra il Sud e l'Est della Germania. Nelle città si registra un maggior numero di atti di violenza che nei villaggi. Trovo che il punto 1 sia particolarmente significativo: arrivare alla conclusione che la criminalità giovanile, a livello nazionale, sia andata stabilizzandosi, anzi, sia addirittura diminuita, mi lascia, per la sua genericità, molto perplessa - ancor più se si considera il campione preso a riferimento dallo studio -. Ad essere stati intervistati, infatti, sono stati esclusivamente gli alunni delle classi nove dell'intero territorio nazionale. Di questi, quasi tre quarti, erano iscritti ad un livello superiore rispetto all'*Hauptschule*; per il 50% degli intervistati si trattava, per di più, di ragazze e, quest'ultime, rispetto ai maschi, commettono notoriamente un numero di gran lunga inferiore di reati. A questo si deve aggiungere il fatto che, molti delinquenti minorili, la nona classe, non la raggiungono nemmeno. Come è già stato detto, nei quartieri socialmente a rischio di Berlino, il percorso scolastico standard prevede la frequenza dei sei anni della scuola elementare, un diploma della classe settima di una scuola professionale, che generalmente viene ripetuta tre volte - a prescindere dal fatto poi che il 20% degli alunni di una scuola professionale non frequenta la

scuola in maniera continuativa. Quale che sia l'effetto della flessione dei cosiddetti "incidenti scolastici" con obbligo di denuncia, dal mio punto di vista, è altrettanto imperscrutabile. Molti dei crimini riconducibili all'ambiente scolastico, di cui vengo a conoscenza, spesso non avvengono nei cortili delle scuole a causa della "dispersione" scolastica. Succede, piuttosto, che giovani estranei alla scuola come Yilmaz, Hussein e Kaan o forse anche gli ex alunni di quell'istituto scolastico, vadano spesso in cerca degli ex compagni rivali e che li inseguano al di fuori del complesso scolastico per picchiarli. In questi casi, non viene denunciato un "incidente scolastico" semplicemente perché il "campo di battaglia" si è spostato da qualche altra parte. Pedagoghi e operatori sociali riportano anche che questi studenti si danno appuntamento in un'aula per poter poi maltrattare gli altri al termine delle lezioni e anche in questo frangente, il corpo insegnante può reagire solo in rari casi. Ora come ora, inoltre, il trend generale imperante è che, a causa delle gerarchie dominanti, i bambini e gli adolescenti bullizzati preferiscono farsi picchiare e omettere di riportare l'accaduto alla Direzione scolastica che da parte sua, però, richiede l'intervento di un medico. Mi interesserebbe inoltre sapere se, tra gli "incidenti scolastici", si debbano includere anche le aggressioni fisiche contro gli insegnanti. Quando i docenti mi raccontano che dagli Uffici di Direzione delle scuole viene loro sconsigliato di denunciare le aggressioni subite per mano degli alunni mi sorgono dei dubbi sul fatto che le indagini condotte possano essere un'effettiva rappresentazione della realtà. Devo altresì confutare un altro assunto interessante, messo in luce dallo studio, in relazione al presunto minore impatto delle condizioni di vita come fattore di induzione alla violenza. Anche in questo caso, la rappresentazione che ci viene trasmessa, risulta distorta da queste dichiarazioni sommarie che tralasciano completamente un dato di fatto ovvero che, nei grandi centri urbani della Germania, come ad esempio nella regione della Ruhr, a Francoforte sul Meno o a Berlino, i bambini crescono in famiglie che da anni e - parzialmente, da decenni - fanno ricorso a sussidi sociali e all'interno delle quali l'alcolismo costituisce una problematica prioritaria. La violenza domestica come diretta conseguenza, rappresenta una bomba ad orologeria per qualsiasi bambino che cresca a contatto con queste dinamiche nonché per lo sviluppo dell'intera società. In Germania, tre milioni di bambini vivono al di sotto della soglia di povertà. Alcuni anni fa, erano la metà. Spesso, molti di questi sono esposti alla violenza verbale dei genitori, deperiscono dal punto di vista cognitivo, psicologico e fisico. Si ritrovano palesemente in condizioni di vita che favoriscono la violenza.

Un'altra tesi criminologica, anche questa sostanzialmente già consolidata, rimanda al cosiddetto "atteggiamento nei confronti della denuncia". Secondo questa tesi, gli indici di criminalità più alti sono riconducibili all'aumento delle denunce. Per assurdo si potrebbe dire che, se la gente si astenesse dallo sporgere denuncia, i reati e la criminalità non esisterebbero quasi o per nulla e, ogni volta, non posso che inorridire, di fronte a questo modo di guardare alle cose, specialmente se penso alle vittime di aggressioni fisiche. Ed è irrilevante, per me, se la parte offesa si muove in un quadro criminologico fatto di luci ed ombre. Sono i fatti che dobbiamo combattere, non i numeri. Non ho, del resto, ancora mai letto che la riduzione statistica degli atti criminali sia stata messa in correlazione ad una minore propensione alla denuncia. Il fatto che si sia sempre meno disponibili a denunciare un crimine, vissuto in prima persona, succede con molta più frequenza nella prassi. Mi riferisco, a questo proposito, alle parti offese, di cui ho già parlato prima e che, al più tardi dopo il dibattimento processuale in Tribunale, nel corso del quale si sono trovate al cospetto di un gruppo di imputati decisamente più rilassati, hanno riferito di essersi sentite nuovamente vittime durante l'interrogatorio e che mai più dopo una tale esperienza avrebbero denunciato un crimine. Che la stessa, unica persona, possa essere ripetutamente chiamata in causa come parte offesa, talvolta anche dallo stesso gruppo di criminali, è un fenomeno sul quale dobbiamo ulteriormente riflettere. Per quanto riguarda la "propensione alla denuncia", mi ha sorpreso l'ipotesi, secondo la quale, i giovani provenienti da un contesto di migrazione sono sempre sovra-esposti ovvero per il fatto che le loro vittime tedesche sono più inclini a denunciarli. È inconfutabile, ma non corrisponde comunque, per i motivi addotti, alla mia esperienza sul campo. Posso confermare, tuttavia, che all'interno della stessa etnia i reati denunciati sono in numero inferiore. Questa tendenza a risolvere i conflitti all'interno della propria cerchia culturale è tanto evidente quanto problematica. Di primo acchito, è facile pensare, d'istinto, che alcune controversie si possano appianare meglio, più velocemente e in maniera più risolutiva all'interno del proprio ambiente sociale invece di ricorrere, ogni volta, all'intervento delle Forze di Polizia. Questo è vero nel caso di offese minori, uno schiaffo, forse anche quando si tratta di minacce non troppo gravi. Succede, però, sempre più frequentemente, che nel caso di lesioni corporali gravi, all'improvviso, non ci sia più bisogno di alcun chiarimento perché "la questione è già stata risolta inter nos". È quanto ha depresso un imputato libanese, accusato di aver ferito gravemente, con un coltello, un altro giovane libanese, per un diverbio avvenuto nel passato circa il consono

comportamento in pubblico di una giovane congiunta di sesso femminile. Gli "arabi" avevano sistemato la cosa tra di loro e le famiglie avevano già pattuito tra loro un risarcimento in denaro. D'altronde, era già stato chiesto ad un Imam di interessarsi della questione. Qualcuno della parte offesa viene allora all'udienza perché vuole ritirare la propria denuncia, senza fornire alcuna spiegazione. Quando viene poi spiegato loro che questo, nel caso di gravi lesioni corporali - come anche, del resto, nel caso di tutti i reati perseguibili d'ufficio - non è possibile, si assiste a delle reazioni tra lo stupore e l'irritazione. In tutti i casi, da parte della "vittima", non si ottiene più alcuna dichiarazione, di una qualche utilità. Per la Corte si tratta di una situazione difficile e, in senso lato, lo è anche per lo Stato di diritto. Dopo tutto, questi procedimenti sono arrivati fino dentro l'aula di un Tribunale.

Un numero sempre maggiore di ragazzi mi racconta delle peggiori risse durante le quali viene fatto ricorso alle armi più disparate. Si svolgono, intenzionalmente, in maniera molto rapida perché è anche pur vero che ci si salta reciprocamente alla gola ma nessuno ha interesse che la Polizia abbia l'occasione di intervenire prima che la questione sia chiarita. Io stessa, una volta, ho assistito ad uno scontro a Berlin-Mitte durante il quale degli uomini, dall'aspetto meridionale, si scagliavano gli uni contro gli altri con delle spranghe di legno dopo essersi precipitati fuori, di corsa, dal portone di un'abitazione. Nonostante la Polizia sia arrivata sul posto relativamente presto, come per colpo di bacchetta magica, all'improvviso, si erano volatilizzati tutti nel giro di un baleno. Talvolta, in queste occasioni, mi capita di sentire voci del tipo: "Beh, non va poi tanto male se alla fine finiscono per andare d'accordo". Personalmente vengo pervasa, piuttosto, da una brutta sensazione: considerando, infatti, che si viene defraudati del Diritto e che questo viene traslato in strada o delegato ad un sistema parallelo dove sono un Imam o altri rappresentanti del Corano a decidere sul da farsi.

Accennerei qui, ancora, a due ultime tesi. La prima è l'affermazione costantemente ribadita e, secondo la mia esperienza, corretta, che i figli di famiglie con un background migratorio sono più esposti alla violenza, rispetto ai bambini di famiglie tedesche. I Giudici minorili lavorano anche ai cosiddetti procedimenti a tutela dei minori dove le vittime dei reati sono dei bambini. Se questa affermazione è vera, che fine hanno fatto, allora, i procedimenti per "molestie su persone soggette a tutela" o "abusi sessuali su persone soggette a tutela". Ho trattato molti casi di questo genere quando ero competente per i distretti di Berlino Pankow, Prenslauer Berg e Friedrichshain. Per un

lungo periodo di tempo, mi sono occupata, inoltre, della videoregistrazione giudiziaria di bambini vittime di genitori o di altri familiari. Di bambini con un background di migrazione non ce n'era nemmeno uno. A Neukölln nord, il numero di questi procedimenti è prossimo allo zero. Non i vicini di casa - anche loro emigrati -, non gli educatori e le educatrici degli asili d'infanzia, non gli addetti presso le scuole e negli uffici dello *Jugendamt*, né i pediatri denunciano i casi sospetti nella misura in cui ci si potrebbe aspettare. Dipende dal fatto, forse, che non si riscontrano tracce visibili sul corpo che possano far pensare a maltrattamenti o abusi; o dal fatto che ci si giri dall'altra parte? Ho avuto, di recente, una conversazione, fuori dal Tribunale, con un giovane uomo la cui famiglia è di origine turca. Pluri-condannato. Da ultimo, ha scontato una pena di alcuni anni per traffico di cocaina. I suoi fratelli stanno attualmente scontando, entrambi, una pena detentiva pluriennale. Il mio interlocutore mi ha confermato che la sua infanzia è stata contrassegnata da pesanti aggressioni fisiche da parte di entrambi i genitori. Veniva legato ad una tubatura dell'impianto di riscaldamento in camera da bagno, ustionato con uncini roventi e gli hanno sbattuto la testa contro un mobile dagli spigoli vivi, dopo avergli fatto inghiottire qualcosa. Le ferite erano visibili a tutti. Un'unica volta, soltanto, qualcuno ha avuto una reazione. Un'insegnante di educazione fisica, notato un grosso ematoma, richiese l'intervento immediato dello *Jugendamt*. All'epoca, la famiglia viveva nella Renania settentrionale- Vestfalia. Per un mese, il ragazzo fu affidato ad un istituto, e fu quello l'unico periodo della sua infanzia in cui non venne malmenato. Passato il quale, i genitori giurarono che le cose sarebbero migliorate; il bambino gli fu ri-affidato e tutto ricominciò daccapo. Gli ho chiesto se picchiare i bambini fosse una pratica diffusa tra i turchi; rispose di sì, meravigliato, e convinto che fosse risaputo pubblicamente. E che fosse altrettanto comune che i turchi non denunciassero questi atti. Tutti sanno tutto ma mettere le autorità tedesche alle calcagna dei genitori turchi è impensabile soprattutto se, così facendo, si contravviene alle istruzioni del marito. Quando gli ho detto che i genitori avrebbero dovuto essere puniti per ciò che gli avevano fatto, è rimasto esterrefatto. Se il mio interlocutore ha ragione, in Germania vivono migliaia di bambini di emigrati maltrattati e potenziali delinquenti. Se questi misfatti non vengono denunciati, non abbiamo più a disposizione nessun altro strumento utile per venire in soccorso di questi bambini. Viviamo in una società che fa finta, intenzionalmente, di non vedere i problemi: per tradizione da parte degli emigrati, per comodità e paura da parte dei tedeschi. Come si è ben visto anche a München-Solln. Le persone non si curano più le une delle

altre e non si espongono per gli altri. Falliamo come Stato e come individui. Non possiamo più permettercelo. Ne consegue, necessariamente anche, che si debba mettere in discussione l'assunto generale dell'inchiesta, ovvero che l'ambiente più prossimo al minore stigmatizzi l'aggressione fisica come strumento per la risoluzione dei conflitti.

Bambini e adolescenti sono esposti ad un flusso costante ed esorbitante di sollecitazioni. Di video-*rap* e giochi *killer*, largamente diffusi, ho già parlato. Ma anche i più piccoli possono imparare presto che la brutalità è una caratteristica umana socialmente riconosciuta. In quale altro modo si può spiegare, infatti, che programmi televisivi per bambini delle reti pubbliche tedesche ARD e ZDF trasmettano, per fare un esempio, verso le 16.30 circa del giorno 17.09.2004, scene come queste: un ragazzo legato ad un albero al quale viene messo sulla bocca un bavaglio; un ragazzo intento a pestarne un altro; una ragazza che chiude intenzionalmente il dito di un ragazzo nella portiera della macchina. Un ragazzo viene afferrato, alle spalle, per il collo, con un uncino di ferro. Il linguaggio è altrettanto brutale: "La pagherai per questo". E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

In merito all'ultimo punto dello studio, credo sarebbe ora che a venire interrogati sul loro comportamento nei confronti degli stranieri, sull'antisemitismo e l'estremismo di destra non siano soltanto i giovani tedeschi. Se i giovani vengono tenuti in osservazione relativamente all'insorgenza o allo sviluppo di orientamenti razzisti, come trovo giusto, allora che lo si faccia – beninteso – a 360 gradi: sempre di più, in determinate aree sociali a rischio, si ritrovano idee antisemite e contro gli autoctoni. Considerando lo sviluppo demografico in Germania, a lungo termine, queste potranno degenerare in forme di razzismo nei confronti di quella parte della popolazione composta da non immigrati. Anche la paura della parte lesa in un procedimento contro giovani ed adolescenti turchi e turchi di origine curda che su un autobus si sono rivolti ad una giovane ragazza tedesca nei seguenti termini: "I tedeschi non si meritano niente altro che essere uccisi con il gas", era reale.

A soffrirne sempre di più di questo fenomeno sono, del resto, gli omosessuali, che sono sempre stati trattati in maniera piuttosto ingiuriosa anche dai tedeschi. Molti turchi ed arabi disprezzano i gay e li trattano di conseguenza. I mussulmani spesso considerano gli omosessuali come un'aberrazione dell'Occidente decadente. Di conseguenza, per un gay turco o arabo che vuole fare "coming out", la situazione diventa rischiosa. La sua vita è in pericolo. A Berlino, già esistono

delle associazioni di soccorso per mussulmani omosessuali che provvedono a nasconderli e a proteggerli dalle loro famiglie.

Qualche tempo dopo la pubblicazione dei risultati dello studio, sono venuta a sapere, con mia grande irritazione, che il Direttore dell'Istituto di Ricerca Criminologica della Bassa Sassonia, il Dott. Christian Pfeiffer, aveva annunciato ai media - sulla base, evidentemente, dello studio in questione - che i giovani mussulmani, ferventi credenti, sono più inclini alla violenza dei loro coetanei cristiani. Nel documento tecnico antecedente, non vi era però alcuna traccia di questa fondamentale ed inconfutabile asserzione. Al contrario: il maggior numero di delitti violenti da parte di giovani di origine non tedesca veniva detto essere riconducibile al fatto che vi è una maggiore apparente predisposizione selettiva alla denuncia da parte della vittima, così come vi sono principalmente cause di tipo sociale. La conclusione generica contenuta nel documento tecnico secondo la quale la propensione alla violenza da parte dei minori sarebbe diminuita non può perciò essere accettata, dal mio punto di vista e, rispetto alla rappresentazione successiva e pubblica di Pfeiffer, inadatta ad essere acquisita da Giudici minorili e Pubblici ministeri come un assunto criminologico valido – sul quale, almeno alcuni dei miei colleghi, hanno fatto affidamento fino ad ora.

L'attuazione delle disposizioni dei Giudici e dei provvedimenti anti-violenza da parte di Associazioni e Progetti

Situate nel *Bezirk* di Neukölln, "Warthe 60" e "Stattnast" sono due associazioni che si occupano, dopo esserne state incaricate dallo *Jugendgerichtshilfe*, di far eseguire ai condannati le disposizioni del Giudice. Praticamente funziona così che una persona indagata, ad esempio, di furto in un negozio, viene condannata ad una misura correttiva, nella fattispecie ad una procedura operativa⁴³ che a Berlino, solitamente, non può superare le 40 ore. Lo *Jugendgerichtshilfe* collabora con parecchie associazioni che si occupano di far eseguire operativamente le sentenze. Il progetto

⁴³ La *Arbeitsweisung* è una misura pedagogica comminata dal Giudice minorile come forma di sanzione per dare al minore la possibilità di compensare un suo comportamento sbagliato con un'attività lavorativa e in questo modo farsi carico e rispondere delle sue azioni.

“Stattnast” si trova nel cuore di Neukölln. I locali sono semplici ma arredati con cura. Chi entra percepisce subito che le persone che ci lavorano, lo fanno con un impegno che va ben al di là dello stipendio che percepiscono. Lo *Jugendgerichtshilfe* di Neukölln affida loro un cospicuo monte ore-lavoro. Ci sono due assistenti sociali per un posto e mezzo e un collaboratore esterno nell’ambito delle *Arbeitsbeschaffungsmaßnahmen (ABM)*.⁴⁴ I giovani possono lavorare in una serigrafia oppure in un’officina per la riparazione delle biciclette. In quest’ultima, è possibile aggiustare la propria bicicletta; è una cosa che mi dà da pensare visto che ad altre persone, per lo stesso servizio, viene chiesto di pagare con i soldi che si sono guadagnati lavorando. Anche il brutto cortile sul retro è stato abbellito nell’ambito di questo monte ore-lavoro; mi ha fatto molto piacere saperlo perché questo corrisponde alla mia idea di ciò che dovrebbe essere l’essenza di questa misura. Sebbene gli operatori siano molto motivati e lavorino indefessamente per assegnare l’ingente numero di ore che noi Giudici disponiamo, era possibile tuttavia avvertire una sorta di frustrazione. La copertura insufficiente di risorse umane in una zona ad alto rischio; i troppi condannati che - solo a rilento - assolvono le loro ore e che non si scusano per nulla o non a sufficienza dato che, tra l’altro, la maggior parte si professa innocente e accusata ingiustamente. Anche l’atteggiamento di parecchi giovani uomini nei confronti delle donne o delle ragazze viene criticato: dopo aver cucinato insieme, si dà per scontato che lavare i piatti debba essere un’attività di cui si deve occupare il genere femminile. Ovviamente, gli operatori non permettono che un tale comportamento si consolidi. Quindi anche Mohammed può lavare i piatti, cosa che fa, eroicamente, regolarmente. Qualora tutte le ore assegnate dal Giudice non venissero svolte, il Giudice per i minori può ordinare un arresto coercitivo fino a quattro settimane. Prima, però, di arrivare a questo punto, possono passare alcuni mesi e l’effetto educativo previsto, a quel punto non la si riesce più a realizzare. Per questo ammiro l’inarrestabile entusiasmo degli operatori dello “Stattnast”. È un’associazione di cui proprio non si può più assolutamente fare a meno.

Un’altra istituzione, la “Warthe 60”, combina lavoro infantile e giovanile libero con il lavoro individuale e di gruppo per la prevenzione della violenza. Si tratta, per lo più, di seminari anti-

⁴⁴ Le *Arbeitsbeschaffungsmaßnahmen (ABM)*, “misure per la creazione di lavoro”, in Germania erano delle attività sovvenzionate dalle Agenzie per il lavoro atte a favorire il re-ingresso nel mondo del lavoro o per garantire un reddito alle persone disoccupate in periodi storici contrassegnati da un indice di disoccupazione molto alto.

violenza e del cosiddetto "training individuale socio-cognitivo". Per l'attività giudiziaria minorile di Neukölln, la questione delle misure anti aggressività riveste un'importanza particolare. Come è già stato detto, noi Giudici minorili conosciamo solo parzialmente la struttura esatta di questi provvedimenti e per quali gruppi di criminali siano più indicati. Per potermene fare un'idea, ho preso in esame diverse misure. I seminari anti-violenza della "Warthe 60" comprendono otto incontri di gruppo, di 2 ore e mezza ciascuno. Il numero dei partecipanti è di cinque persone. Non vengono fatte distinzioni per etnia o per tipologia di reato. L'offerta prevede che ci sia sempre e solo un seminario; questo significa che, chi è deve seguire un seminario non può iniziare subito bensì, nella peggiore delle ipotesi, deve aspettare otto settimane, l'inizio del corso successivo. All'inizio di ogni seminario si svolgono dei colloqui individuali con ogni partecipante. Si spiegano le regole di partecipazione: la frequenza regolare e una partecipazione attiva sono obbligatorie. Chi si assenta per due volte, con o senza giustificazione, viene mandato via. Credo sia un ottimo modo per impedire qualsiasi forma di dispersione. La prima seduta di gruppo serve a fare la reciproca conoscenza. Tutti si devono presentare con una qualità positiva. Di seguito, collegialmente, vengono definite e concordate le regole per tutto il periodo del training. Queste vengono elaborate durante una discussione sui pro e contro. Del programma mi è piaciuta, in modo particolare, l'idea di creare l'"undicina" che, in un primo momento, mi ha fatto pensare al personaggio di una fiaba; concretamente si tratta di formulare undici obiettivi per gli incontri successivi. La richiesta di descrizioni brevi ben si confà ai giovani coinvolti i quali, nella maggior parte dei casi, non sono particolarmente portati né all'espressione orale né - specialmente - a quella scritta. Fargli scrivere un "componimento di riflessione" non avrebbe alcun senso in questa fase. Per l'ora di corso successiva, viene assegnato loro un compito: fino all'incontro dopo devono chiedere a tre persone del proprio ambiente sociale, a scelta di ogni singolo partecipante e particolarmente significative, quali siano le qualità positive che gli riconoscono. Perfetto! In questo modo ci si assicura che il soggetto non faccia le sue due ore e mezza e basta per poi tornare di nuovo al suo comportamento-standard abituale. Gli viene richiesto di scegliere delle persone all'interno del suo sistema di riferimento; con loro deve interloquire e probabilmente così facendo emergeranno degli spunti di conversazioni in famiglia o nel gruppo di pari che altrimenti non avrebbero mai avuto luogo.

Durante il secondo incontro di gruppo, i partecipanti descrivono le loro attuali condizioni di vita. Di seguito, parlano dei loro obiettivi e di quello che si immaginano succederà loro di lì a dieci anni e riflettono su come potranno raggiungere i loro obiettivi. Arrivati a questo punto del programma, mi è venuto da "aggrottare le sopracciglia" perché, fino a quel momento, non era ancora stato preso in esame il tema della violenza. Ma solo procedendo in questo modo, il team di facilitatori può però ottenere che tra i partecipanti cresca un senso di fiducia gli uni per gli altri, e a spianare il terreno per approcciare delle problematiche personali collegate alla violenza: quale persona, in un ambiente estraneo, davanti ad individui mai visti prima, sarebbe in grado di raccontare, come se niente fosse, di come, con il telefonino, ha videoregistrato delle compagne di classe durante un'orgia di gruppo estrema, le ha afferrate per il sedere e le ha chiamate le "Più grandi zoccole" della scuola? Logicamente la strategia di "Warthe 60" prevede un "riscaldamento" iniziale a cui viene fatta seguire un'introduzione di tipo teorico a tematiche che riguardano violenza e aggressività. Si procede quindi con la raccolta delle testimonianze dei ragazzi su quelle situazioni in cui hanno reagito facendosi prendere dalla collera o in cui si sono sentiti indifesi. A partire dal terzo incontro fino al settimo, si passa a rielaborare i fatti per i quali i partecipanti sono stati segnalati per il seminario. Il gruppo, nel suo insieme, elabora allora delle possibili reazioni alternative e le interpreta attraverso dei giochi di ruolo. Nel corso della seduta conclusiva si procede con la valutazione del training, a rilevare il feedback da parte dei partecipanti e il loro comportamento all'interno del gruppo. I ragazzi identificano ognuno due caratteristiche positive che riconoscono di possedere e altre due che ritengono di dover migliorare.

Sono dell'opinione che questo modus operandi sia, nel suo complesso, intelligente ed efficiente, anche senza poterne misurare l'efficacia. Una valutazione di questo provvedimento non è ancora stata fatta, né per questa, né per la maggior parte delle altre associazioni (che io sappia).

Se, da una parte, devo levarmi tanto di cappello al cospetto del lavoro svolto dagli operatori, dall'altra, invece, penso che i responsabili dovrebbero vergognarsi e spiegarci come gli spazi di "Warthe 60" possano essersi ridotti in uno tale stato da rendere necessari dei lavori di parziale ristrutturazione. Ci sono pareti di mattoni a nudo, computer difettosi e un mega buco nel soffitto della cucina. Il divano sul quale ero seduta era stato donato da una mamma araba, così come la maggior parte delle attrezzature; anche il piccolo palcoscenico di legno è frutto di donazioni volontarie. Se si pensa che qui, a prescindere dal training che abbiamo già descritto, si tengono

dalle 16.00 alle 19.00 di ogni giorno, a titolo gratuito, anche delle attività per bambini ed adolescenti nonché iniziative per il tempo libero per giovani ragazzi a rischio è legittimo domandarsi che cos'è che induce una società a disinteressarsi in questo modo di questo comparto mentre per altri progetti vengono investiti incondizionatamente contributi milionari.

Un'altra importante associazione per le attività giudiziarie minorili è l'"Integrationshilfe Berlin" [Aiuto all'integrazione Berlino], operativa su tutta la città di Berlino. Qui trovano attuazione molti provvedimenti giudiziari. Tra questi si annoverano i già citati lavori, i corsi anti-violenza, i training di socializzazione e i colloqui di consulenza. Gli aiuti all'integrazione non sono di per sé un "progetto", nel vero e proprio senso del termine, e possono, in qualsiasi momento, sparire dalla scena; c'erano già nel 1981. A questo punto vorrei, comunque, evidenziare il lavoro svolto dall'associazione; l'efficacia di molte sentenze è riconducibile infatti alla struttura e ai risultati positivi riportati dall'associazione: stiamo parlando di una realtà di grandi dimensioni, con un'offerta ampia e finanziamenti sicuri. Tra le prestazioni professionali si deve distinguere tra quelle che vengono seguite dal punto di vista pedagogico e quelle dove è previsto che si debba "solo" lavorare. Una differenza sostanziale. Per quanto riguarda le prime, i ragazzi possono lavorare nell'officina per le biciclette di cui ho già parlato, nel gruppo della vetreria (Tiffany), nei gruppi creativi e di economia domestica o in falegnameria. Di fronte a cotanta offerta, un comunissimo cittadino rimane spesso confuso e viene indotto a speculare sul fatto che se un provvedimento operativo è stato emesso, l'elemento determinante dovrebbe essere il lavoro. Eppure, le attività che abbiamo appena elencato, sembrano rientrare piuttosto nella sfera del tempo libero. Ed è ciò che, qualche volta, penso anch'io. Riflettendo però bene all'idea che c'è dietro, il concetto appare allora illuminante. Molti delinquenti vivono alla giornata, in maniera completamente destrutturata. Non hanno imparato ad impegnarsi, a dedicarsi ad un lavoro per molte ore. Occupandoli, anche in maniera creativa, questi giovani dovrebbero gradualmente avvicinarsi a valori come la costanza e la perseveranza. Allo stesso tempo, il lavoro di gruppo, con la com-partecipazione di pedagoghi, permette di affrontare i contrasti, risolvere pacificamente i conflitti e, talvolta, di rielaborare a livello di confronto dialettico, il reato e il processo.

Gli obiettivi delle misure anti violenza sono fortunatamente differenziati. La distinzione viene fatta in base a se, nel corso del suo sviluppo complessivo, il colpevole abbia mostrato delle anomalità

più o meno marcate e in quale misura si sia manifestato l'uso della violenza. In base a come si configura l'analisi dopo i colloqui preliminari e ad altre informazioni, vengono avanzate delle proposte in merito alle misure da adottare. L'obiettivo prioritario di un corso anti violenza è quello di confrontarsi con il reato e di impraticarsi con azioni alternative in situazioni conflittuali. Per questo, le ore previste sono complessivamente 18. Il numero dei partecipanti oscilla tra 6 e 12 e ad essere presi in considerazione sono solo quei delinquenti che si sono distinti per reati di violenza di minore o media gravità. Poiché le associazioni sono in grado di organizzare parecchi corsi in parallelo, si possono formare dei gruppi in base all'età, alla nazionalità e al sesso. Si può inoltre cominciare in qualsiasi momento. Il training anti violenza, conosciuto anche come "corso di esercitazione sociale", è pensato per i giovani e gli adolescenti pluri-condannati o condannati per reati di violenza gravi. Ha una durata di circa quattro mesi durante i quali hanno luogo quattro colloqui individuali e vengono affrontati 13 argomenti. I partecipanti devono prendere coscienza del reato che hanno commesso e imparare a riconoscere in tempo, per poterle evitare, situazioni violente e a risolvere pacificamente conflitti inevitabili. Devono analizzare il proprio percorso di crescita sociale e familiare; riconoscere e definire i propri interessi; sviluppare gli obiettivi e soppesarne le possibilità di realizzazione concreta. A seconda delle modalità in cui i reati sono progrediti, della motivazione e della situazione personale del giovane si lavora o con una predominanza di elementi conflittuali o accentuando maggiormente lo sviluppo di competenze sociali. A questo riguardo, mi sembra particolarmente interessante l'andamento dei numeri: nel 1998 i partecipanti erano 5; nel 2007 erano già 51.

Tra gli aiuti all'integrazione, la pratica del "confronto vittima-carnefice (TOA)⁴⁵" occupa sempre maggior spazio. Questo provvedimento si adatta fundamentalmente a tutti quei casi in cui una persona è stata lesa ma in cui non è né la gravità del reato né la tipologia e il numero dei precedenti di chi l'ha commesso a richiedere l'attivazione di un TOA bensì la disponibilità individuale a risolvere il conflitto da parte di coloro che sono coinvolti e la loro percezione dell'accaduto. Il tutto ha un senso solo su base volontaria. I risultati conseguiti con questo provvedimento sono, in parte, sorprendentemente buoni. Qualche volta, quando mi arriva sulla

⁴⁵ *Täter-Opfer-Ausgleichs* (TOA) si tratta di una misura di mediazione tra la vittima e l'autore del reato. Fa parte della Giustizia riparativa.

scrivania una denuncia, mi capita di pensare: "A questi un mandato d'arresto non glielo leva nessuno"; poiché, però, lo *Jugendgerichtshilfe* suggerisce un TOA e sono già stati fatti i primi passi da parte delle associazioni mirati a prendere contatto con le persone coinvolte, con una certa riluttanza, ma la lascio ferma lì, momentaneamente. Con mio stupore, alcune delle vittime acconsentono ad un colloquio moderato e - non di rado - capita che, prima del dibattimento principale, si arrivi ad appianare il conflitto. Questo non significa che la Magistratura e il Tribunale siano impegnati a non comminare alcun altro provvedimento ma, dal punto di vista pedagogico, naturalmente, non è opportuno mixare un TOA condotto a buon fine con un ulteriore "cocktail di provvedimenti". Dal mio punto di vista, questo è ancor più vero quando, nell'ambito di un TOA, non ci si limita ad intervenire solo ed esclusivamente a livello di colloquio bensì - laddove questo sia possibile - facendo fare al delinquente dei lavoretti attraverso i quali possa guadagnare dei soldi da devolvere alla parte lesa. Quando questo succede, ed è già accaduto abbastanza spesso, ho desistito dal procedere d'istinto, senza se e senza ma, all'arresto. Ho sempre di più l'impressione, però, che la disponibilità delle vittime a sedersi ad un tavolo con i delinquenti stia diminuendo sebbene il numero dei casi per i quali si è proceduto all'applicazione di questi metodi, abbia avuto un andamento in senso verticale.

L'ampio ventaglio delle altre proposte di misure anti violenza è configurato in modo talmente, a dir poco, confuso da permetterci di nominare ancora solo due altri modelli. Trovo sia particolarmente degno di nota il training "Coolness" destinato a quei giovani e adolescenti che si sono reiteratamente contraddistinti per una condotta a-sociale e il cui sviluppo personale, scolastico e professionale si sia arenato. Vengono costituiti dei gruppi fissi di circa 10 persone, ciascuno dei quali deve lavorare con due trainer. Un corso prevede 20-15 sedute, più tre incontri preliminari. Una sessione comprende un minimo di nove ore settimanali, suddivise tra lavoro di gruppo e lavoro individuale. Questo training estremamente costoso si articola in quattro fasi: la fase biografica, la fase di confrontazione, la fase di ri-orientamento e la fase di supervisione. Particolarmente interessante sembra essere, a mio parere, la seconda fase, durante la quale i partecipanti, sulla cosiddetta "sedia che scotta", vengono prima sollecitati con l'ausilio di test provocatori e quindi sottoposti ad una pressante confrontazione da parte degli altri partecipanti sui tentativi di giustificazione messi in atto. Il metodo è insidioso. Alcuni, dopo, hanno infatti

raccontato che la loro propensione all'aggressività è aumentata in seguito a questo provvedimento. Non fatico ad immaginarmelo nei casi di ragazzi pluri-problematici.

L'approccio del training "Time-to-Think" è completamente diverso. Si tratta di una situazione "a tu per tu" dove un pedagogo esperto lavora con i ragazzi per un periodo di tempo di oltre nove mesi, per un totale di 40 incontri. Il formatore deve porsi in maniera affidabile, appassionata ma anche perentoria per fare in modo che i giovani assumano responsabilità per le proprie azioni. Trovo sia una buona idea che le prime 24 sedute vengano pianificate a seconda degli obiettivi, della metodologia, degli esempi e delle indicazioni didattiche. Il formatore e la sua controparte seguono punto per punto il materiale predisposto. All'inizio di ogni seduta viene ripetuto quanto fatto nelle sedute precedenti; il ragazzo riceve dei "compiti a casa" perché si applichi a lavorare sui suoi problemi anche al di fuori delle sessioni di training. Penso anche che, in questo modo, si venga a creare un modello standard che tutti i pedagoghi sono tenuti ad adottare in maniera indifferenziata, garantendo, così facendo, una metodologia duratura. Apprezzo inoltre il fatto che ci siano dei requisiti di accesso per tutti i formatori, inter alia, un percorso di studio a livello universitario in scienze sociali, un'esperienza professionale di tipo pratico e naturalmente l'adesione al metodo "Time-To-Think".

La maggior parte dei delinquenti plurimi avrebbe bisogno di un training *Time-To-Think* ma ogni sessione costa circa 2.000 euro.

L'essermi occupata nella teoria e nella pratica dell'offerta preventiva e dei progetti che si occupano di eseguire le ordinanze dei Giudici mi ha fatto principalmente capire che, senza ombra di dubbio, le iniziative individuali sono troppe. Può anche essere che ognuno abbia per conto suo un approccio consolidato e che persegua gli obiettivi giusti; tuttavia, anche in questo caso, appare evidente, però, come vi sia frammentazione se non perfino confusione. È difficile, considerando il numero dei casi sui quali un Giudice minorile deve decidere, selezionare la proposta più consona per ciascun imputato. D'altro canto, è legittimo che da noi ci si aspetti che sappiamo che cosa si celi dietro a queste proposte. Chiaramente lo *Jugendgerichtshilfe*, durante il procedimento principale, avanza in tal senso un suo parere. A tale proposito, condivido l'opinione di Hasso Lieber, l'attuale Segretario di Stato per la Giustizia, che nel discorso di apertura di una seduta della Commissione del *Land* contro la violenza si è pronunciato in questi termini: "Non di rado avviene che i Giudici impongano la partecipazione a seminari, corsi e training senza essere,

peraltro, in grado di rispondere con competenza, a chi gli chiede concrete indicazioni su un'offerta specifica".

Come fanno gli altri? Un'analisi transfrontaliera

Nel 2008 e nel 2009 ho avuto l'opportunità, insieme ad una delegazione di Neukölln, di farmi qualche idea su come le città di Rotterdam, Glasgow, Londra e Oslo stiano gestendo la criminalità giovanile e le problematiche sociali. Abbiamo avuto modo di constatare che, in tutte queste città, la criminalità giovanile sta diventando sempre di più un problema e sempre più condizionato dal fallimento parziale del processo di integrazione degli immigrati. Ovunque è emerso con chiarezza quanto un approccio preventivo alla lotta contro la criminalità sia prioritario. Tutte le istituzioni coinvolte si stanno impegnando ad operare con maggiore attenzione e in maniera tempestiva per costruire consenso, specialmente tra i genitori dei ragazzi, in modo da intervenire prima ancora che un comportamento delinquenziale abbia a manifestarsi. In maniera altrettanto palese è talvolta emersa una grande reticenza, in particolar modo da parte dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche, sull'elencazione delle problematiche e, di conseguenza, una diversa disponibilità a rendere accessibili dei dati quantitativi validi.

Oslo

Nel capoluogo norvegese abitano circa 450.000 persone; di queste, il 26% circa, ha un passato di migrazione. La segregazione è molto marcata con la presenza di aree residenziali, ovvero di scuole, con una percentuale di migranti pari al 90%. Queste persone sono immigrate prevalentemente da Somalia, Pakistan, Sri Lanka, Polonia, Irak e Turchia. Gli immigrati che creano i maggiori problemi di integrazione sono i somali che sono anche quelli a mettersi in maggiore

evidenza per reati e crimini. Nel panorama urbano è riconoscibile e distinguibile anche il gruppo etnico degli zingari; quest'ultimi restano prevalentemente relegati tra di loro e isolati; molti non hanno nemmeno un permesso di soggiorno (gli "illegali" che vivono in città sono circa 20.000). Nel 2008, a Oslo, sono stati registrati 82.660 reati, di questi solo il 19% sono stati risolti; a Berlino, la corrispondente percentuale si aggira intorno al 50% circa, con un incremento dell'86% di furti in appartamento, del 44% di reati per graffitismo vandalico e del 17% per rapina. La delinquenza giovanile ha subito – invece - una flessione del 15%.

Nel 2008, erano 1573 i delinquenti schedati di età inferiore ai 18 anni, di questi, 117 i delinquenti recidivi. A Oslo viene definito "recidivo", il delinquente che ha commesso più di quattro reati. Il 65-70% dei delinquenti recidivi ha alle spalle un passato di migrazione. In merito al profilo delle parti lese è stato appurato che reati di violenza veri e propri vedano implicati dei "neri" - termine correntemente in uso in loco - mentre i "bianchi" risultano tra le vittime soprattutto di rapine.

La notizia che Oslo non dispone né di una legge sulla criminalità giovanile né di istituti di detenzione per i minori, mi ha colto di sorpresa. A Oslo, ai ragazzi tra i 15 e i 23 anni, vengono applicate delle pene più "leggere" e ai delinquenti dai 15 ai 18 anni sono riservati esattamente 6 posti. Strutture di accoglienza vigilate non ne sono previste; sono però disponibili degli istituti con strutture fisse e delle regole, all'interno delle quali possono venire accolti 20 delinquenti recidivi e altri 20-30 in custodia, vale a dire sotto osservazione. Tutte queste informazioni ci sono state fornite durante una visita al programma SaLTo (che tradotto significa: "Insieme costruiamo una Oslo più sicura"). Il programma obbliga i rappresentanti dei quartieri della città e la Polizia a collaborare insieme. Fu istituito nel 2008, in seguito ad una sparatoria tra bande giovanili, finita con dei feriti gravi. L'episodio generò una fortissima tensione nell'opinione pubblica. La città di Oslo reagì facendo, per cominciare, un'analisi del problema. Emerse che il nocciolo duro della banda era costituito da un norvegese, tre pakistani, due somali e un curdo, accumulati tutti quanti da alcuni elementi ricorrenti: disoccupazione in famiglia, pessime condizioni abitative, bassa tolleranza alla frustrazione, aggressività, paura, sfiducia nei confronti del sistema statale e nuclei familiari "allo sfascio". A ragione delle molteplici sfaccettature del problema, *Jugendamt*, Polizia, Scuola e Operatori sociali di strada decisero di collaborare tra loro. Ai lettori tedeschi questa sembrerà un'infrazione permanente alla Legge per la Tutela dei Dati; in Norvegia, invece, la pensano diversamente. Gli Operatori sociali che lavorano con i ragazzi e le loro famiglie

ammettono, inoltre, di acquisire volentieri le informazioni che la Polizia gli fornisce; a loro volta, invece, di poterle condividere solo in parte; se agissero diversamente, infatti, non riuscirebbero a costruire nessun tipo di fiducia con le persone con le quali entrano in contatto. Viene informata invece, eccome, la squadra di protezione Ki-Ju dello *Jugendamt*; anche i Direttori scolastici si possono rivolgere agli Operatori sociali mentre il flusso inverso delle informazioni è assai più raro. L'assenza ingiustificata da scuola, a Oslo, è considerata un problema secondario. Una Direttrice scolastica di Furuset, quartiere notoriamente a rischio di Alna, ci spiega che nella sua scuola, dove la percentuale di migranti è del 95%, un 10% al massimo dei bambini può essere classificato come problematico. Ad ogni istituto scolastico viene assegnato un funzionario di Polizia incaricato di occuparsi dei singoli casi di dispersione scolastica. In un contesto di lavoro di prossimità, anche il team Ki-Ju è normalmente nella posizione di contattare i genitori e di assicurare una frequenza scolastica regolare. La collaborazione tra Scuola e Polizia è considerata imprescindibile e qualsiasi episodio di violenza viene segnalato sia ai genitori sia anche al Provveditorato agli studi.

Il sistema scolastico norvegese è organizzato in modo che tutti i bambini comincino la scuola a sei anni e rimangano insieme fino alla decima classe, compresa. Dopo di che, il sistema si articola in un percorso scolastico di carattere più pratico e in un percorso ginnasiale, a termine del quale, dopo tre anni, è possibile conseguire la maturità. Le classi, dalla prima alla settima, vengono definite scuola elementare; dalla ottava alla decima "scuola dei giovani". Gli insegnanti lavorano in classi di 20 scolari ciascuna. Le lezioni si diversificano a seconda del livello di rendimento. La composizione del personale dipende dalle esigenze. Rispetto alle altre scuole, la scuola di Furuset riceve 250.000 di euro extra ogni anno, per quattro anni, più un ulteriore contributo per ogni bambino che necessita di ore di sostegno. Un docente viene assunto appositamente per occuparsi delle attività con i genitori. Un Direttore scolastico può scegliere personalmente, almeno in parte, il suo personale docente! Condizioni che la Repubblica Federale Tedesca si può solo sognare.

In aggiunta alle lezioni, la scuola che abbiamo visitato, dispone di una "scuola aperta", accessibile tutti i giorni fino a sera; frequentata da 50 fino a 400 bambini dove si svolgono iniziative per il tempo libero. Le ragazze musulmane che non possono, per decisione dei genitori, o non vogliono prendere parte ai corsi regolari di nuoto, qui li possono recuperare. Le lezioni di religione vengono ripartite a seconda delle confessioni; preti e Iman non sono coinvolti. I genitori possono

inoltrare richiesta di esonero a determinate pratiche religiose per i propri figli (ad esempio, la partecipazione alla messa dell'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze estive).

Per prevenire uno sviluppo di tipo criminale in bambini ed adolescenti, il programma SaLTo di Alna è stato strutturato in maniera tale che una volta al mese gli addetti con funzioni dirigenziali delle diverse istituzioni si inter-scambino: coinvolti sono Polizia, Protezione minori (l'equivalente dello *Jugendamt* tedesco), *Jugendbase* [supporto familiare ambulante], Operatori sociali di strada, Servizi di supporto (ad esempio i servizi sanitari), Scuole, Associazioni per il tempo libero. Vengono discussi casi concreti, scambiati dati, definite strategie. Ho avuto l'impressione, però, che la procedura relativamente a quest'ultimo aspetto fosse caotica. Mi è sembrato comunque che il problema venga risolto grazie anche solo alla collaborazione delle persone coinvolte. Che cosa si deve fare, però, se le case dei genitori rimangono chiuse? Che non abbiano di questi problemi, a Oslo? O ci troviamo, invece, di fronte a situazioni simili a quelle che si verificano in Germania. Come detto, gli approcci strutturali sono di tipo preventivo. I minori con problemi vengono subito identificati grazie alla rete e allo scambio di informazioni e dati. Alle famiglie viene quindi offerto del supporto sottoforma di proposte adeguate, abbattimento di pregiudizi e promozione di uno spirito di collaborazione. Nel caso della Norvegia, questa si trova, chiaramente grazie alla florida situazione economica di cui gode (piena occupazione, debito pubblico inesistente, enormi risorse economiche dall'estrazione del petrolio nel Mare del Nord) in una posizione decisamente migliore rispetto a quella della Germania. Solo ad Alna, ci sono cinque grandi strutture per il tempo libero destinate ai giovani. Non si tratta di ex negozietti ristrutturati, nel cuore del quartiere, collocati "uno appresso all'altro" come a Berlino, dove le attività, in termini di spazio e di tempo, non possono che svolgersi solo sotto ferree restrizioni. Si tratta, al contrario, di grandi aree che dispongono, in parte, di propri palazzetti per l'hockey su ghiaccio e la pallamano, piscine, campi da calcio, cucine e sale per il tempo libero arredate in modo accogliente. La struttura che ci hanno presentato si trova a solo quattro passi dalla scuola con il maggior numero di alunni. Ci sono proposte per fascia di età: dai 10 ai 13 anni e dai 13 ai 18 anni. Le strutture sono aperte nei giorni feriali; dopo la fine delle lezioni scolastiche, fino alle sette di sera; nei fine-settimana fino alle 23.00; in questi orari vengono proposte soprattutto attività sportive. Decisivo, per il successo del programma, è il fatto, per quanto mi riguarda, che queste proposte proseguono e si perfezionano durante le vacanze. Ho apprezzato, in special modo, come molti

bambini disabili siano stati integrati e come si lascino coinvolgere con particolare entusiasmo nelle numerose iniziative culinarie. Cucinano, preparano dolci, decorano e si vede che si divertono moltissimo. Durante la nostra visita al club giovanile di Furuset ci hanno preparato un sontuoso banchetto; sono andata in cucina per ringraziarli. Si trattava di tre ragazzi con la sindrome di Down e un'operatrice sociale: hanno gradito moltissimo il mio apprezzamento. Meno edificanti ho trovato il corso di nuoto a sessi separati come anche le caffetterie distinte per ragazzi e ragazze. Complessivamente, la mia impressione è a tutto tondo positiva, di una gestione del tempo libero per bambini e ragazzi capillare.

Per far interessare i genitori ai processi di integrazione e di prevenzione della violenza, in Norvegia, sono state inoltre avviate, numerose iniziative. Come in Germania, anche qui, c'è un supporto familiare ambulatoriale. Grazie all'interconnessione e ad una maggiore comunicazione tra le istituzioni coinvolte, qui, però è più reattivo ed efficace, rispetto a quella che è la mia esperienza in Germania. Non appena un Direttore scolastico, la Polizia o un Operatore sociale di strada segnalano un bambino problematico, l'intervento è immediato. Su base consensuale, ai genitori vengono proposte delle misure di sostegno. Parallelamente al lavoro istituzionale del Servizio per la Tutela dei Bambini e della Gioventù, opera il programma "Homestart Programm". Una giovane donna proveniente dal Pakistan ci ha raccontato del lavoro di alcuni volontari - prevalentemente immigrati- che consiste nel fare visita due ore alla settimana alle famiglie di immigrati e nel fornire loro assistenza. Ce li si deve immaginare come una sorta di costruttori di ponti tra etnie come, già ce ne sono, in parte, anche a Berlino: sono le "*Stradtteilmütter*" [le mamme di quartiere] che operano a Neukölln secondo il medesimo principio.

Anche il progetto di integrazione "ICDP – International Child Development Program" ha adottato un approccio simile. I genitori vengono informati e consigliati - ognuno nella lingua della propria patria d'origine - sui principi di base della cura dei neonati, sulla scuola e sugli asili nidi. Un collaboratore dell'ICDP ci ha illustrato efficacemente il problema, ricorrente anche da noi, della difficoltà a coinvolgere i papà: "I genitori sono come le biciclette: quando una ruota è a terra [e per ruota si intendono i papà] è impossibile pedalare".

Il programma "Bydee Alna" viene attivato ad uno stadio iniziale del processo di prevenzione. In 56 asili nido, le educatrici ricevono una formazione specifica per incentivare l'acquisizione della lingua da parte dei figli degli immigrati. Libri per bambini in diverse lingue vengono distribuiti ai

genitori affinché imparino a leggere ad alta voce ai loro bambini. Davvero una buona idea. Anticipo già, per cominciare, che un bambino tedesco inizia la scuola con in media 3.000 ore di "lettura ad alta voce", mentre nelle case paterne degli immigranti non si legge per niente o quasi, ad alta voce. Il vero elemento progressista del sistema norvegese, rispetto al nostro, consiste nel fatto però - a parere mio - che due collaboratori bilingui vengono mandati, in base ad una lista di nomi degli abitanti precedentemente stilata, da quelle famiglie di Furuset con figli di età compresa tra i quattro e i cinque anni d'età e con un background di immigrazione. L'obiettivo è quello di motivare i genitori ad iscrivere i propri figli all'asilo. Il loro approccio è estremamente semplice. Per accattivarsi la fiducia dei genitori, gli mostrano delle fotografie degli asili. L'importante, secondo una collaboratrice, è di non pontificare ma di informare i genitori. In questa maniera si è ottenuto un aumento della percentuale di bambini che frequentano l'asilo e, dal feedback fornito dalle Scuole, è emerso che i bambini padroneggiano meglio il norvegese. Che Paese fortunato!

Un altro approccio interessante ai fini di una migliore comprensione tra le etnie, ci viene dato dal programma "Bo-Sammen" mirato a favorire la convivenza tra gli abitanti di un centro residenziale. In quest'area, con all'incirca 2.687 appartamenti e un totale di 8.000 persone in affitto, sono presenti undici punti di contatto. Nei seminari si toccano tematiche che mirano a creare l'idea che "in questa casa siamo tutti una famiglia". In ogni condominio c'è un coordinatore formato, incaricato di gestire, ad esempio, i seminari di cui si è detto sopra. Fino ad ora ne sono stati formati 34; di questi il 50% ha un background di migrazione. Per un corso di un giorno ricevono 200 euro. È ovvio che chi ha vissuto una personale esperienza di migrazione riesce più facilmente ad immedesimarsi in persone che hanno vissuto in paesini del "terzo mondo" e che si trovano a dover imparare a con-vivere, in uno spazio ristretto e con altre culture o anche solo con la propria etnia. La Polizia ci ha confermato che da quando è stato istituito il programma, la frequenza degli interventi in questi blocchi residenziali è diminuita in modo significativo. Il controllo sociale, allora, può funzionare. Ecco un buon esempio di come si può risolvere un equivoco che, in determinate circostanze, avrebbe potuto degenerare, invece, in un conflitto serio: i figli di una famiglia di immigrati africani stanno giocando a calcio per strada. Il pallone colpisce l'autovettura di un norvegese autoctono che si precipita fuori di casa gridando: "Diavoli di negri!" Si tratta di un'offesa molto comune in Norvegia, indipendentemente dalla razza e dall'origine, come mi hanno

spiegato le interpreti. I bambini filano di corsa dal padre, già innervosito per il trasloco, e gli riferiscono che il vicino di casa è un razzista. L'africano, emotivamente scosso ed innervosito, raggiunge il norvegese e gli dice che lui - l'africano - spaccherà la testa al norvegese. A sua volta, anche questa è una reazione verbale normale in Africa quando si è arrabbiati. Il pronto intervento di un operatore di "BoSammen" servirebbe a sedare il conflitto.

Nel complesso, l'approccio di Oslo contro la criminalità giovanile, sembra avere successo. Lo dico con circospezione dato che ho già manifestato il mio scetticismo nei confronti dei dati statistici. Mentre, nel 2007, i delinquenti recidivi registrati erano 140, nel 2008 il numero era di 117 persone. Il numero dei furti risulta essere diminuito, tra il 2007 e il 2008, da 188 a 97. Questo non fa comunque vacillare la mia condiscendenza nei confronti dei dati statistici dato che ritengo che l'approccio strutturale adottato dai responsabili sia, realmente, riuscito. Il problema della criminalità è riconosciuto e apertamente definito come parte del processo di integrazione. La prevenzione inizia molto presto. Le famiglie vengono contattate tempestivamente, istruite e motivate a portare i propri figli nei centri diurni. Le scuole "nere" vengono meglio attrezzate e meglio dotate di personale e di attrezzature, rispetto alle altre. Per il tempo libero l'offerta è ampia e diversificata. I sistemi normativi come lo *Jugendamt*, la Scuola e la Polizia operano a livello comunale senza timore gli uni degli altri. La disponibilità alla convivenza civile viene ulteriormente rafforzata con progetti intelligenti.

Tuttavia, però, quello che la Norvegia sta investendo in termini economici per tutto questo, probabilmente non tutti i paesi europei alle prese con problemi simili possono permetterselo. Il problema della criminalità in Norvegia non è inoltre così grave come in Germania. In nessuna grande città tedesca, sei posti in un carcere di reclusione minorile, non potrebbero mai essere sufficienti.

Glasgow

La città conta ancora solo 600.000 abitanti; prima del declino dell'industria pesante, ne contava un milione. La percentuale di disoccupati è pari al 7%. La percentuale degli abitanti di Glasgow

con un background di immigrazione è del 5%. La maggior parte degli immigrati ha origini pakistane, seguono sloveni, rumeni, indiani e i paesi arabi; nessun apolide palestinese o turco si è trasferito in Scozia. Il paesaggio urbano è gradevole. A prima vista non ci sono graffiti, atti di vandalismo o altro che faccia pensare ad una comunità degradata.

In Scozia, ho aspettato invano dei dati sulla criminalità, in generale, e sulla delinquenza giovanile, in particolare; questo sebbene, secondo le nostre informazioni preliminari, la percentuale degli omicidi sia il doppio rispetto a quella di Londra. Nel quartiere di East End ci sono diverse baby gang con alcune centinaia di adepti. I più giovani hanno otto anni. Possedere un coltello rientra nella norma. Anche in Scozia non c'è un *Jugendgerichtsgesetz* o un corrispondente Tribunale per tutti i minorenni. L'età limite per l'imputabilità è di 12 anni (fino a pochi anni fa era di 8!). Il Giudice che dirige in maniera esemplare la Hamilton Sheriff Court, in un comune limitrofo a Glasgow, ci racconta che la Magistratura condanna ragazzi di età inferiore ai 16 anni solo in casi gravi. E che il principio imperante sarebbe veramente: "Prevenire per non punire". Per delitti di entità minore come il furto o il vandalismo si procede con un "Children's Hearing", una volta che il Giudice ha verificato di che cosa si tratta. Quindi, alcuni cittadini designati a prestare servizio onorario, decidono sulle misure da adottare. Se la denuncia viene presentata al Tribunale per i minorenni si può procedere con un procedimento per direttissima entro dieci giorni dal reato per i rei confessi; entro quaranta giorni per i non rei confessi. Mentre lo ascoltavo sono stata sopraffatta dall'invidia. Tuttavia, come mi ha assicurato il mio fido collega, è necessario tener presente che in un piccolo centro nelle vicinanze di Glasgow, anche il furto di una bicicletta può già dare scandalo. Per quel che riguarda le reazioni possibili ad un comportamento perseguibile, in base alle informazioni che ci sono state fornite, possono essere comminate sanzioni pecuniarie e detentive; possono altresì essere imposte ore di lavoro obbligatorio e proposti degli incontri per un tentativo di mediazione tra vittima e carnefice, degli incontri familiari e terapie riabilitative. In Scozia, gli istituti penitenziari per i minorenni, ci sono. Sono previsti fino al raggiungimento del ventunesimo anno di vita dei detenuti.

Il progetto di un Tribunale per minorenni ha avuto una valutazione positiva, eppure, la sua adozione a copertura di tutto il territorio scozzese, non è in agenda. In quanto visitatori siamo stati tenuti all'oscuro di che cosa preveda la gestione di criminali minorenni fuori dal modello descritto. L'impressione è che ci vogliano far intendere, in un modo o nell'altro, che non c'è alcuna

criminalità minorile a cui fare fronte. Ma, allora, come ci si spiega che in molte scuole troviamo un funzionario di Polizia adibito al campus [Campus Police Officer] e che, dove non c'è, ne venga richiesto insistentemente uno. Questo funzionario di Polizia ha pur sempre un suo ufficio a disposizione nelle scuole. La Direttrice della "Shawlands Academy", una scuola media per bambini oltre i dodici anni e di etnie diverse, ci spiega che all'interno della scuola non si verificano episodi di violenza ma che la zona circostante, tutt'intorno alla scuola, può diventare problematica per la presenza di ragazzi in possesso di armi. Con rammarico della Direttrice, la sua Academy non dispone di un "Campus Police Officer", la cui presenza, comunque, sarebbe prevista esclusivamente per controllare che i ragazzi non fumino durante le pause o non gettino rifiuti per terra. Non mi pare credibile; in fin dei conti, sono cose che potrebbe fare anche un bidello coscienzioso e capace di farsi valere. Potrà anche servire solo ad esercitare un'efficace azione preventiva tramite la sua sola presenza, di solito la Polizia, però, viene impiegata nelle Scuole quando si riscontrano effettivi problemi di criminalità. Come è possibile che dentro regni la pace e che fuori si giri, per strada, a mano armata?

Alla scuola elementare "Pollockchields Primary School" ci forniscono alcune informazioni generali sul sistema scolastico della città di Glasgow: le scuole private sono 12, 29 le statali, 120 le scuole primarie e 40 le scuole speciali: si tratta di numeri impressionanti. I bambini autoctoni vengono iscritti principalmente presso le scuole private. Nella nostra scuola elementare di riferimento, per i bambini che iniziano la scuola con un livello di conoscenza dell'inglese sorprendentemente e particolarmente basso, sono previste delle ore di lezione supplementari di lingua inglese. La maggior parte di questi sono nati in Scozia. È evidente che non si è riusciti ad informare le famiglie che l'apprendimento e l'uso della lingua è un requisito da esibire prima ancora dell'inizio della scuola. Si tratta, prevalentemente, di bambini immigrati di etnia rom, arrivati negli ultimi anni in grandi numeri; tuttavia, la maggior parte, a scuola non si fa più vedere a partire dai 12 anni di vita. In confronto a Glasgow, in termini di acquisizione di competenze linguistiche in tenera età, Oslo è di gran lunga molto più avanti. Per lo meno, durante il periodo scolastico insegnanti e facilitatori provenienti dalla stessa cerchia culturale, sono impegnati a spiegare il sistema scolastico scozzese nelle case dei genitori. È sorprendente come l'inserimento del Corano nell'offerta scolastica venga accettato come fosse una cosa del tutto normale. Per gli scolari mussulmani, gli Iman della Moschea centrale tengono delle lezioni di Corano in arabo tutti i giorni feriali dalle 17.00 alle 19.00

e senza che la Direttrice della scuola vada a verificarne i contenuti. Durante il Ramadan, a scuola, si tiene anche la Preghiera del venerdì. Il digiuno da parte dei bambini delle scuole elementari non è considerato un problema. La richiesta avanzata da molti genitori di introdurre lezioni separate per genere è stata respinta; non quella, invece, di corsi di nuoto e di educazione sessuale che sono ormai una prassi consolidata. È evidente che Glasgow, grazie ad una tradizione migratoria lunga sessant'anni abbia, senza dubbio, sviluppato - tutto sommato - un certo *laissez-faire* nei confronti del settore scolastico. Questa valutazione, per altro, viene relativizzata da altre informazioni che ci fornisce il "Race Equality Adviser at Education Services", una specie di ente per le pari opportunità dell'amministrazione cittadina. Qui veniamo a sapere che dieci anni prima, il 7% degli scolari aveva un background di migrazione; attualmente la percentuale si aggira al 16% e, prossimamente, raggiungerà il 20%. Alcuni quartieri della città che prima erano completamente "bianchi" - anche solo sentirlo, questo termine fa rabbrivire - hanno subito una completa trasformazione ed ora sono contrassegnati da squallore, prostituzione e delinquenza. Lasciamo la scuola con l'impressione che non si parli gran che di problemi salvo poi stupirsi di trovarsi al "Grande Fratello" tutt'intorno alla zona protetta dell'"istituto scolastico" dove, ovunque e incessantemente, 420 telecamere in totale, posizionate su vetture mobili in continuo movimento, sorvegliano e osservano i cittadini della città, per raccogliere dati e predisporre profili di comportamenti asociali di ogni singolo individuo. Il "Glasgow Community and Safety Service" impiega altri 500 operatori a contratto; tra questi, ad esempio, ci sono poliziotti, operatori sociali, insegnanti ma anche ausiliari onorari. Ora come ora, i ragazzi schedati sono circa 2.500; le gang di strada, in totale, 200. Il Safety Service può citare in giudizio i "disturbatori della quiete" ma non dispone di alcun tipo di opzione sanzionatoria propria. E io che speravo di impararne di più sulle linee strategiche adottate dalla Polizia locale per contrastare un numero, non proprio irrilevante, di bande criminali.

Dal mio punto di vista, il lavoro di prevenzione che Glasgow sembra stia perseguendo in via prioritaria mal si concilia con una videosorveglianza non stop che a niente altro serve, se non a diffondere una sensazione via via sempre più sgradevole. Come quando, per fare un esempio, mentre si sta seduti al ristorante e, per un numero imprecisato di volte, ci si vede passare davanti un'autovettura che ti si piazza davanti per un po', facendo oscillare una videocamera mobile.

Londra

La città, con i suoi milioni di abitanti, può ritenersi fortunata grazie ad una piena occupazione o quasi. Si può constatare, tuttavia, che ognuno dei suoi quartieri sta perseguendo percorsi di sviluppo diversi, come una qualsiasi altra metropoli. Anche Londra ha dei problemi sia di criminalità giovanile, sia di integrazione. Nella città si sono riversati immigranti provenienti da ogni parte del mondo; la maggior parte risulta essersi integrata. Per quanto riguarda quelli che si mantengono ad una certa distanza dalla società che li accoglie, si è venuto a creare, nel passato più recente, un processo che io, personalmente, ancora non conoscevo. Generalmente sentiamo propinarci, dai rappresentanti delle istituzioni, il leitmotiv imperante della "community cohesion" che si basa sul concetto per cui la convivenza tra gruppi sociali ed etnie diverse sia perseguibile senza dover imporre l'assimilazione delle comunità di migranti in maniera forzata. Secondo uno studio, l'82% dei britannici crede che si "vada d'accordo". Lo studio, tuttavia, prende a riferimento il Regno Unito nel suo complesso; il dato riferito alla capitale è decisamente più basso. Il distinguo tra zone urbane "bianche" e "nera" si è compiuto da anni e si è altresì smesso di aspirare ad un mix multiculturale che, sempre di più - sembra essere - sempre meno, realistico. La strategia della "coesione" deve arginare, in primo luogo, il razzismo e quindi prevenire fenomeni di radicalizzazione. Ho, però, i miei dubbi. Dopo aver separate le etnie, più che contenere i pregiudizi reciproci si finisce infatti per fomentarli. Anche a Londra ho preso in esame il gruppo dei rom, nei confronti dei quali, prevale un senso di impotenza generalizzato. È in particolar modo l'istruzione di questi bambini a rappresentare la sfida più grande. Come a Glasgow, anche qui ci viene riferito che i bambini rom smettono di frequentare del tutto o quasi la scuola al compimento del loro dodicesimo anno di vita. Le ragazze vengono fatte sposare presto, ci dicono. Anche qui, non sono riusciti a trovare una soluzione a questo problema.

Riguardo alle tematiche di cui mi occupo principalmente, vale a dire criminalità giovanile e strategie di contrasto, a Londra, non ho avuto modo di visionare né dati concreti, né casi studio. Non si possono tenere nascosti, però, alcuni dati raccapriccianti: il numero degli omicidi commessi da bambini e giovani di età compresa tra i 10 e i 17 anni, nel 2006 era di 27 e nel 2007 di 32. L'età minima per l'imputabilità penale, in Inghilterra, è di 10 anni. Di fronte a questi dati, il fatto che i ragazzi siano diventati più brutali è inconfutabile come altresì il fatto che i gruppi di criminali siano

composti in maggiore misura da giovani ragazzi con background migratorio. Si è quindi deciso di schedare singolarmente ogni background etnico e, nei quartieri della città maggiormente interessati, si è passati ad una strategia di "tolleranza zero". Alle gang stanziate in zone inaccessibili ("no-go-areas") e non schedate ufficialmente, si è fatto pervenire un triplice messaggio: "Passiamo al contrattacco", "Raccogliamo dati", "Lavoriamo in rete". Così, ad esempio, esiste una cooperazione capillare tra Scuola, Polizia e *Jugendamt* sottoforma di "YOTs – Youth Offending teams". Ogni sei settimane, i rappresentanti delle organizzazioni in prima linea si incontrano, discutono sui singoli casi e concordano le tattiche da adottare su come affrontare le famiglie in questione. In questo modo, tra il 1989 e il 2008, dicono di essere riusciti a ridurre il numero dei giovani a rischio da 520 a 360. In generale, come ci è stato riferito, i ragazzi che commettono dei crimini solo occasionalmente, rappresentano l'85%. Per questa parte di delinquenti è stato istituito, tra le altre cose, il progetto "EVPC – Volunteer Police Cadets". Nel caso di reati di entità lieve, il Giudice può ordinare all'imputato di aderire al progetto di cui si è detto, ovvero, in sostanza, gli viene proposto di organizzare intelligentemente il proprio tempo libero, incentrandolo particolarmente sul senso di responsabilità nei confronti della società. Il 15% dei delinquenti minorili sono delinquenti recidivi per cui, grazie ad uno scambio di informazioni incrociato, possono venire identificati rapidamente e sottoposti a sanzioni ovvero si può, comunque sia, intervenire con una reazione adeguata. Di norma, la durata dei procedimenti penali, è di circa 72 giorni, relativamente poco, quindi. Le sentenze di reclusione vengono comminate senza che ci sia un intervento da parte del Tribunale per i minorenni. Una volta che la pena è stata espiata per metà presso determinati istituti, viene presa in considerazione la scarcerazione anticipata controllata. Dopo la scarcerazione effettiva e nei primi sei giorni successivi, l'accompagnamento dell'ex detenuto da parte di un operatore dello YOT è risultato essere particolarmente utile perché è in questo periodo che si avverte maggiormente il bisogno di orientamento e di assistenza.

Per quanto riguarda la prevenzione nelle Scuole, è operativo il "Saver School Officer". A Londra ce ne sono 185 in totale e sono assegnati alle scuole dei quartieri problematici, presso le quali si recano regolarmente. Il funzionario ha accesso ai dati degli scolari. La Direzione scolastica si rivolge a lui, in caso di complicazioni con singoli studenti. Chi marina la scuola, riceve una visita a casa. Se i genitori non si fanno trovare, vengono raccolte informazioni dai vicini di casa. Su quei

genitori che rifiutano categoricamente di collaborare, incombono sanzioni pecuniarie e, nei casi più gravi, anche l'arresto. Lo "School Officer" è, però, anche a disposizione degli studenti e tiene dei seminari sulla prevenzione della criminalità. Ma le famiglie non si sentono stigmatizzate da una procedura tanto invasiva, con tanto di visite domiciliari da parte della Scuola e della Polizia? Il Direttore di una scuola in un quartiere problematico che abbiamo visitato - lui stesso con un passato di migrazione - stentava a capire fino in fondo il senso della nostra obiezione. Dal suo punto di vista, il fatto di "rendere pubblico il problema è, nella maggior parte dei casi, più che sufficiente". Il Direttore in questione, qualche anno prima, si era preso carico di una scuola completamente trascurata, contrassegnata da vandalismi e dispersione scolastica e l'ha trasformata in un istituto esemplare. La sua ricetta: liberarsi del personale docente inadeguato - evidentemente in Inghilterra questo si può fare -; limitare il numero massimo di alunni per classe a 22; coniugare apprendimento ed insegnamento a gite di istruzione e ad un numero sempre maggiore di lavori a progetto; pianificare le lezioni in base al livello di sviluppo intellettuale degli scolari; trasmettere le comunicazioni sui progressi positivi degli scolari direttamente ai genitori; invitare a scuola i genitori tre volte all'anno e lavorare intensamente alla mutua collaborazione tra studenti, genitori e Polizia. Ho l'impressione che il connubio tra promozione ed incentivazione sia, tutto sommato, ragionevole.

Rotterdam

Premetto, prima ancora di cominciare, che guardo con molta ammirazione al modo in cui Rotterdam sta affrontando le nostre ben note problematiche. Qui, come del resto, in tutte le più grandi città dell'intero Regno, sono soprattutto i giovani marocchino-olandesi a causare i problemi più gravi. In un comunicato stampa del 30 gennaio 2009, il Ministero degli Interni olandese scriveva: "Negli ultimi tempi, in diverse zone, si sono verificati degli episodi che hanno visto il coinvolgimento di giovani ragazzi problematici marocchino-olandesi. Il loro comportamento ha creato molti disordini; sono state commesse molestie gravi e si sono resi

colpevoli di danneggiamenti, minacce e intimidazioni. Legittimamente i cittadini si aspettano che le autorità intervengano con azioni efficaci; la problematica rimane tuttavia complessa”.

Evidentemente il governo della città di Rotterdam ha preso tempestivamente atto della situazione e ha deciso che misure preventive e repressive dovessero essere messe in atto simultaneamente per poter contrastare fenomeni di devianza e criminalità giovanile. Inter-connesione, raccolta dati e lavoro di squadra in unità operative ristrette rappresentano i punti cardine della strategia. Sono stati pertanto istituiti dei team di intervento che operano in questo modo: in 13 zone problematiche di Rotterdam, funzionari dell'amministrazione cittadina, i cosiddetti "marines urbani" coordinano dei team interdisciplinari composti da operatori dei servizi sociali - a cui fa capo anche lo *Jugendamt* -, da operatori dell'Ente per l'Ordine, della Polizia, di aziende municipalizzate e dell'Ente per l'edilizia popolare. Il team non sovrintende più di 60.000 abitanti per quartiere. Chi presta servizio all'interno di questi team raccoglie segnalazioni su irregolarità e dati relativamente a singoli segmenti stradali, case e famiglie; qualora la somma delle informazioni raccolte dovesse tracciare un quadro tale da giustificare un intervento, ci si reca dalla persona in questione e, nel caso in cui questo risulti necessario, ci si procura anche un'ordinanza del Tribunale per poter accedere al suo domicilio. Si prenda, ad esempio, questo caso. I funzionari dello *Jugendamt* sono venuti a conoscenza del caso di una madre single che, dopo aver portato a termine la sua prima gravidanza quando era ancora una teenager, si trova ora nella situazione di dover crescere i suoi molti figlioli. Quest'ultimi, compaiono anche già nelle segnaletiche della Polizia per bighellonaccio e per aver commesso dei reati minori. L'Ente per l'edilizia popolare ha fatto sapere che la signora non paga l'affitto con regolarità e che negli spazi presi in affitto sono presenti tracce di muffa. Gli indizi che segnalano una situazione ad alto rischio sono più di uno ora; per questo, è necessario intervenire. Si va quindi a farle visita per parlarle e per metterla al corrente dell'esito delle indagini. Le vengono espone le proposte di assistenza concrete. Dovesse venire accertato, ad esempio, che l'origine del degrado della sua abitazione è da ricondurre al materiale edile impiegato, l'Ente per l'edilizia popolare è obbligato ad intervenire e a mettere immediatamente a disposizione della famiglia uno spazio abitativo alternativo. L'aspetto intrigante di questa procedura è il fatto che si basa su un approccio logico: il problema non viene inquadrato alla stregua di un qualsiasi altro caso di routine, si cerca piuttosto di analizzarlo come caso singolo, in maniera accurata ed esaminandone le cause. Alle famiglie a

rischio vengono imposti degli obblighi nella misura in cui si sia ravvisato che il comportamento delinquenziale dei figli sia riconducibile alla condotta della stessa famiglia. Dalla famiglia in questione si esige, inoltre, che dia il proprio qualsivoglia contributo, anche se dovesse trattarsi solamente di impegnarsi a collaborare con la scuola dei figli. Qualora la situazione non dovesse cambiare e a fronte di un "comportamento socialmente inaccettabile", può essere ingiunto un trasferimento esecutivo in un altro quartiere della città che abbia preventivamente acconsentito ad accogliere la famiglia, alla quale viene contemporaneamente raccomandato di non mettere più piede nel quartiere d'origine.

Difficilmente questo metodo potrebbe essere esportato in Germania, dove verrebbe difatti percepito alla stregua di un trasferimento coercitivo. Non credo poi, neanche, che questa pratica in Germania supererebbe la perizia di un qualsiasi Giudice delle alte corti perché, in parole povere, questa pratica non garantirebbe ai cittadini di poter vivere dove vogliono e dove gli aggrada o laddove trovino confacenti condizioni economiche. Non nei Paesi Bassi. Dal 2006 è in vigore, infatti, una Legge che prevede delle misure straordinarie per contrastare le problematiche tipiche delle grandi città e ai sensi della quale, a quei cittadini che non dispongono di un reddito proprio, viene parzialmente negata la libera scelta del luogo di dimora. L'iter è regolamentato nel seguente modo: la competente amministrazione comunale segnala al *Landesministerium* un quartiere nel quale ritiene opportuno si debba contenere l'immissione di immigrati per evitarne la ghettizzazione. Il *Landesministerium* delibera. Se approva, il trasferimento nello specifico quartiere non è ammissibile senza un permesso di dimora. Una tale limitazione alla libertà di circolazione viene motivata con l'esigenza di salvaguardare l'ordine pubblico; una procedura - dal mio punto di vista - non priva di risvolti problematici. Eppure, per quanto mi riguarda, l'idea di fondo di contrastare il sovrappopolamento delle zone a rischio sociale nonché quella di far seguire, all'offerta di misure di supporto individuale, delle misure repressive per chi non rispetta gli obblighi, sono tanto sensate quanto obiettive.

In uno dei quartieri della città, visitiamo il centro "TIP – Transfer Informatie Punkt" che si profila come un caso concreto di collaborazione inter-istituzionale. Si occupa principalmente di giovani trasgressori della Legge. Polizia, *Jugendamt*, Scuola, Autorità sanitarie e Ufficio di collocamento, ciascun ente raccoglie i dati di propria pertinenza nel corso di colloqui e, nel frattempo, tutte le malefatte nonché tutti i motivi per cui le autorità hanno già avuto a che fare con la famiglia

vengono registrati e fascicolati in una banca dati co-gestita da tutti gli enti coinvolti. L'archivio fornisce pertanto una panoramica ampia e completa sullo stato dell'arte della condizione sociale e quantifica l'estensione della criminalità esistente. L'obiettivo è di innescare l'effetto del "sappiamo chi siete", come ammette esplicitamente un funzionario del TIP. Vengono organizzate delle tavole rotonde dove vengono prese in esame situazioni problematiche concrete di giovani delinquenti: chi abita dove e con chi, quali reati commette, se ci sono bande giovanili organizzate. I boss delle baby gang, per i quali si commettono i reati, possono essere identificati e isolati velocemente. Anche in questo caso, l'intimazione può arrivare fino al trasferimento coercitivo in un altro quartiere e al divieto di accesso in un altro. A tutto ciò, si affiancano una serie di proposte di ausili sociali. In questo modo, nel caso di condizioni abitative inaccettabili per una famiglia, nel giro di 24 ore, si innesca una reazione di supporto; lo *Jugendamt* mette a disposizione anche degli operatori familiari.

Per poter reagire velocemente ed efficacemente contro la criminalità giovanile è stato attivato il progetto "JIB – Justitie in de Buurt" che permette alla Magistratura, presente nel quartiere interessato con un suo presidio, di far sapere che la Magistratura c'è e che può agire velocemente in collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Polizia, il Supporto alla tutela cautelare e le Associazioni a difesa dell'infanzia. Quando la Magistratura riceve la segnalazione di un reato minore come potrebbe trattarsi, ad esempio, degli atti vandalici su un tram, la Magistratura può acquisire informazioni direttamente dalle altre autorità e decidere unilateralmente cosa, in questo caso, possa essere di maggior beneficio per il colpevole: delle ore di lavoro socialmente utile obbligatorie, delle misure cautelari fino a un massimo di sei mesi oppure un'ordinanza che gli proibisca di utilizzare la linea del bus per un determinato periodo di tempo. Gli ho chiesto come potessero verificare che quest'ultima misura venisse rispettata; la loro risposta è stata disarmante: tra i passeggeri vengono distribuite delle foto dei giovani in questione e ai conducenti dei tram viene notificato di prestare particolare attenzione perché la persona incriminata non salga sul mezzo. Provvedimenti di questo tipo, d'altro canto, si possono adottare solo in aree circoscritte e probabilmente in Germania si solleverebbe un motto di sdegno collettivo contro la stigmatizzazione paventata dei delinquenti. Eppure, una misura come questa ha un suo perché. Il reato di - "graffiare i vetri dei finestrini" dei tram - e i provvedimenti che ne conseguono come

quello, ad esempio, di - doversi muovere con la bicicletta per un mese - sono direttamente correlati tra loro.

Alcuni dei provvedimenti a cui la Polizia di Rotterdam può far ricorso, sarebbero impensabili in Germania: la perquisizione preventiva, ad esempio, permette alla Polizia di transennare, indipendentemente dall'evento, una qualsiasi zona della città e di perquisire un qualsiasi cittadino. La presenza degli agenti di Polizia nelle sedi stradali pubbliche dei quartieri a rischio è alta. Eppure, anche se ogni angolo di strada - o quasi - è presidiato da una persona in uniforme, il contesto ambientale non risulta per nulla minaccioso. Il più delle volte, l'agente se ne sta lì, tranquillamente appoggiato alla sua bicicletta. Ma è lì.

A Rotterdam, le soluzioni in cui ci si imbatte, sono sempre di tipo pragmatico. Il distretto di Polizia nel quartiere di Slinge non ci sta a pensare due volte: a chi usa motorini non omologati o non autorizzati, alla seconda contravvenzione, il trabiccolo gli viene sequestrato e rottamato. Anche nel campo della prevenzione, se la cavano bene. Il progetto "Watch Out" prevede che ragazzi di età compresa tra i 16 e i 22 anni escano di pattuglia su incarico e sotto la direzione della Polizia. Indossano delle uniformi ma non sono mandatarî di alcun potere statale. La sfera di lavoro comprende mansioni di vigilanza pura e semplice e la compilazione di relazioni per la Polizia. Questa attività viene ricompensata con un minimo indennizzo e riconosciuta come tirocinio formativo presso un servizio di vigilanza e sicurezza privato. La ratio di questa iniziativa non è quello di istigare, gli uni contro gli altri, i giovani di un quartiere residenziale - come avevo supposto scetticamente all'inizio -, bensì di spronare e rafforzare il senso di responsabilità verso il proprio territorio. Raed Saleh, deputato della SPD di Berlino con un background di migrazione dal Libano, sta coordinando un progetto simile a Berlin-Spandau. Anche lui può esibire dei risultati del tutto ragguardevoli con i ragazzi coinvolti.

Anche a Rotterdam, come nelle altre città che abbiamo visitato, il settore che ha suscitato il nostro maggior interesse è stato quello della Scuola. Durante una visita ad una scuola elementare in un quartiere della città abitato in prevalenza da immigrati, il Preside ha esordito con una dichiarazione ad effetto, dicendoci subito che la scuola in cui ci trovavamo era una scuola "nera". Tutti i suoi 240 scolari avevano un passato migratorio. Questa cosa gli faceva piacere e la sua spiegazione illuminante è stata: se un istituto scolastico viene classificato "nero", ha una dotazione

di personale e di attrezzature migliore rispetto alle scuole "bianche". Lo *Jugendamt* designa un "couch per i genitori" il quale, sulla scia di reiterati comportamenti non-collaborativi, ha il potere di imporre degli obblighi. In linea di principio, anche gli uffici dello *Jugendamt* tedesco, potrebbero farlo. Solo che, nella maggior parte dei casi, si limitano a segnalare i doveri. A tal proposito, rimanderei alla descrizione del corrispondente caso specifico. Nei Paesi Bassi, sul piano repressivo c'è anche e - perfino - la possibilità di decurtare le prestazioni sociali nel caso in cui i genitori non adempiano ai loro obblighi; una proposta sulla quale, in Germania, si continua a discutere ma le cui chance di attuazione, fino ad ora, sono risultate pari allo zero. Sono però convinta che, a questo proposito, sia in corso un processo di ri-pensamento.

Le scuole olandesi, per quanto riguarda il resto, con la Polizia collaborano senza nessun tipo di resistenza – un dato di fatto che ho avuto modo di osservare anche durante tutte le altre visite all'estero in Europa. Fortunatamente, nel frattempo, anche in Germania, l'idea che la Scuola sia una zona franca all'interno della quale la Polizia non abbia niente a che spartire, sta per essere intaccata.

La scuola elementare olandese dispone, infine, di una serie di strumenti che portano i genitori negli istituti scolastici almeno tre volte all'anno: la consegna della pagella avviene esclusivamente a chi esercita la patria potestà; in questo modo si crea l'occasione per sollecitare un colloquio vis-à-vis nell'eventualità che ci siano dei problemi scolastici o nel caso in cui gli insegnanti dovessero ravvisare altre circostanze che necessitano di un chiarimento.

Vorrei accennare in questa sede, inoltre, al settore della formazione professionale di Rotterdam. La città non ha grossi problemi di disoccupazione, attestata all'8%. Vi troviamo, comunque, un Centro di supporto all'occupazione giovanile che deve aiutare i ragazzi nella scelta di un lavoro e fornire formazione. Nel Centro, accanto alla normale attività di consulenza e di intermediazione per il collocamento e la formazione, vengono coinvolte anche delle imprese private. Direttamente negli spazi del Centro sono disponibili delle postazioni che i datori di lavoro possono utilizzare per entrare in contatto personalmente, in qualsiasi momento e sul posto, con persone in cerca di occupazione. In eventi maggiori, nei cosiddetti "speed meetings", ogni tre minuti i ragazzi passano da un tavolo ad un altro e possono chiedere direttamente ai datori di lavoro informazioni sui posti vacanti. Anche questo approccio, mi ha convinta: nessuna lettera motivazionale, nessun rifiuto deprimente dopo aver a lungo sperato e trepidato; pratico, orientato alle esigenze di

entrambe le parti, aperto e onesto. Anche a Rotterdam si aspettano, comunque, che dei servizi offerti dal Centro se ne faccia, concretamente, uso. Se questo non succede, il servizio viene soppresso.

A me pare che il senso di responsabilità sociale in una città come Rotterdam sia ancora più accentuato che in altre metropoli. Abbiamo visitato, infatti, dei ristoranti di medio livello che, nel quadro di tirocini professionalizzanti, da anni occupano giovani adulti problematici, preparandoli in questo modo al primo mercato del lavoro. Anche nell'enorme porto commerciale c'è un interessante progetto per giovani immigrati svantaggiati: si tratta del progetto "assistente alla logistica" nato dalla collaborazione tra l'Ufficio per il collocamento, l'Amministrazione del porto e il Centro di formazione per le professioni marittime. I ragazzi imparano principalmente ad assicurare i container sulle navi. Si tratta di un lavoro prettamente fisico che non richiede alcuna preparazione teorica di base; questo non esclude però che, un ragazzo o l'altro, non possa specializzarsi. Si lavora a turni e la retribuzione è di tutto rispetto. Si tratta pur sempre di 1.700 euro netti al mese. Al cospetto di questa cifra, il pensiero che - istintivamente - mi è balenato in testa e cioè che si trattasse di un modo come un altro, di approfittarsi di persone indigenti, si è dissolto all'istante.

Cosa possiamo imparare dagli altri. In cosa siamo meglio noi

Il fatto che ci sia una correlazione tra integrazione, problemi sociali, scarsa scolarizzazione e criminalità giovanile è apparso evidente ovunque. In tutte le grandi città c'è un "quartiere problematico" dove, ammassate, vivono soprattutto famiglie di immigrati, alla cui discendenza vengono addossati la maggior parte dei reati, in barba all'offerta di servizi di assistenza sociale di cui dispone ogni città e a un tasso di disoccupazione molto più basso rispetto a quello di Berlino. Mi rendo conto che la segregazione in diverse zone d'Europa è già un assodato dato di fatto. Nei cosiddetti "quartieri neri", per questo motivo, le amministrazioni stanno investendo molto di più sia in termini di denaro che di risorse umane. Il decurtamento delle sovvenzioni pubbliche, qualora gli obblighi non vengano ottemperati, non è un divieto divino.

Rispetto al Diritto alla protezione dei dati personali, in tutte e quattro le città, si procede con maggiore flessibilità rispetto alla Germania e per questo lo scambio di informazioni, tra le istituzioni interessate, è incondizionato e funzionale. Norvegia, Scozia, Inghilterra e Paesi Bassi sono stati di diritto democratico e dato che in questi paesi, la legislazione tollera il libero flusso di dati, anche in Germania si dovrebbe riflettere su come si potrebbero adeguare - relativamente a questo aspetto - le nostre, alle loro Leggi. Ritengo che un più ampio scambio di informazioni e di dati tra le autorità interessate costituisca una parte fondamentale dell'approccio di cui abbiamo bisogno per poter risolvere i nostri problemi.

L'approccio preventivo dell'Oslo benestante, la logica interconnessione tra servizi sociali e le misure repressive di Rotterdam offrono, dal mio punto di vista, degli interessanti punti di partenza per intervenire strategicamente contro la criminalità giovanile, anche da noi.

Un grande vantaggio della Germania, nei confronti degli altri Stati, è che noi disponiamo di un Tribunale per i minorenni che offre molte e diversificate possibilità di reazione ai reati commessi dai giovani. Anche il perseguimento sistematico dei delinquenti recidivi negli altri Paesi mi sembra che, allo stato attuale, sia meno strutturato. Anche solo la schedatura degli imputati risulta essere, spesso, complicata. In questo, le città che ho visitato, sono molto più indietro di noi.

Nuovi percorsi da percorrere

Il Modello Neukölln

Alla luce dei molti procedimenti che ho presieduto nonché delle mie lunghe personali osservazioni su come vanno le cose, ho avuto modo di prendere atto che la Giustizia, nonostante l'autonomia di cui gode il sistema giudiziario minorile, non è nella posizione di risolvere i problemi. Dopo aver, più e più volte, pubblicamente richiamato l'attenzione su questo punto, mi sono resa conto che sì, certo, le mie idee fornivano lo spunto ad accese discussioni ma anche che, a livello pratico, purtroppo, non succedeva poi più nulla. Ad un certo punto, la mia pazienza è finita e ho

cominciato a chiedermi in che modo potessi dare il mio personale contribuito. Concretamente, non con astrazioni giuridiche!

Quali sono gli aspetti che, più di altri, contraddistinguono in negativo l'attività svolta dai Giudici e dalla Magistratura? Ce ne sono due: per cominciare il fatto che, tra il momento in cui il reato viene commesso e l'udienza principale, passa troppo tempo. Non di rado, anche per i casi più semplici, possono passare sei mesi prima che si arrivi all'udienza. Dobbiamo lavorare seriamente sugli aspetti pedagogici. Pensiamo anche solo ai nostri figli: non è difficile capire, anche con conoscenze specialistiche modeste, che vietare la tv, tre settimane dopo che il coprifuoco serale è stato infranto, non serve a nulla. In linea di principio, questo vale anche per i delinquenti minorili. È pertanto necessario accorciare la durata dei procedimenti. In secondo luogo, è stato riscontrato che la comunicazione, a livello di sistema, è assai lacunosa tanto che per questo motivo molte informazioni importanti vanno perse. Se si potessero costituire delle unità con un numero ridotto di componenti come - ad esempio - Polizia, *Jugendamt*, Scuola, Magistratura e Giudici si potrebbe lavorare in maniera più efficace e il lavoro potrebbe, per di più, procedere pari passo. In questo modo, il passaggio delle informazioni andrebbe ad accelerare i ritmi di lavoro, le competenze scientifiche migliorerebbero e si perverrebbe finalmente a misure educative a favore dei giovani più performanti.

Insieme ad un mio collega giudice abbiamo quindi cominciato a prendere in esame le nostre specifiche giurisdizioni. I Giudici minorili lavorano, come già è stato detto, a livello regionale: il numero di Giudici minorili che viene assegnato ad un *Bezirk* si basa sul numero di procedimenti in corso in quella determinata regione. Nel corso degli anni, molti dei miei colleghi si sono sistemati stabilmente in un determinato *Bezirk* o quartiere. Il fatto che nei presidi di Polizia, negli uffici dello *Jugendamt* e nelle Scuole, li conoscano, costituisce un vantaggio. In questo modo, infatti, nell'ambiente si sa ormai quali "premi" un Giudice tende ad assegnare ad un determinato reato. I ragazzi hanno un'idea, più o meno, di che cosa debbano aspettarsi dall'interrogatorio della Polizia o dall'incontro con lo *Jugendgerichtshilfe*. A Berlino Neukölln, come abbiamo avuto modo di constatare, si è venuto a creare, con il passare del tempo, una sorta di parcellizzazione delle competenze. È, infatti, quanto emerge, alla fine dell'anno, quando si va a verificare quale giudice ha lavorato, a quanti procedimenti. Nel momento in cui si dovessero constatare degli squilibri nei carichi di lavoro, questi dovrebbero essere ri-aggiustati procedendo alla ripartizione,

entro un'area delimitata, di singole strade o distretti. In questo modo può inavvertitamente succedere che una parte della città, di per sé agevolmente gestibile, ricada sotto la giurisdizione di un numero svariato di giudici diversi. A quel punto, il principio di regionalizzazione non ha più molto senso. Per questo motivo, ci siamo dati da fare per avanzare una nuova proposta alla Presidenza dell'*Amtsgericht*, servizio preposto a decidere sulle competenze di ogni singolo dipartimento. La ratio è stata quella di considerare le ripartizioni in ciascun *Bezirk* e di tentare di includere, nei nostri ragionamenti, anche i compartimenti dello *Jugendgerichtshilfe* con competenza regionale. In questo modo, per il quartiere difficile di Neukölln-Nord, nello specifico, le competenze sono state tali che per due distretti di Polizia e due ambiti dello *Jugendamt*, i giudici competenti risultasse essere tre. Così facendo, abbiamo coperto l'intera area di Neukölln-Nord, il cui tasso di criminalità è particolarmente alto. In questo modo, per quanto mi riguarda in prima persona, sono diventata Giudice unica con competenza ordinaria sull'area di giurisdizione di un determinato distretto di Polizia. La Presidenza dell'*Amtsgericht* ha accettato la nuova ripartizione e di questo, oggi, sono contenta e riconoscente. Di tanto in tanto, infatti, circolano delle voci sulla possibile introduzione di una "rotazione" tra i Giudici minorili, vale a dire che, ad ogni giudice entro il "proprio" *Bezirk*, verrebbe assegnato un egual numero di pratiche, secondo una procedura di spartizione anonima. In questo modo verrebbe gradualmente meno il senso di attaccamento ad un quartiere.

Il fatto che una giudice o un giudice eserciti la propria giurisdizione su un'unica specifica regione, non ha sempre l'effetto desiderato di accelerazione dei procedimenti a carico di minori.

Ho già dimostrato come non abbiamo alcun potere sulla durata di un grande processo. Se l'imputato non parla, la Polizia è tenuta a raccogliere il materiale probatorio per uno spropositato numero di azioni criminali. Dopo di che tocca alla Magistratura doversene occupare. Vengono passati in rassegna parecchi incartamenti e atti giudiziari. Alla fine, la Magistratura sporge denuncia. Spesso è successo di accorgermi che, prima che una denuncia - anche dettata -, passi alla trascrizione passano parecchie settimane. Una volta approdata in Tribunale, la denuncia deve essere trasmessa all'imputato perché abbia la possibilità di pronunciarsi in merito. Nel caso di un procedimento per reati di maggiore entità che vede coinvolti più di un imputato, il numero degli avvocati difensori deve corrispondere almeno al numero degli imputati e tutti gli avvocati, in successione, uno dopo l'altro, devono prendere visione degli atti. Il giudice è quindi tenuto a

fissare una data - un'operazione - che, di questi tempi, si è trasformata in forma d'arte di per sé, per il fatto che, all'udienza di apertura, tutti gli avvocati devono essere presenti. Gli avvocati della difesa che godono del maggior apprezzamento da parte degli imputati sono spesso impegnati in altri processi maggiori. Per il giudice, dover fissare una data nel breve periodo, diventa complicato. Per di più, il dibattimento può protrarsi per settimane e settimane per i motivi di cui abbiamo già parlato; sempre che non si pervenga ad un "accordo tra le parti". È evidente che, in questo caso, il campo d'azione per accorciare le procedure non è molto ampio.

Per quanto riguarda le pratiche dei Giudici unici, di cui mi sono occupata all'inizio, si può invece procedere diversamente, qualche volta. Il concetto di base del cosiddetto "Modello Neukölln" si fonda su questo: un uso più appropriato dei paragrafi 76 e seguenti del Procedimento minorile semplificato (JGG). Si tratta di accelerare l'iter, di prevenire i lunghi tempi di giacenza delle procedure presso le istituzioni coinvolte e di migliorare la comunicazione. Prendiamo, ad esempio, un teppista quattordicenne che impiega il suo sovraccarico energetico a prendere a calci il cestino dei rifiuti nei pressi di una fermata dell'autobus. Colto in "flagranza" di reato, arriva una pattuglia del "mio" distretto di Polizia. Uno degli agenti lo riconosce. Solo un mese prima, lo stesso ragazzo aveva rubato un pacchetto di sigarette come prova di coraggio. Sottoposto ad interrogatorio, i genitori, infuriati, lo vanno a prendere. Viene ammonito dalla Polizia che gli intima di comportarsi diversamente in futuro e che lo invita a scusarsi con il proprietario del negozio. In termini giuridici, questa procedura è definita "misura diversiva" e il suo effetto, è evidente, non è di lunga durata. Ed ecco l'idea: ci siamo recati presso il "nostro" distretto di Polizia e abbiamo segnalato la possibilità di gestire il caso con una procedura minorile semplificata sulla base dell'evidente urgenza di sanzionare un tale comportamento in maniera più formale. Fino a quel momento, i funzionari di Polizia non avevano ancora sentito parlare di questo tipo di procedura; non li si può biasimare per questo. Il JGG è un attrezzo del mestiere della Magistratura e dei Tribunali. Nel quadro del procedimento minorile semplificato viene offerta la possibilità di intervenire direttamente sul reato, senza dover osservare formalità e scadenze. Quando, nel caso appena descritto, al termine delle indagini della Polizia, il Pubblico Ministero riceve gli atti e prende atto della gestibilità degli elementi di prova può avanzare al Tribunale una richiesta informale di procedere con un rito semplificato. Il Giudice, da parte sua, può stabilire subito la data dell'udienza. Con questo tipo di procedura si eliminano le denunce imboscate in aeternum presso

le Cancellerie e si favorisce il rispetto delle scadenze. Purtroppo, anche nelle procedure basate sul § 76 JGG, spesso passano dei mesi prima che gli atti dalla Polizia arrivino in Magistratura. Il potenziale intrinseco di un intervento veloce da parte del Giudice finisce pertanto per affievolirsi e perdere efficacia. Nel caso in cui, invece, la Polizia riconosce immediatamente che una fattispecie può essere presa in considerazione per un procedimento semplificato, si può ottenere allora un enorme effetto di accelerazione, ammesso - tuttavia - che i singoli attori del procedimento siano in comunicazione gli uni con gli altri.

Nell'ambito del Modello Neukölln abbiamo sviluppato il seguente sistema. A differenza delle normali modalità di espletamento delle pratiche, il funzionario, nel nostro caso specifico, può telefonare alla Magistratura per presentare la fattispecie e il contenuto probatorio. La Magistratura può quindi decidere se la pratica può essere presa in considerazione per una procedura particolarmente accelerata e semplificata. Se il Magistrato autorizza le necessarie indagini, overosia l'interrogatorio formale dell'accusato e, eventualmente, di alcuni testimoni, si procede nel modo più rapido possibile; gli atti vengono quindi trasmessi per posta alla Magistratura. La Polizia ha già "liquidato" il procedimento. Fortunatamente, il Procuratore Capo della Magistratura di Berlino, il Dott. Andreas Behm, ha prontamente riconosciuto il potenziale dell'idea e, di sua iniziativa, ha nominato un Procuratore aggiunto a Neukölln Nord con competenza su questi processi. I funzionari del distretto di Polizia non dovranno fare altro che telefonare ad un avvocato risparmiandosi di dover spulciare lunghi elenchi di numeri telefonici per verificare chi, all'interno dell'enorme apparato amministrativo della Magistratura di Berlino, potrebbe avere le competenze specifiche per il caso in questione. A sua volta, quindi, il cosiddetto Procuratore aggiunto centrale, competente per questo ambito, subito dopo averla ricevuta, si premura di spedire la pratica ad un collega. Una volta pervenuta a destinazione, telefona alla Giudice o al Giudice di competenza. I colleghi ed io siamo quindi pronti per poter avviare il procedimento in quello stesso giorno, corredandolo con una breve sintesi della fattispecie e una richiesta informale di esecuzione tramite un procedimento minorile semplificato. Conseguentemente, nella seduta giornaliera successiva, i Giudici sono in grado di "co-trattare" una rappresentazione dei fatti completa. Com'è già stato detto si possono prendere in considerazione solo quei casi relativamente incontestabili, ovvero quelli che richiedono un tempo di dibattimento della durata di tre quarti d'ora al massimo.

Il Legislatore ha ristretto l'adozione di questa procedura limitatamente ai minori e esclusivamente per quei casi in cui sia prevista una pena detentiva. Qualsiasi altra misura è ammissibile: dal richiamo da parte di un Giudice, fino all'arresto coercitivo di quattro settimane. Con questo tipo di procedura intendiamo colpire proprio quei delinquenti che hanno appena raggiunto l'imputabilità e cominciano a "mostrare i denti" perché non arrivino a metabolizzare il fatto che la risposta dello Stato richiede, nella maggioranza dei casi, tempi di attesa biblici. Spesso, per via di altre situazioni, già lo sanno e si comportano di conseguenza, come abbiamo potuto appurare con gli esempi di dispersione scolastica. Capita, di frequente, che all'interno della famiglia o nella loro cerchia di amici, esperienze di questo tipo si siano già verificate e che quindi abbiano già avuto modo di sperimentare la piacevole lentezza del sistema. I detrattori del procedimento abbreviato mi rinfacciano spesso che, procedendo in tutta fretta, si compromettono i diritti degli imputati e dei loro difensori. È una follia. Non appena un avvocato comunica la sua disponibilità, gli viene concesso l'accesso agli atti e un periodo di tempo sufficiente per potersi confrontare con i committenti. Ovviamente viene anche convocato all'udienza. Una volta che i fatti sono stati chiariti, se l'imputato, ad esempio, ha già reso la propria confessione, mi aspetto comunque, anche da parte dei difensori legali, che spesso si lamentano dei tempi lunghi dei procedimenti, che "facciano la loro parte". Qualora gli elementi di prova, alla data dell'udienza, dimostrino di essere più complessi rispetto a quanto ipotizzato, il procedimento può essere posticipato anche di parecchie settimane fino all'enucleazione definitiva del reato ovvero con lo zelo che è doveroso aspettarsi da uno Stato di diritto.

Un'altra parte coinvolta nel processo è inoltre, come già menzionato, lo *Jugendgerichtshilfe*. Anche in questo caso si potrebbe fare in modo che un operatore con competenza regionale si possa occupare da solo della procedura accelerata. Polizia o Magistratura gli dovrebbero notificare l'avvio del procedimento e quest'ultimo dovrebbe essere tenuto a reagire con altrettanta celerità. Partendo dal presupposto che da quando viene commesso un reato fino all'udienza principale trascorrono di sicuro almeno tre fino a sei settimane, un funzionario esperto si trova perfettamente nella posizione di investigare sul passato familiare o su un qualsiasi altro aspetto sociale che riguarda l'imputato e di avanzare altresì un piano pedagogico.

Che cosa distingue un procedimento abbreviato e semplificato da un procedimento "normale", a parte una procedura più breve dal punto di vista del tempo necessario per il suo completamento?

Non c'è alcun ragionevole dubbio che nel caso che abbiamo preso ad esempio, il procedimento abbreviato sia la scelta più intelligente. Subito dopo il crimine, l'imputato è ancora emotivamente molto coinvolto da quanto ha vissuto e affronta l'udienza in maniera diversa rispetto a come l'avrebbe affrontata a distanza di sei mesi: si tratta di un bel po' di tempo nella vita di un quattordicenne. In questo lasso temporale ha avuto due fidanzatine, cambiato scuola una volta e commesso un altro paio di reati minori, ragione per cui se ne esce con un: "Ma di quale fermata dell'autobus sta parlando, Giudice?" Il coinvolgimento interiore per quanto accaduto è lampante soprattutto in eventi che hanno prodotto una singola vittima. Questo capita spesso nelle scuole, nei casi di ingiurie, quando ad esempio, uno scolaro inveisce contro il suo insegnante con un turpiloquio del tipo: "Figlio di puttana! Che vada a farsi fottere la scuola". Tre settimane più tardi compaiono tutti e due in Tribunale. L'allievo non è ancora stato trasferito e i due si incrociano tutti i giorni. In queste circostanze, l'udienza già di per sé ha un effetto ri-educativo. Se, durante l'udienza, indipendentemente dal reato, emerge che lo studente non va a scuola regolarmente, emetto spesso una sentenza che lo obbliga a doverlo fare. L'imputato, vincolato all'obbligo di frequenza scolastica - obbligo che ignora di proposito -, viene condannato ad andare a scuola. Ne scaturisce un effetto interessante: telefono al rappresentante dei professori della sua classe e gli comunico che Steven - nome di fantasia - deve presentarsi a scuola e se non lo fa, voglio esserne immediatamente messa al corrente. Fisso, quindi, un appuntamento per un interrogatorio di garanzia e dispongo un arresto coercitivo fino a quattro settimane. In questo modo, il ragazzo si rende conto che la sua Scuola e il Tribunale sono in contatto tra loro e che non può raccontare alla Corte che frequenta assiduamente la scuola e alla Scuola dichiarare, invece, di avere un altro appuntamento in Tribunale. Così facendo, si rafforza l'autorità degli insegnanti e l'obbligo scolastico viene fatto rispettare in maggior misura alla luce delle circostanze. Comunque sia, dalle maestre e dai maestri questa procedura viene percepita come prevalentemente utile.

É evidente che, non sempre, un procedimento semplificato si conclude con una pena detentiva, come sostengono spesso i detrattori del Modello: "Non ci interessa rinchiudere il maggior numero di criminali possibile e nel minor tempo possibile". Come abbiamo già avuto modo di spiegare, nel procedimento semplificato si può adottare qualsiasi provvedimento a scalare, eccezion fatta, per l'incarcerazione. Spesso sono sufficienti anche dei lavoretti, da fare durante il tempo libero per racimolare una piccola somma di denaro da devolvere alla vittima; un seminario anti-violenza

o un'attività di assistenza sociale. Ai Giudici non interessa, quindi, quanto sia severa la misura comminata ma che all'atto criminale si reagisca il più prontamente possibile.

Per finire, una volta che l'udienza principale si è conclusa, cerco di telefonare all'agente di Polizia che ha avviato il procedimento per comunicargli l'esito finale. In questo modo, il funzionario si rende conto che con il suo lavoro ha contribuito ad accelerare non di poco la procedura e, in questo modo, mi auguro un crescente livello di attenzione da parte della Polizia verso l'utilità del procedimento nonché una maggiore spinta motivazionale. Tutti lavorano meglio nella consapevolezza delle conseguenze di ciò che fanno.

Ho iniziato ad adottare questo tipo di procedura nel mese di gennaio del 2008; su scala minore, per cominciare, e per gli ambiti di competenza del "mio" distretto di Polizia. La propagazione del modello agli altri *Bezirk* ha avuto luogo nel corso dell'anno. A partire dal 1° giugno 2010, su iniziativa dei miei colleghi Giudici minorili, della Magistratura, dello *Jugendgerichtshilfe* e della Polizia, la procedura è stata adottata in tutta Berlino. Riassunto in questi termini, potrebbe sembrare che si sia trattato di una banalità, ma non è stato così. Nello specifico, ho completamente sottovalutato quanto questa iniziativa potesse irritare un'istituzione organizzata in maniera estremamente gerarchica come la Polizia - per lo meno, a livello dei quadri superiori-. Il fatto che, in un distretto di Polizia, nella loro giurisdizione spuntassero dal nulla, senza un programma scritto o un incarico "dall'alto", dei Giudici distrettuali con l'intenzione di apportare dei cambiamenti, di non volere niente altro che perfezionare alcune procedure, approntare procedure più confacenti, e che si presentassero di persona per facilitare e migliorare la collaborazione, senza - per altro - alcuna intenzione di voler intaccare la separazione dei poteri, ha avuto lunghi strascichi e a diversi livelli politici. Sicuramente, anche il mio modo di procedere non è stato del tutto convenzionale; me ne sono resa conto soltanto a posteriori. Sicuramente, dopo ben più lunghe riflessioni, si sarebbe potuto procedere dall'"alto verso il basso", nel rispetto delle gerarchie. Trovandomi a lavorare io stessa, in qualche modo, alla base, mi sono rivolta di conseguenza alla base dove, come succede nelle scuole, la probabilità di essere compresi è maggiore e dove si rema tutti nella stessa direzione.

Apprezzo tantissimo il fatto che il Capo della Polizia e la Senatrice della Giustizia non abbiano fatto ostruzionismo e che abbiano subito sostenuto la nostra idea. Senza la loro partecipazione non si sarebbe nemmeno potuto pensare che la procedura potesse avere una

tale diffusione. Sono stati, in particolare, i singoli uffici di Direzione della Polizia a dedicarsi con grande impegno e ad aver promosso la redazione, in tempi sorprendentemente rapidi - considerando la loro normale mole di lavoro-, di linee guida di intervento destinate ai funzionari nonché di aver inserito il processo semplificato nei programmi dei loro corsi di formazione. In alcuni distretti di Polizia, inoltre, sono in servizio anche dei funzionari specializzati che si occupano di questioni in cui sono coinvolti dei minori e che si occupano prevalentemente di reati commessi da minori. Per questo motivo, hanno potuto compenetrare la struttura del modello Neukölln in tempi particolarmente rapidi. La Magistratura e molti Giudici minorili partecipano all'attuazione di queste direttive presso i distretti e occasionalmente nei corsi di formazione della scuola di Polizia. In questo momento, tutte le persone implicate nella procedura si sono impegnate a perseguire un obiettivo e per questa ragione hanno abbandonato le proprie rispettive torri d'avorio. Già questo, per me, è un ulteriore fattore di successo che va ben al di là del "Modello Neukölln", ovvero nella giusta direzione per risolvere il problema: una collaborazione coerente e concretamente attiva.

I procedimenti trattati con questa modalità non sono tuttavia adatti ad esercitare una qualsiasi forma di influenza sui delinquenti recidivi essendo già state comminate, nei loro confronti, delle pene minorili; e benché si riconosca che possa essere di intralcio, in qualche modo, alle carriere dei criminali recidivi.

Non siamo ancora in grado, in questo momento, di presentare un numero rilevante di procedimenti abbreviati. Nei *Bezirk* di Neukölln e di Friedrichshain-Kreuzberg, tra i mesi di luglio 2008 e di gennaio 2010, ne abbiamo contati circa 180. Il numero non è significativo. Prima che un qualche cambiamento si manifesti, che tutti gli agenti di Polizia siano addestrati e che abbiano sviluppato la capacità di riconoscere quali procedimenti si confanno in modo particolare, è un processo che richiede tempi lunghi. Speriamo che ci venga concesso il tempo necessario. In fin dei conti, per decenni, non è successo nulla che abbia potuto incalzare, nella pratica, le tempistiche dei procedimenti penali minorili, sebbene alcune teorizzazioni lo abbiano auspicato. Sono specialmente quelli che adesso inveiscono contro il Modello e che pensano che debba essere prima valutato, a non aver ancora avanzato, a quanto mi risulti, una qualche proposta percorribile.

Per questo accetto di buon grado e sostengo qualsiasi altro impulso che, come il “Modello Neukölln” e la “rianimazione” delle pene pecuniarie, agiscono sul piano pratico e in conformità alla *Berliner Schulgesetz* [Legge berlinese in materia di scuola]. Di seguito illustrerò alcuni sviluppi analoghi e che si possono osservare anche ad altri livelli.

La task force della Okerstrasse (TFO)

In questo capitolo ho scelto di presentare un progetto attualmente in corso nel quartiere “Schiller” che rientra nella mia giurisdizione di Neukölln e attraverso il quale vorrei raccontare una strategia gestionale di un quartiere problematico che, dal mio punto di vista, trae palesemente ispirazione dal modello Rotterdam.

La zona del *Quartiermanagement*⁴⁶ della “Schillerpromenade”, all’interno della quale la Task Force è integrata, è contrassegnata da un meraviglioso - almeno ai suoi tempi d’oro - complesso edilizio di all’incirca un centinaio d’anni che porta evidenti segni di un impellente bisogno di interventi di restauro senza che questi abbiano – peraltro – scalfito il suo fascino. Gli affitti sono economici; per questo motivo molte delle persone che vivono in questi edifici o non hanno un lavoro o sbancano il lunario con un reddito basso. Qui non c’è nulla che fa pensare alla Hermannstrasse, una strada dello shopping non troppo lontana, con negozietti a buon mercato, inalenati uno accanto all’altro come in una collana di perle, sale da gioco e bettole tedesche più o meno invitanti e chioschi multiculturali. Di primo acchito, tra novembre e marzo, la “Passeggiata Schiller” e le strade parallele adiacenti, appaiono tranquille. La strada rende onore al suo nome. È attraversata da un ampio spartitraffico con alberi maestosi; la piazza Herrfurth, dove si trova la chiesa di Genesareth, è lastricata di ciottoli che rimarcano, in un certo qual modo, il suo caratteristico flair paesano. Nel quartiere c’è anche una scuola elementare. Qui, tutto sommato, i bambini potrebbero crescere in tutta tranquillità, andando a scuola di mattina e a giocare all’aperto con gli altri bambini di pomeriggio senza che, necessariamente, i genitori debbano

⁴⁶ *Quartiermanagement* [gestione del quartiere] è un’agenzia di sviluppo urbano e di riqualificazione urbanistica che in Germania collabora con la pubblica amministrazione e il territorio locale.

angustiarci, tra le tante altre cose, per la loro sicurezza. Nel corso degli ultimi anni, dopo tutto, e dopo svariati investimenti di milioni di euro di soldi pubblici, sono state posizionate altre panchine e tavoli, realizzati dei parchi giochi, un impianto di streetball, un circolo giovanile e un punto di incontro per ragazze, la "Schilleria", per diversificare maggiormente l'offerta. Si tratta, su per giù, delle stesse cose che si possono leggere facendo una ricerca nel blog "Soziale Kämpfe" della Sinistra autonoma: "A Berlino Neukölln, nel quartiere a sud, parallelo alla Hermannstrasse, convivono e interagiscono tra loro, le persone più disparate, spesso con un passato migratorio. Nel quartiere Schiller, con le sue piazze incantate e frondose, sotto i platani e gli edifici storici maculati, d'estate, le donne si incontrano dopo essere andate a prendere i figli all'asilo; gli operai stagionali e i disoccupati per bersi una birra sulle panchine; le famiglie rom passano il tempo a prendere il sole e sulla strada che porta alla Moschea di Mukarrema, si possono incrociare dei tizi dalla folta chioma alla *Hell's angel*. "Che idillio!".

L'analisi situazionale fatta dal *Quartiermanagement*, operativo già da più di un decennio e al quale si devono le miglione degli spazi pubblici di cui ho appena scritto, descrive la situazione in termini diametralmente opposti. Non appena lo consentono le temperature, alcolizzati tedeschi e polacchi si incontrano e occupano lo spartitraffico; spesso si portano appresso dei cani che rilasciano le proprie feci dappertutto e si pisciano addosso, proprio come i loro padroncini. Mi viene in mente una frase molto efficace pronunciata da un papà turco i cui figlioli frequentavano la scuola elementare antistante. Nella chiesa di Genezareth, a metà novembre 2009, in occasione della presentazione del progetto "Task Force Okerstrasse", questo papà se ne uscì dicendo: "Sono stufo che tutti i giorni i miei figli, andando a scuola, debbano vedere i genitali all'aria di un ubriacone qualsiasi che pisca contro un albero". Vien da sé che né le deiezioni dei cani, come del resto nessun altro tipo di rifiuto, venga rimosso e che le mamme "mentre fanno una passeggiata", vengano sessualmente e verbalmente importunate da "nullafacenti intenti a bersi una birretta". La strada pubblica è occupata da bambini e adolescenti di famiglie rom che spesso non frequentano la scuola, lasciati completamente a loro stessi e dall'aspetto malconcio. I residenti si lamentano con il *Quartiermanagement* per le liti chiassose e talvolta manesche che proseguono spesso fino a notte inoltrata soprattutto se sono coinvolti bambini turchi, arabi e rom. I residenti, nella maggior parte dei casi, rinunciano a presentare denuncia alla Polizia per paura di

rappresaglie. Questo ci induce a pensare che, anche in questo frangente, lo Stato ci sta - di nuovo - rimettendo, soprattutto in autorità e autorevolezza.

I figli dei rom non frequentano i circoli giovanili. Questi, così come anche i parchi giochi, sono sotto il controllo di giovani turchi e arabi che, di preferenza, rimangono tra di loro, all'interno della propria cerchia. Al punto d'incontro per ragazze, la "Schilleria", questo non succede, infatti, al contrario, viene frequentato anche da ragazze rom. Le famiglie rom stanziali vengono seguite, in parte, dallo *Jugendamt* secondo il rinomato concetto che tenta di portare una linea educativa a singoli individui e famiglie, con risultati mediocri. L'iniziativa è destinata a fallire, spesso, - meramente - per motivi culturali. Come hanno dimostrato le mie missioni all'estero in Europa, di cui ho riferito, i rom, ora come ora, sono ovunque e in nessun luogo. Stiamo parlando di un popolo che fino ad ora non si è lasciato convincere - o quasi per nulla - da buona parte dei tentativi fatti per la sua integrazione. Vanno e vengono. L'istruzione, per i rom, raramente rappresenta un obiettivo di vita. I bambini vengono svezzati presto alle "attività di lucro": chiedono l'elemosina, commettono piccoli furti, i più grandi vendono le riviste dei senza-tetto, una cosa di cui, un tempo, si occupavano i punk. Evidentemente, però, quest'ultimi sono stati estromessi dal business. In particolar modo, sono le bambine a scomparire del tutto dal sistema scolastico una volta raggiunti i dodici anni circa. Vengono presumibilmente "fatte sposare" e, già da molto giovani, diventano mamme di una schiera di bambini - questo, per lo meno, è ciò che si dice in giro nell'ambiente -, poiché non esistono delle casistiche in tal senso e molte di queste persone, infatti, non vengono nemmeno registrate dagli uffici. A Berlino si prende atto dell'esistenza di queste giovani donne per la loro attività di accattonaggio durante la quale spesso si portano appresso i figli neonati oppure ci si accorge di loro quando, in prossimità dei grandi incroci stradali, puliscono i tergicristalli delle automobili in sosta al semaforo. Il modo in cui si offrono di pulire i finestrini non è, talvolta, particolarmente gentile. Dopo che, al quinto incrocio, mi sono permessa di dire che non mi pulissero un'altra volta il finestrino, mi hanno riempito la macchina di sputi. Ho quasi nostalgia dei fricchettoni dai capelli colorati e dai tanti piercing che, qualche volta, ancor prima che arrivassero i rom, sul tergicristallo ti disegnavano un cuore con la saponetta prima di passare alla macchina successiva.

Nei mesi estivi, approssimativamente tra aprile e ottobre, le cose nel quartiere si fanno particolarmente difficili. Quelli che i romantici della lotta di classe definiscono ancora lavoratori

stagionali, altro non sono che poveri cristi che abbandonano la Romania, alcuni portandosi al seguito la moglie e una nutrita schiera di bambini perché, in Germania, - gli è stato raccontato - il lavoro lo si trova in qualsiasi voglia momento. Si trasferiscono, allora, a Berlino, giusto per fare un esempio, dove - per cominciare - devono trovarsi un alloggio, dove non importa. Con il passaparola che, in tutte le altre culture, ad eccezione di quella tedesca, funziona benissimo o miratamente indirizzati da competenti gang organizzate, come ritengo più probabile, molte di queste persone vanno a finire in alcuni determinati fabbricati del quartiere. Ed è lì che risultano essere registrate, per quanto ne sa la Polizia. Già, perché, a Berlino, nel 2009, è incontrovertibile che succeda anche questo: si viene registrati in un domicilio qualsiasi senza dover presentare un contratto di locazione o un qualsiasi altro documento che certifichi l'effettivo domicilio in un determinato posto. In seguito all'allargamento ad Est dell'EU nel 2007, un "lavoratore emigrato" che ha un lavoro, può registrarsi all'anagrafe senza che le autorità abbiano nulla da contestargli. Al momento mi trovo a sporgere molte denunce a carico di zingari rom e mi sono accorta, anche solo studiando i fascicoli, che uno stabile, in particolar modo, non può che essere composto da un'aggregazione di svariati moduli abitativi per poter accogliere tutte le persone che lì risultano viverci o, per meglio dire, avere il proprio domicilio. Vivere? È un concetto plastico. Talvolta, in un bilocale, ci vivono fino a dieci persone e anche di più. Dormono su materassi lerci e senza coperte e, rispetto a quelli che di notte bivaccano in strada o in auto, gli va anche bene. Naturalmente, il comfort di una casa non è a gratis. Un posto può arrivare a costare dai 100 - 200 euro al mese, moltiplicati per dieci persone, quanto fa? Chi li fa, questi bei soldi facili calcolando, nel caso specifico, che in una casa gli appartamenti occupati in questo modo sono in un numero svariato? A quanto mi risulta, le cose funzionano così. Al padrone di casa non interessa sapere chi sia a prendere in affitto l'appartamento; gli edifici si trovano in un tale stato di degrado che è ben contento che ci sia qualcuno disposto a viverci e che addirittura paghi per farlo. Il tetto non tiene, gli appartamenti sono umidi e in preda alle muffe. Le scale, quando eventualmente ci sono, sono fatiscenti, le condutture penzolano dalle pareti. Non c'è alcun tipo di serratura, le porte degli appartamenti rimangono aperte. Alcuni di quelli che ci vivono non hanno nemmeno bisogno di una porta di casa: si arrampicano attraverso le finestre degli appartamenti del piano terra. Lo stato di insudiciamento del cortile va al di là di ogni possibile descrizione. Dato che preferisco farmi una mia idea personale in merito alle situazioni, a parte esserci andata per rintracciare i miei

imputati, ci sono andata per vedere gli stabili in questione e ho scoperto le condizioni che ho appena descritto: non ho trovato nessuno degli imputati e nemmeno una targhetta con i loro nomi.

Secondo le informazioni di cui sono in possesso, il padrone di casa stipula un contratto di locazione con una persona che, nella maggior parte dei casi, non occuperà l'appartamento come propria abitazione ma che potrebbe però forse incassare l'ALG2; questo, in ultima analisi, vorrebbe dire che è lo Stato a farsi carico dell'affitto. In un secondo momento viene istituito un regime di "sub-affittanza", secondo le modalità descritte e che fa incassare il denaro. Le aspettative di un lavoro legale della manodopera di migranti rumeni ha vita breve; non troppo lontano, in un chiosco di turchi, possono trovare un punto di contatto. Al più tardi è qui che possono ricevere delle dritte su come collocarsi sul mercato del lavoro sommerso. Funziona spesso in questo modo: al mattino, come mi ha riferito un imputato, ci si fa trovare in un posto prestabilito, ad esempio, nei pressi della stazione centrale; quindi arriva un pulmino che raccoglie le persone e le porta nei cantieri edili per lavorare in nero. Chi è fortunato prende dai 2 ai 5 euro all'ora. Questo, almeno, è quanto gli viene promesso, dato che, mica è detto, che glieli daranno. In questo modo, una parte di questi uomini, per qualche giorno ha un lavoro. Se fanno domande sulla paga, il giorno dopo il pulmino non passa più. Non rimane, quindi, niente altro da fare che delinquere per potersi pagare almeno il materasso. Nei supermercati, saccheggiano allora il maggior numero di bottiglie di superalcolici possibile per poi rivenderle per strada e, nella Schillerstrasse, questo non è un problema dato che lì c'è continuamente bisogno di rifornimenti. Naturalmente, il rischio di venire scoperti a rubare nei negozi è relativamente alto. Queste persone hanno un aspetto trasandato e il personale addetto alla sicurezza le intercetta subito. Nel quartiere Schiller è come se si stesse camminando su dei carboni ardenti.

Del *Quartiermanagement (QM)* della Schillerpromenade si può dire che è stato istituito nel 1999 e che viene finanziato principalmente dalla *Senatsverwaltung* per lo sviluppo urbano. A Neukölln e in altre zone della città, si trovano dislocati dei QM che perseguono un approccio assistenziale, basato su interventi sociali direttamente in loco. I residenti devono avere un punto di contatto, una persona di riferimento nelle immediate vicinanze della zona in cui abitano. Le persone aiutano le persone che hanno problemi con i figli, la manutenzione della casa, con i vicini e con il sistema in senso lato. Viene stabilito un contatto con le autorità competenti esistenti cercando

però anche, di pervenire a soluzioni complessive, perché tutte le situazioni conflittuali in cui tutti sono coinvolti, evolvano positivamente. Dopo aver condotto, nel corso degli anni successivi, un numero infinito di colloqui con i residenti e con i proprietari delle case, organizzato eventi informativi a cui ha partecipato la Polizia e apportato, nelle zone residenziali, delle migliorie a misura di bambino e di ragazzo si è dovuto prendere atto di non essere riusciti a raggiungere, in questo modo, nessun cambiamento sostenibile. Per questo motivo, il QM ha preso la decisione di fare un altro passo avanti e di istituire la "Tasks Force Okerstrasse" (TFO). Nell'accordo di cooperazione della AG⁴⁷ TFO del 24.07.2009, tra le altre cose, si legge:

"La Comunità di Lavoro (AG) è operativa secondo un principio di interazione maggiormente integrata ed inter-istituzionale tra tutti gli uffici, le istituzioni e le associazioni coinvolte. Le specifiche competenze dei singoli dipartimenti di indirizzo e delle istituzioni vengono in tale maniera miratamente convogliate a questo scopo e si sommano alle competenze locali del *Quartiersmanagement* "Schillerpromenade". La Comunità di Lavoro della Task Force Okerstrasse ha elaborato, inoltre, un programma strategico che prevede la cooperazione tra i seguenti enti interessati:

- Delegato per l'Immigrazione di Neukölln;
- *Jugendamt* di Neukölln;
- Assessorato per l'Istruzione, la Scuola, la Cultura e lo Sport di Neukölln;
- Assessorato alla Sanità di Neukölln;
- Assessorato alla Pianificazione, l'Urbanistica, il Controllo Edilizio e Abitativo;
- Assessorato per la Sicurezza di Neukölln;
- Struttura amministrativo- gestionale del Sindaco di *Bezirk* – Coordinamento del *Bezirk* QM;
- Assessorato delle Finanze di Neukölln;
- *Senatsverwaltung* [Ministero] Istruzione, Scienza e Ricerca;
- *Senatsverwaltung* [Ministero] Sviluppo Urbano – Servizio Città Sociale;
- QuartierManagement;
- Distretto di Polizia competente, la Comunità di Lavoro "Integrazione e migrazione"
- e progetto "Integra" (streetworker in loco).

Attualmente il piano attività comprende quattro settori di intervento, vale a dire: "Questioni abitative e sicurezza dell'ambiente abitativo", "Vicinato e partecipazione", "Ottimizzazione delle condizioni di famiglie e figli" nonché problematiche collegate all'alcolismo della "Passeggiata

⁴⁷ AG è l'abbreviazione di *Arbeitsgemeinschaft* ovvero Comunità di lavoro.

Schiller". Si tratta di una base operativa fondamentale e vincolante. Nell'accordo, la TFO insiste sul puntare in maniera prioritaria all'applicazione di misure preventive e orientate all'offerta e che necessitano di una deliberazione da parte del Comitato del *Quartiermanagement*.

In aggiunta a ciò, in seno alla TFO, vengono inoltre analizzati, nel loro insieme, tutti gli ambiti problematici specifici del quartiere - ovvero sia - a livello di sistema, non nella specificità di ogni singolo caso. L'elemento di novità nel concetto di "Comunità di lavoro (AG) Task Force Okerstrasse (TFO)", che si è insediata presso il QM, è la tempestiva messa a punto dei provvedimenti necessari per la collaborazione delle istituzioni sopracitate. Dal mio punto di vista è estremamente intelligente che, ad ogni rappresentante di ogni singolo specifico ambito, seduto, per così dire, "allo stesso tavolo" vengano presentati quegli accadimenti che, comportano, laddove opportuno, un intervento e la messa in atto perfino di provvedimenti.

A titolo esemplificativo, ci si può immaginare questa collaborazione nel modo seguente: l'edificio che ho precedentemente descritto e dentro il quale mi sono addentrata, necessita di urgenti lavori di ristrutturazione. Fino ad ora, l'Assessorato per l'Edilizia non aveva ricevuto alcuna informazione in merito. Chi mai avrebbe potuto lamentarsi? Adesso che l'Assessorato è parte costituente della TFO può ricevere le relative informazioni direttamente dalla Polizia. L'Assessorato per l'Edilizia può costringere il proprietario di casa a provvedere alla manutenzione della sua proprietà. Le autorità scolastiche fanno sapere che i figli delle famiglie rom non si fanno vedere a lezione e che, anche quando questo succede, si presentano in uno stato di trasandatezza. Fino ad ora, l'Assessorato per la Gioventù e la Salute non disponeva di queste informazioni. Eppure, sulla loro importanza, non si discute. Si può elaborare una contro-strategia. La stessa TFO non ha facoltà di intervenire. Si crea semplicemente la possibilità, a livello regionale, di riaccurciare i canali di comunicazione. Misure corrispondenti vengono introdotte poi, dai singoli ambiti specifici. Alla TFO confluiscono, quindi, informazioni. Per quanto io sappia, non esistono delle prescrizioni che lo vietino. Il Garante per la Protezione dei Dati Personali non ha messo in discussione, a quanto mi risulta, l'accordo di cooperazione. La TFO lavora già nella struttura prestabilita seppur in condizioni molto difficili.

Nel suo blog "*Sozialer Kampf*", la sinistra è in forte ebollizione. Vi si trattano argomenti come l'odio nei confronti degli zingari, il razzismo, le epurazioni, la "*Kaserne Deutschland*", la politica militaristica e le politiche sulla sicurezza collegate ai processi di genificazione; vengono,

addirittura, tirati in ballo i metodi della Stasi, come termine di paragone. Vengono organizzate campagne di posteraggio anti TFO. Davanti all'ufficio del QM è in corso di svolgimento una manifestazione il cui slogan è: "Facciamoci una bevuta alla faccia della TFO". Lo sbornia party, come hanno scritto su un poster, si tiene ormai tutti i giovedì. Che gli impiegati del QM vengano attaccati verbalmente, è un fatto del tutto normale. Un'impiegata in avanzato stato di gravidanza è stata apostrofata con un "scrofa fascista"; la finestra di un ufficio imbrattata con escrementi di cane; contro le tapparelle sono stati lanciati dei gavettoni di vernice colorata e l'atrio impasticciato con schiuma edile. Qualche tempo dopo, hanno scardinato la porta e mandato completamente in frantumi le vetrate. Sulla facciata di una casa hanno scritto con una bomboletta spray: "Viva la libertà, abbasso il QM".

Libertà. Sono forse libere le ragazze rom che non ricevono un'istruzione, vengono date precocemente in matrimonio, mettono al mondo tantissimi figli, tutti quanti con le stesse prospettive per il futuro? Sono forse liberi gli uomini rom che per un materasso in un buco immondo pagano 200 euro ad un criminale qualsiasi e si fanno sfruttare fino allo sfinimento, lavorando in nero? Sono forse liberi gli alcolizzati quando sono abbandonati al loro destino? Libero è il proprietario della casa che incassa immancabilmente la sua pigione e perché a lui non interessa da dove provengano questi soldi. Non è stata forse la sinistra a difendere il principio della proprietà "*oblige*"? Non è forse la sinistra che insorge contro lo sfruttamento delle persone nel mercato del lavoro sommerso? Non è forse la sinistra ad essersi schierata, ad un certo punto, a favore dei diritti delle donne? Se non vuole gettare i propri obiettivi alle ortiche, solo perché opporsi al controllo dello Stato sembra essere tanto fico, allora la sinistra dovrà rendersi conto che, solo ed esclusivamente il controllo sui casi di cattiva amministrazione, permette di eliminarli. Lo Stato è tenuto a risponderne ai cittadini e lo Stato, in merito a questi obblighi, sta cominciando a prendere posizione.

L'esempio della TFO per me è importante perché mi occupo io dei molti reati che avvengono nel quartiere Schiller. Ritengo che il numero dei reati sia destinato a crescere e che anche qui la violenza aumenterà, se non altro, il mix sociale dà adito a pensarlo. Il progetto si distingue da tutti gli altri perché non è impostato esclusivamente sulla prevenzione e soprattutto perché è inter-istituzionale.

Un accordo di cooperazione con ricadute pratiche in materia di lotta contro l'“abbandono scolastico e la delinquenza” era stato programmato anche a Neukölln, a livello di *Bezirk*. Regolarmente, per più di due anni, la “Commissione contro la delinquenza giovanile” si è riunita negli uffici del *Bezirk* sotto la supervisione della Assessora per la Gioventù allo scopo di elaborare un accordo su come gestire criminalità e dispersione scolastica. Ne fanno parte i responsabili dello *Jugendamt*, i funzionari del quartier generale di Polizia competente, il Consiglio scolastico, la Magistratura di Stato, il Tribunale per la famiglia di Tempelhof-Kreuzberg e il Collegio dei Giudici per i minori. Non c'è mai stato nemmeno un momento in cui qualcuno abbia dissentito sulla rilevanza del nesso tra astinenza scolastica e criminalità. Il nostro obiettivo, tramite un accordo di cooperazione, era di facilitare il collegamento e il reciproco e rapido passaggio di informazioni tra i singoli attori coinvolti nella procedura ovvero secondo un protocollo standard. I risultati del nostro impegno sono disponibili nero su bianco. L'accordo, caldeggiato da tutti i membri del Comitato strategico, ha un piccolo difetto: ad oggi non è ancora entrato in vigore. Il Comitato non è più stato convocato da oltre sei mesi. In un primo momento ci è stata fatta recapitare una comunicazione con la quale il Garante per la Tutela dei Dati Personali esigeva ulteriori delucidazioni. Nel frattempo, gli dovrebbero essere state fornite. Non conosco quali siano le ragioni di questo stallo temporaneo. Trattandosi di una procedura interna ad un'amministrazione, non sono autorizzata a rendere pubblico il contenuto dell'accordo di cooperazione. Sarebbe, comunque, vergognoso che il lavoro del Comitato non fosse servito a nulla, sia in considerazione dei risultati raggiunti sia in considerazione dei costi che complessivamente sono stati sostenuti fino ad ora.

Con la mia testimonianza spero di aver messo in evidenza come, nel campo della criminalità minorile e - in special modo - per le fattispecie dei reati violenti, vi sia la necessità di un'analisi diversificata, finalizzata allo sviluppo di strategie di contrasto efficaci. Nei confronti di delinquenti violenti, quanto "di destra", quanto "di sinistra", la Giustizia è più che mai chiamata a reagire con prontezza, coerenza ed intransigenza. Sorvolerei, in questa sede, sulle diverse valutazioni di presunti retroscena politici degli atti criminali. Si pensi a delinquenti come Maik o David: non vi sono che pochissimi indizi premonitori capaci di indurci a presagire degli atti di tale e tanta inusitata ed incomprensibile violenza e sulla base dei quali poter intervenire. Anche in questo caso, dovrebbe spettare - in primis - ai Tribunali per i minori la responsabilità ad intervenire in maniera tangibile e sanzionatoria.

Diverso è lo scenario che si presenta in quei centri a rischio sociale dove il problema ha assunto dei risvolti complessi; a noi ora non resta che poco tempo per risolvere questo problema.

In tal senso, ho già avanzato chiaramente le mie proposte capitolo dopo capitolo. A questo punto, non mi resta nient'altro ancora da fare che fornire, avviandomi verso la conclusione, alcuni altri spunti sui quali riflettere.

In linea di principio, non ritengo che l'inasprimento delle leggi sui minori possa servire a far fronte alla criminalità giovanile. Nel lungo periodo, né pene preventive né pene più aspre, porterebbero a qualche vantaggio. Spesso, quelle condizioni di vita che favoriscono l'insorgere di comportamenti violenti, si palesano già durante l'infanzia. Per questo motivo, lo Stato dovrebbe sviluppare un sistema di pre-allarmi.

L'applicazione coerente del Diritto vigente, parallelamente a un allentamento delle tutele sull'accessibilità dei dati - come in altri Paesi europei già sta succedendo -, potrebbe essere sufficiente. Questo, però, laddove esista un consenso unanime sul fatto che solo una collaborazione rapida e serrata tra le istituzioni interessate, nonché standardizzata, possa potenzialmente avere successo nella lotta a lungo termine contro la criminalità giovanile, in special modo contro gli atti di violenza.

La priorità, nei limiti di possibilità ed aspettative concrete, deve essere accordata alle misure di assistenza in favore di bambini e famiglie. Qualora gli aiuti concessi e le misure preventive che - come mostra l'approccio di Oslo - è possibile configurare anche in maniera creativa, non vengano utilizzati o non portassero ad alcuna risoluzione positiva, è fondamentale che ne consegua un'ineluttabile reazione da parte dello Stato. Oggigiorno e, ancora adesso, vengono commessi degli errori perché, spesso, si ci arrende a "metà strada".

I sistemi di regolamentazione, come gli Asili per l'infanzia, le Scuole, gli uffici dello *Jugendamt* e la Polizia devono rimanere in primo piano ed essere sensibilmente potenziati. I progetti sociali e gli uffici non governativi dello *Jugendhilfe* dovrebbero essere soggetti a procedure di valutazione ed andare ad aggiungersi all'offerta istituzionale come potenziamento della stessa; e devono poter essere gestibili. Non possono però rimpiazzare l'azione dello Stato.

Soprattutto le scuole e gli uffici dello *Jugendamt* dovrebbero fare rete gli uni con gli altri, in unità di dimensioni contenute. La loro cooperazione dovrebbe essere concepita in maniera strutturata; non dipendere dai singoli casi. Io farei in modo che queste due istituzioni potessero collaborare, all'interno delle scuole, in maniera continuativa. Così facendo si potrebbe mettere un freno ad una conseguenza deprecabile quella, per intendersi, per cui entrambe le due istituzioni, sia l'una che l'altra, faccia affidamento sul fatto che spetti all'altra dover intervenire.

Propongo di suddividere la superficie di un *Bezirk*, come può essere quello di Neukölln, con i suoi 300.000 abitanti, in almeno quattro unità da integrare nei relativi *Quartiermanagement* -allargati-. A tutti i collaboratori, di tutti i compartimenti interessati, si dovrebbe dare la possibilità di partecipare, ad intervalli di tempo regolari, a degli incontri mirati alla raccolta di tutte le informazioni necessarie ad individuare, per tempo, le situazioni problematiche. Si tratterebbe di una sorta di organismo di valutazione la cui composizione, orientativamente, potrebbe essere simile a quella della TFO.

Per garantire un'analisi standardizzata dei casi, predisporrei un catalogo a punti, comprensivo di ogni singola circostanza indiziaria che possa rappresentare una minaccia per dei minori. Mi sembra una cosa fattibile, considerando quanto emerso fino ad ora. Ogni lettore può riflettere per conto suo su quali siano le circostanze di vita che, a proprio avviso, rappresentano palesemente un rischio potenziale per il percorso evolutivo di un minore ragion per cui,

dovrebbero assolutamente comparire in un elenco di questo tipo. Sono convinta che si possa agevolmente arrivare a circa venti criteri.

Il tipo di procedura che si andrebbe a configurare, potrebbe essere una sorta di "sistema a semaforo", in base al quale, tutte le famiglie verrebbero schedate ex ante ed indifferenziatamente nella categoria di colore "verde". Nel caso in cui, ad esempio, si dovessero riscontrare tre fino a cinque dei criteri di rischio inclusi nel catalogo a punti, il sistema dovrebbe andare ad assestarsi sul livello "giallo"; i corrispondenti Ministeri competenti sarebbero tenuti ad elaborare, per ognuno di questi criteri, un piano di aiuti a favore della famiglia, da sottoporre e discutere insieme ai genitori. Quest'ultimi sarebbero poi tenuti a sottoscriverlo. Ogni piano dovrebbe essere contrassegnato da un termine ultimo di attuazione per fare in modo che venga in essere un impegno. L'offerta di assistenza dovrebbe essere accettata entro un periodo di circa sei mesi. Qualora dovesse essere appurata la presenza di alcuni degli indicatori inclusi nel catalogo, ad esempio, disoccupazione e alcolismo dei genitori e le prime avvisaglie di una devianza comportamentale nel bambino con assenze ingiustificate da scuola e perfino condizioni di salute visibilmente cagionevoli - mi vengono in mente i casi della famiglia Lehmann e di John - è indispensabile intervenire seduta stante. Dell'elaborazione di un piano di assistenza se ne dovrebbero occupare lo *Jugendamt* e la Scuola così come anche, dal mio punto di vista, i Servizi Sanitari. Con la famiglia dovrebbe interfacciarsi, in maniera esclusiva, un solo ed unico referente, incaricato di doverla seguire nelle fasi di attuazione del piano assistenziale nonché nel rispetto delle scadenze. Che cosa ci impedisce, ad esempio, di allontanare una madre perché segua una cura di disintossicazione finanziata dallo Stato mentre il padre, in base agli accordi concretamente presi e onorati con la scuola, si prodiga a fare in modo che i figli frequentino la scuola? Potrebbe essere aiutato da un assistente familiare e contemporaneamente gli si potrebbe mettere a disposizione un servizio di coaching genitoriale per rafforzare le competenze di chi detiene la patria potestà. Il bambino dovrebbe essere regolarmente sottoposto a delle visite da parte di un ufficiale sanitario per tenere sotto controllo il suo stato di salute. L'introduzione di controlli preventivi obbligatori presso medici pediatri o ufficiali sanitari potrebbe, forse, finalmente, contribuire ad intercettare i maltrattamenti subiti da molti bambini.

Propongo, inoltre, di attrezzare gli uffici dello *Jugendamt* in maniera tale da permettere ai dipendenti di riprendere a lavorare in prima persona con le famiglie. I progetti, trasparenti e

strutturati, dovrebbero essere interconnessi per aumentarne la monitorabilità. Anche la collaborazione offerta dai partner affidabili delle associazioni degli emigranti, dovrebbe essere valorizzata.

Nel caso in cui, nessuna delle misure assistenziali trovasse una qualche concreta applicazione, il sistema dovrebbe segnalarlo, passando al colore "rosso", vale a dire ad un livello repressivo/sanzionatorio sebbene sempre suscettibile di rettifica, qualora genitori e figli iniziassero a collaborare in maniera continuativa e trasparente. Nel caso in cui i genitori non si attivassero entro il termine concordato a monte, le autorità coinvolte fino a quel momento, dovrebbero immediatamente richiedere l'intervento della Giustizia perché prenda dei provvedimenti a livello repressivo. I genitori possono essere richiamati penalmente alle loro responsabilità per mancata ottemperanza al loro "obbligo di cura ed istruzione". Nel 2009, nell'ambito di una procedura pecuniaria, ho denunciato alla Magistratura un padre tedesco, alcolista incallito, che impediva al figlio di andare a scuola. La Magistratura ha denunciato l'uomo per "omissione dell'obbligo di cura ed istruzione" per cui è anche stato recentemente condannato. Ai genitori possono essere inflitte sanzioni pecuniarie per le assenze non giustificate da scuola dei loro figli. I procedimenti sono spesso molto lunghi e complicati perché si concretizzi un cambiamento nel modo di comportarsi dei genitori. A questo proposito, si è dibattuto molte volte sui tagli ai contributi alle famiglie. Ora, è quanto mai necessario che, su questo, si rifletta seriamente. In fin dei conti, anche le pene pecuniarie obbligano i genitori a "mettere mano al portafoglio". La riduzione dei sussidi statali mensili o dei contributi familiari ha degli effetti anche più immediati. Lo Stato sociale si fonda sul principio fondamentale di comunità solidale funzionante. Non è un negozio self-service, dove non c'è alcun obbligo di reciprocità. Se, con risorse statali, si provvede al mantenimento di determinate persone, è legittimo che la comunità si aspetti, come minimo, che i figli di quest'ultimi frequentino la scuola affinché abbiano l'opportunità, in questo modo, di intraprendere un'altra strada e perché possano, in futuro, camminare con le proprie gambe.

Il Tribunale di famiglia può, inoltre, ordinare un'assistenza giornaliera o familiare; sottrarre in toto il bambino alla sua famiglia; revocare, completamente o in parte, la sua custodia e trasferirla allo *Jugendamt* oppure ad un tutore. Questi provvedimenti sono facili da gestire: nel caso in cui i genitori collaborino e riconoscano le proprie responsabilità, il bambino può rientrare in famiglia

- all'inizio - in prova, - successivamente -, anche in via definitiva. Proprio nei casi di assenza prolungata ingiustificata da scuola ritengo che questa procedura sia sostanzialmente molto più efficace di quanto possa esserlo, sbalottare bambini e ragazzi da una scuola all'altra.

Qualora dovessero subentrare delle complicazioni, con ripercussioni sul comportamento violento dei minori, a prescindere dal singolo reato, la Polizia deve essere attivata. Le informazioni in possesso della Polizia possono essere importanti e determinanti per valutare il ricovero di un bambino o di un ragazzo in un istituto socio-pedagogico altamente qualificato. Questo nell'evenienza in cui, da una valutazione delle problematiche generali, risultasse che l'ambiente in cui vive il ragazzo sia un ambiente criminoso e in grado di segnarlo nel suo sviluppo evolutivo. Fino ad oggi, questi istituti, a Berlino, non esistevano e non dovrebbero più essere stigmatizzati. Sempre più spesso, delitti di estrema gravità vedono coinvolti anche dei bambini che, con misure di sostegno ambulatori, non sono più recuperabili come abbiamo potuto constatare con il caso della famiglia Lehmann, di Yilmaz, Hussein, Kaan nonché dei figli di alcuni clan "arabi". Per questo motivo, nel nucleo di valutazione, io includerei anche la Polizia.

Con il raggiungimento dell'età in cui si diventa perseguibili penalmente, il procedimento per i minori semplificato dovrebbe essere adottato il più diffusamente possibile.

L'accozzaglia di progetti, in special modo quelli che prevedono misure anti violenza, dovrebbe essere rimossa. È più che mai lecito aspettarsi che i Tribunali conoscano il contenuto delle disposizioni da loro stessi emanate. Si dovrebbe creare un'offerta strutturata per consentirne una visione d'insieme. Non credo servano più di cinque concetti distinti.

Non solo la Giustizia deve preoccuparsi di accorciare il più possibile la durata dei procedimenti; deve anche, altresì garantire, la rapida esecuzione delle nostre decisioni. Gli arresti dovrebbero essere eseguiti seduta stante, nel maggior numero di casi possibile. Al momento, non è di certo questo il caso, in particolare per gli "arresti del tempo libero", quelli della durata di un week-end. A Berlino, tra la sentenza e l'arresto, alle volte possono passare dei mesi.

Dal punto di vista giudiziario, si dovrebbe riflettere principalmente sull'uso del §34 del JGG che apre alla possibilità di trasferire al Giudice per i minori, i compiti educativi delle famiglie e dei tutori. Si tratta indubbiamente di una riflessione che nella sua fase operativa esige un dispendio maggiore. Con le risorse a disposizione in questo periodo non saremmo all'altezza del compito. A prescindere da questo, al momento, permangono degli ulteriori ostacoli di ordine giuridico-

civilistico. Un aspetto, quest'ultimo, sul quale si potrebbe scrivere un trattato giuridico, sviluppato ben oltre il canovaccio prodotto dalle mie osservazioni esposte fino a questo punto. Eppure, è fuori discussione, che si debba dare avvio a questo genere di riflessioni poiché, le "misure atte a scongiurare un pericolo imminente a danno di minori" e che dovrebbero essere adottate ai sensi del §34 comma 3 n° 2 del JGG e anche del §1666 del BGB⁴⁸ [*Anordnung sorgerechtlicher Maßnahmen –[Disposizione di misure precauzionali]*], sono spesso direttamente correlate alla prevenzione di ulteriori reati da parte di giovani minorenni. Anche la cosiddetta "fusione delle funzioni" dei Giudici minorili e dei Giudici di famiglia potrebbe portare ad una decisa accelerazione della risposta da parte dello Stato. In merito a quei giovani, segnalati alla Polizia un numero imprecisato di volte ma che, per i motivi di cui già si è detto, non sono stati messi in carcere, i Giudici dovrebbe ricorrere al § 71 del JGG. Questo prescrive la possibilità di impartire delle linee di condotta di vita ancora prima dell'udienza principale e di sfruttare, in questo modo, a fini pedagogici, l'intervallo di tempo che intercorre tra l'interrogatorio da parte della Polizia e l'udienza in Tribunale.

Alle prese con un procedimento contro un delinquente abituale che non può più, né essere preso in considerazione per un processo contro minori semplificato e nemmeno essere messo in prigione, un funzionario di Polizia potrebbe trasmettere al Tribunale per i minori una copia del procedimento e sollecitare un "intervento d'urgenza". Il Tribunale può allora stabilire, per tempo, una data per l'interrogatorio e citare in giudizio l'indiziato, i genitori e lo *Jugendgerichtshilfe*. Già a partire da questo momento può, inoltre, disporre - ad esempio - la messa in custodia del minore, la frequenza di un corso di formazione nel sociale o misure atte ad elaborare eventuali problematiche legate ad una dipendenza.

Laddove vi sia il consenso dei genitori, si può verosimilmente pensare anche ad una collocazione in istituto. Le Scuole, ad esempio, si potrebbero rivolgere, inoltre, ai Tribunali per i minori nella misura in cui i provvedimenti interni risultassero non efficaci nei confronti di quei ragazzi che si rendono passibili di pena o che durante le lezioni si comportano letteralmente come gli "pare e piace". Contestualmente è possibile, inoltre, ipotizzare un intervento laddove sia riconoscibile un nesso tra dispersione scolastica e reati.

⁴⁸ *BGB Bürgerliches Gesetzbuch* – Codice Civile Tedesco.

Ora come ora, a quanto mi risulta e, per lo meno a Berlino, il §71 del JGG non sta trovando alcuna applicazione. É solo da poco tempo che sto riflettendo sull'idea di "riportare in vita" questa prescrizione dato che, anche in questo caso, così come per l'utilizzo più intelligente del procedimento semplificato, intravvedo ugualmente la possibilità - in base al diritto vigente - di predisporre una risposta tempestiva da parte dello Stato. In questo modo si potrebbe colmare, infatti, il gap tra quei delinquenti che possono essere processati con procedimento semplificato e quelli che fino all'udienza principale vengono messi in custodia cautelare.

Mi vengono fatte, di continuo, queste stesse domande: perché lo faccio? Perché non mi limito a fare il mio lavoro. Perché mi intrometto in questo modo? A questo proposito, vorrei rispondere brevemente.

Nel corso della mia vita non ho mai permesso che passasse troppo tempo senza pensare a quanto fossi incredibilmente fortunata a vivere, da donna, in questo paese e in questo periodo della storia mondiale. Sono nata nel 1961, non molto tempo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Eppure, sin dall'inizio, ho trovato delle condizioni di sviluppo che mi hanno permesso di crescere in pace, libertà e uguaglianza e di prendere le mie decisioni personali riguardo scuola, professione e vita privata, a prescindere da influenze esterne e costrizioni sociali.

Di questo sono riconoscente alla mia famiglia ma anche ai padri costituenti della *Grundgesetz*, la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca dato che le opportunità di cui la mia generazione ha goduto non discendono da alcuna legge naturale. Se guardo ad altri periodi storici o ad altre parti del mondo, mi sento rafforzata nel mio convincimento di dover restituire qualcosa al mio Paese che vada oltre all'esercizio della mia attività professionale, anche se - nel farlo - potrei diventare scomoda.

Mi piacerebbe che anche le future generazioni potessero avere le stesse possibilità che ho avuto io. Al giorno d'oggi è possibile intercettare la presenza di possibili minacce affinché questo si avveri; tra queste - anche se non esclusivamente - il progressivo aumento della criminalità. Dal mio punto di vista, la nostra società si trova ad un bivio e potrebbe scindersi in "ricchi" e "poveri", in "di sinistra" e "di destra", in "mussulmani" e "non mussulmani".

A prescindere dall'inadeguatezza delle misure di intervento nella lotta contro la criminalità è pertanto - tutto sommato - doveroso che si dia avvio ad un dibattito onesto, al di là di ogni ideologia. Sarà un dibattito controverso, probabilmente, nonché doloroso.

La Germania saprà sostenerlo e saprà sopportare - anche me -.

Desidero ringraziare la Casa Editrice Herder che mi ha offerto la possibilità di scrivere questo libro. Ci avevo già pensato, ma non mi sarebbe mai venuta l'idea di rivolgermi, di mia iniziativa, ad una casa editrice.

Realizzare concretamente un libro è molto più difficile di quanto avessi mai potuto immaginare prima di iniziare; per questo motivo sono stata felice di avere avuto al mio fianco il dott. Stephan Meyer, il mio editor.

Vorrei estendere la mia gratitudine, inoltre, al collega Andreas Müller di Bernau, un uomo - in tutto e per tutto - "di sinistra" che ha criticamente accompagnato il mio lavoro; come anche al mio amico e collega Stephan Kuperion che mi è stato accanto nei momenti più difficili e che ha anche portato avanti in maniera significativa la diffusione del procedimento semplificato all'interno della Giustizia minorile berlinese.

Senza il supporto del Dott. Andreas Behm, Procuratore Generale dello Stato alla guida della Magistratura di Stato di Berlino e del Procuratore Capo dello Stato Rudolf Hausmann nonché di Thomas Weylandt, Responsabile della Direzione di Polizia di Berlino 5 e Direttore dello *Jugendgerichtshilfe* di Neukölln, il "Modello Neukölln" non avrebbe avuto alcuna chance di concretizzarsi.

Sono felice di aver trovato in Kazim Erdogan un sostegno a supporto delle attività che svolgiamo nelle scuole e per la brillante organizzazione delle serate con i genitori. Contestualmente ringrazio anche Mustafa Akcay del "*Türkisch-Deutsches Zentrum*" [Centro Turco-tedesco], i collaboratori della "*Deutsch-Arabische Unabhängige Gemeinde*" [Comunità indipendente tedesco-araba] e Nader Khalil del "*Deutsch-Arabisches Zentrum*" [Centro tedesco-arabo]. Tutte queste persone mi aiutano a trovare dei punti di contatto con i concittadini turchi ed arabi e, nei miei confronti, si rivolgono - a differenza di molti tedeschi - senza alcun pregiudizio.

Nella primavera del 2009, con grande apprensione, andai a trovare il Presidente dell'*Amtsgericht* Tiergarten, Alois Wosnitzka per informarlo della mia intenzione di scrivere un libro sulle tematiche connesse alla criminalità giovanile. Wosnitzka reagì con la massima tranquillità. Il mio Presidente è alla guida dell'*Amtsgericht* di gran lunga più grande della Germania e in più si trova, anche, ad

avere a che fare con una "Giudice scomoda", con il "Mostro di Neukölln", con "Mrs. Tough" o la "Giudice senza pietà", come vengo etichettata da alcuni media, quando parlano di me. Per nessuna di queste sfide viene di certo invidiato dai suoi colleghi. Tanto più sentito è il mio ringraziamento e grande la mia stima.

La mia riconoscenza va anche al Delegato per l'immigrazione di Neukölln, Arnold Mengelkoch per avermi fatto conoscere tante persone di Neukölln e per avermi introdotta negli ambiti di sua competenza e nei quali si trova ad operare. Questo mi è sempre stato di molto aiuto.

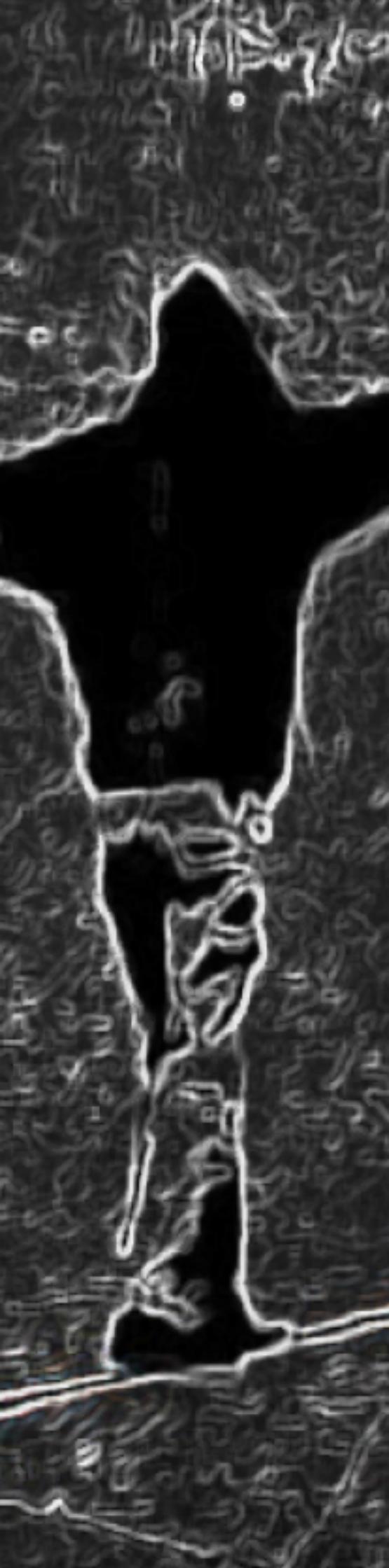
Il mio tributo più grande lo devo al Sindaco di Neukölln, Heinz Buschkowsky. Non conosco nessun'altra persona dotata in egual misura di una - pressoché inesauribile - voglia di fare, coraggio e senso dello humor e, insieme, di un'intelligenza sopraffina. Quanto Heinz Buschkowsky sia fondamentale per Neukölln, non si può quantizzare. Sono orgogliosa di averlo incontrato e felice di aver potuto trarre vantaggio delle sue competenze e della sua esperienza.

KIRSTEN HEISIG MORÌ SUICIDA, IN CIRCOSTANZE SOSPETTE, IL 3 LUGLIO DEL 2010, ALL'ETÀ DI 48 ANNI. QUATTRO SETTIMANE DOPO, LA CASA EDITRICE HERDER PUBBLICÒ POSTUMO E PER INTERO IL SUO SAGGIO DAL TITOLO "DAS ENDE DER GEDULD" CHE RAGGIUNSE IN POCHI GIORNI CON 400.000 COPIE, LA CLASSIFICA DEI LIBRI PIÙ VENDUTI.

La notorietà della Heisig, oltre che per la sua severità ed inflessibilità come "giudice scomoda" o "giudice di ferro" di Berlin-Neukölln, quartiere multiculturale e ad alta concentrazione criminale della capitale tedesca, è dovuta anche al suo contributo per il rimodellamento dell'apparato giuridico minorile ("*modello Neukölln*"), all'attualizzazione della discussione sulla criminalità giovanile nonché al suo impegno attivo anche al di fuori delle aule dei Tribunali, dove cercò e trovò il confronto con Polizia, Scuole, Servizi Sociali, Uffici per le politiche giovanili, Centri di recupero, con Amministratori pubblici e Rappresentanti politici. Si impegnò, inoltre, ad allacciare contatti e relazioni con diverse Associazioni di emigrati, in special modo, turche ed arabe.

Con linguaggio semplice e diretto e attraverso la narrazione non sensazionalistica di alcuni casi concreti ispirati alla sua esperienza quotidiana, la Herder ci introduce in una realtà di feroce violenza, sopraffazione e degrado dove i protagonisti sono - indifferentemente - giovani di destra e di sinistra, tedeschi e -non, benestanti e -non, alle prese con fenomeni legati all'immigrazione clandestina e all'integrazione, ai grandi clan della criminalità organizzata ma anche all'impovertimento materiale e morale delle famiglie alle prese con disoccupazione, dipendenze da droghe e alcol, dispersione scolastica, disprezzo del bene pubblico e di tutto ciò che è diverso da sé.





Arrivando alla fine di una catena inesorabile di fallimenti che dimostrano l'inadeguatezza - sebbene con le migliori intenzioni - e, in taluni casi, l'indifferenza delle Istituzioni, la Herder dichiara di non sentirsi più all'altezza della sua missione quella cioè di proteggere e ri-educare giovani minorenni devianti. Né sembra esserlo più neanche lo Stato.

Una realtà che accomuna e preoccupa altre città europee: dalle baby gang di Londra e Glasgow, all'approccio punitivo pragmatico di Rotterdam fino alle dispendiose strutture e servizi di supporto di Oslo. Traendo il meglio da quanto avviene in altri Paesi, la Heisig conclude con una prospettiva fattiva e propositiva fatta di buone pratiche e politiche sociali di prevenzione e di lotta alla criminalità giovanile, sostenendo la necessità di fare rete e di agire tempestivamente e coerentemente alle leggi dello Stato da parte di tutte le istituzioni e gli attori coinvolti. L'invito-monito con il quale la Herder chiude il suo lavoro: **"Tutti insieme dobbiamo riflettere e domandarci dove andrà mai a finire questa società"** risale ormai a dieci anni fa ma è oggi più attuale che mai, non solo in Germania bensì ovunque, Italia compresa.

Il saggio della Hersig si rivolge a tutti gli Operatori che lavorano con i giovani e alle Istituzioni che devono finalmente prendere atto della brutalità e della diffusione della criminalità giovanile, affrontandola con opportune misure invece di declassarla a puro fenomeno adolescenziale. Ma anche a tutti i Cittadini e le Cittadine che, come auspicava Kirsten Heisig, vogliono che

"le future generazioni possano avere le stesse opportunità che abbiamo avuto noi".